

Gli Anni sessanta degli omicidi

pag 3 - Laurent Guyénot: Joseph P. Kennedy, il pacificatore maledetto
pag 7 - L'Umbrella Man
pag 9 - Quindici anni prima di Kennedy, i sionisti assassinarono James Forrestal
pag 26 - JFK: perché le vere repubbliche odiano la censura e necessitano una stampa libera
pag 28 - Assassinio Kennedy: i teorici della CIA stanno coprendo Israele
pag 39 - Massacro della USS Liberty: un momento cruciale nella presa del potere ostile dell'America
pag 40 - Ritorniamo all'Assassinio Kennedy: i teorici della CIA stanno coprendo Israele
pag 48 - La maledizione ebraica dei Kennedy
pag 58 - Israele ha ucciso i Kennedy?
Pag 80 - Lyndon Johnson e il suo ruolo nell'omicidio di Kennedy eseguito per conto di Israele
pag 88 - Il colpo di stato sionista contro Kennedy
pag 103 - L'ex presidente George Herbert Walker Bush era il supervisore della cospirazione per assassinare John Fitzgerald Kennedy.
pag 104 - L'Ordine Esecutivo 11110 di John Fitzgerald Kennedy
pag 105 - I Rothschild erano dietro gli Assassini di Lincoln e Kennedy
pag 106 - Israele ha Ucciso John F. Kennedy
pag 118 - Permindex, JFK e altri misteri
pag 129 - Permindex e la connessione JFK
pag 131 - Gershon Peres (fratello dell'ex Presidente israeliano) è stato membro del CMC, il centro occulto della CIA legato all'omicidio Kennedy
pag 138 - Documenti inediti CMC-Permindex. La chiave dell'assassinio di JFK
pag 142 - La maledizione della famiglia Kennedy
pag 160 - JFK, LBJ e la nostra grande vergogna nazionale
pag 186 - Tutto quello che sappiamo dell'assassinio di Malcolm X è sbagliato
pag 190 - Luther King: il sogno, la pace e la lotta per i diritti civili
pag 194 - L'assassinio di Martin Luther King
pag 199 - 5 giugno 1968, la notte in cui morì Bob Kennedy
pag 200 - Robert Kennedy, annuncio della morte del reverendo Martin Luther King, Indianapolis, 4 aprile 1968
pag 202 - L'assassinio di Robert F. Kennedy
pag 204 - Il treno funebre
pag 210 - Perché la CIA ha nascosto i file JFK per 62 anni?
pag 211 - I file di Kennedy e il tentativo della CIA di insabbiare il ruolo di Israele nel colpo di Stato del '63
pag 221 - Ricordando la visione di John F. Kennedy per il futuro che avrebbe dovuto essere

Allegati

Assassination Bureau

I Have a Dream

Profiles In Courage

Il proiettile magico: ancora più magico di quanto pensassimo?

Morges manifesto

National Security Action Memorandum 263

Milton William Cooper



Non può esserci una comprensione completa di John Kennedy senza una certa comprensione di suo padre, Joseph Patrick Kennedy (a lato), perché è da lì che viene, non solo ai suoi occhi e a quelli dei suoi amici, ma anche agli occhi dei suoi nemici. Lo stesso vale ovviamente per suo fratello Robert. Ho sottolineato in precedenza che, sebbene molto diversi nel carattere, John e Robert Kennedy possono essere visti, dal punto di vista del loro significato storico, come una persona uccisa due volte.

Joe Kennedy entrò nella politica nazionale come sostenitore di Roosevelt nella sua prima campagna presidenziale nel 1932. Nel 1937 Roosevelt lo nominò ambasciatore a Londra. Poiché la guerra incombeva in Europa, era una posizione importante, e Joe la rese ancora più importante spesso oltrepassando le istruzioni del suo Segretario di Stato Cordell Hull. Sostenne la posizione di Chamberlain. Il 19 ottobre, Joe iniziò un altro discorso: «è improduttivo sia per i paesi democratici che per quelli dittatoriali ampliare la divisione ora esistente tra loro enfatizzando le loro differenze, che sono auto-evidenti.»

Nello stesso periodo, Joe progettò di incontrare a Parigi il dottor Helmuth Wohlthat, il principale consigliere economico di Goering, con il quale era entrato in contatto tramite James Mooney, il presidente della General Motors Overseas. Come spiega Nasaw, «Kennedy stava in effetti gettando le basi per una nuova strategia di pacificazione, che avrebbe comprato Hitler fornendogli i mezzi per convertire la sua economia di guerra in un'economia di pace.»

Il 23 agosto 1939, una settimana prima che Hitler invadesse la Polonia, Kennedy esortò invano Roosevelt a fare pressione sul governo polacco affinché cedesse territorio alla Germania. Dopo l'invasione di Hitler, Kennedy, come Chamberlain, aveva il cuore spezzato: «È la fine del mondo. . . la fine di tutto», disse a Roosevelt al telefono.

Il 1° dicembre 1940 Kennedy consegnò la sua lettera di dimissioni e disse ai giornalisti: «Il mio piano è. . . dedicare i miei sforzi a quella che mi sembra essere la più grande causa del mondo oggi ... Questa causa è quella di aiutare il Presidente a tenere gli Stati Uniti fuori dalla guerra.» Kennedy registrò nei suoi appunti dicendo del presidente – un uomo molto malato – che gli elettori cattolici erano riluttanti a votare per lui perché ritenevano che Roosevelt fosse controllato dagli ebrei.



James Forrestal (a lato), un altro patriota americano di origine cattolica irlandese e amico di Joe Kennedy. Fu il 48° segretario della marina statunitense sotto i presidenti Franklin D. Roosevelt e Harry S. Truman. Fu poi il primo Segretario della difesa degli Stati Uniti d'America. Nel 1945, aveva lavorato dietro le quinte per ottenere una resa negoziata da parte dei giapponesi, ed era molto amareggiato per la richiesta di Roosevelt di una "resa incondizionata" e per le inutili sofferenze imposte ai giapponesi. Forrestal aveva anche molto da dire sul modo in cui i sionisti ottennero il Piano di spartizione

all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, o sul modo in cui Truman fu convinto a sostenere il riconoscimento di Israele.

Il 2 aprile 1949, Forrestal fu internato contro la sua volontà e rinchiuso con la forza al 16 ° piano dell'ospedale della Marina di Bethesda, e il 22 maggio fu dichiarato caduto da una finestra mentre cercava di impiccarsi. Non è stata condotta alcuna indagine penale, ma le prove ottenute da David Martin attraverso un Freedom of Information Act, poi pubblicate sul suo libro "The Assassination of James Forrestal", non lasciano dubbi sul fatto che sia stato assassinato dalla mafia sionista.

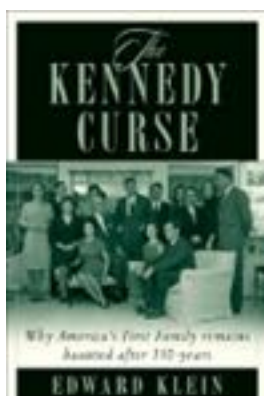
È facile immaginare che, se Joe Kennedy avesse deciso di denunciare il tradimento di Roosevelt nei confronti del popolo americano e gli intrighi ebraici per spingerlo alla guerra, avrebbe potuto subire la stessa sorte di Forrestal. Invece, si ritirò dalla vita pubblica e dedicò la sua restante influenza al futuro politico dei suoi figli.

Joe probabilmente immaginava che Robert potesse succedere a Jack come presidente nel 1968. Ed è facile immaginare che, se John fosse sopravvissuto e fosse stato rieletto nel 1964, Robert, con il sostegno di John e sotto la sua sorveglianza, avrebbe potuto ereditare la Casa Bianca. Potremmo riflettere su come sarebbe il mondo oggi se ci fossero stati i Kennedy alla Casa Bianca fino al 1976.

Nell'annunciare la sua candidatura al Congresso il 22 aprile 1946, JFK dichiarò: «Soprattutto, giorno e notte, con ogni grammo di ingegno e di industria che possediamo, dobbiamo lavorare per la pace. Non dobbiamo avere un'altra guerra» Questa fu la convinzione che aveva guidato suo padre per tutta la sua vita politica nel governo di Franklin Roosevelt, fino alle sue dimissioni nel dicembre 1940. Come ambasciatore americano a Londra, Joe Kennedy sostenne con tutto il cuore la politica di "appeasement" di Neville

Chamberlain nel 1938-39. Voleva la pace con la stessa passione con cui Churchill voleva la guerra.

La macchia del passato di suo padre come sostenitore di Hitler aveva seguito John come un'ombra. Sebbene la stampa non lo avesse pubblicato, non era un segreto per il Pentagono e per la CIA che l'esercito americano avesse scoperto nel 1946, nel Ministero degli Esteri di Berlino, rapporti sugli incontri di Joe con l'ambasciatore tedesco von Ribbentrop e il suo successore von Dirksen, che dicevano che Joe era il “migliore amico” della Germania a Londra e “comprendeva completamente la nostra politica ebraica”.



Durante la campagna presidenziale di Kennedy, la stampa israeliana temeva che il padre di Kennedy «non avesse mai amato gli ebrei e quindi c'è da chiedersi se il padre non avesse iniettato gocce velenose di antisemitismo nelle menti dei suoi figli, compresa quella di suo figlio John.» La cattiva reputazione di Joe tra gli ebrei è rilevante per l'assassinio dei suoi due figli? Molti autori ebrei pensano di sì. Nel suo libro “The Kennedy Curse”, che pretende di spiegare «perché la tragedia ha perseguitato la prima famiglia americana per 150 anni», Edward Klein collega la

“maledizione Kennedy” all’antisemitismo di Joe, citando una storia “raccontata nei circoli mistici ebraici” secondo il quale, come “ritorsione” ad alcune osservazioni fatte da Joe a «Israel Jacobson, un povero rabbino di Lubavitcher e sei dei suoi studenti della yeshivah, che stavano fuggendo dai nazisti, il rabbino Jacobson lanciò una maledizione su Kennedy, condannando lui e tutta la sua discendenza maschile verso destini tragici.»



La “maledizione Kennedy” arrivò alla terza generazione e forse alla quarta, quando l'unico figlio di John morì in un sospetto incidente aereo il 16 luglio 1999, con sua moglie, forse incinta. Cinque giorni dopo, John Podhoretz, figlio del luminare neoconservatore Norman Podhoretz, pubblicò sul New York Post un articolo d'opinione intitolato "Una conversazione all'inferno" in cui immaginava Satana parlare con Joe Kennedy all'Inferno. Il diavolo si rallegra all'idea di torturare eternamente Joe per “aver detto tutte quelle cose belle su Hitler”, e si vanta di aver causato la morte di suo nipote perché, dice: «Quando faccio un patto per un'anima come la tua, ho bisogno di condirlo prima di essere pronto a metterlo nel forno infernale.» Questa fantasia piena di odio, che ricorda la rappresentazione di Gesù all'Inferno nel Talmud, illustra l'odio divorante di alcuni intellettuali ebrei verso i Kennedy e la radice di quell'odio nello sforzo di Joe Kennedy di prevenire la Seconda Guerra Mondiale.

Insieme all'espansione di Israele, dopo la guerra, l'oscuro culto dell'Olocausto avrebbe iniziato a inondare gli Stati Uniti e il mondo. Probabilmente, se Kennedy fosse vissuto, oggi non esisterebbe la religione obbligatoria dell'Olocausto. Per quelli come David Ben-Gurion, la cui immagine di sé e visione del mondo ruotava attorno all'Olocausto, i fratelli Kennedy erano essenzialmente figli di un sostenitore di Hitler e di un sostenitore dei nazisti, e la loro leadership degli Stati Uniti era una minaccia esistenziale oltre che un pericolo e un insulto intollerabile.

Nel suo libro del 1967 intitolato "Six Seconds in Dallas": un micro-studio dell'assassinio di Kennedy che dimostra che tre uomini armati hanno assassinato il presidente, Josiah Thompson attirò per la prima volta l'attenzione su un personaggio particolare: «La notte prima del 22 novembre ha piovuto. Ma tutto si è schiarito verso le 9 o le 9:30 del mattino. Quindi, nessuno indossa l'impermeabile, nessuno ha l'ombrello aperto. Perché è una bella giornata. E poi ho notato una persona in piedi sotto un ombrello nero aperto.

Bene, ho chiesto all'Umbrella Man di farsi avanti e spiegare. Così fece, e andò a Washington con il suo ombrello, e testimoniò nel 1978 davanti al Comitato ristretto degli assassini della Camera. Spiegò che

l'ombrello aperto era una sorta di protesta. Non era una protesta contro le politiche di John Kennedy come presidente. Era una protesta contro la politica di pacificazione di Joseph P. Kennedy, il padre di John Kennedy, quando era ambasciatore alla corte di Saint James nel 1938 e 39. Era un riferimento all'ombrello di Neville Chamberlain.



L'ombrello nero era stato il marchio iconico di Chamberlain e, dopo il suo ritorno da Monaco, un simbolo di "pacificazione", sia per coloro che lo sostenevano che per coloro che si opponevano. L'Umbrella Man era Louie Steven Witt ed era stato identificato dai giornalisti, Josiah Thompson presuppone che la sua "protesta visiva" e l'assassinio di JFK non siano correlati e che siano avvenuti esattamente nello stesso momento e nello stesso luogo per una sorta di coincidenza fisica quantistica.



Sapendo quello che sappiamo sulla percezione ebraica della "maledizione Kennedy" in quanto legato ai "peccati del padre", non possiamo non trovare il rifiuto di Thompson di vedere qualsiasi cosa cospiratoria come tipico della cecità autoindotta da Gentile. D'altro canto, la spiegazione che ha dato per il suo "brutto scherzo" suona in malafede: «Durante una conversazione durante la pausa caffè, ha detto, qualcuno aveva menzionato che l'ombrello era un punto dolente per la famiglia Kennedy. . . . Stavo solo per fare un pò di disturbo.» L'ombrello di Chamberlain è la croce di Kennedy.

L'Umbrella Man 135)

La settimana seguente, Guyénnot approfondisce la presenza dell'Umbrella Man, in un nuovo articolo: La maledizione Ebraica dei Kennedy.

Dal punto di vista di Israele, JFK era decisamente un pacificatore, come suo padre. Israele aveva avuto bisogno della Seconda Guerra Mondiale e ora aveva bisogno della Terza Guerra Mondiale (come il neoconservatore Norman Podhoretz si ostina a chiamare la Guerra Fredda). «Cosa c'è di sbagliato nei Kennedy? Perché vogliono sempre impedire o porre fine alle guerre di cui Israele ha bisogno?. Sia maledetta la loro casa!»

Nel mio articolo "L'uomo dell'ombrello, i peccati del padre e la maledizione dei Kennedy", ho scritto del ruolo dell'uomo di 39 anni di nome Louie Steven Witt che aveva deciso di aprire un ombrello nero nel punto e nell'ora precisi dell'esecuzione del Presidente Kennedy.

Non avevo prestato attenzione al fatto che Witt non era stato il solo a causare un "piccolo disturbo". Nel filmato Zapruder e in diverse foto possiamo vedere, alla sua destra, un uomo che saluta JFK. Questo "uomo dalla carnagione scura", come viene talvolta definito dai ricercatori dell'omicidio di JFK, non è mai stato identificato. Questo è strano, perché era ovviamente con Witt. Pochi minuti dopo gli spari che avevano ucciso Kennedy, i due uomini erano seduti l'uno accanto all'altro. Questo suggerisce che le loro azioni fossero un atto



simbolico coordinato. E questo, a sua volta, suggerisce che il saluto del compagno di Witt era da intendersi come un saluto nazista. L'ombrello nero di per sé potrebbe non essere stato un messaggio abbastanza chiaro, quindi il saluto nazista aveva reso il messaggio molto più chiaro.

Erano agenti sionisti consapevoli? Non credo. Il fatto che si siano seduti insieme dopo aver visto la testa di JFK esplodere davanti ai loro occhi fa capire che erano storditi e si chiedevano cosa diavolo avessero fatto. Suppongo che fossero stati mandati a fare il loro "piccolo dispetto" senza che fosse stato detto loro che avrebbe reso più saporito l'omicidio. Chi sarebbe stato così folle da mettersi consapevolmente in quella posizione, quasi sulla linea di tiro del cecchino appostato sulla collinetta erbosa (Grassy Knoll)? Forse erano stati convinti a farlo per soldi, o per scommessa, o per fare un favore al capo ebreo di Witt alla Rio Grande National Life Insurance Co, dove lavorava.



Comunque sia, se c'è ancora qualche dubbio sul fatto che Israele sia stato il principale artefice dell'assassinio di John Kennedy (le prove sono nel mio libro "The Unspoken Kennedy Truth"), l'uomo con l'ombrello e l'uomo che fa

il saluto nazista sono la firma definitiva. Ma, per comprendere tutto questo, è necessario avere una visione spirituale dell'Ebraismo e del Kennedianesimo.

L'Ebraismo è l'anima malvagia degli Stati Uniti, oggi incarnata al meglio dai neoconservatori (di cui Norman Podhoretz, caporedattore di Commentary per 35 anni, è il padre fondatore). Il Kennedianesimo era l'anima buona dell'America. Al di sopra di ogni altra cosa, i Kennedy erano sinonimo di forti valori familiari e di servizio al Paese fino al sacrificio. «Joseph P. Kennedy, scrive Laurence Leamer, aveva creato una sola grande cosa nella sua vita: la sua famiglia. . . . Joe aveva insegnato che il sangue era la cosa più importante e che dovevano fidarsi l'uno dell'altro e avventurarsi in un mondo pericoloso, pieno di tradimenti e incertezze, tornando sempre al rifugio della famiglia.» Joe aveva anche insegnato ai suoi figli che dovevano restituire all'America ciò che l'America aveva dato loro. La famiglia Kennedy simboleggiava l'America che gli americani e il mondo intero amavano.

Quindici anni prima di Kennedy, i sionisti assassinarono Forrestal 171)

Oggi gli storici israeliani discutono apertamente anche gli stretti collegamenti tra la rete di Ben-Gurion negli Stati Uniti e quelli che il professore di Tel-Aviv Robert Rockaway chiama "Gangsters for Zion", inclusa la famigerata "Murder, Incorporated", gestita da Bugsy Siegel e poi da Mickey Cohen, mentore di Jack Ruby.

Il fatto che Israele avesse il motivo e i mezzi per uccidere JFK non prova che sia stato Israele a farlo. Ma sono abbastanza certo che oggi, la maggior parte degli israeliani intelligenti presuppone e approva a metà che Ben-Gurion abbia ordinato l'eliminazione di JFK per sostituirlo con Lyndon Johnson, il cui amore per Israele è ora ampiamente celebrato, al punto che alcuni ipotizzano avrebbe potuto essere un ebreo segreto.

Nella mente di Ben-Gurion, fare di Israele uno stato nucleare era una questione di vita o di morte, e cancellare ogni ostacolo era una necessità assoluta. Nella mente di Netanyahu oggi, impedire all'Iran – o a qualsiasi altro nemico di Israele – di diventare uno stato nucleare è dello stesso ordine di necessità, e giustificerebbe sicuramente l'eliminazione di un altro presidente degli Stati Uniti per sostituirlo con un vicepresidente più solidale. La maggior parte dei sionisti devoti lo capiscono. Andrew Adler, proprietario e redattore capo dell'Atlanta Jewish Times, presume che l'idea "sia stata discussa nella cerchia più ristretta di Israele" e, nel suo articolo del 13 gennaio 2012, ha invitato il Primo Ministro israeliano a

"dare il via libera agli agenti del Mossad con sede negli Stati Uniti per eliminare un presidente ritenuto ostile a Israele affinché l'attuale

vicepresidente prenda il suo posto e imponga con forza che la politica degli Stati Uniti includa l'aiuto allo Stato ebraico a cancellare il suo nemici. [...] Ordinare di colpire un presidente per preservare l'esistenza di Israele”.

Eliminare i leader stranieri non sottomessi è parte della lotta di Israele per l'esistenza. Inoltre, è del tutto biblico: si suppone che i re stranieri “leccino la polvere ai piedi [di Israele]” (Isaia 49:23), o periscano, con i loro nomi “cancellati sotto il cielo” (Deuteronomio 7:24).

Il 6 novembre 1944, i membri della Banda Stern, guidata dal futuro primo ministro Yitzhak Shamir, assassinarono Lord Moyne, il ministro britannico residente in Medio Oriente, per le sue posizioni antisioniste. I corpi dei suoi assassini, giustiziati in Egitto, furono successivamente scambiati con venti prigionieri arabi e sepolti nel “Monumento degli Eroi” a Gerusalemme. Il 17 settembre 1948, lo stesso gruppo terroristico uccise a Gerusalemme il conte Folke Bernadotte, un diplomatico svedese nominato mediatore delle Nazioni Unite in Palestina. Aveva appena presentato il suo rapporto A/648, che descriveva “il saccheggio su larga scala e la distruzione di villaggi da parte dei sionisti” e chiedeva il “ritorno dei profughi arabi radicati in questa terra da secoli”. Il suo assassino, Nathan Friedman-Yellin, fu arrestato, condannato e poi amnistiato; nel 1960 fu eletto alla Knesset.

Nel 1946, tre mesi dopo che i membri dell'Irgun, guidati dal futuro primo ministro Menachem Begin, uccisero novantuno persone nel quartier generale dell'amministrazione del Mandato britannico (King David Hotel), lo stesso gruppo terroristico tentò di assassinare il primo ministro britannico Clement Attlee. e il ministro degli Esteri Ernest Bevin, secondo i documenti dell'intelligence britannica declassificati nel 2006.



Questi omicidi e altri ancora sono documentati dal giornalista israeliano Ronen Bergman in “Rise and Kill First: The Secret History of Israel's Targeted Assassinations” (Random House, 2018). Bergmann scrive: «Alla fine del 1947, un rapporto all’Alto Commissario britannico contava le vittime dei due anni precedenti: 176 persone tra personale e civili del Mandato britannico uccisi. «Solo queste azioni, queste esecuzioni, hanno causato la partenza degli inglesi», ha detto David Shomron, decenni dopo aver ucciso Tom Wilkin in una strada di Gerusalemme. Se Avraham Stern non avesse iniziato la guerra, lo Stato di Israele non sarebbe nato.»

La strana morte di James Forrestal

Nel conteggio dei cadaveri di Israele nel libro di Bergman è assente l'ex segretario alla Difesa americano James Forrestal, assassinato otto mesi dopo il conte Bernadotte. Forrestal era stato Segretario della Marina di Roosevelt dall'aprile 1944. Con il consolidamento delle forze armate sotto Truman nel 1947, divenne il primo Segretario della Difesa. Si oppose al voto delle Nazioni Unite per la spartizione della Palestina e protestò vigorosamente contro il riconoscimento di Israele da parte degli Stati Uniti il 15 maggio 1948, sulla base del fatto che gli interessi statunitensi in Medio Oriente sarebbero stati seriamente messi a repentaglio dalla sponsorizzazione americana di uno stato ebraico. Per questo, Forrestal ricevette «uno sfogo di calunnie che deve sicuramente essere giudicato uno degli intervalli più vergognosi nel giornalismo americano», secondo le parole di Robert Lovett, allora sottosegretario di Stato.

Truman sostituì Forrestal il 28 marzo 1949, poco dopo la sua rielezione, con l'uomo che era stato il suo principale raccoglitore di fondi, Louis Johnson. Secondo la versione ricevuta, Forrestal, che era psicologicamente esausto, cadde immediatamente in depressione. Il 2 aprile 1949 fu internato contro la sua volontà nell'ospedale militare della Marina a Bethesda, nel Maryland, un sobborgo di Washington, DC, dove fu rinchiuso con la forza per sette settimane. Cadde mortalmente dal 16° piano all'1:50 del mattino del 22 maggio 1949, atterrando sul tetto del terzo piano. Aveva la fascia della vestaglia legata intorno al collo. Le autorità nazionali e i principali media



hanno immediatamente etichettato la sua morte come un suicidio, senza alcuna indagine penale nota. Il 23 maggio è stato nominato un comitato di revisione, guidato dall'ammiraglio Morton Willcutts, per condurre udienze di membri del personale dell'ospedale con l'unico scopo di esonerare tutti dalla responsabilità del presunto suicidio di Forrestal. Il consiglio ha completato il suo lavoro in una settimana e ha pubblicato un breve comunicato stampa quattro mesi dopo. Ma il rapporto completo, contenente le trascrizioni di tutte le udienze e i reperti cruciali, fu tenuto segreto per 55 anni, finché David Martin non lo ottenne tramite una richiesta del Freedom of Information Act nell'aprile 2004.



Nel suo libro e nei suoi articoli web che lo completano, David Martin sostiene in modo convincente che Forrestal fu assassinato e che il suo omicidio fu ordinato dai sionisti, molto probabilmente con la conoscenza e l'approvazione di Truman, che allora era completamente ostaggio dei sionisti. Il motivo? Forrestal aveva in mente di scrivere un libro e di lanciare una rivista nazionale: aveva i soldi e le conoscenze per farlo, e aveva tremila pagine di diario personale a sostegno delle sue rivelazioni sulla corruzione della leadership americana e sulla svendita dei diritti americani.

politica estera al comunismo sotto Roosevelt e al sionismo sotto Truman.

Riassumerò qui le prove accumulate da David Martin e sottolineerò l'importanza di questo caso per la nostra comprensione della presa di potere da parte di Israele nel cuore, nell'anima e nel corpo degli Stati Uniti. Se non diversamente specificato, tutte le informazioni provengono dal libro o dagli articoli di Martin.

Da James Forrestal a John Kennedy

Il mio interesse per questa storia straziante deriva dal mio interesse per gli omicidi di Kennedy. Ho trovato la connessione e le somiglianze tra le due storie molto illuminanti. Tutti sanno che Kennedy è stato assassinato, eppure la maggior parte degli americani non è ancora a conoscenza delle prove che incriminano Israele. Nel caso di Forrestal è il contrario: poche persone sospettano un omicidio, ma una volta presentate le prove dell'omicidio, si indica direttamente Israele come colpevole. Per questo motivo l'assassinio di Forrestal da parte dei sionisti diventa un precedente che rende più plausibile l'assassinio di JFK da parte della stessa entità collettiva. Se Israele può uccidere un ex segretario alla Difesa americano sul suolo americano nel 1949 e farla franca con la complicità del governo e dei media, allora perché non un presidente in carica quindici anni dopo?

Se la verità su Forrestal fosse stata conosciuta nel 1963, è improbabile che Israele avrebbe potuto uccidere impunemente due Kennedy. Forrestal era di

origine cattolica irlandese come i Kennedy ed era vicino al padre di JFK. Sia James Forrestal che Joseph Kennedy sono esempi di patrioti americani di stirpe irlandese che erano allarmati dall'influenza ebraica sulla politica estera americana. La voce del 27 dicembre 1945 nel diario redatto da Forrestal dice: «Ho giocato a golf con Joe Kennedy. Gli ho chiesto delle sue conversazioni con Roosevelt e Neville Chamberlain dal 1938 in poi. [...] Chamberlain, dice, affermò che l'America e gli ebrei del mondo avevano costretto l'Inghilterra alla guerra.»

Una delle principali differenze tra i due uomini è che Joe Kennedy si era dimesso dal governo dopo l'entrata in guerra di Roosevelt e aveva mantenuto un basso profilo nei confronti di Israele. Inoltre, a differenza di Forrestal, era il capo di un clan ricco e aveva i suoi uomini sulla stampa. Era un politico, mentre Forrestal era un uomo senza compromessi. Queste differenze spiegano perché Forrestal fu assassinato, mentre Joe fece eleggere presidente suo figlio. Eppure, alla fine, i Kennedy subirono la maledizione talmudica per tre generazioni.

Quando nell'estate del 1945 James Forrestal, ostile alle ambizioni di Stalin sull'Europa orientale e alla decisione di Truman di bombardare il Giappone, fu tenuto lontano dalla delegazione ufficiale alla Conferenza di Potsdam, vi volò privatamente e portò con sé l'allora ventottenne John Kennedy, per un tour nella Germania del dopoguerra. Successivamente, John integrò il figlio di James Forrestal, Michael Forrestal, come membro del suo Consiglio di sicurezza nazionale. Nel maggio 1963 compì un gesto pubblico simbolico visitando la tomba di James Forrestal nel Giorno della Memoria.

Gli omicidi di James Forrestal e John Kennedy hanno una cosa sinistra in comune: l'ospedale navale di Bethesda. Come molti lettori ricordano, è qui che l'autopsia di Kennedy fu manomessa dopo che il suo corpo era stato portato via sotto la minaccia di una pistola dal Dallas Parkland Hospital, molto probabilmente dagli agenti dei servizi segreti su ordine di Lyndon Johnson. Nel 1963, Lyndon Johnson poteva contare su una complicità di alto livello all'interno della Marina.

Succede che Johnson, che Billy Sole Estes sostiene abbia ordinato nove omicidi nel corso della sua carriera politica, fa un'apparizione speciale, anche se breve e scarsamente documentata, nella storia dell'assassinio di Forrestal. LBJ era allora un neoeletto membro del Congresso, sul libro paga di Abraham Feinberg, ex presidente degli americani per la Haganah Incorporated e padrino finanziario della bomba atomica israeliana. Secondo la testimonianza dell'assistente di Forrestal, Marx Leva (di cui parleremo più avanti), Johnson fece una visita indesiderata a Forrestal al Bethesda Hospital. David Martin chiese: «È possibile che LBJ abbia interpretato il ruolo di un soldato di fanteria per gli orchestratori della scomparsa di Forrestal? Potrebbe essere

stato lì per fare il punto della situazione complessiva, e allo stesso tempo contribuire a farsi le ossa, per così dire, partecipando a un'operazione così importante?

La narrazione ufficiale

Vale la pena ripetere che sulla morte di James Forrestal non è stata condotta alcuna indagine, né dall'FBI né dall'NCIS (Navy Criminal Investigative Service). Il giorno stesso della sua morte, la stampa mainstream annunciò il suo suicidio come dato di fatto. Il New York Times ha dichiarato la mattina successiva: «C'erano indicazioni che il signor Forrestal avrebbe potuto anche aver tentato di impiccarsi. La fascia della sua vestaglia era ancora annodata e avvolta strettamente intorno al collo quando è stato trovato, ma i funzionari dell'ospedale non hanno voluto fare ipotesi sul suo possibile scopo.»



Biografi successivi ipotizzarono che potesse aver tentato di impiccarsi ma non riuscì a legare saldamente la fascia al radiatore sotto la finestra. In "The man who kept the secrets", il vincitore del Premio Pulitzer Thomas Powers afferma che Forrestal morì cercando di impiccarsi alla finestra del suo ospedale, ma scivolò e cadde da sedici piani fino alla morte. Forrestal non ha lasciato alcun messaggio di suicidio, ma il New York Times (23 maggio) informa i suoi lettori che: «Un libro di poesie accanto al suo letto era aperto su un passaggio del tragico greco Sofocle, che raccontava il conforto della morte. Il signor Forrestal aveva copiato la maggior parte della poesia di Sofocle dal libro su carta per appunti dell'ospedale, ma apparentemente era stato interrotto nei suoi sforzi. La sua copiatura si interrompe dopo aver scritto 'notte' della parola 'usignolo' nel ventiseiesimo verso della poesia.

Il 24 maggio, il New York Times ha dato l'ultima parola allo psichiatra responsabile, che ha fatto sembrare prevedibile il suicidio: «Il capitano George M. Raines, lo psichiatra della Marina che aveva in cura il signor Forrestal, ha detto che l'ex segretario ha posto fine alla sua vita in un improvviso attacco di sconforto. Ha detto che questo era "estremamente comune" per il tipo grave di malattia mentale del paziente. Questo è tutto. I media mainstream non hanno mai accennato alla possibilità di un gioco scorretto. La conclusione che la morte di Forrestal sia un ovvio suicidio causato dalla sua "malattia mentale" è stata presa alla lettera dagli autori delle due principali biografie di Forrestal: Arnold Rogow, "James Forrestal, Uno studio su personalità, politica" (MacMillan Company, 1963); Townsend Hoopes e Douglass Brinkley, "Driven Patriot, la vita e i tempi di James Forrestal" (Alfred A. Knopf, 2003).

Arnold Rogow, il cui libro è stato definito una “autopsia psicologica”, insiste nel collegare la presunta malattia mentale di Forrestal al suo presunto antisemitismo, con l'implicazione che l'antisemitismo è una forma di paranoia che può portare al suicidio. Rogow è un esperto del tema dell'antisemitismo, sul quale ha scritto l'articolo per *The International Encyclopedia of Social Science*. È anche l'autore “*The Jew in a Gentile World: An Anthology of Writings about Jewish by Non-Jews*”. Hoopes e Brinkley prendono molto in prestito da Rogow, ma aggiungono informazioni preziose basate sulle loro interviste. Forniscono un'interessante interpretazione del poema morboso presumibilmente copiato da Forrestal dall'Antologia della poesia mondiale di Mark Van Dorren, intitolato “*The Chorus from Ajax*”. Prendendo spunto dall'apologeta sionista John Loftus, autore di *The Belarus Secret* (Alfred A. Knopf, 1982), ipotizzano che, quando ha raggiunto la parola “usignolo” nella poesia, Forrestal potrebbe essere stato sopraffatto da un improvviso senso di colpa per avendo autorizzato un'operazione della CIA con il nome in codice di “*Nightingale*”, che fece infiltrare nell'Unione Sovietica spie ucraine che erano state ex collaborazioniste naziste e probabilmente assassine di ebrei. La parola “usignolo”, suppongono Hoopes e Brinkley, deve aver innescato l'impulso di Forrestal di prendere alla lettera l'ammonimento del poeta e porre fine alla sua vita sul posto.

Forrestal era malato di mente?

David Martin ha scoperto gravi incongruenze e vere e proprie bugie nella storia ufficiale. In primo luogo, sembra che l'esaurimento nervoso di Forrestal sia stato ampiamente esagerato, se non del tutto inventato. Secondo la storia, la salute mentale di Forrestal aveva iniziato a peggiorare prima che Truman lo sostituisse, ed è crollata il 29 marzo, subito dopo una breve cerimonia in suo onore a Capitol Hill. La fonte principale di questa storia è un'intervista di storia orale di Marx Leva, all'epoca assistente speciale di Forrestal, registrata per la biblioteca Truman nel 1969. Leva dice che, quel giorno, trovò Forrestal nel suo ufficio al Pentagono, “quasi in un coma.” Lo fece accompagnare a casa e più tardi lo incontrò lì con l'amico di Forrestal Ferdinand Eberstadt, e i due uomini decisero che lo stato di Forrestal richiedeva che si prendesse urgentemente una vacanza. Così Leva prese immediatamente accordi affinché un aereo della Marina lo portasse alla tenuta di Robert Lovett a Hobe Sound, in Florida, quella stessa notte. “E mentre usciva Forrestal disse tre volte, l'unica cosa che disse, Eberstadt cercò di parlargli e lui disse: «Sei un tipo leale, Marx.» tre volte. Poiché Leva è ebreo, l'implicazione è che Forrestal fosse ossessionato dalla slealtà che attribuiva a molti funzionari ebrei. Per Leva, «apparentemente era oltre l'essere nevrotico, voglio dire era apparentemente paranoico.»

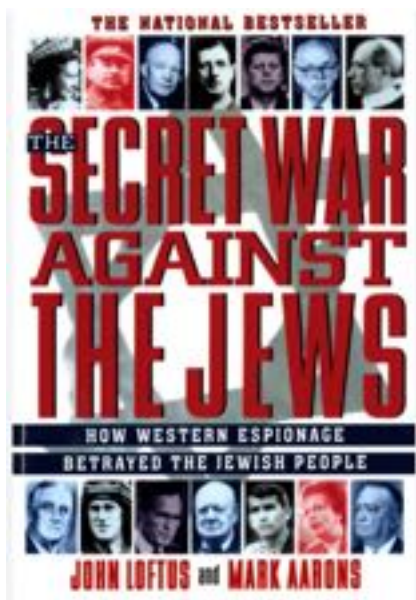
David Martin mostra in questo articolo (aggiungendo una nuova prospettiva al suo libro) che Marx Leva sta mentendo. La vacanza di Forrestal infatti era stata programmata in anticipo e sua moglie lo stava già aspettando lì. Ciò è

dimostrato da un articolo del Jacksonville Daily Journal datato 28 marzo sulla cerimonia in cui Truman appuntò la medaglia al servizio distinto sul petto di Forrestal quello stesso giorno. L'articolo conclude: «Forrestal volerà domani a Hobe Sound, Florida, per un lungo riposo.» Forrestal era perfettamente sano e composto il 28 marzo.

Notizie e biografie insistono sul fatto che, durante i suoi quattro giorni di permanenza a Hobe Sound, Forrestal abbia mostrato segni di paranoia. Una voce, inventata da Daniel Yergin e ripetuta da Thomas Powers in "The man who kept the secrets", lo vede correre per le strade urlando: "I russi stanno arrivando". Non esiste una fonte credibile per questa affermazione. Il sottosegretario di Stato (e futuro segretario alla Difesa) Robert Lovett, che era a Hobe Sound con Forrestal, disse nel 1974 che Forrestal gli sembrava "non sano di mente", perché «era ossessionato dall'idea che le sue telefonate venissero ascoltate», e si lamentava che «mi stanno davvero dando la caccia.» Trovo piuttosto strano, però, che Lovett finga di ignorare chi intendesse Forrestal con "loro". Non c'è nulla di irrazionale nella convinzione di Forrestal che «i suoi telefoni fossero intercettati, e che la sua casa fosse sorvegliata», come si era lamentato in precedenza con il segretario agli appuntamenti di Truman, Matthew J. Connelly (che lo disse in un'intervista del 1968 alla Biblioteca Truman).

Circola anche voce che Forrestal abbia tentato il suicidio a Hobe Sound. Ciò è contraddetto dal rapporto Willcutts, dove il dottor George Raines, lo psichiatra responsabile di Forrestal a Bethesda, afferma: «Per quanto ne so, non ha mai fatto un solo vero tentativo di suicidio tranne quello che ha avuto successo.» Tutti i medici di Forrestal intervistati sono unanimi nel dire che non aveva mai tentato il suicidio prima della sua caduta mortale.

Ciò non vuol dire che Forrestal non fosse psicologicamente teso nel 1949. Come ministro della Difesa, era stato sottoposto non solo a calunnie da parte della stampa, ma anche a minacce di morte anonime. Robert Lovett, che condivideva le opinioni di Forrestal su Israele, ha testimoniato di aver ricevuto lui stesso telefonate notturne con minacce di morte e che Forrestal era più esposto di lui a questo tipo di trattamento. Avendo perso ogni protezione da parte del governo dopo il 28 marzo, Forrestal aveva motivo di temere per la sua vita. Il 23 maggio 1949, il Washington Post concluse un articolo intitolato «Deliri di persecuzione, ansia acuta, depressione segnata dalla malattia di Forrestal», con l'affermazione alquanto paradossale: «Si dice che la sua paura di ritorsioni da parte dei filo-sionisti derivi dagli attacchi di alcuni editorialisti su quella che secondo loro era la sua opposizione alla spartizione della Palestina sotto un mandato delle Nazioni Unite. Nel suo ultimo anno come Segretario alla Difesa, ha ricevuto un gran numero di lettere offensive e minacciose.»



John Loftus e Mark Aarons, gli autori arcisionisti di "The secret war against the jews", identificano Forrestal come «il principale cattivo, l'uomo che è quasi riuscito a impedire la nascita di Israele.» Rivelano che «i sionisti avevano tentato senza successo di ricattare Forrestal con registrazioni su nastro dei suoi accordi con i nazisti» (prima della guerra, Forrestal era stato socio di Clarence Dillon, il fondatore ebreo della società bancaria Dillon, Read, and Co.), ma credono che le molestie sioniste siano riuscite almeno a farlo impazzire: «La sua paranoia lo ha convinto che ogni sua parola fosse disturbata. Ai suoi numerosi critici sembrava che l'ossessione antiebraica di James Forrestal lo avesse finalmente conquistato.»

Quanto è conveniente affermare che l'antisemitismo può portare al suicidio. Quando la mafia sionista ti augura la morte, temere per la tua vita non è un segno di malattia mentale, ma piuttosto di buon senso. Non dobbiamo dubitare delle parole di Raines al Willcutts Review Board secondo cui, quando vide per la prima volta Forrestal al Bethesda Hospital, «era ovviamente esausto fisicamente e mostrava pressione alta.» Ma qui dobbiamo anche tenere conto del fatto che Forrestal è stato letteralmente rapito dal suo centro vacanze a Hobe Sound. Non dobbiamo stupirci quando Rogow, e dopo di lui Hoopes e Brinkley, ci raccontano che, nonostante fosse stato sedato, Forrestal «era in uno stato di estrema agitazione durante il volo dalla Florida», e che: «L'agitazione di Forrestal è aumentata durante il viaggio in macchina privata dall'aerodromo all'ospedale. Ha tentato più volte di scendere dall'auto mentre era in movimento ed è stato necessario trattenerlo con la forza. Arrivato a Bethesda, dichiarò che non si aspettava di lasciare vivo l'ospedale.

Come menziona Martin, esiste anche la possibilità molto reale che Forrestal sia stato drogato a Hobe Sound, per farlo sembrare pazzo e giustificare il suo internamento. Il comportamento di Forrestal a Bethesda non presenta nulla di anormale per un uomo rinchiuso nella divisione psichiatrica di un ospedale militare, al 16° piano, per ragioni che temeva non strettamente mediche. È stato riferito dal personale medico che Forrestal sembrava spesso irrequieto, camminando avanti e indietro nella sua stanza a tarda notte.

Perché non dovrebbe? A Forrestal furono addirittura negate le visite delle persone a lui più care. Suo fratello Henry aveva tentato più volte di fargli visita, ma era stato respinto dal dottor Raines. Le autorità ospedaliere cedettero solo dopo che Henry minacciò un'azione legale. A Forrestal è stata negata anche la visita del suo amico prete cattolico, monsignor Maurice Sheehy. Sheehy scrisse su The Catholic Digest, gennaio 1951, che: «Il giorno

in cui fu ricoverato in ospedale, Forrestal disse al dottor Raines che desiderava vedermi, ma che il dottor Raines gli disse che Jim era così confuso che avrei dovuto aspettare.» alcuni giorni prima di vederlo. Raines ha allontanato padre Sheehy in sei occasioni.

Nonostante sia stato tenuto praticamente in prigione e sottoposto a cure forzate, Forrestal ha resistito molto bene. Dalle udienze condotte dai Willcutts Review Boards, sembra che stesse bene nei giorni precedenti la sua morte. Lo stesso Willcutts esprime sorpresa nell'apprendere della sua morte, perché aveva cenato con lui un giorno prima (venerdì 20) e pensava che «se la cavava splendidamente.»

Prove dell'insabbiamento e la falsa lettera di suicidio

Come accennato in precedenza, la missione del Willcutts Review Board era quella di scagionare ogni singolo individuo dalla negligenza. Anche le brevi conclusioni rese pubbliche quattro mesi dopo la conclusione delle udienze, lo ammettono, come riportato nel New York Times del 12 ottobre 1949: «Francis P. Matthews, Segretario della Marina, ha reso pubblico oggi il rapporto di una commissione investigativa che assolve tutti gli individui dalla colpa della morte di James Forrestal lo scorso 22 maggio.»

Stranamente, come ha scoperto Martin, il rapporto afferma che la caduta di Forrestal è stata la causa della sua morte, ma evita qualsiasi affermazione sulla causa della caduta stessa. C'è un'evidente mancanza di interesse da parte del Consiglio di Willcutts riguardo a tutti gli elementi che puntano all'omicidio piuttosto che al suicidio. L'infermiera che entrò per la prima volta nella stanza di Forrestal dopo la sua morte testimoniò che c'erano vetri rotti sul suo letto. Ma la stanza deve essere stata lavata prima che venissero scattate le fotografie della scena del crimine, perché mostrano il letto con nient'altro che un materasso nudo, mentre un'altra immagine mostra vetri rotti sul tappeto ai piedi del letto (foto disponibili sul sito di Mark Hunter). Il comitato Willcutts non aveva alcun interesse a scoprire l'origine del vetro rotto, né il motivo per cui era stato rimosso dal letto.

Inoltre non sono riusciti a porre al personale o a se stessi alcuna domanda rilevante sulla fascia dell'abito legata al collo di Forrestal. Hoopes e Brinkley in seguito ipotizzarono che Forrestal legasse la fascia a un termosifone sotto la finestra, ma che il suo nodo "cedesse". Ciò è contraddetto dall'uomo ospedaliero William Eliades, che trovò il corpo di Forrestal con la fascia (corda) intorno al collo, e dichiarò al comitato di revisione di Willcutts: «Ho guardato per vedere se aveva tentato di impiccarsi e se un pezzo di corda si era interrotto. Era ancora intero, tranne che era legato al collo.»

Ma la prova più convincente che la morte di Forrestal è stata mascherata da suicidio è la poesia presumibilmente copiata da Forrestal. Tra i reperti

ottenuti da Martin insieme al rapporto Willcutts c'è una copia del foglio di promemoria con la trascrizione della poesia. Un confronto con qualsiasi nota scritta a mano da Forrestal rende chiaro che non è stata copiata da Forrestal.

THE SECRETARY OF THE NAVY.
WASHINGTON.

My dear Mr. President:

You know by now, better than I, that your address of yesterday checked with all kinds — Congress, the press and the people. They liked your humility and earnestness and lack of dramatics.

You stand with a great measure of good will. It is up to those of us who are working directly for you to maintain that bank account. I shall do my best to you from my part, as long as you want it.

Respectfully,
James Forrestal

cc: Mr. Tolson to
Mr. Clegg.

Un
campione
della
calligrafia
di Forrestal
a dx e il
biglietto
presumibi-
lmente
trovato
nella sua
stanza a sx

James F. Forrestal
September 1945

Can believe the difference
Wander around the globe
And sailors gaze upon the blue
Fission in the Ocean and
Tide was so much a foreign shore
Address the foreign countries of the
For four the day, remember the
Born by the winds of time,
Comfortable, number, depend, come
In the heart of the world of the
Just that, in the heart of the
That is the heart of the
The heart of the heart of the
The heart of the heart of the

Come commenta Martin, «Non c'è quasi bisogno che un esperto gli dica che la persona che ha trascritto la poesia non è la stessa persona che ha scritto lì le varie lettere». Martin nota inoltre che, da questa singola pagina, è dubbio che lo scrittore, chiunque egli fosse, sia addirittura giunto alla parola “usignolo”, che appare 11 versi più in basso nella poesia.

È interessante notare che nel rapporto ufficiale nessuno viene identificato come lo scopritore di questa nota scritta a mano. Ai membri del comitato di revisione non è venuto in mente di menzionare come ne è venuto in possesso e di interrogare a riguardo la persona che glielo ha dato.

Nel tentativo di rendere il biglietto una prova convincente di suicidio, Rogow afferma, e Hoopes e Brinkley ripetono, che l'apprendista Robert Wayne Harrison, Jr., l'ufficiale di guardia in servizio su Forrestal, è entrato nella sua stanza all'1:45 e lo vide copiare la poesia. Ma così facendo, entrambi contraddicono la dichiarazione di Harrison al Willcutts Board. Ha detto che, quando lo ha controllato all'1:45, «Forrestal era nel suo letto, apparentemente addormentato.» Poi andò a compilare la cartella clinica. Pochi minuti dopo, un'infermiera ha sentito il rumore del corpo di Forrestal che colpiva il tetto del terzo piano. Harrison non sentì nulla ma poi si rese conto che Forrestal era scomparso all'1:50.

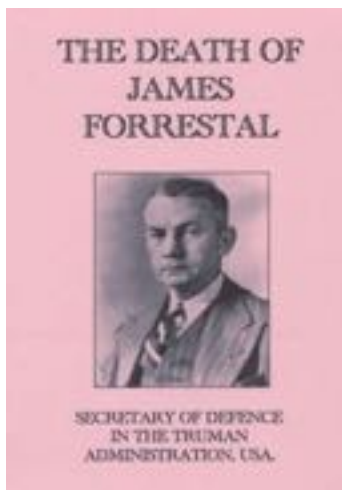
Robert Wayne Harrison, Jr. sarebbe stato sicuramente il principale sospettato se si fosse svolta un'indagine criminale. Era nuovo nel lavoro e sconosciuto a

Forrestal fino a quella notte fatale. Era in guardia da mezzanotte, in sostituzione di Edward Prize il cui turno era iniziato alle 16:00. Il premio era ben noto e apparentemente apprezzato da Forrestal; gli era stato assegnato il compito di vegliare su Forrestal dal terzo giorno dell'arrivo di Forrestal a Bethesda. Stranamente, il suo nome non è menzionato in nessun notiziario contemporaneo, ed è scritto erroneamente "Price" nel rapporto e in tutte le biografie, sebbene abbia chiaramente firmato "Prise" nella cartella clinica inclusa tra i reperti con il rapporto Willcutts.

David Martin afferma di aver ricevuto un'e-mail dalla figlia di Prize che diceva: «Siamo cresciuti ascoltando i sussurri tra i nostri genitori in riferimento a questa questione ma non ci era permesso chiedere dettagli. Anche fino a un anno prima della morte di mio padre, nel 1991, mi aveva chiamato e aveva paura di essere nuovamente interrogato sulla questione.»

Non è necessario insistere sul fatto che i testimoni sono facilmente intimidibili in un ambiente militare, come nel caso del Bethesda Hospital. La pressione traspare dalle trascrizioni delle interviste di Willcutts: ogni infermiere, o medico ha detto quello che ci si aspettava che dicesse e ha compreso il proprio obbligo di non parlare mai diversamente. Un interessante approfondimento a riguardo può essere ottenuto dall'intervista di David Martin a John Spalding, il Navy Driver di James Forrestal, allora 27enne. Quando fu informato della morte di Forrestal dal suo superiore, Spalding ricevette un foglio di carta da firmare, dicendo: « Non potrei mai parlare di quello che è successo tra me e lui.»

Sono stati i comunisti o i sionisti?



Prima di David Martin, un autore, scrivendo sotto lo pseudonimo di Cornell Simpson, aveva affermato che Forrestal era stato assassinato. Il suo libro, "The death of James Forrestal", fu pubblicato nel 1966, anche se lui afferma di averlo scritto a metà degli anni '50. Il libro di Simpson contiene molte informazioni preziose e credibili. Ad esempio, aveva intervistato il fratello di James Forrestal, Henry, che era assolutamente certo che suo fratello fosse stato assassinato. Henry Forrestal trovò molto sospetta l'ora della morte perché sarebbe venuto a portare suo fratello fuori dall'ospedale poche ore dopo, quello stesso giorno.

Secondo Simpson, un'altra persona che non credeva al suicidio di Forrestal era padre Maurice Sheehy. Quando si precipitò all'ospedale diverse ore dopo la morte di Forrestal, fu avvicinato discretamente da un agente che gli sussurrò: «Padre, sa che il signor Forrestal non si è ucciso, vero?» Simpson incolpa i comunisti per l'omicidio di Forrestal. L'affermazione non è assurda.

Forrestal era decisamente anticomunista. Era stato allarmato da quella che vedeva come un'infiltrazione comunista nell'amministrazione Roosevelt (le decrittazioni di Venona, che forniscono prove dell'esistenza di 329 agenti sovietici all'interno del governo degli Stati Uniti durante la seconda guerra mondiale, gli avrebbero dato ragione). Dopo la morte di Roosevelt, egli ebbe un ruolo determinante nella trasformazione della politica statunitense nei confronti dell'Unione Sovietica, dall'accomodamento al "contenimento". Il senatore Joseph McCarthy, un altro cattolico irlandese, testimonia nel suo libro "The Fight for America" che fu Forrestal a ispirare direttamente le sue denunce sull'influenza comunista e sulla sovversione nel governo federale: «Prima di incontrare Jim Forrestal pensavo che stessimo perdendo contro il comunismo internazionale a causa dell'incompetenza e della stupidità dei nostri pianificatori. L'ho detto a Forrestal. Ricorderò per sempre la sua risposta. Disse: «McCarthy, la coerenza non è mai stata un segno di stupidità». Se fossero semplicemente stupidi, ogni tanto commetterebbero un errore a nostro favore». Questa frase mi ha colpito con tale forza che da allora l'ho usata spesso.»

Il problema con la teoria di Cornell Simpson è che i peggiori nemici di Forrestal non erano i comunisti, ma i sionisti. Sebbene l'anticomunismo di Forrestal attirò in seguito le critiche degli storici di sinistra, non fu, quindi, motivo di condanna pubblica. L'anticomunismo di Forrestal era condiviso dalla maggior parte dei suoi contemporanei, soprattutto all'interno dell'esercito. Finché non menzionavi l'alta percentuale di ebrei tra i comunisti, essere anticomunista non ti rendeva il bersaglio dei media mainstream. Lo stesso, ovviamente, non si può dire dell'antisionismo. Né il Washington Post né il New York Times si possono dire siano mai stati filo-comunisti, ma entrambi divennero fortemente filo-sionisti intorno al 1946.

Arthur Hays Sulzberger, direttore della pubblicazione del NY Times dal 1938, aveva effettivamente denunciato nel 1946 i "metodi coercitivi dei sionisti" che influenzarono la sua linea editoriale, ma alla fine cedette e, dal 1948, il NY Times ha prodotto una copertura singolarmente sbilanciata sulla Palestina. Fu la sua opposizione al sionismo, non al comunismo, ad attirare minacce di morte nei confronti di Forrestal. Nel suo diario del 3 febbraio 1948, Forrestal scrive di aver pranzato con Bernard Baruch e di avergli menzionato i suoi sforzi per fermare il processo di riconoscimento: «Ha preso la linea di consigliarmi di non essere attivo in questa particolare questione e che ero già identificato, in una misura che non era nel mio interesse, con l'opposizione alla politica delle Nazioni Unite sulla Palestina.»

I gangster ebrei erano tradizionalmente anticomunisti, ma i sionisti potevano contare su di loro per dare una mano in caso di necessità. Dal 1945, l'Agenzia Ebraica di Ben-Gurion ebbe stretti legami con la mafia yiddish, conosciuta anche come Mishpucka (in ebraico "la Famiglia"), che contribuì notevolmente

alla rete clandestina di acquisto e contrabbando di armi che armò l'Haganah. Leonard Slater scrive in *The Pledge* che Teddy Kollek, che in seguito divenne per lungo tempo sindaco di Gerusalemme, gestiva le operazioni quotidiane e gli venne detto esplicitamente dai gangster ebrei di Brooklyn: «Se vuoi che qualcuno venga ucciso, fai semplicemente una lista e ce ne occuperemo noi.»

Yehuda Arazi, uno stretto collaboratore di Ben-Gurion inviato da lui negli Stati Uniti per acquistare armamenti pesanti, si avvicinò a Meyer Lansky e incontrò i membri della “Murder, Incorporated”. Un altro emissario dell'Haganah, Reuvin Dafni, che sarebbe diventato console israeliano a Los Angeles e New York, incontrò Benjamin Siegelbaum, noto come Bugsy Siegel. Alcuni di quei “gangster di Sion”, scrive Robert Rockaway, «lo facevano per lealtà etnica o si consideravano difensori degli ebrei, combattenti quasi biblici. Faceva parte della loro immagine di sé. Alcuni aiutavano anche perché era un modo per ottenere l'accettazione nella comunità ebraica.» Mickey Cohen, il successore di Bugsy Siegel, spiega nelle sue memorie che dal 1947 «ero così assorbito da Israele che in realtà ho messo da parte molte delle mie attività e non ho fatto altro che ciò che riguardava questa guerra dell'Irgun”.

Era in stretto contatto con Menachem Begin e lo incontrò quando Begin venne in tournée negli Stati Uniti nel dicembre 1948, pochi mesi prima che Forrestal fosse ricoverato all'ospedale di Bethesda. Se Begin avesse voluto Forrestal morto, avrebbe dovuto solo chiederlo. Penso che sia abbastanza evidente che Forrestal aveva più da temere dai sionisti che dai comunisti. E quindi è strano che Cornell Simpson ignori totalmente i sionisti come possibili colpevoli. Nel suo indice non compaiono né Israele né il sionismo. David Martin, che tuttavia riconosce il merito dell'indagine di Simpson, trova la spiegazione del suo oscuramento nei confronti del sionismo nel fatto che il suo libro è stato pubblicato dalla Western Islands Publishers, la casa editrice interna della John Birch Society, un fronte sionista .

Tre anni prima che la Birch Society pubblicasse il libro di Simpson, Rogow aveva pubblicato la prima biografia di Forrestal, difendendo la linea ufficiale sulla sua morte e collegando direttamente la sua presunta malattia mentale al suo presunto antisemitismo. È molto improbabile che il libro di Rogow abbia fugato i sospetti degli scettici sul suicidio di Forrestal. Al contrario, l'evidente pregiudizio di Rogow come scrittore principalmente interessato all'antisemitismo deve aver portato molti a considerare il suo libro solo come un altro strato di insabbiamento. Martin ipotizza quindi che la scrittura e la pubblicazione del libro di Simpson da parte della Birch Society sia stata un modo per dare voce allo scetticismo sulla morte di Forrestal, allontanando tale scetticismo dai più probabili sospettati. Incolpare i comunisti era il modo più semplice per sviare i sospetti dai sionisti.

Era tanto più facile che, dagli anni '30 fino alla morte di Forrestal, comunisti e sionisti fossero in molti casi la stessa gente, come sottolinea David Martin. Sebbene il comunismo e il sionismo possano sembrare incompatibili da un punto di vista ideologico, è un dato di fatto che alcuni degli ebrei che agirono come agenti comunisti sotto Roosevelt, divennero ardenti sionisti sotto Truman. Un esempio calzante è David Niles (Neyhus), uno dei pochi massimi consiglieri di FDR tenuto da Truman: fu identificato nelle decrittazioni di Venona come un agente comunista, ma poi giocò un ruolo chiave come guardiano sionista sotto Truman. Edwin Wright, in "The Great Zionist Cover-Up", lo definisce «l'ufficiale del protocollo alla Casa Bianca, che fece in modo che l'influenza del Dipartimento di Stato fosse negata mentre veniva presentata la visione sionista.» Il fratello di David Niles, Elliot, un alto funzionario del B'nai B'rith, era un tenente colonnello che passò informazioni all'Haganah mentre lavorava al Pentagono.

L'ordine è arrivato dalla Casa Bianca?

Martin considera David Niles "il coordinatore più probabile dell'assassinio di Forrestal". Aveva le motivazioni e i mezzi. In realtà era in grado di impartire ordini per conto di Truman, come fece quando orchestrò la campagna di intimidazione e corruzione che ottenne una maggioranza di due terzi a favore del Piano di spartizione all'Assemblea generale delle Nazioni Unite.

Ci sono ragioni per credere che l'ordine di eliminare Forrestal sia arrivato direttamente dalla Casa Bianca. Secondo il segretario agli appuntamenti di Truman, Matthew J. Connelly, fu lo stesso Truman a suggerire di organizzare per Forrestal una vacanza a Hobe Sound. Per quanto riguarda la decisione di rapirlo da lì e internarlo a Bethesda, Martin fa la seguente osservazione «Considerando il fatto che Forrestal, essendo stato ufficialmente sostituito come Segretario alla Difesa da Johnson il 28 marzo, era a quel punto un privato cittadino, è certamente ragionevole supporre che il trasporto extra-legale di Forrestal in Florida su un aereo militare, nonché il confinamento e il trattamento nell'Ospedale Navale di Bethesda non è stato fatto senza l'approvazione del massimo livello.»

Hoopes e Brinkley affermano esplicitamente che la decisione di portare Forrestal a Bethesda venne da Truman e che la moglie di Forrestal fu convinta da una conversazione telefonica con Truman. Anche la decisione di collocare Forrestal al 16° piano, cosa poco appropriata per un paziente ritenuto con tendenze suicide, è venuta dalla Casa Bianca. Hoopes e Brinkley citano il dottor Robert P. Nenno, un giovane assistente del dottor Raines dal 1952 al 1959, il quale credeva che Raines avesse ricevuto istruzioni per collocare lì Forrestal, e aggiunse: «Ho sempre immaginato che l'ordine provenisse dalla White House.»

Hoopes e Brinkley giustificano il fatto che il dottor Raines abbia allontanato Sheehy in sei occasioni con il timore che Forrestal potesse divulgare informazioni sensibili durante la confessione. Tali preoccupazioni ovviamente provenivano dai livelli più alti. A quanto pare non è arrivata dal segretario della Marina John L. Sullivan perché, come ci dicono Hoopes e Brinkley, quando Sheehy e Henry Forrestal gli hanno presentato la loro denuncia il 18 maggio, ha espresso sorpresa e ha annullato la decisione. Secondo Simpson: "il prete in seguito commentò di aver ricevuto la netta impressione che il dottor Raines stesse agendo secondo degli ordini".

Non c'è, ovviamente, alcuna prova che anche la Casa Bianca abbia ordinato di gettare Forrestal dalla finestra, ma dato il completo controllo di Truman da parte dei sionisti, e di David Niles in particolare, non è improbabile.

Perché ucciderlo dopo che era stato destituito dal potere?

Ma, ci si potrebbe chiedere, perché Truman o chiunque altro avrebbe dovuto uccidere Forrestal? Una volta uscito dal Pentagono, non ebbe più alcuna influenza sulla politica del governo.

La risposta è semplice. Lungi dall'essere un suicida, Forrestal era un uomo con un piano. Secondo Hoopes e Brinkley: «Aveva detto a potenti amici di Wall Street che era interessato ad avviare un giornale o una rivista sul modello dell'Economist of Great Britain, e loro avevano dimostrato la volontà di aiutarlo a raccogliere i fondi per l'avvio.»

Aveva anche intenzione di scrivere un libro. Senza più legami con il governo o con l'esercito, era libero di esprimere la sua opinione su molte questioni. Essendo un eroe di guerra e una figura molto popolare, avrebbe sicuramente avuto un grande impatto. E aveva un sacco di cose imbarazzanti da rivelare su ciò che aveva visto durante i suoi nove anni al governo.

Come segretario della Marina, era stato la persona centrale per le operazioni nel Pacifico durante la seconda guerra mondiale. Era a conoscenza del piano di Roosevelt per indurre i giapponesi ad attaccare Pearl Harbor. Secondo il suo diario del 18 aprile 1945, aveva persino detto a Truman che «Avevo richiamato l'ammiraglio Hewitt per proseguire le indagini sul disastro di Pearl Harbor. Sentivo di avere l'obbligo nei confronti del Congresso di continuare le indagini perché non ero completamente soddisfatto del rapporto redatto dalla mia Corte.»

Forrestal era anche molto amareggiato per il modo in cui era finita la guerra nel Pacifico. Conoscendo la situazione disperata dei giapponesi, aveva lavorato dietro le quinte per ottenere una resa negoziata da parte dei giapponesi. Era contrario alla richiesta di "resa incondizionata", che sapeva

essere inaccettabile per la leadership militare giapponese. Simpson scrive, come citato da David Martin qui :

“In qualità di segretario della Marina, Forrestal aveva ideato un piano per porre fine alla guerra con il Giappone cinque mesi e mezzo prima dell'alba del VJ Day. Aveva delineato questo piano sulla base di massicce informazioni di intelligence ottenute prima del 1 marzo 1945, secondo cui i giapponesi erano già disperatamente ansiosi di arrendersi e sul fatto che l'imperatore giapponese aveva addirittura chiesto al papa di agire come pacifico mediatore. Se Roosevelt avesse seguito il piano di Forrestal, la guerra si sarebbe fermata in pochi giorni. Le bombe atomiche non avrebbero mai incenerito Hiroshima e Nagasaki, migliaia di americani non sarebbero morti nell'inutile battaglia di Okinawa e nei successivi scontri sanguinosi, e i russi non avrebbero avuto la possibilità di entrare a forza nella guerra del Pacifico per gli ultimi sei dei suoi 1.347 giorni, dando così a Washington il pretesto per consegnargli la chiave per la conquista di tutta l'Asia”.

Forrestal aveva anche molto da dire sul modo in cui i sionisti ottennero il Piano di Spartizione all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, o sul modo in cui Truman fu ricattato e convinto a sostenere il riconoscimento di Israele. Aveva scritto nel suo diario, il 3 febbraio 1948, del suo incontro con Franklin D. Roosevelt, Jr., un forte sostenitore dello Stato ebraico: « Pensavo che i metodi utilizzati da persone esterne al ramo esecutivo del governo per imporre coercizione e costrizione ad altre nazioni nell'Assemblea Generale rasentassero strettamente lo scandalo. »

Forrestal aveva una buona memoria. Ma, in più, aveva accumulato migliaia di pagine di diario durante il suo servizio pubblico. Secondo Simpson: « Durante il breve soggiorno di Forrestal a Hobe Sound, i suoi diari personali, costituiti da quindici raccoglitori a fogli mobili per un totale di tremila pagine, furono frettolosamente rimossi dal suo ex ufficio al Pentagono e rinchiusi alla Casa Bianca dove rimasero per un anno. Durante tutte le sette settimane precedenti la morte di Forrestal, i suoi diari erano fuori dalle sue mani e si trovavano alla Casa Bianca, dove qualcuno avrebbe potuto avere tutto il tempo per studiarli.

La Casa Bianca in seguito affermò che Forrestal aveva fatto sapere che voleva che il presidente Truman prendesse in custodia questi diari, ma ciò è molto improbabile. Una piccola parte dei diari di Forrestal fu infine pubblicata in forma pesantemente censurata da Walter Millis, apologeta di FDR e giornalista del New York Herald Tribune . Simpson stima che più dell'80% sia stato escluso. Millis ha ammesso francamente di aver cancellato “riferimenti sfavorevoli a persone, per nome [e] commenti che riflettono sull'onestà o sulla lealtà di un individuo”. Millis ha anche detto di aver cancellato tutto ciò che riguardava le indagini di Pearl Harbor. Si può solo immaginare quanta

censura Millis abbia esercitato sul punto di vista di Forrestal sul sostegno americano a Israele.

La conclusione di David Martin ha perfettamente senso: «I piani di scrittura e pubblicazione di Forrestal forniscono la risposta alla domanda: Perché qualcuno dovrebbe prendersi la briga di ucciderlo quando è già stato cacciato dall'incarico e disonorato a causa della malattia mentale?» «Le ragioni convincenti per cui Forrestal voleva continuare a vivere erano anche ragioni convincenti per cui i suoi potenti nemici facevano in modo che non lo facesse.» «In breve, si presenta non come il principale candidato al suicidio, ma all'assassinio.»

JFK: perché le vere repubbliche odiano la censura e necessitano una stampa libera 202)

Il discorso tenuto dal presidente John Fitzgerald Kennedy il 27 aprile 1961 davanti all'American Newspaper Publishers Association.



La stessa parola «segretezza» è ripugnante in una società libera e aperta; e noi siamo un popolo intrinsecamente e storicamente contrario alle società segrete, ai giuramenti segreti e ai procedimenti segreti.

Abbiamo deciso molto tempo fa che i pericoli di un occultamento eccessivo e ingiustificato di fatti

pertinenti superavano di gran lunga i pericoli citati per giustificarlo.

1/13 Anche oggi è poco utile opporsi alla minaccia di una società chiusa imitandone le restrizioni arbitrarie. Anche oggi, ha poco valore nel garantire la sopravvivenza della nostra nazione se le nostre tradizioni non sopravvivono insieme ad essa. E c'è il grave pericolo che l'annunciata necessità di maggiore sicurezza venga colta da coloro che sono ansiosi di espanderne il significato fino ai limiti della censura e dell'occultamento ufficiali.

Ciò non intendo permetterlo nella misura in cui è sotto il mio controllo. E nessun funzionario della mia amministrazione, di alto o basso rango, civile o militare, dovrebbe interpretare le mie parole qui stasera come una scusa per censurare le notizie, soffocare il dissenso, coprire i nostri errori o nasconderci alla stampa e ai media rendere pubblici i fatti che meritano di conoscere. (...)

Perché in tutto il mondo ci si oppone una cospirazione monolitica e spietata che si basa principalmente su mezzi segreti per espandere la propria sfera di influenza: sull'infiltrazione invece che sull'invasione, sulla sovversione invece che sulle elezioni, sull'intimidazione invece che sulla libera scelta, sulla guerriglia notturna invece degli eserciti di giorno.

È un sistema che ha reclutato vaste risorse umane e materiali nella costruzione di una macchina compatta e altamente efficiente che combina operazioni militari, diplomatiche, di intelligence, economiche, scientifiche e politiche. (...)

I suoi preparativi sono nascosti, non pubblicati. I suoi errori sono sepolti, non messi in evidenza. I suoi dissidenti vengono messi a tacere, non elogiati. Nessuna spesa viene messa in discussione, nessuna voce viene stampata, nessun segreto viene rivelato. Conduce la Guerra Fredda, in breve, con una disciplina di guerra che nessuna democrazia spererebbe o desidererebbe mai eguagliare. (...)

Non solo non ho potuto soffocare le polemiche tra i vostri lettori, ma le accolgo con favore. Questa Amministrazione intende essere sincera riguardo ai propri errori; poiché, come disse una volta un uomo saggio: «un errore non diventa un errore finché non rifiuti di correggerlo». Intendiamo accettare la piena responsabilità dei nostri errori; e ci aspettiamo che tu li indichi quando ci mancano. (...)

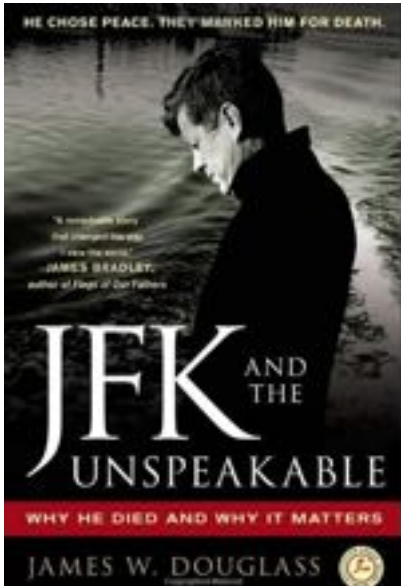
Senza dibattito, senza critiche, nessuna amministrazione e nessun Paese può avere successo e nessuna repubblica può sopravvivere. Ecco perché il legislatore ateniese Solone decretò che fosse un crimine per qualsiasi cittadino sottrarsi alle controversie. Ed è per questo che la nostra stampa è stata protetta dal Primo Emendamento – l'unica attività in America specificamente protetta dalla Costituzione – non principalmente per divertire e intrattenere, non per enfatizzare il banale e il sentimentale, non semplicemente per «dare al pubblico ciò che vuole» – ma per informare, suscitare, riflettere, dichiarare i nostri pericoli e le nostre opportunità, indicare le nostre crisi e le nostre scelte, guidare, plasmare, educare e talvolta anche far arrabbiare l'opinione pubblica.

«Ciò significa una maggiore copertura e analisi delle notizie internazionali, perché non sono più lontane e straniere ma vicine e locali. Vuol dire maggiore attenzione ad una migliore comprensione delle notizie così come ad una migliore trasmissione. E significa, infine, che il governo, a tutti i livelli, deve adempiere al proprio obbligo di fornirvi la massima informazione possibile al di fuori dei limiti più ristretti della sicurezza nazionale (...)

E così è alla macchina da stampa – a colui che registra le azioni dell'uomo, custode della sua coscienza, corriere delle sue notizie – che cerchiamo forza e assistenza, fiduciosi che con il tuo aiuto l'uomo sarà ciò per cui è nato: essere libero e indipendente.

Assassinio Kennedy: i teorici della CIA stanno coprendo Israele

136)



Il libro di James Douglass, “JFK e l'Indicibile”, pubblicato nel 2008; È rappresentativo della scuola dominante – li chiamerò i teorici della CIA – ma l'autore, un attivista cattolico per la pace di lunga data con un grande cuore e una mente poetica, dà al suo libro un sapore spirituale, elevando la storia al mitico, persino livello mistico. È la storia di un uomo che si è “trasformato” da Guerriero Freddo a pacificatore (durante la crisi missilistica cubana del 1962) e ha salvato il mondo dall'Armageddon nucleare; un uomo che ha visto la morte avvicinarsi, ma è stato all'altezza del suo ideale di disarmo nucleare ed è diventato immortale. Un eroico pacificatore. Un Cristo, quasi.

Douglass viene elogiato per aver difeso la teoria della CIA con un talento senza precedenti e per aver spiegato in termini eloquenti “perché è importante”. Dal materiale di Douglass mancano completamente due grossi fascicoli: Johnson e Israele. Questa è una caratteristica comune della maggior parte dei lavori volti a incriminare la CIA, come il recente documentario di Oliver Stone scritto da DiEugenio. Trovo anche astuta la struttura del libro di Douglass: intrecciare la storia di Oswald, per dimostrare che era manipolato dalla CIA, e la storia di Kennedy, per dimostrare che la CIA lo odiava, mantiene un costante senso di correlazione tra queste due storie, che costituiscono una forte prova circostanziale che la CIA fosse coinvolta nell'assassinio, ma non prova che le menti dell'assassinio fossero nella CIA.

Innanzitutto di che CIA stiamo parlando? Certamente non la CIA di cui era a conoscenza il direttore della CIA John McCone (nominato da Kennedy). La maggior parte dei teorici della CIA concordano sul fatto che i fili della CIA legati a Oswald provenissero dall'ufficio del capo del controspionaggio James Jesus Angleton (a lato). (Negli anni '60, era conosciuto a Langley con il suo nome in codice CIA: Kingfisher. Come direttore del



controspionaggio, Angleton fu responsabile di molti dei trucchi sporchi della CIA durante il suo regno. Angleton non solo rimase responsabile dell'importante collegamento CIA-Vaticano, ma divenne anche il collegamento strategico della CIA con Israele e il loro efficiente Mossad, un'agenzia di intelligence non ostacolata dalla burocrazia.)

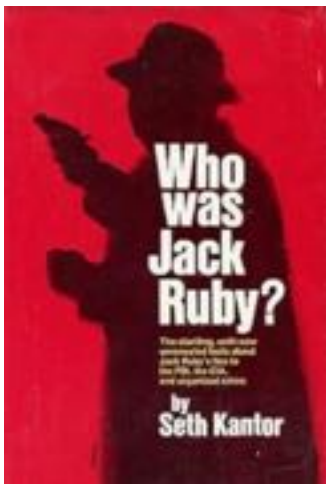
Nelle parole di John Newman, un rispettato teorico della CIA, «Nessun altro nell'Agenzia aveva l'accesso, l'autorità e la mente diabolicamente ingegnosa per gestire questo sofisticato complotto.» Ma Angleton non era certamente "la CIA". Piuttosto, come scrisse Peter Dale Scott, "gestì una 'seconda CIA' all'interno della CIA". Secondo il suo biografo Jefferson Morley, Angleton operò di propria iniziativa, sigillato dal controllo e libero da ogni responsabilità; il suo supervisore, Richard Helms, «lasciava che Angleton facesse ciò che voleva, facendo poche domande»

Un altro biografo, Tom Mangold, osserva che lo staff del controspionaggio di Angleton «aveva un proprio fondo nero segreto, che Angleton controllava strettamente, un accordo che conferiva ad Angleton un'autorità unica per gestire le sue piccole operazioni senza eccessiva supervisione.» In effetti, Angleton era considerato da molti dei suoi colleghi un pazzo la cui ossessione paranoica di scoprire talpe sovietiche aveva causato gravi danni all'Agenzia. L'unico motivo per cui non fu licenziato prima del 1974 è perché conservava troppi file su troppe persone.

È inconcepibile che Angleton abbia diretto l'intera operazione. Ma se non stava eseguendo gli ordini di Richard Helms, e non c'è una sola prova che Helms fosse a conoscenza dell'assassinio, sotto la direzione o l'influenza di chi stava operando? Questo è facile: oltre al controspionaggio, Angleton era a capo dell'"Israeli Desk" e aveva contatti più intimi con la gerarchia del Mossad che con la sua. Amava gli israeliani tanto quanto odiava i comunisti, apparentemente convinto che un uomo non potesse essere entrambi. Meir Amit, capo del Mossad dal 1963 al 1968, lo definì "il più grande sionista" di Washington, mentre Robert Amory, capo della direzione dell'intelligence della CIA, lo definì un "agente israeliano cooptato".

Mentre Angleton cadde in disgrazia negli Stati Uniti dopo le sue dimissioni forzate, fu onorato in Israele. Dopo la sua morte nel 1987, secondo il Washington Post, cinque ex capi del Mossad e dello Shin Bet e tre ex capi dell'intelligence militare israeliana erano presenti «per rendere l'ultimo tributo a un amato membro della loro confraternita segreta. Tra i servizi resi a Israele, Angleton avrebbe aiutato Israele a ottenere dati tecnici sul nucleare.»

Douglass non menziona mai i legami di Angleton con Israele. Non menziona mai nemmeno i legami di Jack Ruby con Israele, sebbene Seth Kantor li avesse chiariti molto chiaramente nel suo libro "Who Was Jack Ruby?" scritto



nel 1978. Per Douglass, Jack Ruby è semplicemente il proprietario di un nightclub collegato alla CIA. Solo esaminando le note di chiusura possiamo scoprire il suo vero nome, Jacob Rubenstein (non suona più così siciliano). Ruby non era “Mafia”. Come il suo mentore Mickey Cohen, era collegato sia a Meyer Lansky (capo del Jewish Crime Syndicate) che a Menahem Begin (ex capo terrorista dell’Irgun).

Infine, Douglass, come la maggior parte dei teorici della CIA, tiene Johnson fuori dal giro, ignorando le prove accumulate in 50 anni di ricerca secondo cui Johnson aveva il pieno controllo prima, durante e dopo l’assassinio di Kennedy. Come poteva Douglass sentire la mancanza di Johnson? In primo luogo, non ponendosi la domanda più importante: come hanno ucciso Kennedy? In altre parole: “Perché Dallas, Texas?” Il Texas era uno stato ostile per Kennedy («Stiamo andando in un paese pazzo», disse Kennedy a Jackie), ma era il regno di Johnson, e Johnson conosceva tutti coloro che odiavano Kennedy lì. Per lo meno, non c’è modo di aggirare la premessa che i cospiratori sapessero in anticipo che Johnson li avrebbe coperti. Ma Douglass riuscì ad aggirare il problema.

Più tardi, ho chiesto a Douglass del suo silenzio sulla determinazione di Kennedy di prevenire le ambizioni nucleari di Israele. Lo sforzo di Kennedy di



guidare il mondo verso il disarmo nucleare generale è il tema centrale e più stimolante del libro di Douglass. La risoluta opposizione di Kennedy alla fabbrica segreta di bombe nucleari israeliane è la manifestazione più

drammatica di questo sforzo. Per quale motivo, allora, Douglass scelse di non menzionarlo? Douglass rispose: «Non ho trovato prove convincenti che Israele fosse coinvolto nell'assassinio di Kennedy. La storia che ho scritto riguarda le ragioni della sua morte. Affinché Israele fosse incluso in questa storia, la resistenza di Kennedy al programma israeliano di armi nucleari dovrebbe essere collegata al complotto contro la sua vita.»

Per lettera, rispose alle mie argomentazioni con una testimonianza personale di come lo scrittore ebreo André Schwarz-Bart, autore del romanzo "L'ultimo dei giusti", «abbia contribuito a liberarmi dalla cristianità che ha un'eredità così omicida, e a introdurmi a una prospettiva ebraica che avevo bisogno di vedere dall'interno di un vagone merci che si avvicinava ad Auschwitz». Da lì ha dichiarato che non lavora sull'assunzione della responsabilità di Israele nell'assassinio di Kennedy. La sua giustificazione mi è sembrata irrilevante e irrazionale, ma allo stesso tempo molto rivelatrice.



Se dico "Dimona" (a lato), Douglass dice "Auschwitz", suggerendo, suppongo, che gli ebrei non dovrebbero essere sospettati di colpevolezza nell'assassinio di JFK poiché sono, per essenza, vittime innocenti. Oppure dovevo capire che solo menzionare Dimona avrebbe rischiato di ferire gli ebrei, che già tanto soffrivano per mano dei cristiani? O che la parola "Dimona" abbia sfumature antisemite? Qualunque sia la ragione, il fatto preoccupante è che Douglass ha deciso di omettere dal suo libro tutto ciò che potrebbe suggerire una complicità di Israele con "l'Indicibile". Possiamo dire di Douglass ciò che Stephen Green scrisse di Lyndon Johnson dopo il 1963: «non vide Dimona, non sentì Dimona e non parlò di Dimona.»

La censura che i teorici della CIA si impongono costantemente riguardo a Israele in generale, e a Dimona in particolare, può essere strategicamente giustificabile. Ad esempio, vivendo in Francia, non professo apertamente le mie convinzioni eretiche sull'Olocausto, per evitare di essere messo in prigione dalla potente Inquisizione francese. Quindi posso anche immaginare che Douglass si autocensurerebbe come strategia per ridurre al minimo il rischio di essere bandito dagli editori e per massimizzare il numero di lettori. Questo non è quello che mi ha detto Douglass, ma se questa è comunque la vera ragione, posso anche essere d'accordo che ne è valsa la pena, poiché il libro di Douglass ha convertito RFK Jr. e altre persone influenti alla falsità della teoria ufficiale.

Tuttavia, una cosa è evitare del tutto un argomento, un'altra è scrivere un libro fingendo di aver risolto una volta per tutte l'assassinio di Kennedy, nascondendo i fatti che potrebbero portare a una soluzione diversa. In realtà è peggio di così: Douglass rimase in silenzio sull'angoscia di Kennedy per Dimona anche se ciò avrebbe rafforzato la sua tesi principale sulla determinazione di Kennedy a fermare e invertire la proliferazione nucleare. Per qualche ragione, Douglass si è assicurato di non dare ai suoi lettori la minima possibilità di iniziare a immaginare che Israele avesse qualche parte nel problema di Kennedy con "l'Indicibile". Ciò mi ha portato a dire che Israele è il vero indicibile in JFK and the Unspeakable, e che mi ha motivato a scrivere The Unspoken Kennedy Truth.

La teoria della CIA è sbagliata. Per teoria della CIA non intendo la teoria secondo cui sarebbero stati coinvolti ufficiali di alto rango della CIA (credo che sia così). Intendo la teoria secondo cui un gruppo ristretto di dirigenti della CIA, con alcuni alti vertici militari, ha ideato e orchestrato l'assassinio. Alla domanda "Chi ha ucciso JFK?" possiamo ovviamente includere sia la CIA che il Mossad, così come l'FBI, il Pentagono, la mafia, gli esuli cubani, i baroni del petrolio texani e quant'altro. Ma la domanda importante è: quale gruppo è stato il primo promotore? Chi aveva concepito il complotto molto prima che altri vi venissero coinvolti? Chi stava guidando, o fuorviando, tutti gli altri coinvolti? Chi, nella distribuzione dei compiti secondo il principio della necessità di sapere, conosceva lo schema globale? Non chi ha premuto il grilletto, ma chi ha tirato le corde principali? Come vedremo, la risposta non può essere la CIA. Non può essere Angleton e non può nemmeno essere Johnson.

Esprimo la mia gratitudine per il lavoro delle dozzine di ricercatori che hanno sviluppato il caso contro la CIA a partire dagli anni '60. Alcuni di loro sono eroici. Hanno accumulato prove sufficienti per dimostrare la cospirazione e l'insabbiamento oltre ogni ragionevole dubbio. Questo è un grande successo. Tuttavia, la loro teoria generale della CIA deve ora essere riconosciuta come un fallimento. Era una pista falsa fin dall'inizio. Vince Salandria, uno dei primi critici della Commissione Warren, considerato un maestro da molti investigatori di JFK e dallo stesso Douglass (che gli dedicò il suo libro), rimase deluso dalla la sua stessa teoria della CIA, dicendo francamente a Gaeton Fonzi nel 1975: «Temo che siamo stati fuorviati. Tutti i critici, me compreso, sono stati ingannati molto presto. ... gli interessi di coloro che uccisero Kennedy ora trascendono i confini nazionali e le priorità nazionali. Senza dubbio ora abbiamo a che fare con una cospirazione internazionale.»

La teoria della CIA, serve da copertura per i veri autori, la teoria della CIA contiene una parte di verità. La CIA è profondamente compromessa, ma le menti erano altrove. Avevano bisogno che la CIA fosse sufficientemente compromessa da costringere il governo degli Stati Uniti a coprire l'intera

faccenda. Allo stesso tempo, usano la teoria della CIA per proteggere il proprio gruppo dai sospetti. Ecco perché i sayanim israeliani (I sayanim sono ebrei della diaspora che, per patriottismo, collaborano con il Mossad nell'ambito dello spionaggio o della disinformazione.) che lavorano nell'industria dell'informazione, del libro o del cinema hanno diligentemente mantenuto viva la storia della CIA nell'opinione pubblica.



Questo era un ritrovo limitato pre-programmato. In “Israele ha ucciso i Kennedy?” Ho fornito esempi di agenti sionisti che piantano segnali per indirizzare gli scettici verso la CIA e la mafia (piuttosto che verso il Mossad e il Mishpucka). L'esempio classico è Arnon Milchan, produttore del film di Oliver Stone distribuito da JFK, che, per sua stessa ammissione, ha agito come agente segreto israeliano che

lavorava per potenziare il programma nucleare israeliano: si tratta sempre di Dimona. Un altro esempio, che in precedenza mi era sfuggito, è il New York Times che, il 25 aprile 1966, rivelò che Kennedy «disse a uno dei più alti funzionari della sua amministrazione che voleva fare a pezzi la CIA in mille pezzi e disperderla al vento», un'affermazione intrinsecamente inaffidabile che ora è diventata una delle più citate dai teorici della CIA, che, in questo caso, mostrano cieca fiducia nell'affidabilità del New York Times.

Un'ulteriore prova del fatto che i principali teorici della CIA sono meno interessati a cercare la verità che a coprire i crimini di Israele mi è arrivata due settimane fa, sotto forma di un'e-mail di Benjamin Wecht, figlio di Cyril Wecht e amministratore del programma per la simposio annuale sull'assassinio di JFK organizzato da Citizens Against Political Action (CAPA) presso il Cyril H. Wecht Institute of Forensic Science and Law dell'Università di Duquesne, Pittsburgh: «Ti scrivo per informarti che il poster che hai proposto per la presentazione qui il mese prossimo è stato rifiutato, poiché non soddisfa gli standard accademici di questa istituzione e, inoltre, sposa una posizione che riteniamo sarebbe particolarmente provocatoria, se non del tutto distruttiva, in questo momento e in questo luogo. La nostra organizzazione partner, Citizens Against Political Assassinations, è pienamente d'accordo con la nostra decisione.»

Considerando la capziosità della smentita di Wecht o i miei “standard accademici”, e considerando la sua posizione secondo cui accusare Israele del

crimine del secolo è “infiammatorio” e “dirompente”, penso che sia giusto chiamare Wecht e l’organizzazione che rappresenta spudorati guardiani per Israele. In definitiva, accusare Oswald e accusare la CIA del crimine del secolo servono entrambi allo stesso scopo. Ciò spiega perché il presidente della CAPA Cyril Wecht, il patologo forense che denuncia instancabilmente la menzogna del "proiettile unico", era amico di Arlen Spectre, l’inventore di quella menzogna, che aiutò a diventare senatore degli Stati Uniti nel 2004. Per capire perché la teoria della CIA è sbagliata, dobbiamo iniziare con la sua più grande incoerenza. Quasi all’unanimità, da Mark Lane a James Douglass, i teorici della CIA presumono che l’assassinio sia stato concepito come un’operazione sotto falsa bandiera per incolpare Castro e/o i sovietici e per giustificare una ritorsione contro di loro. Questo è un presupposto naturale, basato su due fatti. In primo luogo, Oswald era chiaramente presentato come un comunista filo-castrista. Il piano prevedeva visite e telefonate di un sosia di Oswald alle ambasciate sovietica e cubana a Città del Messico tra la fine di settembre e l’inizio di ottobre del 1963. Il giorno successivo all’assassinio di Kennedy, reti televisive e giornali nazionali presentarono il presunto assassino come un “marxista-pro- Castro”.

In secondo luogo, sappiamo che invadere Cuba per rovesciare il regime filo-sovietico di Castro era l’ossessione della CIA fin dalla fine degli anni '50. Sotto



ufficiali come E. Howard Hunt, la CIA organizzò, finanziò e addestrò alcune delle centinaia di migliaia di esuli cubani anticastristi a Miami. Di conseguenza, «la presenza della CIA a Miami crebbe fino a raggiungere

dimensioni schiaccianti», scrisse il giornalista investigativo Gaeton Fonzi. «E per quanto pervasiva fosse quella presenza prima della Baia dei Porci, non era altro che il preludio a un'operazione successiva e più ampia.»

Dopo la Baia dei Porci (aprile 1961), «una guerra massiccia e, questa volta, veramente segreta fu lanciata contro il regime di Castro», nome in codice JM/WAVE, e coinvolse «decine di operazioni sul fronte in tutta l'area», così come aerei, navi, magazzini di armi e campi di addestramento paramilitari. Anche dopo la crisi missilistica cubana (ottobre 1962), quando Kennedy si impegnò a non invadere Cuba, i cubani anticastristi sul libro paga della CIA cercarono di provocare incidenti con Cuba. Nell'aprile 1963, ad esempio, il gruppo paramilitare Alpha 66 attaccò navi sovietiche per «mettere pubblicamente in imbarazzo Kennedy e costringerlo a muovere contro Castro», secondo le parole del consigliere della CIA di Alpha 66 David Atlee Phillips.

Questi due fatti; il profilo filo-castrista del capro espiatorio disegnato dalla CIA, e i piani di guerra anticastrista della CIA, portano alla conclusione troppo ovvia che lo scopo della sparatoria di Dallas fosse quello di creare un falso pretesto per ritorsioni contro Cuba. Questa teoria è diventata così dominante nella ricerca su JFK che la maggior parte delle persone inclini alla cospirazione la considera provata oltre ogni dubbio.

Tuttavia, ha un grosso difetto: non vi è stata alcuna invasione di Cuba dopo l'assassinio di Kennedy. Questo fatto è imbarazzante per i teorici della CIA. Anche se a loro non piace dirlo in questi termini, ciò significa che il piano della CIA è fallito. Se i cospiratori credevano che incastrare Oswald, un documentato sostenitore di Fidel Castro con legami con l'Unione Sovietica, avrebbe portato a una guerra su vasta scala contro Cuba, dovevano essere rimasti terribilmente delusi. James Douglass attribuisce a Lyndon Johnson il merito di aver sconfitto il loro piano:



«Il caso della CIA fece diventare Cuba e l'URSS il capro espiatorio attraverso Oswald per l'assassinio del presidente e spinse gli Stati Uniti verso un'invasione di Cuba e un attacco nucleare contro l'URSS. Tuttavia, Lyndon Johnson non voleva iniziare e terminare la sua presidenza con una guerra globale. A merito di Johnson va riconosciuto il fatto che si rifiutò di lasciare che i sovietici si assumessero la colpa dell'omicidio di Kennedy; con suo discredito, decise di non affrontare la CIA per ciò che aveva fatto a Città del Messico. Pertanto, mentre lo scopo secondario del complotto di assassinio è stato ostacolato, il suo scopo primario è stato raggiunto.»

Infatti, dal 23 novembre, Johnson lavorò al telefono per soffocare le voci di un complotto comunista e iniziò a selezionare i membri della Commissione Warren con l'espressa missione di dimostrare la teoria del pazzo solitario al fine di evitare una guerra nucleare che avrebbe uccidere "40 milioni di americani in un'ora" (leitmotiv di Johnson). Sembra che Johnson non abbia mai pensato di invadere Cuba. Mantenne la promessa di Kennedy a Castro e Krusciov di non farlo, una promessa che la CIA considerò un atto di tradimento. Insomma, secondo Douglass, Johnson non faceva parte del complotto, anzi frustrava i cospiratori che avevano scommesso sul fatto che seguisse il loro copione. Johnson non è riuscito a salvare Kennedy, ma ci ha salvato dalla Terza Guerra Mondiale. E salvò anche i congiurati: nessuno fu licenziato.

Ciò semplicemente non è credibile. Come può qualcuno che lavora all'assassinio di JFK escludere così casualmente Lyndon Johnson dai sospettati, quando dovrebbe essere il principale sospettato in termini di movente (la presidenza), mezzi (la vicepresidenza) e opportunità (Dallas). Basti considerare il fatto poco noto, rivelato dal dottor Charles Crenshaw del Dallas Parkland Hospital nel suo libro *Conspiracy of Silence* (1992), che Johnson chiamò l'ospedale mentre il dottor Crenshaw stava cercando di salvare la vita di Oswald, e insistette perché lasciasse la sala operatoria, e vennero al telefono, mentre un agente sconosciuto con una pistola appesa nella tasca posteriore dei pantaloni era rimasto con Oswald. «Dott. Crenshaw, disse Johnson al telefono, voglio una confessione sul letto di morte dell'accusato assassino. C'è un uomo in sala operatoria che raccoglierà la dichiarazione. Mi aspetterò piena collaborazione in questa materia.»

La parola importante, qui, è "morte", come aveva capito il dottor Crenshaw. Quando ritornò in sala operatoria, l'agente era scomparso e il cuore di Oswald aveva smesso di battere. È chiaro che Johnson voleva che il lavoro di Ruby finisse. Nonostante tale oltraggiosa interferenza diretta da parte di Johnson, i teorici della CIA affermano che Johnson non era coinvolto nella cospirazione, ma solo nell'insabbiamento. La trama di Douglass in poche parole, ancora una volta: la CIA assassinò Kennedy sotto la falsa bandiera della Cuba comunista, con il presupposto che Johnson avrebbe reagito contro di essa. Hanno lavorato con i media in questo senso (perché, si sa, la CIA controlla i media). Ma Johnson, sebbene colto di sorpresa il 22 novembre, reagì rapidamente il giorno successivo e prese il controllo di tutte le indagini e persino della copertura mediatica, per sconfiggere il piano della CIA.

Ci viene chiesto di credere che la CIA, totalmente disarmata dalla reazione inaspettata di Johnson, si sia arresa all'istante e abbia seguito l'inutile, assurda teoria del pazzo solitario, partecipando anche a sconfiggere la propria falsa bandiera dolorosamente inscenata. Lo stesso Allen Dulles, il direttore

della CIA licenziato da Kennedy dopo la Baia dei Porci, si unì alla Commissione Warren incaricata da Johnson di soffocare le voci di un complotto comunista. I media mainstream si allinearono rapidamente e la cospirazione comunista scomparve completamente dalle notizie. La questione è questa: pensi che il piano dei cospiratori sia fallito o che abbia avuto successo? Se avesse avuto successo, allora non era il piano della CIA come lo vedono i teorici della CIA. Era il piano di qualcun altro.

In ogni caso, perché la CIA dovrebbe voler uccidere Kennedy? Perché non semplicemente fargli perdere le elezioni nel 1964? Sicuramente la CIA aveva i mezzi per farlo, se il suo controllo sui media era così grande come ci dicono i teorici della CIA. La CIA aveva davvero bisogno di uccidere Kennedy e non poteva aspettare un anno? No. In un anno di campagna elettorale, Kennedy non avrebbe fatto nulla che potesse dare ai suoi nemici un motivo per definirlo un pacificatore comunista. Per quanto riguarda il Vietnam, ad esempio, il Presidente disse a Kenny O'Donnell: «Se adesso provassi a ritirarmi completamente dal Vietnam, avremmo un altro spavento rosso per Joe McCarthy tra le mani, ma potrò farlo dopo che sarò rieletto. Quindi sarà meglio assicurarci che io venga rieletto.»

L'11 ottobre 1963, firmò un cauto ordine esecutivo NSAM 263 per il ritiro di «1.000 militari statunitensi entro la fine del 1963 e entro la fine del 1965... il grosso del personale statunitense» ma se Kennedy fosse stato sconfitto elettoralmente nel 1964, quell'ordine esecutivo avrebbe avuto ben poca importanza. Comunque fu cestinato da Johnson. La maggior parte dei diversi gruppi che volevano sbarazzarsi di Kennedy avrebbero semplicemente aspettato per concentrarsi sui mezzi politici, compreso Dulles. Ciò includeva l'uso dei loro contatti con i media per danneggiarlo politicamente. Gli unici due che avevano un disperato bisogno di sbarazzarsi di lui immediatamente erano LBJ, che stava per eliminare dal biglietto e distruggere politicamente, e Israele, a causa degli sforzi immediati per eliminare il loro programma di sviluppo nucleare a Dimona. Ecco perché Lyndon Johnson e Israele sono i sospettati più logici.

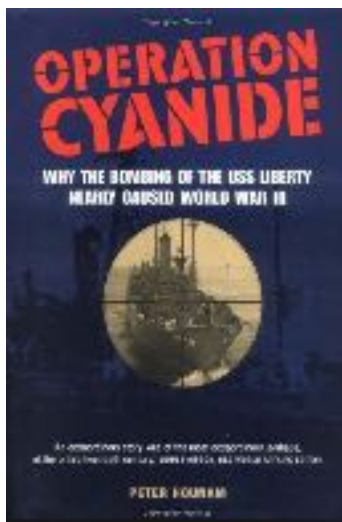
La ricerca sull'assassinio di JFK deve partire dalla premessa che si sia trattato di un colpo di stato. I teorici della CIA tendono a minimizzare il fatto fondamentale che l'assassinio abbia portato a un cambio di presidente. Quindi ripetiamo l'ovvio: chiunque abbia assassinato Kennedy voleva mettere Johnson al potere. Ecco perché sconfiggere Kennedy elettoralmente non era un'opzione: Johnson sarebbe caduto con Kennedy (la sua epica corruzione sarebbe stata comunque smascherata). La morte di Kennedy fu l'unica possibilità per Johnson di diventare presidente e, forse, di evitare la prigione. Ma Johnson non poteva farcela da solo, quindi lasciatemi riformulare: la morte di Kennedy era l'unico modo per i cospiratori di nominare Johnson presidente.

Possiamo identificare quei cospiratori? Se avevano bisogno di Johnson come presidente nel 1963, devono essere stati loro a ricattare Kennedy per farlo assumere come vicepresidente nel 1960. «Non avevo scelta, quei bastardi stavano cercando di incastrarmi», confidò una volta Kennedy a Hyman Raskin. Per giustificare la sua scelta di Johnson, nonostante la forte opposizione della sua squadra, in particolare di suo fratello Robert. Tra i “bastardi” c’era l’editorialista del Washington Post Joseph Alsop, che secondo il necrologio del New York Times si considerava “uno dei più calorosi sostenitori americani della causa israeliana”.

Sappiamo da Arthur Schlesinger Jr. che Kennedy prese la sua decisione dopo una conversazione a porte chiuse con Alsop e il suo capo Philip Graham. Dopo l’assassinio di Kennedy, Alsop fu il primo a sollecitare Johnson a istituire una commissione presidenziale per convincere l’opinione pubblica che Oswald aveva agito da solo. La sua argomentazione era: «non si desidera imporre al procuratore generale il doloroso compito di esaminare le prove riguardanti l’assassinio di suo fratello.»

Nel 1960, i “bastardi” dovevano mettere Johnson alle spalle di Kennedy, in modo che, se e quando necessario, avrebbero potuto mettere fuori combattimento Kennedy e far entrare Johnson nello Studio Ovale. Lo scopo dell’assassinio di Kennedy non aveva nulla a che fare con Cuba; si trattava semplicemente di sostituire Kennedy con Johnson. Questo era tutto ciò che avrebbe dovuto fare, e questo è tutto ciò che ha fatto. È stato un successo, non un fallimento. Doveva essere un “colpo di stato invisibile” in modo che gli americani potessero essere convinti che nulla sarebbe cambiato tranne il presidente e che, in nuove circostanze, Johnson avrebbe agito come avrebbe agito Kennedy. C’era una cosa che Johnson rovesciò, ma gli americani se ne accorsero solo trent’anni dopo. Riguardava le relazioni degli Stati Uniti con Israele e con i nemici di Israele.

Johnson era impegnato con Israele, finanziariamente tramite Abraham Feinberg, e spiritualmente («La linea delle madri ebreë può essere fatta risalire a tre generazioni nell’albero genealogico di Lyndon Johnson»). Questo spiega perché ha riempito la Commissione Warren di agenti israeliani, come Arlen “Magic Bullet” Spectre, in seguito onorato dal governo israeliano come “un incrollabile difensore dello Stato ebraico”. Johnson era assolutamente indispensabile, non per la CIA, ma per Israele: nessun altro presidente si sarebbe spinto a tanto nel sostenere l’invasione israeliana dell’Egitto e della Siria nel 1967. Nessun altro presidente americano, nemmeno Truman, si sarebbe lasciato scappare Israele, con il massacro della USS Liberty. Johnson non solo li lasciò scappare, ma li aiutò a farlo.



Massacro della USS Liberty: un momento cruciale nella presa del potere ostile dell'America 137)

Chiunque dubiti che Johnson fosse una risorsa israeliana deve leggere “Operation Cyanide: How the Bombing of the USS Liberty Nearly Caused World War III” di Peter Hounam. Hounam scoprì le prove che l'allora presidente Johnson aveva fatto decollare i bombardieri nucleari statunitensi al massimo livello di allerta più di un'ora prima che la USS Liberty fosse attaccata da Israele il 13 giugno 1967. Poi, quando la nave rimase miracolosamente a galla, chiese aiuto via radio e identificò i suoi aggressori come israeliani, il presidente degli Stati Uniti emise un messaggio ordine traditore: «Voglio che quella dannata nave vada a fondo. Nessun aiuto.»

«Questa dura indagine sull'attacco del 1967 alla USS Liberty solleva



inquietanti interrogativi su un attacco da parte di aerei e torpediniere non contrassegnati in acque internazionali durante la Guerra dei sei giorni tra

Israele e gli stati arabi. Racconta la storia di un attacco di 75 minuti a questa nave di sorveglianza che uccise 34 uomini e ne ferì 172. Inizialmente si pensava che l'attacco fosse di responsabilità dell'Egitto o dell'Unione Sovietica, ma sorprendentemente Israele, il più stretto alleato degli Stati Uniti, affermò che gli aerei e le imbarcazioni appartenevano a loro e che avevano scambiato la nave per una nave egiziana nonostante le stelle e strisce ben in vista. Questo resoconto investigativo rivela che l'attacco faceva parte di un piano clandestino tra Stati Uniti e Israele noto come "Operazione Cianuro", che fu sviluppato ben prima della Guerra dei sei giorni e fu progettato per garantire la vittoria di Israele in Medio Oriente. Incolpando l'attacco del mondo arabo, questo libro afferma che una rappresaglia degli Stati Uniti su larga scala sarebbe giustificata. Basato su interviste con ex funzionari governativi e sull'esame di documenti ufficiali, questo libro si chiede perché la Casa Bianca abbia richiamato due volte gli aerei di soccorso dall'aiutare la Liberty; quale sia stato il ruolo della CIA in questo attacco; se Lyndon B. Johnson fosse a conoscenza dell'attacco in anticipo; e perché il governo degli Stati Uniti abbia accettato la spiegazione di Israele. L'enorme insabbiamento che è durato fino a oggi è spiegato: l'attacco alla USS Liberty rimane l'unico incidente marittimo che non è stato indagato dal Congresso.»

Perché i media dovrebbero insabbiare una storia così sensazionale? Questa domanda ne solleva un'altra ancora più basilare: chi controlla i media? Il presidente che seguì Johnson, Richard M. Nixon, lo sapeva, ma aveva paura di parlarne in pubblico. In privato, discusse la questione con amici e consiglieri come il reverendo Billy Graham, il quale disse a Nixon che gli ebrei potenti «sono amichevoli con me perché sanno che sono amico di Israele. Ma non sanno cosa penso veramente di quello che stanno facendo a questo Paese.» «Non devi farglielo sapere», rispose Nixon. «Questa stretta mortale deve essere spezzata altrimenti il paese andrà in malora», ha continuato Graham. Nixon: «Ci credi?» Graham: «Sì, signore.» Nixon: «Oh ragazzo. Anch'io. Non posso mai dirlo, ma ci credo.»

Ritorniamo all'Assassinio Kennedy: i teorici della CIA stanno coprendo Israele 136)

Immaginate il detective Colombo che indaga sull'assassinio del presidente Kennedy. Avrebbe sicuramente voluto sapere se Kennedy avesse avuto qualche forte disaccordo con qualcuno poco prima della sua morte. In uno scenario decente, metterebbe le mani su una corrispondenza recentemente declassificata che mostra, secondo le parole di Martin Sandler, editore di "The Letters of John F. Kennedy" (2013), che «un'aspra disputa si era sviluppata tra il primo ministro israeliano David Ben-Gurion, che credeva che la sopravvivenza della sua nazione dipendesse dal raggiungimento della capacità nucleare, e Kennedy, che si oppose con veemenza ad essa.» Nel maggio 1963, Kennedy scrisse a BenGurion spiegando perché era convinto che il

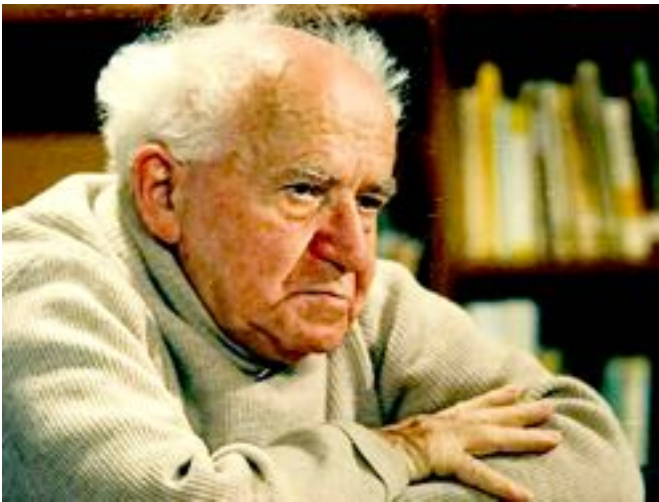
perseguimento di capacità di armi nucleari da parte di Israele rappresentasse una seria minaccia alla pace mondiale.

Il 12 maggio, Ben-Gurion pregò Kennedy di riconsiderare la sua posizione su Dimona: «Mr. Presidente, il mio popolo ha il diritto di esistere... e questa esistenza è in pericolo.» Leggendo in quella stessa lettera un bizzarro riferimento al «pericolo che un singolo proiettile possa porre fine alla vita e al regime di qualche re». Colombo si chiede se quella fosse una minaccia velata. Leggendo la lettera successiva di Kennedy (15 giugno), può vedere che Kennedy rimase fermo e insistette per una visita immediata «all'inizio di questa estate per risolvere tutti i dubbi sull'intento pacifico del progetto Dimona». Kennedy ha chiarito che l'impegno americano nei confronti di Israele potrebbe essere “seriamente compromesso” in caso di mancato rispetto. Perplesso dal fatto che l'archivio non contenga alcuna risposta da parte di Ben-Gurion, Colombo apprende presto che Ben-Gurion si è dimesso dopo aver ricevuto la lettera di Kennedy.

Secondo Martin Sandler «Molti credono che le sue dimissioni siano state dovute in gran parte alla disputa con Kennedy su Dimona.» L'insinuazione è che le dimissioni di Ben-Gurion facessero parte di un cambio di strategia volto a eliminare l'ostacolo Kennedy. Ora Ben Gurion avrebbe dovuto ascoltare coloro che avevano sempre creduto nell'assassinio e nel terrorismo, coloro che aveva esiliato nel 1948 ma che ora erano tornati e facevano pressioni alla sua destra. E si dimise per preservare il suo posto nella storia.

Dobbiamo comprendere la difficile situazione di Ben-Gurion: Egitto, Iraq e Siria avevano appena formato la Repubblica Araba Unita e avevano proclamato la “liberazione della Palestina” come uno dei loro obiettivi. Ben-Gurion scrisse a Kennedy che, conoscendo gli arabi, “sono capaci di seguire l'esempio nazista”. Sostenere che si trattasse solo di retorica significa sottovalutare l'importanza dell'Olocausto nella psicologia ebraica, e in quella di Ben-Gurion in particolare. Ai suoi occhi, la necessità di deterrenza nucleare da parte di Israele non era negoziabile. Poiché non era riuscito a superare l'opposizione di Kennedy con la diplomazia, qualcun altro avrebbe dovuto occuparsene in modo diverso.

La dottrina nucleare di Israele non è cambiata dai tempi di Ben-Gurion. Ha due facce: armi nucleari per Israele, niente armi nucleari per arabi o iraniani. Chiunque operi contro uno di questi due principi strategici minaccia l'esistenza di Israele e deve essere eliminato. Ci sono molti esempi nel libro di Ronen Bergman “Rise and Kill First: The Secret History of Israel's Targeted Assassinations” (2019). Ecco un estratto su come Meir Dagan, nominato da Ariel Sharon al Mossad nel 2002, «incaricato di interrompere il progetto iraniano sulle armi nucleari, che entrambi gli uomini vedevano come una minaccia esistenziale per Israele.»



«Dagan ha agito in diversi modi per adempiere a questo compito. Il modo più difficile, ma anche il più efficace, secondo Dagan, era identificare i principali scienziati nucleari e missilistici iraniani, localizzarli e ucciderli. Il Mossad ha individuato quindici obiettivi di questo tipo, dei quali ne ha eliminati sei... Inoltre, un generale del Corpo delle Guardie della Rivoluzione Islamica iraniana, responsabile del progetto

missilistico, è stato fatto saltare in aria nel suo quartier generale insieme a diciassette dei suoi uomini.»

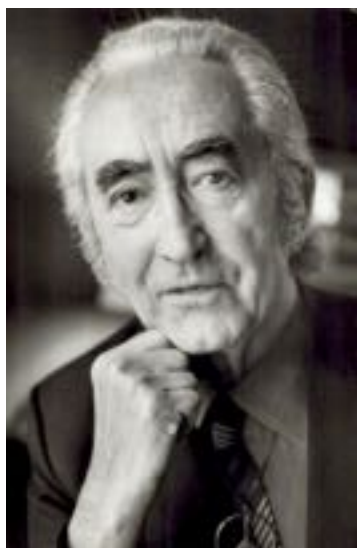
Ben-Gurion affidò il problema Kennedy a coloro che avevano sempre fatto affidamento sull'omicidio per eliminare gli ostacoli alla causa sionista. Yitzhak Shamir era forse l'uomo della situazione. Caduto in disgrazia da Ben-Gurion dopo l'assassinio del mediatore delle Nazioni Unite, il conte Folke Bernadotte nel 1948, Shamir era stato autorizzato a rientrare nel Mossad nel 1955, dove formò una squadra speciale con ex membri della Banda Stern.

Questa unità rimase attiva fino al 1964, l'anno successivo all'assassinio di JFK. Si stima che abbia effettuato 147 attacchi contro presunti nemici di Israele, prendendo di mira soprattutto «scienziati tedeschi che lavorano per sviluppare missili e altre armi avanzate per l'Egitto.» Yitzhak Shamir aveva dichiarato nel 1943: «Né l'etica né la tradizione ebraica possono squalificare il terrorismo come mezzo di combattimento. Siamo molto lontani dall'avere qualsiasi scrupolo morale per quanto riguarda la nostra guerra nazionale. Abbiamo davanti a noi il comando della Torah, la cui moralità supera quella di qualsiasi altro corpo di leggi del mondo: «Li cancellerete fino all'ultimo uomo.»

Pensi che uno psicopatico così biblico avrebbe esitato ad assassinare Kennedy se gli fosse stato dato il via libera? Gli sarebbe piaciuto! Consapevole di aver commesso il crimine del secolo per conto del suo dio sanguinario, non vorrebbe che fosse filmato, per la documentazione storica? E perché non, inviare un messaggio con il proiettile, sotto forma di un uomo che tiene l'ombrello nero di Chamberlain? Se pensi che sia irrazionale, leggi "A Conversation in Hell" di John Podhoretz.

Yitzhak Shamir sarebbe diventato primo ministro nel 1983, subito dopo Menachem Begin, un altro terrorista responsabile dell'attentato al King David Hotel nel 1946. Ovviamente, l'assassinio di Kennedy cambiò profondamente

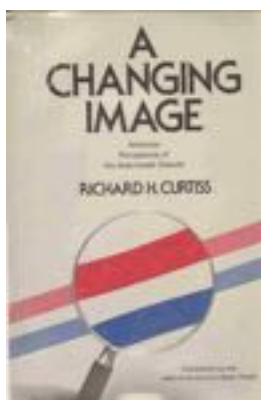
non solo l'America, ma anche Israele. Nessuna morte, in realtà, ha avuto un effetto così profondo sulla storia del mondo come quella di Kennedy.



Il problema Kennedy aveva un'altra dimensione che, nel mio scenario, Colombo scopre prendendo in prestito "Samson Option" di Seymour Hersh dalla sua biblioteca locale. Lì apprende che, durante la campagna del 1960, Kennedy era stato avvicinato dal finanziere sionista Abraham Feinberg (a lato), il cui compito, scrive Hersh, era "garantire il continuo sostegno del Partito Democratico a Israele" (in altre parole, acquistare candidati democratici). Dopo la nomina di Kennedy da parte dei democratici, Feinberg organizzò un incontro tra il candidato e un gruppo di potenziali donatori ebrei nel suo appartamento di New

York. Il messaggio di Feinberg era, secondo quanto Kennedy disse a Charles Bartlett: «Sappiamo che la vostra campagna è nei guai. Siamo disposti a pagare i vostri conti se ci permettete di avere il controllo della vostra politica in Medio Oriente.» Kennedy era profondamente turbato e decise che «se mai fosse diventato presidente, avrebbe fatto qualcosa al riguardo.»

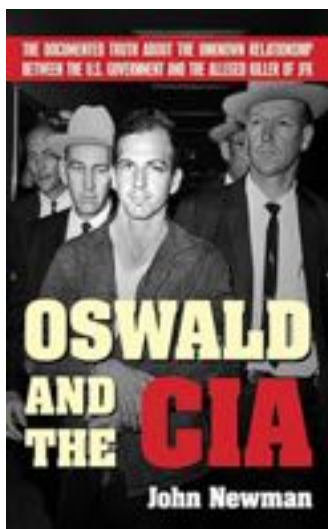
Nel frattempo JFK intascò 500.000 dollari ebrei e raccolse l'80% dei voti ebraici. Una volta in carica, nominò Myer (Mike) Feldman il suo consigliere per il Medio Oriente. Secondo Alan Hart, «era un debito politico che doveva essere pagato. La nomina di Feldman era una delle condizioni per il finanziamento della campagna fornito da Feinberg e dai suoi soci. Kennedy era consapevole che Feldman era essenzialmente una spia israeliana alla Casa Bianca. «Immagino che Mike stia tenendo una riunione dei sionisti nel gabinetto», disse una volta a Charles Bartlett. Kennedy potrebbe aver pensato che sia un vantaggio sapere chi ti sta spiando, ma probabilmente sottovalutò la quantità di spionaggio israeliano che veniva svolto alla Casa Bianca. Sottovalutò anche la misura in cui Feinberg e i suoi amici sionisti lo ritenevano responsabile.



Kennedy non cedette mai la sua politica statunitense sul Medio Oriente a Israele. L'ex diplomatico statunitense di alto rango Richard H. Curtiss ha osservato nel suo libro "A Changing Image: American Perceptions of the Arab-Israeli Dispute": «È sorprendente rendersi conto, con il senno di poi, che dal momento in cui Kennedy entrò in carica come ristretto Candidato eletto di un partito fortemente dipendente dal sostegno ebraico, stava progettando di dare uno sguardo completamente nuovo alla politica USA in Medio Oriente e di sviluppare buone nuove relazioni

personali con i singoli leader arabi.» Il paradosso non sfuggì a Feinberg. Kennedy doveva essere punito. Considerando l'aggravante della politica di pacificazione adottata da suo padre durante la seconda guerra mondiale, era necessaria una punizione biblica.

Feinberg era una figura potente e dovrebbe ricevere maggiore attenzione da parte dei ricercatori JFK. Fondatore di Americans for Haganah, era profondamente coinvolto nella rete di contrabbando di armi israeliana negli Stati Uniti, di cui Jack Ruby aveva fatto parte. Negli anni '50 e '60, oltre a fondare l'AIPAC, fu attivamente coinvolto nella ricerca israeliana della Sacra Nuke. Fu Feinberg a organizzare l'unico incontro tra Ben-Gurion e Kennedy, a New York il 30 maggio 1961, quando Ben-Gurion pregò per la prima volta Kennedy di guardare dall'altra parte da Dimona. Commentando quell'incontro, Feinberg disse a Hersh: «Non c'è modo di descrivere la relazione tra Jack Kennedy e Ben-Gurion perché non è possibile che Ben trattasse JFK da pari a pari, ... Ben-Gurion poteva essere crudele, e aveva un tale odio per il vecchio.» Il "vecchio", qui, significava il patriarca Joe Kennedy, il padre di JFK. Va anche notato che Feinberg aveva raccolto fondi per Lyndon Johnson sin dalla sua prima elezione rubata al Senato nel 1948.



John Newman, maggiore dell'esercito americano in pensione e professore di scienze politiche, ha pensato a una soluzione; (della contraddizione interna della teoria della CIA, al fallimento del presunto piano della CIA per innescare l'invasione di Cuba) In un epilogo aggiunto all'edizione del 2008 del suo libro del 1995 "Oswald e la CIA". Newman spiega che il vero scopo per cui Oswald diventava comunista non era quello di innescare l'invasione di Cuba, ma per creare un "virus della Terza Guerra Mondiale" che Johnson avrebbe usato come pretesto di "sicurezza nazionale" per chiudere tutte le indagini e intimidire tutti, dai funzionari governativi fino all'americano medio, inducendoli ad accettare la teoria del mitragliere solitario, anche in di fronte alla sua

evidente falsità; «Il pretesto della Terza Guerra Mondiale per un insabbiamento della sicurezza nazionale è stato incorporato nel tessuto del complotto per assassinare il presidente Kennedy.»

I legami di Oswald con il comunismo finirono sui titoli dei giornali giusto il tempo necessario per gettare tutti nel panico, e poi la salvezza fu offerta dal governo a una nazione riconoscente: fingi di credere che Oswald abbia agito da solo, altrimenti i sovietici ti distruggeranno, vedi Hiroshima. Ha funzionato perfettamente perché era il piano A, non il piano B. L'analisi di Newman rappresenta un ottimo miglioramento rispetto alla teoria della CIA. Ma non risolve il problema. Dal momento che Newman crede che fosse un

piano della CIA, e più precisamente il piano di Angleton, si pone la questione del perché la CIA avrebbe predisposto un piano che alla fine li avrebbe frustrati da un facile pretesto per invadere Cuba. Dobbiamo anche considerare che Angleton difese la teoria del KGB per tutta la vita.

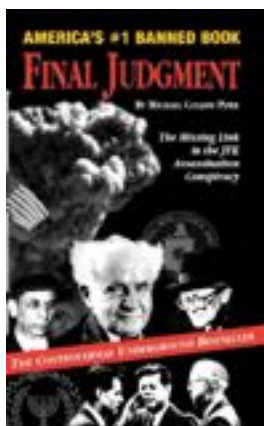
Quando l'ufficiale del KGB Yuri Nosenko disertò negli Stati Uniti nel 1964 e affermò di sapere con certezza che i sovietici non avevano nulla a che fare con l'assassinio di John F. Kennedy, Angleton era determinato a dimostrare che era un bugiardo e lo tenne sotto custodia cautelare. Intensi interrogatori e privazioni per 1.277 giorni. Non riuscì a infrangere la sua volontà e alla fine Nosenko fu vendicato. Angleton rimase fedele alla sua teoria del KGB molto più a lungo del necessario, e fu la fonte principale del libro di Edward Jay Epstein, "Legend: The Secret World of Lee Harvey Oswald" (1978), che attribuì la colpa al KGB.



Penso che sia più probabile che Angleton fosse stato indotto a credere, fin dall'inizio, che il suo piano avrebbe portato a un'invasione di Cuba, a una repressione dei simpatizzanti comunisti e forse alla Terza Guerra Mondiale. Ciò ci riporta a ipotizzare che in realtà esistessero due piani distinti, uno inglobante l'altro. Angleton, così come Howard Hunt (a lato) e alcuni altri ufficiali della CIA che si occupavano degli esuli cubani, stavano seguendo un piano che includeva l'incolpare Castro per la sparatoria di Dallas. Ma furono ingannati da un altro gruppo di cospiratori, che non miravano a rovesciare Castro, e nemmeno erano interessati all'America Latina, ma avevano altre preoccupazioni. Quest'altro gruppo monitorò e probabilmente ispirò anche il piano della CIA, deviandolo però dal suo scopo originario. Stavano supervisionando l'intero piano da un punto di vista più elevato, mentre i cospiratori della CIA ne vedevano solo una parte, pur credendo di aver visto tutto.



Facendo un ulteriore passo avanti, alcuni hanno avanzato l'ipotesi che il piano della CIA non prevedesse un vero e proprio assassinio, ma solo un tentativo fallito, inteso non ad uccidere Kennedy, ma a esercitare una pressione irresistibile su di lui affinché facesse qualcosa per Cuba. In quell'ipotesi, l'innocuo piano della CIA venne utilizzato e modificato da un gruppo che voleva eliminare Kennedy e sostituirlo con Johnson.

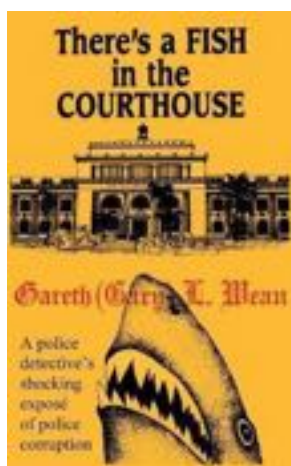


In “Final Judgment”, Michael Piper menziona alcuni ricercatori di JFK che hanno pensato alla possibilità che la CIA si sia trovata complice inconsapevole in un omicidio commesso da terzi, e non sia rimasta altra scelta se non quella di coprire l'intero complotto per coprire la sua parte in esso. Già nel 1968, un autore che scriveva sotto lo pseudonimo di James Hepburn accennò in modo criptico a questa idea in “Farewell America”, un libro che vale la pena leggere, ben



informato e perspicace sulle politiche di Kennedy. «Il piano, scrisse Hepburn, consisteva nell'influenzare l'opinione pubblica simulando un attacco contro il presidente Kennedy, la cui politica di coesistenza con i comunisti meritava un rimprovero» (il corsivo è mio). Poiché le cose non si sono svolte secondo “il piano”, l'implicazione è che ci fosse un piano sopra il piano, una cospirazione intrecciata attorno alla cospirazione.

Dick Russell, il recente biografo di RFK Jr., aveva riflettuto sulla possibilità di un doppio gioco in “L'uomo che sapeva troppo” (1992), basandosi sulla testimonianza dell'agente contrattuale della CIA di lunga data Gerry Patrick Hemming, «un soldato di ventura che finì per addestrare gli amareggiati esuli cubani in Florida alla guerriglia contro Castro, e incontrò Oswald nel 1959.» Hemming disse a Russell: «C'era una terza forza - praticamente al di fuori dei canali della CIA, al di fuori della nostra operazione privata nelle Florida Keys - che faceva ogni genere di merda, ed era stata per tutto il '63.» Nelle parole di Russell: «Gerry Patrick Hemming... sostiene che alcuni degli esuli che pensavano di conoscere la situazione nel 1963 si sono oggi convinti di essere stati usati. ...Hanno abboccato.» ... «Alla fine, scrisse, siamo rimasti con questo terribile domanda: il rapporto della CIA con Oswald... è stato usurpato da un altro gruppo? ... Un gruppo... che faceva parte di un Pentagono/ apparato economico di “ultra destra”?»



L'intero capitolo 44 del libro scritto da Gary Wean, un ex sergente investigativo del dipartimento di polizia di Los Angeles, intitolato “There's a Fish in the Courthouse” tratta dell'assassinio di Kennedy, (è incluso negli allegati). Wean affermò di essere stato presentato, tramite lo sceriffo della contea di Dallas Bill Decker, a un uomo che chiamava semplicemente “John”, ma in seguito identificato come il senatore del Texas John Tower. “John” gli disse che l'uomo della CIA Howard Hunt (sotto) era coinvolto con Lee Harvey Oswald, ma non nella pianificazione dell'assassinio del presidente.

Secondo "John": «Il piano di Hunt era quello di infiammare il popolo americano contro Castro e stimolare il patriottismo a un punto di ebollizione che non si avvertiva dai tempi del bombardamento di Pearl Harbor. Gli americani infuriati chiederebbero che i nostri militari invadessero Cuba e spazzassero via il dittatore da due soldi per il suo barbaro tentativo di assassinare il presidente Kennedy. ... Doveva esserci un attentato alla vita del presidente Kennedy così realistico che il suo fallimento sarebbe stato considerato niente di meno che un miracolo. Le impronte porterebbero direttamente alla porta di Castro, una traccia che il più incallito dilettante non poteva perdere.»

Tuttavia, il piano venne violato al di fuori della CIA, da qualcuno che conosceva «tutti questi minimi dettagli del piano di Hunt per portarlo a termine nel modo in cui lo fecero. Qualcosa di spaventoso, di orribilmente sinistro aveva ostacolato la missione di Hunt. Il piano folle di Hunt aveva creato l'effetto di posizionare Kennedy come bersaglio in un poligono di tiro», e qualcun altro ne aveva approfittato.

Come Wean interpreta queste rivelazioni, «il piano di Hunt di un falso assassinio è stato monitorato fin dall'inizio da un nemico insidioso; c'era una cospirazione per raddoppiare la cospirazione.» La fonte di Wean, "John Tower", non ha identificato questo "nemico insidioso", ma Wean, attingendo alla sua conoscenza della criminalità organizzata, ritiene che il piano della CIA sia stato dirottato dai "Mishpucka" come, secondo Wean, i gangster ebrei chiamavano la loro organizzazione criminale etnica (la parola significa "la Famiglia" in yiddish). Wean ha molto da dire sui legami della Mishpucka con lo Stato Profondo israeliano. Tuttavia, come Douglass, non vede il collegamento con Johnson e presume che Johnson non facesse parte né della cospirazione della CIA né dei Mishpucka, ma solo dell'insabbiamento.

Scrivendo nel 1987, Wean non riusciva a pensare ad un motivo più preciso per cui il Mishpucka assassinasse Kennedy se non l'avidità per i soldi della guerra. JFK è stato ucciso perché "era sul punto di negoziare la pace nel mondo", e questo è un male per gli affari. Oggi sappiamo che Israele aveva una necessità più precisa e urgente di eliminare Kennedy. In breve, l'assassinio di JFK è stato un colpo di stato per sostituire un presidente filo-Egitto con un presidente filo-Israele, uno che avrebbe permesso a Israele di produrre tutte le armi nucleari che voleva con materiale rubato agli Stati Uniti, e avrebbe permesso loro di triplicare i propri profitti nei territori occupati nel 1967.

Francamente, dubito che Wean abbia ottenuto il suo scenario del doppio gioco da John Tower (che era già morto quando Wean lo identificò come sua fonte). Credo che l'abbia ottenuto dal suo ragionamento e dalla sua immaginazione. E tutto considerato, trovo che lo scenario di un assassinio

fallito, organizzato dalla CIA e trasformato in un vero assassinio da parte di Israele, non sia del tutto soddisfacente, per il seguente motivo: senza l'interferenza israeliana, un simile piano della CIA era destinato a fallire, perché Kennedy l'avrebbe capito facilmente. Avrebbe saputo che Castro non c'entrava nulla e non avrebbe ceduto alle pressioni. Piuttosto, avrebbe chiesto a suo fratello di condurre un'indagine completa e avrebbe scoperto che Oswald era un tirapiiedi della CIA.

La sua vendetta si sarebbe rivolta contro la CIA, non contro Castro. Forse Angleton era abbastanza pazzo da pensare che avrebbe potuto manipolare Kennedy e farla franca. Ma d'altronde era anche abbastanza pazzo da voler assassinare Kennedy sul serio. In ogni caso, lo scenario più probabile, secondo me in questa fase, è che Angleton sia stato incoraggiato o convinto, direttamente o indirettamente dai suoi "amici" del Mossad e da Johnson, a organizzare l'imboscata di Dallas, o a contribuirvi, con, forse l'aiuto di Hunt e di alcuni esuli cubani, senza dimenticare i servizi segreti, anche se la partecipazione di questi ultimi al crimine, attraverso l'agente Emory Roberts e pochi altri, fu certamente supervisionata da Johnson.

Perché Israele avrebbe bisogno di dirottare un'operazione della CIA, piuttosto che semplicemente uccidere i Kennedy stessi? Molto semplicemente, come ho detto, avevano bisogno che la CIA fosse così profondamente compromessa che l'intero governo degli Stati Uniti volesse mantenere il coperchio sull'intera faccenda. Avevano bisogno della CIA non tanto per preparare la zona delle uccisioni quanto per ripulirla in seguito e per insabbiarla per loro. Avevano anche bisogno di prove del coinvolgimento della CIA come "ritrovo limitato" per suscitare gli scettici in quella direzione – una strategia che ha avuto così tanto successo che la teoria della CIA ha ora guadagnato visibilità nel mainstream.

La maledizione ebraica dei Kennedy 135)

Era stato assassinato perché era il figlio di JFK e aveva ambizioni politiche sostenute da una forte pietà filiale. Doveva morire per lo stesso motivo per cui aveva dovuto morire suo zio RFK nel 1968: nessun Kennedy avrebbe mai più dovuto avvicinarsi alla Casa Bianca – a meno che, come suggerisce il rabbino Jeffrey Salkin, non fosse anche lui uno Schlossberg. E JFK Jr. avrebbe potuto arrivare alla Casa Bianca in otto anni (avrebbe compiuto 48 anni nel novembre 2008; suo padre era diventato presidente a 43 anni).

«La famiglia Kennedy è un clan, una tribù, una sovranità e una dinastia», aveva scritto una volta Arthur Krock, che li conosceva bene. Nessuno dei Kennedy può essere inteso come semplice individuo. Quindi, in un senso più profondo, JFK Jr. doveva morire perché era il nipote del patriarca fondatore, Joe Kennedy. Questo era stato candidamente ammesso da John Podhoretz in



un articolo del New York Post, pubblicato proprio il giorno in cui il corpo di JFK Jr. era stato recuperato dal fondo dell'oceano, insieme a quelli della moglie e della cognata. Nel suo disgustoso pezzo di narrativa, Podhoretz immagina che il Diavolo dica a Joe all'Inferno: «Ogni volta che pensi che la tua famiglia stia tornando alla gloria, devo fare qualcosa. Come ho fatto questo fine settimana, con tuo nipote John». Secondo Podhoretz, che parla a Joe a nome del Diavolo, JFK Jr. era morto per colpa di ciò che suo nonno aveva fatto agli Ebrei, «quando eri ambasciatore dell'America in Inghilterra, e dicevi tutte quelle belle cose su Hitler e facevi di tutto per impedire l'emigrazione degli Ebrei dalla Germania nazista. Migliaia di Ebrei sono morti per causa tua.»

I Sionisti pensavano che il background di Joe Kennedy potesse fornire loro una certa influenza sul figlio. Il loro candidato democratico preferito era Lyndon Johnson, che, durante le primarie, aveva attaccato John definendolo il figlio di un “Chamberlain con l'ombrello” che “pensava che Hitler avesse ragione” (l'ombrello nero era diventato un simbolo di Chamberlain e della Conferenza di Monaco del 1938). Quando Lyndon Johnson aveva perso contro JFK, quest'ultimo era stato ricattato, tramite Philip Graham e Joseph Alsop del Washington Post, affinché scegliesse Johnson come vicepresidente. Nessuno sa con certezza cosa ci fosse alla base del ricatto. La segretaria di lunga data di Kennedy, Evelyn Lincoln, pensava che si trattasse «di sesso e di cose che riguardavano il background di Joe Kennedy»

Poiché la vita sessuale dei politici non era il tipo di cose che la stampa riportava all'epoca – e il Washington Post non faceva eccezione – la mia ipotesi è che si trattasse piuttosto del “background di Joe Kennedy”. Quella che gli amici ebrei di Feinberg, Graham e Alsop devono aver ricordato a JFK era «la reputazione di tuo padre riguardo agli Ebrei e a Hitler.» Il Presidente Kennedy era diventato un enorme problema per Israele, non solo per il fatto che voleva privare Israele dell'atomica, ritenuta sacra, ma anche per il suo tentativo di porre fine alla Guerra Fredda: un riavvicinamento tra Kennedy e Kruscev, entrambi sostenitori del nazionalismo laico e del panarabismo di Nasser, era il peggior incubo di Ben-Gurion.



Il ministro degli Esteri sovietico Andrei Gromyko ha ricordato nelle sue memorie una conversazione rivelatrice avuta con il presidente Kennedy alla Casa Bianca, il 3 ottobre 1963 – una conversazione che, scrive, «ha lasciato un'impressione profonda nella mia mente: Quando entrai nel suo studio, lo trovai sorridente e, come al solito, di buon umore. Mi disse: Perché non andiamo in terrazza a parlare da soli senza interpreti? Naturalmente accettai e uscimmo dalla stanza. E subito iniziò a parlare della situazione interna degli Stati Uniti: Il fatto è

che ci sono due gruppi della popolazione americana che non sono sempre contenti quando le relazioni tra i nostri due Paesi migliorano. Un gruppo è costituito da persone che si oppongono sempre al miglioramento per motivi ideologici. Si tratta di un contingente abbastanza stabile. L'altro gruppo è costituito da persone “di una particolare nazionalità” – intendeva la lobby ebraica, che pensano che sempre e in ogni circostanza il Cremlino sosterrà gli arabi e sarà nemico di Israele.

Questo gruppo dispone di mezzi efficaci per rendere molto difficile il miglioramento delle relazioni tra i nostri Paesi. E aveva brevemente concluso: Questa è la realtà. Ma penso che sia ancora possibile migliorare le relazioni, e voglio che Mosca lo sappia. ... Alla fine della nostra conversazione, Kennedy disse: Volevo solo che lei conoscesse alcune delle difficoltà che il Presidente degli Stati Uniti deve affrontare quando si occupa di questioni relative alle relazioni tra Unione Sovietica e Stati Uniti» ... «Non so perché, ma quando avevo sentito per la prima volta il resoconto della Tass sull'assassinio di Kennedy, mi era venuto in mente quel discorso sulla terrazza della Casa Bianca – quello che aveva detto sul fatto che ci fossero degli oppositori alla sua politica.»

Dal punto di vista di Israele, JFK era decisamente un pacificatore, come suo padre. Israele aveva avuto bisogno della Seconda Guerra Mondiale e ora aveva bisogno della Terza Guerra Mondiale (come il neoconservatore Norman Podhoretz si ostina a chiamare la Guerra Fredda). «Cosa c'è di sbagliato nei Kennedy? Perché vogliono sempre impedire o porre fine alle guerre di cui Israele ha bisogno? Sia maledetta la loro casa!»

La maledizione dei Kennedy è un concetto cabalistico che è stato presentato al pubblico in libri come “I



peccati del padre” di Ronald Kessler e “La maledizione dei Kennedy” di Edward Klein. Il titolo del primo libro, scritto nel 1997, è un riferimento a Esodo 20:5: «Io, Yahweh, sono un Dio geloso, che punisce i figli per il peccato dei padri fino alla terza e quarta generazione di coloro che mi odiano.» Il secondo libro, pubblicato nel 2004, include nella sua introduzione una storia, “raccontata nei circoli mistici ebraici”, di un rabbino che «stava fuggendo dai nazisti poco prima dello scoppio della Seconda Guerra Mondiale, e che aveva lanciato una maledizione su Kennedy, condannando lui e tutta la sua progenie maschile a tragici destini».



È facile capire cosa abbia in comune la “maledizione dei Kennedy” con l’op-ed di John Podhoretz (a lato): dare la colpa a Satana, ma far sapere il vero motivo è che non si scherza con gli Ebrei. Nel racconto di Klein è implicito che la maledizione era iniziata con la morte di Joe Kennedy Jr, il maggiore dei fratelli e pilota di bombardieri, ucciso in azione il 12 agosto 1944. Avrebbe dovuto essere lui il Presidente Kennedy. Il suo destino era passato al secondogenito.

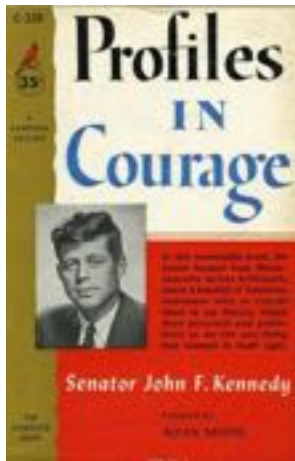
Per questo John F. Kennedy Jr. era il “carismatico principe ereditario della famiglia reale americana”, come aveva scritto il New York Daily News all’indomani della sua morte. Era il principe Amleto perseguitato dal fantasma del padre assassinato, destinato a vendicarlo e a salvare il regno dagli usurpatori. La tragedia dei Kennedy è la storia più shakespeariana, più paradigmatica, più archetipica di tutta la storia americana. E l’America non ha un degno monumento in loro onore. Tanti musei dell’Olocausto per onorare i morti ebrei e nemmeno una cappella dove pregare per i Kennedy!

In effetti, solo Israele ha un monumento ai Kennedy (sotto) di una certa importanza. È stato esplicitamente progettato per assomigliare al “ceppo di



un albero abbattuto”, ed è così. Capite l’idea? Simboleggia il piano di Israele per la dinastia Kennedy. Potete fidarvi del fatto che gli Ebrei scelgono con cura i loro simboli. E non pensate che al suo interno la gente possa vedere una statua o anche una sola foto di Kennedy; è vuoto come un ceppo morto. È un memoriale per cancellare la memoria di Kennedy. Mi ricorda il comando paradossale: “ricordati di cancellare la memoria di Amalek” (Deuteronomio 25:19 ed Esodo 17:14).

L’odio dei Sionisti per i Kennedy è profondo, nonostante le loro istrioniche “lacrime di coccodrillo” dopo la morte di JFK. Al momento del suo incontro



con il nuovo presidente, il 30 maggio 1961 a New York, Ben-Gurion non aveva potuto fare a meno di vedere in lui il figlio di un pacifista filo-hitleriano. Abraham Feinberg (che aveva organizzato l’incontro) ricorda che «Ben-Gurion poteva essere feroce e aveva un tale odio per il vecchio Joe Kennedy.» Ben-Gurion non si faceva illusioni sul fatto che John non fosse figlio di suo padre. John non aveva forse, nel suo libro del 1956 “Profiles in Courage”, difeso il senatore Robert Taft che aveva denunciato i processi di Norimberga come una parodia della giustizia e l’impiccagione di ufficiali tedeschi come «una macchia sulla fedina penale americana che rimpiangeremo a lungo?»

Ai Sionisti non sera di certo sfuggito che, l’11 maggio 1962, il presidente Kennedy aveva invitato Charles Lindbergh e sua moglie a un grande ricevimento alla Casa Bianca, facendoli sedere al tavolo presidenziale e ospitandoli per la notte. Nel 1940, Lindbergh era stato la voce più importante del Comitato America First e aveva pubblicamente accusato gli Ebrei di aver spinto l’America in guerra. Da allora aveva vissuto in una sorta di clausura.

Inoltre, Ben-Gurion riteneva che JFK stesse spianando la strada a un nuovo Olocausto, impedendo a Israele di dotarsi dell’indispensabile deterrente nucleare contro gli Arabi. Questo è ciò che Ben-Gurion intendeva quando aveva descritto Nasser come un nuovo Hitler e gli Arabi come i nuovi nazisti, in una delle sue ultime lettere a Kennedy, il 12 maggio 1963, in risposta alla richiesta di Kennedy di ispezioni immediate a Dimona [aveva scritto]: «Conoscendoli sono convinto che siano capaci di seguire l’esempio nazista ... Signor Presidente, il mio popolo ha il diritto di esistere... e questa esistenza è in pericolo.» Monika Wiesak ha notato che, in quella stessa lettera, il padre dello Stato ebraico aveva fatto una criptica digressione sul re giordano Hussein, scrivendo: «c’è sempre il pericolo che un’unica pallottola possa porre fine alla sua vita e al suo regime»

Gli israeliani diffidavano del Presidente Kennedy a causa di suo padre. È risaputo che Joseph Kennedy Sr. aveva sviluppato una forte avversione per gli Ebrei a causa dei suoi rapporti d'affari con loro nella finanza, a Hollywood e in politica. L'anziano Kennedy aveva allevato quattro figli per la Casa Bianca, ma il più grande, Joe Jr, era stato ucciso nella Seconda Guerra Mondiale. L'insediamento del Presidente Kennedy nel gennaio 1961 aveva segnato l'inizio di una dinastia che probabilmente sarebbe continuata fino al 1985 (in quanto i tre figli superstiti avrebbero completato due mandati ciascuno). Con queste informazioni di base, diventa chiaro che c'era un motivo primario per l'assassinio: distruggere la dinastia dei Kennedy.

Sotto una presidenza Kennedy, non ci sarebbe stata la Guerra dei Sei Giorni, i rifugiati palestinesi avrebbero recuperato la loro terra, l'AIPAC sarebbe stata registrata come agente straniero e l'Olocausto non sarebbe certamente diventato un culto di Stato applicato dall'inquisizione dell'ADL. Distruggere la dinastia Kennedy era probabilmente un giuramento sacro fatto da tutti gli alti funzionari del B'nai B'rith (Dallas ne era piena). JFK Jr. era un uomo segnato, se non dal momento in cui aveva la bara del padre al suo terzo compleanno, almeno dal momento in cui era diventato chiaro che aveva l'ambizione e il potenziale per raggiungere la Casa Bianca. Uccidere il suo futuro politico non era sufficiente e, probabilmente, non era possibile.

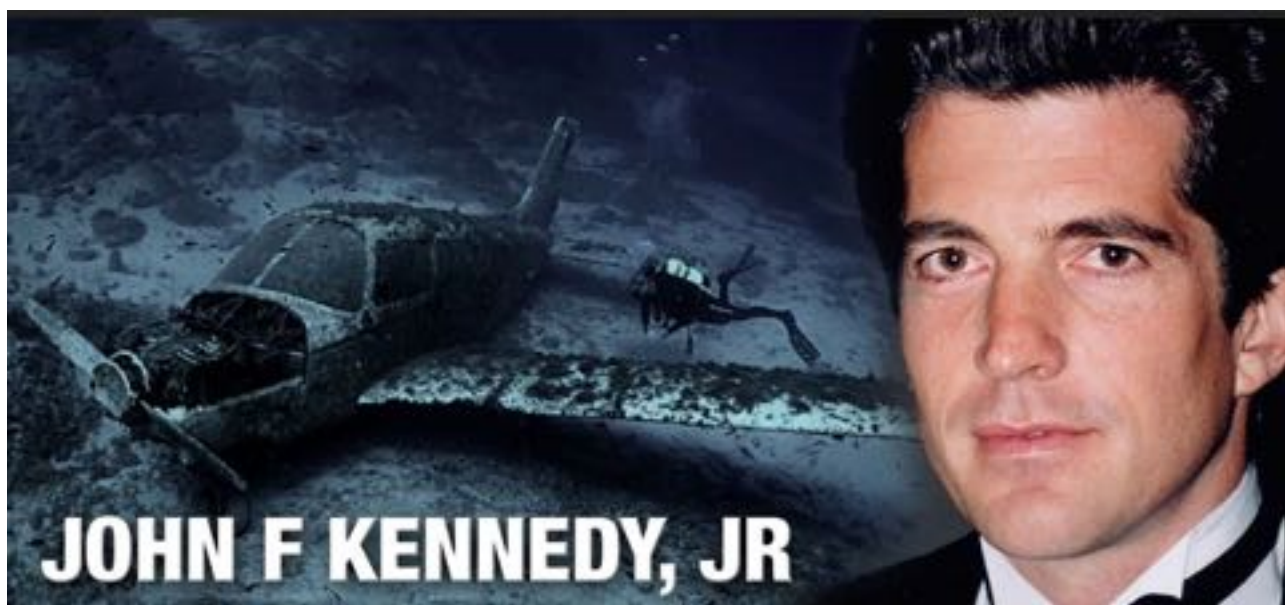
Le prove dell'assassinio

Era venerdì 16 luglio 1999, alle 21:39, quando la voce di JFK Jr. era stata udita per l'ultima volta dal controllore del traffico aereo di Martha's Vineyard Buddy Wyatt, mentre chiedeva, con calma, istruzioni per l'atterraggio. Questo era stato riferito il giorno successivo dal sottufficiale della Guardia Costiera statunitense Todd Burgun in un'intervista telefonica in diretta con la conduttrice Susan Wornick della WCVB-TV di Boston.

Circa due minuti dopo, l'aereo di John era improvvisamente precipitato nell'oceano con una velocità verticale registrata dal radar di 4.700 piedi al minuto. Victor Pribanic, un avvocato della Pennsylvania che quella sera stava pescando spigole e aveva notato l'aereo volare verso l'isola, aveva riferito al Martha's Vineyard Times (citato dal New York Daily News, 21 luglio 1999): «Ho sentito un'esplosione alla mia destra. Sembrava un'esplosione. Non c'è stata un'onda d'urto, ma è stato un grande botto.»

Sulla base di questi fatti, l'unica spiegazione razionale è che l'aereo avesse subito un improvviso danno strutturale a causa di un'esplosione, che ne aveva reso impossibile il mantenimento in volo; sarebbe stato sufficiente far saltare una parte di un'ala o della coda e sarebbe bastata una piccolissima carica esplosiva fissata magneticamente all'aereo.

Questi fatti, tuttavia, erano stati rapidamente rimossi dalla consapevolezza pubblica. La testimonianza di Pribanic non era mai arrivata alle cronache nazionali. E la chiamata di Kennedy all'aeroporto di Martha's Vineyard alle 9:39 era stata rapidamente smentita e cancellata dalla narrazione. Invece, il 18 luglio, l'Amministrazione Federale dell'Aviazione (FAA) aveva diffuso alcune "prove" radar "recentemente ritrovate" che avrebbero mostrato nel volo di Kennedy segni di difficoltà e irregolarità molto prima della sua scomparsa dai radar.



La narrazione ufficiale era stata un mix di due ingredienti, il maltempo e l'imprudenza del pilota, con in più uno spesso strato di "maledizione dei Kennedy". Undici mesi dopo, il National Transportation Safety Board (NTSB) aveva concluso le sue indagini e aveva emesso un comunicato stampa che attribuiva la responsabilità dell'incidente aereo alla «incapacità del pilota di mantenere il controllo dell'aereo durante una discesa sull'acqua di notte, a causa di un disorientamento spaziale. Altri elementi che hanno portato all'incidente sono stati la foschia e il buio della notte.» Questo è tutto ciò che era trapelato dai media mainstream. Tuttavia, una lettura attenta del rapporto completo rivela molte domande senza risposta e persino elementi che contraddicono le sue conclusioni. Ad esempio, il rapporto finale dell'NTSB cita il controllore del traffico aereo di Martha's Vineyard, Buddy Wyatt, secondo cui la visibilità era buona: «Ricordo che gli aerei in fase di avvicinamento visivo dicevano di avere l'aeroporto in vista tra le 10 e le 12 miglia. Ricordo di essere riuscito a vedere quegli aerei e ricordo di aver visto le stelle quella notte.»

Inoltre, l'improvvisa perdita di quota da 2.200 a 1.100 piedi in 14 secondi, riportata nel rapporto completo, è difficile da conciliare con la dichiarazione del comunicato stampa. Il disorientamento implica che il pilota non fosse consapevole che stava volando dritto nell'oceano. Ma questo è impossibile, come aveva ammesso l'investigatore capo dell'NTSB, Robert Pearce, già il 20

luglio 1999: «Erano consapevoli che stavano precipitando. Con quella velocità di discesa, nella cabina di pilotaggio doveva esserci un rumore d'inferno.»

Contrariamente a quanto avevano continuato a ripetere i media, secondo il rapporto dell'NTSB, JFK Jr. aveva un'esperienza di volo di "circa 310 ore, di cui 55 di volo notturno". Negli ultimi quindici mesi aveva effettuato 35 voli tra l'aeroporto di Fairfield, N.J., e Martha's Vineyard, di cui cinque di notte. Tre istruttori di volo certificati (CFI) citati nel rapporto avevano descritto John come un pilota "eccellente", "metodico" e "molto prudente".

Per quanto si possano distorcere o minimizzare tutti gli altri dati, le condizioni stesse dell'improvvisa picchiata dell'aereo, che è un fatto incontestabile, dovrebbero far sorgere il forte sospetto di un guasto meccanico grave e improvviso. Come aveva detto Anthony Hilder: «Un aereo di un certo pregio, ben tenuto e perfettamente a punto, non cade dal cielo e non va dritto nell'oceano, a meno che non sia stato abbattuto o il pilota non l'abbia mandato deliberatamente in picchiata per uccidere se stesso e i suoi passeggeri.»

Le prove dell'insabbiamento

La ricerca dell'aereo e dei corpi era stata interamente controllata dai militari, anche se JFK Jr. non era mai stato nell'esercito. Intorno al luogo dell'incidente era stata istituita una zona di interdizione al volo e interdetta ai natanti di 17 miglia nautiche. In quest'area non erano ammessi civili o giornalisti. Il 20 luglio 1999, come si legge nel rapporto dell'NTSB, "il relitto dell'aereo era stato localizzato dai sommozzatori della Marina degli Stati Uniti della nave di recupero USS Grasp". Perché la Marina, anziché i mezzi di soccorso civili, era stata incaricata di recuperare la carcassa dell'aereo di JFK Jr.? E, cosa ancora più inquietante, perché il Pentagono aveva assunto il controllo esclusivo delle notizie a partire dal 18 luglio?

C'erano stati problemi anche per le autopsie, come avevano scritto Joanna Weiss e Matthew Brelis del Boston Globe il 23 luglio 1999, in un articolo intitolato "JFK Autopsy Rushed". La cosa più sospetta di tutte è però il modo in cui i corpi erano stati smaltiti: erano stati cremati, poi le loro ceneri erano state portate a bordo di un cacciatorpediniere della Marina e disperse in mare, vicino al luogo in cui avevano trovato la morte. «La sepoltura del figlio del 35° presidente è stata effettuata secondo i suoi desideri», aveva osservato la giornalista Paula Maxwell. Cosa? All'età di 39 anni, JFK Jr. avrebbe espresso la volontà di non essere sepolto con il padre e la madre nel cimitero di Arlington ma di essere cremato e le sue ceneri sparse nell'oceano? Chi potrebbe credere ad una cosa del genere? Il 22 luglio il Boston Globe riportava: «La famiglia di Kennedy ha chiesto una sepoltura in mare, e il Pentagono ha accolto la richiesta.»



**JFK Jr., wife presumed dead
in plane crash off Vineyard**



Ma il giorno dopo, lo stesso giornale aveva espresso sorpresa: Le ceneri di John F. Kennedy Jr, di sua moglie e della sorella della moglie sono state disperse da una nave da guerra nelle correnti dell'oceano, con una pratica non vista di buon occhio dalla Chiesa cattolica e in una cerimonia

avvenuta solo dopo l'intercessione delle alte cariche del Pentagono. Nei suoi riti funebri la Chiesa cattolica romana preferisce la

presenza di un corpo. E il Dipartimento della Difesa raramente concede ai civili l'onore della sepoltura in mare.

Nessun altro Kennedy era mai stato cremato. Le ragioni addotte per la cremazione del corpo di JFK Jr. non hanno alcun senso e sono contraddittorie. Il New York Times aveva scritto: «I membri della famiglia Kennedy, citando i suoi desideri e sperando di evitare di dare spettacolo all'ultima dimora del signor Kennedy, hanno deciso di far cremare il suo corpo e di spargerne le ceneri in mare con una cerimonia della Marina, ha detto un consulente della famiglia.»

Questo è assolutamente incredibile. I corpi devono essere stati cremati e dispersi per un altro motivo: per evitare la possibilità che venissero rinvenute tracce di esplosivo.

Ma l'idea di voler privare JFK Jr. di un'ultima dimora che potesse eventualmente incoraggiare un culto popolare dei Kennedy ha anche un forte odore biblico e di B'nai B'rith. Chi, tra i "membri della famiglia Kennedy", avrebbe potuto desiderare questo? Sembra che, secondo le informazioni trovate nel diario di RFK Jr. e pubblicate dal New York Post, Ann Freeman, la madre di Carolyn e Lauren Bessette, «aveva iniziato a chiedere che le sue due figlie fossero sepolte vicino a casa sua, a Greenwich, nel Connecticut.» Era stato Edwin Schlossberg, il marito ebreo di Caroline Kennedy, a convincerla a far cremare le sue due figlie e a far spargere le loro ceneri nell'oceano. «Aveva fatto il prepotente, veramente il prepotente, con una madre in lutto e distrutta», ha scritto RFK Jr.

JFK Jr. era cresciuto con il senso del destino. Jackie Nella sua ultima lettera al figlio prima di morire nel 1994, aveva scritto: «Tu, soprattutto, hai un posto nella storia.» John aveva detto a Lloyd Howard nel 1997: «Lei si aspettava che seguissi le orme di mio padre, e ovviamente lo farò. Ma non credo che sia ancora il momento giusto.» Proprio come il padre prima di lui, John Jr. aveva intrapreso dapprima una carriera nel giornalismo: nel 1995 aveva fondato la rivista *George*, che si occupava di questioni politiche controverse. Il suo amico di lunga data Robert Littell ha scritto, in *The Men We Became: My Friendship with John F. Kennedy Jr.* (St. Martin's Press, 2004): «George era stata anche un'opportunità per John di costruire una piattaforma dalla quale avrebbe potuto eventualmente passare alla vita politica.» George era anche un mezzo per John per interagire con attori e pensatori politici.

JFK Jr. aveva anche espresso in privato la sua ambizione di entrare in un secondo tempo in lizza per la presidenza. Data la sua personalità e la sua popolarità, aveva grandi possibilità di farcela in meno di 20 anni. Pierre Salinger, uno degli uomini a cui Jackie aveva chiesto di istruire John riguardo al padre e che gli era sempre stato molto vicino, il 19 luglio 1999 aveva dichiarato alla radio francese Europe 1: «Sentivo che tra un anno anche John Junior sarebbe diventato un politico. È il mio punto di vista. E, insieme ad altre persone, pensavo che sarebbe stato un candidato democratico per le prossime elezioni presidenziali.» Altri, come l'assistente di John alla rivista *George*, RoseMarie Terenzio, pensavano che “si sarebbe candidato alla presidenza... nel 2008”.

Nel 1999 stava per annunciare il suo ingresso in politica, con la chiara intenzione di arrivare fino alla Casa Bianca. Non c'è dubbio che uno dei suoi obiettivi nella vita fosse smascherare gli assassini di suo padre. La sua vecchia fidanzata del liceo Meg Azzoni, nel suo libro autopubblicato, 11 lettere e una poesia (2007), scrive che, da adolescente, «il suo sincero desiderio era quello di smascherare e portare in giudizio chi aveva ucciso suo padre e insabbiato tutto.»



Quindi, anche lo stesso JFK Jr. è stato assassinato? Ecco l'uomo la cui strada verso la presidenza sembrava tracciata. Nessun altro uomo della sua età aveva possibilità migliori di raggiungere un giorno la Casa Bianca. E nessun altro uomo al mondo aveva più ragioni per volere una nuova indagine sull'assassinio di Kennedy, avvenuto nel 1963. Stava già cercando di educare il pubblico attraverso la sua rivista, rischiando di esporre le proprie convinzioni, qualcosa che nessun altro Kennedy aveva mai fatto (persino RFK aveva tenuto privati i suoi dubbi sul rapporto Warren e il suo piano di riaprire il caso). E

quest'uomo, secondo il suo amico Billy Noonan, era sul punto di annunciare la sua candidatura per un seggio al Senato dello Stato di New York, che tutti avrebbero interpretato come il primo passo verso la Casa Bianca. Pierre Salinger e altri credono addirittura che si sarebbe candidato alla presidenza nel 2000. Quali sono le probabilità che sarebbe morto per un incidente in quel preciso momento? ... Se è stato un incidente, allora è stato il Diavolo a provocarlo. O era Yahweh?

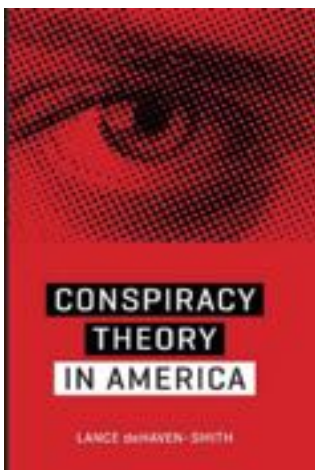
Israele ha ucciso i Kennedy? 138)



Poco dopo la mezzanotte del 6 giugno 1968, il senatore Robert Kennedy fu assassinato in una stanza sul retro dell'Ambassador Hotel di Los Angeles. Aveva appena festeggiato la sua vittoria alle primarie della California, che lo rendevano il candidato democratico più probabile per le elezioni presidenziali. La sua popolarità era così grande che Richard Nixon, dalla parte repubblicana, aveva poche possibilità. All'età di 43 anni,

Robert sarebbe diventato il più giovane presidente americano di sempre, dopo essere stato il più giovane procuratore generale nel governo di suo fratello. La sua morte aprì la strada a Nixon, che poté finalmente diventare presidente otto anni dopo essere stato sconfitto da John F. Kennedy nel 1960.

Lyndon Johnson prese la Casa Bianca nel 1963 e divenne così impopolare che si ritirò nel 1968. È interessante notare che Johnson divenne presidente lo stesso giorno della morte di John, e terminò il suo mandato pochi mesi dopo la morte di Robert. Era al potere al momento di entrambe le indagini. Ed entrambe le indagini sono ampiamente considerate come insabbiamenti. In entrambi i casi, la conclusione ufficiale è piena di contraddizioni. Li riassumeremo qui. Ma faremo di più: mostreremo che la chiave per risolvere entrambi i casi risiede nel legame tra di essi. E li risolveremo oltre ogni ragionevole dubbio.



Come ha osservato Lance deHaven-Smith in "Conspiracy Theory in America": «Raramente si ritiene che gli omicidi di Kennedy possano essere stati omicidi seriali. In effetti, quando parlano degli omicidi, gli americani usano raramente il plurale "assassini Kennedy". [...]

Chiaramente, questa stranezza nel lessico degli omicidi di Kennedy riflette uno sforzo inconscio da parte di giornalisti, politici e milioni di americani comuni di evitare di pensare ai due omicidi insieme, nonostante il fatto che le vittime siano collegate in innumerevoli modi.»

John e Robert erano legati da una lealtà incrollabile. I biografi di Kennedy hanno sottolineato l'assoluta dedizione di Robert al fratello maggiore. Robert aveva gestito con successo la campagna di John per il Senato nel 1952, poi la sua campagna presidenziale nel 1960. John lo rese non solo il suo procuratore generale, ma anche il suo consigliere più fidato, anche su questioni di affari esteri o militari. Ciò che John apprezzava di più in Robert era il suo senso di giustizia e la rettitudine del suo giudizio morale. È stato Robert, ad esempio, a incoraggiare John a sostenere pienamente la causa del movimento per i diritti civili dei neri.

Considerato questo eccezionale legame tra i fratelli Kennedy, qual è la probabilità che i due omicidi di Kennedy non fossero collegati? Dovremmo piuttosto partire dal presupposto che siano correlati. Il buon senso suggerisce che i fratelli Kennedy siano stati uccisi dalla stessa forza e per gli stessi motivi. Per lo meno, è un'ipotesi di lavoro logica che Robert sia stato eliminato dalla corsa presidenziale perché si doveva impedirgli di raggiungere una posizione in cui avrebbe potuto riaprire il caso della morte di suo fratello. Sia la sua lealtà alla memoria di suo fratello, sia la sua ossessione per la giustizia, rendevano prevedibile che, se avesse raggiunto la Casa Bianca, avrebbe fatto proprio questo. Ma nel 1968 c'era qualche chiara indicazione che lo avrebbe fatto?



Alla domanda ha risposto positivamente David Talbot nel suo libro “Brothers: The Hidden History of the Kennedy Years”, pubblicato nel 2007 da Simon & Schuster. Robert non aveva mai creduto alla conclusione del Rapporto Warren secondo cui Lee Harvey Oswald era l'unico assassino di suo fratello. Sapendo troppo bene cosa aspettarsi da Johnson, si era rifiutato di testimoniare davanti alla Commissione Warren. Quando il rapporto venne pubblicato, non ebbe altra scelta che approvarlo pubblicamente, ma “in privato ne fu sprezzante”, come ricorda suo figlio Robert Kennedy, Jr. Agli amici intimi che si chiedevano perché non avesse espresso i suoi dubbi, ha detto: «non posso farci niente. Non adesso.»

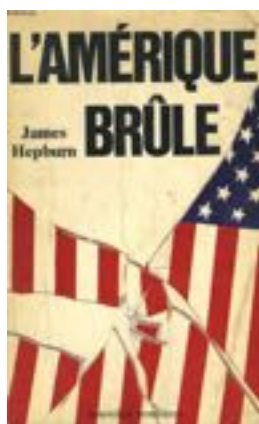
Dal 22 novembre 1963, Robert fu alienato e monitorato da Johnson e Hoover. Sebbene fosse ancora procuratore generale, sapeva di essere impotente contro

le forze che avevano ucciso suo fratello. Eppure non perse tempo iniziando la propria indagine; chiese prima al direttore della CIA John McCone, un amico di Kennedy, di scoprire se l'Agenzia avesse qualcosa a che fare con il complotto, e ne uscì convinto di no. Nel marzo 1964 ebbe una conversazione faccia a faccia con il mafioso Jimmy Hoffa, il suo nemico giurato, contro il quale aveva combattuto per dieci anni e che sospettava si fosse vendicato di suo fratello. Robert ha anche chiesto al suo amico Daniel Moynihan di cercare eventuali complicità nei servizi segreti, responsabili della sicurezza del presidente.. E, naturalmente, Robert sospettava di Johnson, di cui aveva sempre diffidato, come documenta Jeff Shesol in "Mutual Contempt": Lyndon Johnson, Robert Kennedy, and the Feud that Defined a Decade (1997).



Infatti, solo una settimana dopo la morte di JFK, il 29 novembre 1963, Bill Walton, un amico dei Kennedy, si recò a Mosca e passò a Nikita Khrushchev, tramite un agente di fiducia che aveva già effettuato comunicazioni segrete tra Krusciov e John Kennedy, un messaggio di Robert e Jacqueline Kennedy; secondo la nota ritrovata negli archivi sovietici negli anni '90 da Alexandr Fursenko e Timothy Naftali (One Hell of a Gamble, 1998), Robert e Jackie volevano informare il premier sovietico che credevano che John Kennedy fosse stato «vittima di una Cospirazione di sinistra e che il raffreddamento che potrebbe verificarsi nelle relazioni USA-Unione Sovietica a causa di Johnson non durerebbe per sempre.»

Robert contattò anche un ex ufficiale dell'MI6 che era stato amico di famiglia quando suo padre era ambasciatore a Londra. Questo ufficiale britannico in pensione a sua volta contattò alcuni amici fidati in Francia e furono presi accordi affinché due agenti dell'intelligence francese conducessero, per un periodo di tre anni, un'indagine silenziosa che prevedeva centinaia di interviste negli Stati Uniti. Il loro rapporto, pieno di insinuazioni su Lyndon Johnson e sui baroni del petrolio di destra del Texas, fu consegnato a Bobby Kennedy solo pochi mesi prima del suo assassinio nel giugno del 1968. Dopo la morte di Bobby, l'ultimo fratello sopravvissuto, il senatore Ted Kennedy, non mostrò alcun interesse per il materiale. Gli investigatori assunsero quindi uno scrittore francese di nome Hervé Lamarr per trasformare il materiale in un libro, sotto lo pseudonimo di James Hepburn.



Il libro è stato pubblicato per la prima volta in francese con il titolo "L'Amérique brûle" e ed è stato tradotto con il titolo Farewell America: The Plot to Kill JFK . Vale la pena citare

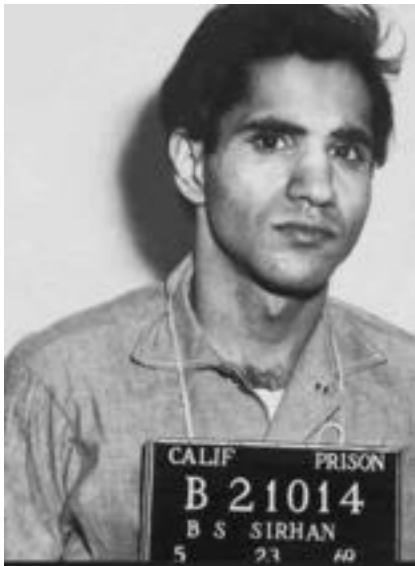
la sua conclusione: «L'assassinio del presidente Kennedy è stato opera di maghi. Era un trucco di scena, con tanto di accessori e specchi finti, e quando calava il sipario sparivano gli attori e anche la scenografia. [...] avevano ragione i cospiratori quando intuirono che il loro delitto sarebbe stato nascosto da ombre e silenzi, che sarebbe stato imputato a un “pazzo” e a una negligenza.»

Robert aveva programmato di candidarsi alla presidenza americana nel 1972, ma l'escalation della guerra del Vietnam fece precipitare la sua decisione di candidarsi nel 1968. Un altro fattore potrebbe essere stata l'apertura delle indagini da parte del procuratore distrettuale di New Orleans Jim Garrison nel 1967. A Garrison fu permesso vedere il film amatoriale di Abraham Zapruder, confiscato dall'FBI il giorno dell'assassinio. Questo filmato, nonostante l'evidente manomissione, mostra che il colpo fatale proveniva dalla “collina erbosa” di fronte al Presidente, non dal Deposito di libri scolastici situato dietro di lui, da dove Oswald avrebbe dovuto sparare.

Quando si cominciò a parlare dell'indagine, Kennedy chiese a uno dei suoi più stretti consiglieri, Frank Mankievitch, di seguirne gli sviluppi, «quindi se si arriva a un punto in cui posso fare qualcosa al riguardo, potete dirmi quello che ho bisogno di sapere.» Ha confidato al suo amico William Attwood, allora direttore della rivista Look, che anche lui, come Garrison, sospettava un complotto, «ma non posso fare nulla finché non avremo il controllo della Casa Bianca». Si è astenuto dal sostenere apertamente Garrison, ritenendo che, poiché l'esito delle indagini era incerto, ciò avrebbe potuto mettere a repentaglio i suoi piani di riaprire il caso in seguito, e persino indebolire le sue possibilità di elezione interpretando la sua motivazione come una faida familiare.

In conclusione, non ci sono dubbi che, se fosse stato eletto presidente, Robert Kennedy avrebbe fatto tutto il possibile per riaprire il caso dell'assassinio di suo fratello, in un modo o nell'altro. Questo fatto certamente non sfuggì agli assassini di John. Non avevano altra scelta che fermarlo. Questa prima conclusione è una ragione sufficiente per condurre un'analisi comparativa dei due omicidi di Kennedy, alla ricerca di alcuni indizi convergenti che potrebbero condurci sulle tracce di una mente comune. Iniziamo con l'assassinio di Robert.

Poche ore dopo l'assassinio di Robert, la stampa ha potuto informare il popolo americano non solo dell'identità dell'assassino, ma anche del suo movente e perfino della sua biografia dettagliata. Il ventiquattrenne Sirhan Bishara Sirhan era nato in Giordania e si era trasferito negli Stati Uniti quando la sua famiglia fu espulsa da Gerusalemme ovest nel 1948. Dopo la sparatoria, nella tasca di Sirhan fu trovato un ritaglio di giornale che citava i commenti favorevoli fatti da Robert nei confronti di Israele e, in particolare,



quello che sembrava un impegno elettorale: «Gli Stati Uniti dovrebbero vendere senza indugio a Israele i 50 jet Phantom che le sono stati promessi da tanto tempo.» Gli appunti scritti a mano di Sirhan trovati in un taccuino a casa sua confermavano che il suo atto era stato premeditato e motivato dal suo odio per Israele.

Questa è diventata la trama dei media mainstream fin dal primo giorno. Jerry Cohen del Los Angeles Times ha scritto un articolo in prima pagina, affermando che Sirhan è "descritto dai suoi conoscenti come un 'virulento' anti-israeliano" (Cohen lo ha cambiato in "virulento antisemita" in un articolo per The Salt Lake Tribune), e che: «Le

indagini e le rivelazioni di persone che lo conoscevano meglio hanno rivelato che era un giovane con un odio supremo per lo Stato di Israele.» Cohen deduce che «il senatore Kennedy [...] è diventato una personificazione di quell'odio a causa delle sue recenti dichiarazioni filo-israeliane.» Cohen ha inoltre rivelato che: «Circa tre settimane fa il giovane rifugiato giordano accusato di aver sparato al senatore Robert Kennedy scrisse un promemoria a se stesso, [...] Il promemoria diceva: 'Kennedy deve essere assassinato prima del 5 giugno 1968', il primo anniversario della guerra dei sei giorni in cui Israele ha umiliato tre vicini arabi, Egitto, Siria e Giordania.»

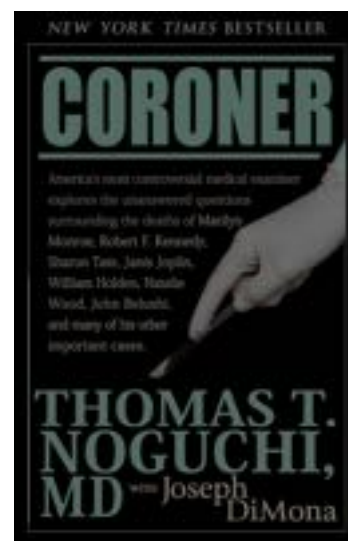
Dopo l'11 settembre 2001, la tragedia dell'assassinio di Robert è stata inserita nella mitologia neoconservatrice dello Scontro di Civiltà e della Guerra al Terrore. Sirhan divenne un precursore del terrorismo islamico sul suolo americano. In un libro intitolato *The Forgotten Terrorist*, Mel Ayton, specializzato nello sfatare le teorie del complotto, afferma di presentare «molte prove sul fanatico nazionalismo palestinese di Sirhan e di dimostrare che Sirhan era l'unico assassino il cui atto politicamente motivato era un precursore del terrorismo odierno.»

Alan Dershowitz (meglio conosciuto come l'avvocato di Jonathan Pollard), dice: «L'ho considerato un atto di violenza motivato dall'odio verso Israele e verso chiunque sostenesse Israele. [...] Fu in un certo senso l'inizio del terrorismo islamico in America. È stato il primo colpo. Molti di noi in quel momento non lo riconoscevano.» Il fatto che Sirhan provenisse da una famiglia cristiana non era chiaro a Dershowitz. Il *Jewish Forward* si è premurato di menzionarlo nella stessa occasione, solo per aggiungere che il fanatismo islamico scorreva comunque nelle sue vene: «Ma ciò che condivideva con i suoi cugini musulmani – gli autori dell'11 settembre – era un odio viscerale e irrazionale verso Israele. Lo spinse ad uccidere un uomo

che alcuni credono ancora avrebbe potuto essere la più grande speranza di una generazione precedente.»

«Robert Kennedy è stata la prima vittima americana del moderno terrorismo arabo», martellava il giornalista di Forward; «Sirhan odiava Kennedy perché aveva sostenuto Israele.» Questo leitmotiv del discorso pubblico fa sorgere la domanda: Bobby era davvero un sostenitore di Israele? Ma prima di rispondere a questa domanda, ce n'è una più urgente: Sirhan ha davvero ucciso Bobby?

Se ci fidiamo delle dichiarazioni ufficiali e delle notizie mainstream, l'assassinio di Robert Kennedy è un caso aperto. Non si discute sull'identità dell'assassino, che è stato arrestato sul posto, con la pistola fumante in mano. In realtà, le prove balistiche e forensi mostrano che nessuno dei proiettili di Sirhan ha colpito Kennedy. Secondo il rapporto dell'autopsia del capo medico legale e coroner Thomas Noguchi, Robert Kennedy è morto per una ferita da arma da fuoco al cervello, sparata da dietro l'orecchio destro a distanza ravvicinata, seguendo un angolo verso l'alto. Noguchi ribadì la sua conclusione nelle sue memorie del 1983, "Coroner". Eppure la testimonianza giurata di dodici testimoni della sparatoria ha stabilito che Robert non aveva mai voltato le spalle a Sirhan e che Sirhan era a cinque o sei piedi di distanza dal suo bersaglio quando ha sparato.



Contando tutti gli impatti dei proiettili nella dispensa e quelli che hanno ferito cinque persone intorno a Kennedy, è stato stimato che siano stati sparati almeno dodici proiettili, mentre la pistola di Sirhan ne trasportava solo otto. Il 23 aprile 2011, gli avvocati William Pepper e la sua associata, Laurie Dusek, hanno raccolto tutte queste prove e altro ancora in un file di 58 pagine presentato alla Corte della California, chiedendo che il caso di Sirhan fosse riaperto. Documentarono importanti irregolarità nel processo del 1968, tra cui il fatto che il proiettile analizzato in laboratorio per essere confrontato con quello estratto dal cervello di Robert non era stato sparato dal revolver di Sirhan, ma da un'altra pistola, con un numero di serie diverso; quindi, invece di incriminare Sirhan, il test balistico lo ha infatti dimostrato innocente. Pepper ha anche fornito un'analisi computerizzata delle registrazioni audio durante la sparatoria, effettuata dall'ingegnere Philip Van Praag nel 2008, che conferma che si sentono due colpi di pistola.

La presenza di un secondo assassino è stata segnalata da diversi testimoni e riportata lo stesso giorno da alcuni organi di informazione. Ci sono forti



sospetti che il secondo tiratore sia stato Thane Eugene Cesar (a lato), una guardia di sicurezza assunta per la serata, che era bloccata dietro Kennedy al momento della sparatoria e vista con la pistola spianata da diversi testimoni. Uno di loro, Don Schulman, lo vide sicuramente sparare. Cesar non fu mai indagato, anche se non nascose il suo odio per i Kennedy, che secondo la sua dichiarazione registrata, avevano “venduto il paese ai

comunisti”.

Anche supponendo che Sirhan abbia effettivamente ucciso Robert Kennedy, un secondo aspetto del caso solleva dubbi: secondo diversi testimoni, Sirhan sembrava essere in uno stato di trance durante la sparatoria. Ancora più importante, Sirhan ha sempre affermato, e continua a sostenere, di non aver mai avuto alcun ricordo del suo atto: «Il mio avvocato mi ha detto che avevo sparato e ucciso il senatore Robert F. Kennedy e che negarlo sarebbe stato del tutto inutile, ma non avevo e continuo ad avere alcun ricordo dell'uccisione del senatore Kennedy.»

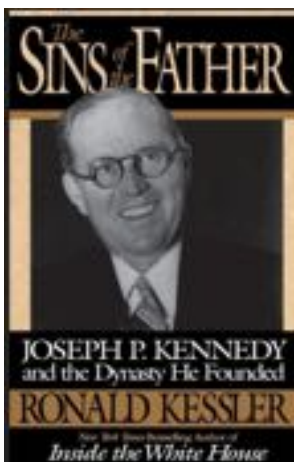
Afferma inoltre di non avere memoria di “molte cose e incidenti accaduti nelle settimane precedenti la sparatoria”. Alcune righe ripetitive scritte su un taccuino trovato nella camera da letto di Sirhan, che Sirhan riconosce come la sua stessa calligrafia ma non ricorda di aver scritto, ricordano la scrittura automatica. Perizie psichiatriche, compresi i test della macchina della verità, hanno confermato che l'amnesia di Sirhan non è simulata. Nel 2008, il professore dell'Università di Harvard Daniel Brown, un noto esperto di ipnosi e perdita di memoria da trauma, ha intervistato Sirhan per un totale di 60 ore e ha concluso che Sirhan, che classifica nella categoria degli "altamente ipnotizzabili", ha agito involontariamente sotto l'effetto di suggestione ipnotica: «Il suo sparo con la pistola non è stato né sotto il suo controllo volontario, né fatto con consapevolezza, ma è probabilmente un prodotto di un comportamento ipnotico automatico e di un controllo coercitivo.»



Sappiamo che negli anni '60 le agenzie militari americane stavano sperimentando il controllo mentale. Il dottor Sidney Gottlieb, figlio di ebrei ungheresi, diresse il famigerato progetto MKUltra della CIA, che, tra le altre cose, doveva rispondere a domande come: «Una persona sotto ipnosi può essere costretta a commettere un omicidio?» secondo un documento declassificato del maggio 1951. Secondo il giornalista israeliano Ronen Bergman, autore di “Rise and Kill First: The Secret History of Israel's Targeted Assassinations” (Random House,

2018), nel 1968, uno psicologo militare israeliano di nome Benjamin Shalit aveva escogitato un piano per prendere un prigioniero palestinese «fargli il lavaggio del cervello e ipnotizzarlo affinché diventasse un killer programmato» rivolto a Yasser Arafat. Se Sirhan fosse stato programmato ipnoticamente, la domanda sarebbe: chi aveva interesse ad avere un viscerale palestinese antisionista accusato dell'uccisione di Robert Kennedy? Israele, ovviamente. Ma allora ci troviamo di fronte a un dilemma: perché Israele dovrebbe voler uccidere Robert Kennedy se quest'ultimo fosse favorevole a Israele, come dice la narrativa tradizionale?

Il dilemma si basa su un presupposto fuorviante, che fa parte dell'inganno. In effetti, Robert Kennedy non era assolutamente filo-israeliano. Stava semplicemente facendo campagna elettorale nel 1968. Come tutti sanno, qualche augurio e qualche vuota promessa a Israele sono un rituale inevitabile in tali circostanze. E la dichiarazione di Robert in una sinagoga dell'Oregon, menzionata nell'articolo del Pasadena Independent Star-News del 27 maggio trovato nella tasca di Sirhan, non ha superato i requisiti minimi. Il suo autore David Lawrence, in un precedente articolo intitolato "Paradoxical Bob", aveva sottolineato quanto poco credito si dovrebbe dare a tali promesse elettorali: «I candidati presidenziali vogliono ottenere voti e alcuni di loro non si rendono conto delle proprie incoerenze.»



Tutto sommato, non c'è motivo di credere che Robert Kennedy sarebbe stato, come presidente degli Stati Uniti, particolarmente favorevole a Israele. La famiglia Kennedy, orgogliosamente irlandese e cattolica, era nota per la sua ostilità all'influenza ebraica in politica, un tema classico della letteratura anti-Kennedy, meglio rappresentato dal libro del 1996 di Ronald Kessler dal titolo altamente suggestivo, "The Sins of the Father: Joseph P. Kennedy e la dinastia da lui fondata". Robert non era stato, nel governo di suo fratello, un procuratore generale particolarmente filo-israeliano: aveva fatto infuriare i leader sionisti sostenendo

un'indagine condotta dal senatore William Fulbright della commissione per le relazioni estere del Senato volta a registrare l'American Zionist Council come "organismo straniero", soggetto agli obblighi definiti dal Foreign Agents Registration Act del 1938, che ne avrebbe notevolmente ostacolato l'efficienza (dopo il 1963, l'AZD è sfuggita a questa procedura cambiando il suo status e ribattezzandosi AIPAC).

In conclusione, è solo con eccezionale ipocrisia che il Jewish Daily Forward ha potuto scrivere, nel 40° anniversario della morte di Bobby: «Nel ricordare Bobby Kennedy, ricordiamo non solo per cosa ha vissuto, ma anche per cosa è morto, vale a dire la natura preziosa della relazione americano-israeliana.» La

morte di Robert Kennedy non era stata una cosa negativa per la preziosa “relazione americano-israeliana”. Piuttosto, fu una grande perdita per il mondo arabo, dove Bobby fu rimpianto proprio come suo fratello John prima di lui.

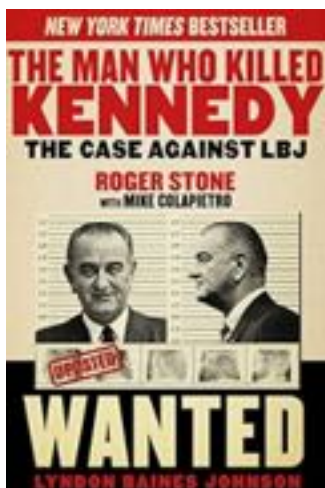
Naturalmente, il fatto che i media sionisti abbiano mentito nel concedere a Robert Kennedy un certificato postumo di buona volontà nei confronti di Israele, e quindi abbiano fornito a Israele un falso alibi, non è una ragione sufficiente per concludere che Israele abbia ucciso Robert. Anche il fatto che le menti del complotto abbiano scelto come strumento programmatico un palestinese antisionista, suscitando così un forte sentimento antipalestinese tra gli americani e allo stesso tempo eliminando Robert, non prova che Israele fosse coinvolto. Ciò che manca ancora per una seria presunzione è un motivo plausibile.

Il movente dell'assassinio di Robert va ricercato non in ciò che Robert ha dichiarato pubblicamente in una sinagoga dell'Oregon durante la sua campagna presidenziale, ma piuttosto in ciò che ha confidato solo ai suoi amici più intimi: la sua intenzione di riaprire le indagini sulla morte di suo fratello. La nostra prossima domanda, quindi, è: cosa avrebbe rivelato un'indagine imparziale, condotta sotto la supervisione di Robert alla Casa Bianca?

La CIA ha assassinato Kennedy?

È ovvio a chiunque sia vagamente informato che un'indagine seria prima di tutto stabilirebbe che Oswald era un semplice "capro", come lui stesso disse, un capro espiatorio preparato in anticipo per essere incolpato del crimine e poi massacrato senza processo. Non esamineremo qui le prove che contraddicono la tesi ufficiale dell'uomo armato solitario. Può essere trovato in numerosi libri e film documentari.

Altrettanto nota è la teoria secondo cui il complotto per uccidere Kennedy ebbe origine da una rete segreta interna alla CIA, in collusione con elementi estremisti del Pentagono. Questa teoria CIA-Pentagono, come la chiamerò (aggiungete il complesso militare-industriale se volete) ha un grosso difetto nel movente attribuito agli assassini: oltre a sbarazzarsi di Kennedy, secondo la teoria, lo scopo era quello di creare un pretesto per invadere Cuba, qualcosa per cui la CIA aveva sempre insistito e Kennedy si era rifiutato di fare (il fiasco della Baia dei Porci). Con Oswald formato come comunista filo-castrista, la sparatoria di Dallas fu inscenata come un attacco sotto falsa bandiera da attribuire a Cuba. Ma allora, perché dopo l'assassinio di Kennedy non ci fu alcuna invasione di Cuba? Perché il filocastrista Oswald è stato abbandonato dalla Commissione Warren in favore del pazzo solitario Oswald?



Coloro che affrontano la questione, come James Douglass nel suo JFK e l'Indicibile, attribuiscono a Johnson il merito di aver impedito l'invasione. Johnson, siamo portati a capire, non aveva nulla a che fare con il complotto dell'assassinio e sventò l'obiettivo finale dei cospiratori di iniziare la terza guerra mondiale. Ciò significa ignorare l'enorme quantità di prove accumulate contro Johnson per cinquant'anni e documentate in libri innovativi come "LBJ: The Mastermind of JFK's Assassination" (2010) di Phillip Nelson o "The Man Who Killed Kennedy: The Case Against LBJ" (2013) di Roger Stone.

Un altro punto debole della teoria CIA-Pentagono è la mancanza di accordo sulla mente del complotto. In effetti, uno dei nomi che compaiono più spesso è quello di James Jesus Angleton, capo del controspionaggio della CIA, di cui il professor John Newman scrive in "Oswald e la CIA": «Secondo me, chiunque fossero l'assistente o gli assistenti diretti di Oswald, dobbiamo ora considerare seriamente la possibilità che Angleton fosse probabilmente il loro direttore generale. Nessun altro nell'Agenzia aveva l'accesso, l'autorità e la mente diabolicamente ingegnosa per gestire questo complotto sofisticato.»

Ma ci sono molte prove che Angleton, che era anche il capo dell'"Ufficio Israele" della CIA, fosse una talpa del Mossad. Secondo il suo biografo Tom Mangold, «i più stretti amici professionali di Angleton all'estero provenivano dal Mossad ed era tenuto in immensa stima dai suoi colleghi israeliani e dallo Stato di Israele, che gli avrebbe conferito profonde onorificenze dopo la sua morte.» Non meno che due monumenti gli furono dedicati durante i servizi funebri in Israele durante le cerimonie a cui parteciparono i capi dell'intelligence israeliana e persino un futuro Primo Ministro.

Bisogna tenere conto di un altro aspetto: se la pista della CIA è così ben battuta dai ricercatori Kennedy, è perché è stata tagliata e segnata dagli stessi media mainstream, oltre che da Hollywood. E tutto cominciò ancor prima dell'assassinio, il 3 ottobre 1963, con un articolo del principale corrispondente da Washington del New York Times, Arthur Krock. L'articolo denunciava la "sfrenata sete di potere" della CIA e il quotidiano anonimo "altissimo funzionario" che sosteneva che la Casa Bianca non poteva controllare la CIA, e che: «Se mai gli Stati Uniti dovessero sperimentare un tentativo di colpo di stato per rovesciare il governo, ciò verrà dalla CIA e non dal Pentagono. L'agenzia rappresenta un potere enorme e una totale irresponsabilità nei confronti di chiunque.»

In questo modo, un mese e mezzo prima dell'omicidio di Dallas, il New York Times aveva piantato un cartello che additava la CIA come il più probabile

istigatore dell'imminente colpo di stato. Il cartello diceva: «Il Presidente sarà vittima di un colpo di stato, e verrà dalla CIA.» Un mese dopo l'assassinio di Kennedy, fu la volta del Washington Post di usare un trucco molto simile, pubblicando un editoriale firmato da Harry Truman, in cui l'ex presidente si diceva «turbato dal modo in cui la CIA è stata distolta da il suo incarico originario. Quando ho fondato la CIA, non avevo mai pensato che sarebbe stata inserita nelle operazioni di cappa e spada in tempo di pace, al punto da diventare in tutto il mondo un simbolo di sinistri e misteriosi intrighi stranieri ora ci sono alcuni domande a cui è necessario rispondere.»

Truman alludeva al ruolo della CIA nel rovesciare i governi stranieri e nell'assassinare i leader eletti all'estero. Ma data la tempistica del suo articolo, un mese esatto dopo Dallas, poteva essere interpretato solo da chiunque avesse orecchie per intendere, e almeno a livello subliminale da tutti gli altri, come un atto d'accusa contro la CIA nell'assassinio di Kennedy. Questo articolo, ampiamente ristampato negli anni '70 dopo la creazione del Church Committee e del House Select Committee on Assassinations, è considerato una denuncia di Truman. Eppure il suo stile mea culpa è abbastanza diverso da quello di Truman; questo perché non è stato scritto da Truman, ma dal suo assistente di lunga data e ghostwriter, un ebreo russo di nome David Noyes, che Sidney Krasnoff chiama "l'alter ego di Truman" nel suo libro, "Truman and Noyes: Story of a President's Alter Ego" (1997). Truman probabilmente non ha mai visto l'articolo prima della sua pubblicazione nell'edizione mattutina del Washington Post, ma potrebbe essere responsabile della sua cancellazione dalle tirature pomeridiane.

Negli anni '70, i media mainstream e l'industria editoriale giocarono nuovamente un ruolo importante nello indirizzare i teorici della cospirazione verso la CIA, evitando ogni accenno al coinvolgimento israeliano. Uno dei principali contributori a questo sforzo fu AJ Weberman, con il suo libro del 1975 "Coup d'État in America: The CIA and the Assassination of John F. Kennedy", coautore di Michael Canfield. Secondo il New York Jewish Daily Forward (28 dicembre 2012), Weberman era «immigrato in Israele nel 1959, ha la doppia cittadinanza americana-israeliana ed è uno stretto collaboratore del fondatore della Jewish Defense Organization Mordechai Levy, il cui gruppo marginale è uno spin-off della militante di destra Jewish Defense League del defunto rabbino Meir Kahane.» Weberman ha riconosciuto l'assistenza del neoconservatore Richard Perle nella sua indagine. Il libro Weberman-Canfield ha contribuito allo slancio che ha portato l'House Select Committee on Assassinations (HSCA) a reinvestigare nel 1976 sugli omicidi di JFK e del dottor Martin Luther King.

Che gli agenti israeliani abbiano avuto un ruolo determinante nel diffondere teorie del complotto contro la CIA è dimostrato anche dal film "JFK" di Oliver Stone, uscito nel 1991, con Kevin Costner nel ruolo del procuratore

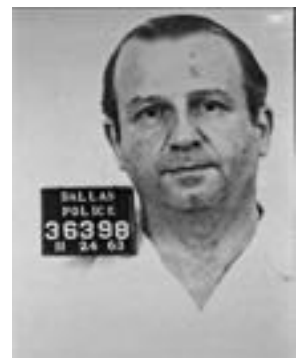


distrettuale di New Orleans Jim Garrison. Questo film, che scosse l'opinione pubblica al punto da motivare il President John F. Kennedy Assassination Records Collection Act del 1992, è stato prodotto da Arnon Milchan (a lato), descritto in una biografia del 2011 come «uno dei più importanti agenti segreti che l'intelligence israeliana abbia mai messo in campo» coinvolto nel contrabbando di armi dagli Stati Uniti a Israele. Nel 2013 Milchan ha rivelato pubblicamente la sua estesa attività come

agente segreto israeliano, lavorando in particolare per potenziare il programma nucleare israeliano. Non c'è quindi da meravigliarsi che il film di Stone non dia alcun accenno al collegamento con il Mossad in cui si è imbattuto Garrison.

Chi ha ucciso JFK?

Per uno strano paradosso gli autori che sostengono la teoria consensuale del complotto della CIA contro Kennedy basano la loro tesi sulla biografia di Oswald, sostenendo allo stesso tempo che Oswald non aveva quasi nulla a che fare con l'omicidio. Se Oswald era “solo un capro espiatorio”, come affermò pubblicamente, la ricerca dei veri colpevoli deve logicamente iniziare indagando sull'uomo che ha messo a tacere Oswald.



L'assassino di Oswald è conosciuto come Jack Ruby, ma poche persone sanno che il suo vero nome era Jacob Leon Rubenstein e che era figlio di immigrati ebrei polacchi. Ruby era un membro della malavita ebraica. Era amico del gangster di Los Angeles Mickey Cohen, che conosceva e ammirava dal 1946. Cohen era il successore del famoso Benjamin Siegelbaum, alias Bugsy Siegel, uno dei capi della Murder Incorporated. Cohen era infatuato della causa sionista, come spiegò nelle sue memorie: «Ora ero così assorbito da Israele che in realtà ho messo da parte molte delle mie attività e non ho fatto altro che ciò che riguardava questa guerra dell'Irgun.» Mickey Cohen era in contatto con Menachem Begin, l'ex capo dell'Irgun, con il quale "trascorreva anche molto tempo", secondo Gary Wean, ex sergente investigativo del dipartimento di polizia di Los Angeles. Esiste un filo diretto che collega Jack Ruby, tramite Mickey Cohen, alla rete terroristica israeliana, e in particolare a Menachem Begin, uno specialista del terrorismo sotto falsa bandiera. Sappiamo anche che Ruby telefonò ad Al Gruber, un socio di Mickey Cohen, subito dopo l'arresto di Oswald; senza dubbio ricevette allora “un'offerta che non poteva rifiutare”, come si dice negli inferi. L'avvocato difensore di Ruby, William Kunstler, scrisse nelle sue memorie che Ruby gli aveva detto di aver



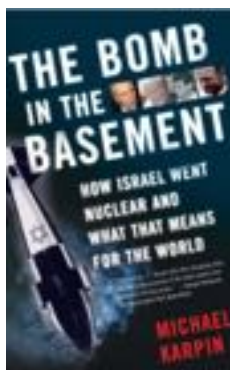
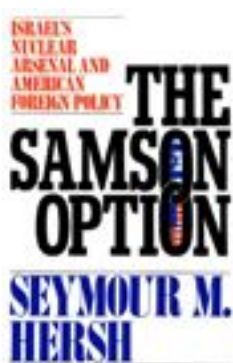
ucciso Oswald "per gli ebrei", e il rabbino di Ruby, Hillel Silverman, ricevette la stessa confessione quando fece visita a Ruby in prigione. Ma non è tutto. A tutti i livelli della cospirazione per uccidere Kennedy, troviamo anche le impronte dello Stato profondo israeliano. Il viaggio di JFK a Dallas, essendo ufficialmente "non politico", fu sponsorizzato da un potente gruppo d'affari noto come Dallas Citizens Council, dominato da Julius Schepps, «un distributore di liquori all'ingrosso, membro di ogni sinagoga della città e leader de facto del Comunità ebraica», come descritto da Bryan Edward Stone in "The Chosen Folks: Jewish on the Frontiers of Texas". Kennedy si stava recando al ricevimento organizzato in suo onore quando gli spararono.

Il "comitato ospitante" che invitava Kennedy era presieduto da un'altra figura influente della ricca comunità ebraica di Dallas: il pubblicitario e PR Sam Bloom. Secondo l'ex ufficiale dell'intelligence britannica, colonnello John Hughes-Wilson, è stato Bloom a suggerire alla polizia «di spostare il presunto assassino, Oswald, dalla stazione di polizia di Dallas alla prigione della contea di Dallas per dare ai giornalisti una buona storia e immagini.» Oswald è stato colpito da Ruby durante questo trasferimento. Hughes-Wilson aggiunge che, «quando la polizia ha poi perquisito la casa di Ruby, ha trovato un foglietto di carta con sopra il nome, l'indirizzo e il numero di telefono di Bloom.»

Dopo la tragedia di Dallas, anche i sayanim* israeliani si sono dati da fare per inventare la menzogna ufficiale. A parte il presidente Earl Warren, scelto per il suo ruolo figurativo di Presidente della Corte Suprema, tutte le persone

chiave nella commissione investigativa erano o nemici personali di Kennedy – come Allen Dulles, il direttore della CIA licenziato da Kennedy nel 1961 – o ardenti sionisti.

L'uomo che giocò il ruolo chiave nella fabbricazione della menzogna governativa fornita dalla Commissione Warren fu Arlen Spectre, l'inventore di quella che venne chiamata la teoria del "proiettile magico": un singolo proiettile avrebbe causato sette ferite a Kennedy e John Connally. seduto davanti a lui nella limousine, e più tardi ritrovato in ottime condizioni su una barella al Parkland Memorial Hospital di Dallas. Spectre, che con un tocco ironico di faccia tosta ha intitolato la sua autobiografia "Passione per la Verità", era figlio di immigrati ebrei russi e, alla sua morte nel 2012, è stato pianto dal governo israeliano come «un incrollabile difensore dello Stato ebraico e dall'AIPAC, in quanto uno dei principali artefici del legame congressuale tra il nostro Paese e Israele.»



Quindi, in tutte le fasi del complotto, troviamo una cabala sionista che comprende uomini d'affari, politici e gangster legati all'Irgun, senza dimenticare i dirigenti dei media, tutti devoti a Israele. Il motivo più plausibile per cui Israele ha ucciso Kennedy è stato

rivelato da due libri: "The Samson Option" di Seymour Hersh nel 1991, poi "Israel and the Bomb" di Avner Cohen nel 1998, e l'esempio è stato seguito nel 2007 da Michael Karpin in "The Bomb in the basement".

** I Sayanim rappresentano un fenomeno unico nel suo genere, una fusione di patriottismo e operazioni di intelligence che si estende in tutto il mondo: operano all'interno del Mossad, l'agenzia di intelligence nazionale israeliana.*

Ciò che rivelano questi investigatori è che Kennedy, informato dalla CIA nel 1960 dell'obiettivo militare perseguito nel complesso di Dimona nel deserto del Negev, era fermamente determinato a costringere Israele a rinunciarvi. Con questo scopo in mente, sostituì il direttore della CIA Allen Dulles con John McCone, che, in qualità di presidente della Commissione per l'energia atomica (AEC) di Eisenhower, aveva fatto trapelare al New York Times la verità sul progetto israeliano Dimona; la storia fu pubblicata il 19 dicembre 1960, settimane prima che Kennedy entrasse in carica.

Come scrive Alan Hart, «non ci possono essere dubbi che la determinazione di Kennedy nel fermare Israele nello sviluppo della propria bomba nucleare fu

il fattore principale nella sua decisione di nominare McCone.» Quindi Kennedy esortò Ben-Gurion a consentire ispezioni regolari di Dimona, prima verbalmente a New York nel 1961, e successivamente attraverso lettere sempre più insistenti. In ultimo, telegrafando il 15 giugno 1963 all'ambasciatore israeliano con l'ordine di consegnarlo personalmente a Ben-Gurion, Kennedy chiedeva l'accordo di Ben-Gurion per una visita immediata seguita da visite regolari ogni sei mesi, altrimenti «l'impegno di questo governo verso e il sostegno a Israele potrebbe essere seriamente



compromesso.» Il risultato fu inaspettato: Ben-Gurion evitò la ricezione ufficiale della lettera annunciando le sue dimissioni il 16 giugno. Non appena il nuovo primo ministro Levi Eshkol entrò in carica, Kennedy gli inviò una lettera simile, datata 5 luglio 1963, senza alcun risultato. Ben-Gurion si è dimesso per trattare con Kennedy da un altro livello?

Cinque mesi dopo, la morte di Kennedy, Israele fu sollevato da ogni pressione (diplomatica o meno) per fermare il suo programma nucleare. Di fronte al totale disinteresse di Johnson per la questione, John McCone si dimise dalla CIA nel 1965, dichiarando: «Quando non riesco a convincere il Presidente a leggere i miei rapporti, allora è ora di andarsene.»

La determinazione di Kennedy nel fermare il progetto israeliano Dimona era solo una parte del “problema Kennedy”. Durante i suoi primi mesi alla Casa Bianca, Kennedy si impegnò, tramite lettere indirizzate a Nasser e ad altri capi di Stato arabi, a sostenere la Risoluzione 194 delle Nazioni Unite per il diritto al ritorno dei profughi palestinesi. Ben-Gurion reagì con una lettera all'ambasciatore israeliano a Washington, destinata a essere diffusa tra i

leader ebrei americani, in cui affermava: «Israele considererà questo piano come un pericolo più serio per la sua esistenza di tutte le minacce dei dittatori e dei re arabi, di tutti gli eserciti arabi, di tutti i missili di Nasser e dei suoi MIG sovietici. Israele combatterà contro questa attuazione fino all'ultimo uomo.»

Kennedy si comportò calorosamente nei confronti di Nasser, il peggior nemico di Israele. Lo storico Philip Muehlenbeck scrive: «Mentre l'amministrazione Eisenhower aveva cercato di isolare Nasser e ridurre la sua influenza facendo del re Saud dell'Arabia Saudita un rivale conservatore del presidente egiziano, l'amministrazione Kennedy perseguiva la strategia esattamente opposta.» Dopo la morte di Kennedy, la politica estera americana venne nuovamente invertita, senza che l'opinione pubblica americana ne fosse consapevole. Johnson tagliò gli aiuti economici all'Egitto e aumentò gli aiuti militari a Israele, che nel 1966 raggiunsero i 92 milioni di dollari, più del totale di tutti gli anni precedenti messi insieme.



Per 50 anni, la pista israeliana nell'assassinio di Kennedy è stata soffocata, e chiunque ne parlasse è stato immediatamente ostracizzato. Il deputato americano Paul Findley osò tuttavia scrivere nel marzo 1992 sul Washington Report on Middle East Affairs: «È interessante notare che in tutte le parole scritte e pronunciate sull'assassinio di Kennedy, l'agenzia di intelligence israeliana, il Mossad, non è

mai stata menzionata. Un solo autore ha indagato seriamente su quella pista: Michael Collins Piper (sopra), nel suo libro del 1995 "Final Judgment: The Missing Link in the JFK Assassination Conspiracy". Piper fu ampiamente ignorato dalla corrente principale del movimento per la verità di Kennedy. Ma il suo lavoro ha comunque fatto strada. Nel 2013, Martin Sandler scrisse del lavoro di Piper nella sua edizione delle lettere di Kennedy, che includevano quelle indirizzate a Ben-Gurion su Dimona: «Di tutte le teorie del complotto, rimane una delle più intriganti.» Si tratta, infatti, di una teoria diffusa nei paesi arabi.

Il caso contro Lyndon Johnson

Diversi investigatori hanno identificato Lyndon Johnson, il vicepresidente di Kennedy, come la mente dell'assassinio di Kennedy. Almeno è fuor di dubbio che i cospiratori agirono con la consapevolezza che Johnson, che sarebbe automaticamente subentrato come capo di Stato dopo la morte di Kennedy, li avrebbe coperti. Il contesto di crisi nazionale gli ha permesso di maltrattare sia la giustizia che la stampa pur realizzando l'ambizione della sua vita.

Johnson non solo ha beneficiato del complotto; ha anche partecipato alla sua elaborazione. In qualità di ex senatore del Texas, avrebbe potuto mobilitare complici di alto



rango a Dallas per preparare l'imboscata. Anche Johnson aveva i suoi uomini nella Marina. Nel 1961, il senatore texano John Connally era stato nominato segretario della Marina su richiesta di Johnson. Quando Connally si dimise undici mesi

dopo per candidarsi a governatore del Texas, Johnson convinse Kennedy a nominare un altro dei suoi amici texani, Fred Korth.

Il controllo privilegiato di Johnson sulla Marina è un aspetto importante del caso perché la Marina è stata fondamentale nell'organizzazione e nell'insabbiamento del complotto. Innanzitutto, contrariamente ad una convinzione diffusa ma errata, Lee Harvey Oswald era stato reclutato dalla Marina e non dalla CIA. Era un marine e come marine aveva lavorato per l'Office of Naval Intelligence (ONI). In secondo luogo, è presso l'Ospedale Navale di Washington, sotto il controllo degli ufficiali della Marina, che è stata eseguita l'autopsia di Kennedy, dopo che il suo corpo era stato letteralmente rubato sotto la minaccia delle armi dal Parkland Hospital di Dallas. Il rapporto di questa autopsia affermava che il proiettile fatale era entrato nella parte posteriore del cranio di Kennedy, il che contraddiceva le testimonianze di ventuno membri del personale dell'ospedale di Dallas che videro due ferite da proiettile sulla parte anteriore del corpo di Kennedy. Questo era fondamentale perché Oswald presumibilmente stava sparando da dietro Kennedy e non avrebbe potuto causare queste ferite da proiettile.

È interessante notare che Johnson aveva effettivamente approfittato dei suoi legami con la Marina per partecipare al più grande caso di corruzione mai registrato a quel tempo. Il suo complice Fred Korth fu costretto a dimettersi dalla carica di segretario della Marina nel novembre 1963, poche settimane prima del colpo di stato di Dallas, dopo che il Dipartimento di Giustizia guidato da Robert Kennedy lo aveva implicato in una frode riguardante un contratto da 7 miliardi di dollari per la costruzione di 1.700 aerei militari TFX da parte della Marina. General Dynamics, una società texana. Il segretario personale di Johnson, Bobby Baker, fu accusato dello stesso caso.

A causa di questo crescente scandalo e di altri sospetti di corruzione, Kennedy era determinato a cambiare vicepresidente per la sua imminente campagna di rielezione. Mentre era a Dallas, il giorno prima della visita del presidente, Nixon pubblicò la voce sulla rimozione di Johnson, e il Dallas Morning News riportò il 22 novembre: «Nixon prevede che JFK possa abbandonare Johnson.» Invece, Johnson divenne presidente quello stesso giorno. Molti americani sospettarono immediatamente il coinvolgimento di Johnson nel colpo di stato di Dallas, soprattutto dopo la pubblicazione nel 1964 di un libro di James Evetts Haley, "A Texan Looks at Lyndon", che dipingeva Johnson come profondamente corrotto. Secondo il suo biografo Robert Caro, «Johnson era un uomo assetato di potere nella sua forma più nuda, di potere non per migliorare la vita degli altri, ma per manipolarli e dominarli, per piegarli alla sua volontà.»

Le prove che incriminano Johnson non sono in conflitto con le prove contro Israele, anzi. Innanzitutto, entrambe le tracce convergono nella persona di Jack Ruby, che Nixon identificò come uno dei "ragazzi di Johnson", secondo l'ex agente di Nixon Roger Stone. L'ipotesi che Ruby abbia agito su ordine di Johnson è una probabile spiegazione per alcune delle sue strane dichiarazioni alla Commissione Warren: «Se non mi riporterete a Washington stasera per darmi la possibilità di dimostrare al presidente che non sono colpevole, allora vedrete la cosa più tragica che possa mai accadere. - Se non prendi in considerazione la mia testimonianza e non mi giustifichi in qualche modo, in modo che il mio popolo non soffra a causa di ciò che ho fatto, accadrà un evento tragico.» Ha detto che temeva che il suo atto sarebbe stato usato «per creare qualche menzogna su alcuni aspetti della fede ebraica, ma ha aggiunto che forse qualcosa potrebbe essere salvato [...], se il nostro presidente, Lyndon Johnson, sapesse la verità da me.» Con queste parole Ruby sembra voler mandare un messaggio a Johnson attraverso la Commissione, o meglio un avvertimento che potrebbe svuotare il sacco sul coinvolgimento di Israele se Johnson non intervenisse a suo favore.

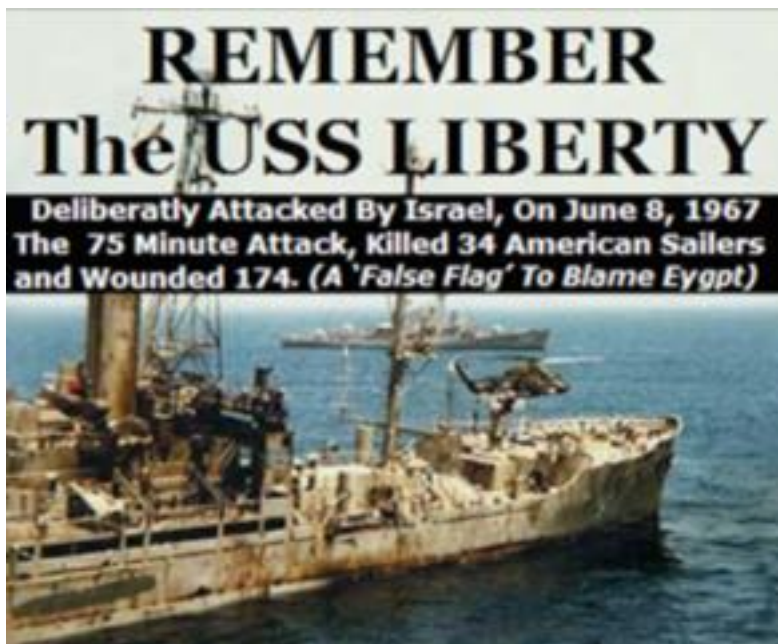
Abbiamo l'impressione che Ruby si aspettasse che Johnson lo perdonasse. Eppure Johnson non ha fatto nulla per far uscire Ruby di prigione. Il senso di tradimento di Ruby spiegherebbe perché nel 1965, dopo essere stato condannato all'ergastolo, Ruby accusò implicitamente Johnson dell'omicidio di Kennedy in una conferenza stampa: «Se Adlai Stevenson fosse stato vicepresidente non ci sarebbe mai stato un assassinio del nostro amato Il presidente Kennedy.» Ruby morì a causa di una misteriosa malattia nella sua prigione nel 1967.

Ruby non è l'unico legame tra Johnson e Israele, tutt'altro. In verità, Johnson è sempre stato un uomo d'Israele. Le sue campagne elettorali erano state finanziate dal 1948 dal finanziere sionista Abraham Feinberg, che era

presidente degli americani per la Haganah Incorporated, che raccoglieva fondi per la milizia ebraica. È lo stesso Feinberg che, dopo le primarie democratiche del 1960, fece a Kennedy la seguente proposta, come lo stesso Kennedy riferì poi all'amico Charles Bartlett: «Sappiamo che la tua campagna è in difficoltà. Siamo disposti a pagare i vostri conti se ci permettete di avere il controllo della vostra politica in Medio Oriente.» Bartlett ricorda che Kennedy era profondamente turbato e giurò che «se mai fosse diventato presidente, avrebbe fatto qualcosa al riguardo.»

È documentato, grazie ad Arthur Schlesinger "A Thousand Days: John Kennedy in the White House", 1965, che i due uomini che convinsero Kennedy a prendere Johnson come suo compagno di corsa, furono Philip Graham e Joseph Alsop, rispettivamente editore ed editorialista del Washington Post, e forti sostenitori di Israele. Schlesinger non rivela le argomentazioni di Graham e Alsop, e afferma che la decisione finale di Kennedy "sfida la ricostruzione storica" un'affermazione curiosa per uno storico così ben informato sull'argomento. Ma Evelyn Lincoln, segretaria personale di Kennedy per dodici anni, aveva una sua idea al riguardo. Credeva che Kennedy fosse stato ricattato con le prove delle sue numerose infedeltà nei confronti della moglie: «Jack sapeva che Hoover e Lyndon Johnson avrebbero semplicemente riempito l'aria di donnaiolo.» Qualunque fossero i dettagli del ricatto, Kennedy una volta confidò al suo assistente Hyman Raskin, scusandosi per aver preso Johnson, «Non avevo scelta quei bastardi stavano cercando di incastrarmi. Mi hanno minacciato di problemi e non ho bisogno di altri problemi.» Nel 2013, l'Associated Press ha riferito di nastri appena rilasciati dall'ufficio di Johnson alla Casa Bianca che mostravano il «legame personale e spesso emotivo di Lyndon Johnson con Israele e ha sottolineato che sotto Johnson gli Stati Uniti sono diventati il principale alleato diplomatico di Israele e il principale fornitore di armi.»

Un articolo del Five Towns Jewish Times: «Il nostro primo presidente ebreo Lyndon Johnson?» ricorda il continuo sostegno di Johnson agli ebrei e a Israele negli anni Quaranta e Cinquanta e conclude: «Il presidente Johnson ha indirizzato fermamente la politica americana in una direzione filo-israeliana.» L'articolo menziona anche che «la ricerca sulla storia personale di Johnson indica che ha ereditato la sua preoccupazione per il popolo ebraico dalla sua famiglia.» Sua zia Jessie Johnson Hatcher, ebbe una grande influenza su Lyndon Johnson, era un membro della Zionist Organization of America. E, in una nota aggiuntiva: «La linea delle madri ebraiche può essere fatta risalire a tre generazioni nell'albero genealogico di Lyndon Johnson. Non c'è dubbio che fosse ebreo.» Qualunque fosse il motivo della lealtà di Johnson verso Israele, è un fatto che, grazie a Johnson, Israele poté continuare indisturbato il suo programma nucleare militare e acquisire la sua prima bomba atomica intorno al 1965.



Lo storico Stephen Green scrive: «La Casa Bianca di Lyndon Johnson non vedeva Dimona, non sentì Dimona e non parlò di Dimona quando il reattore divenne critico all'inizio del 1964. Grazie alla morte di JFK, Israele ha potuto anche portare avanti il suo piano di annessione dei territori palestinesi oltre i confini imposti dal piano di spartizione delle Nazioni Unite. Appoggiandosi ai falchi del Pentagono e della

CIA, Johnson intensificò la Guerra Fredda e creò il clima di tensione di cui Israele aveva bisogno per demonizzare il presidente egiziano Nasser e rafforzare la propria statura di alleato indispensabile in Medio Oriente.»

Durante la Guerra dei Sei Giorni del 1967, Israele riuscì a triplicare il suo territorio, creando l'illusione di agire in legittima difesa. La menzogna non poteva ingannare i servizi segreti americani, ma Johnson aveva dato il via libera all'attacco israeliano e aveva addirittura autorizzato James Angleton della CIA a fornire a Israele la posizione precisa delle basi aeree egiziane, cosa che ha permesso a Israele di distruggerle in poche ore. Quattro giorni dopo l'inizio dell'attacco israeliano, Nasser accettò la richiesta di cessate il fuoco avanzata dal Consiglio di Sicurezza dell'ONU. Era troppo presto per Israele, che non aveva ancora raggiunto tutti i suoi obiettivi territoriali.

L'8 giugno 1967, la USS Liberty, una nave spia della NSA di stanza nelle acque internazionali al largo del Sinai, fu bombardata, mitragliata e silurata per 75 minuti dai jet Mirage israeliani e da tre torpediniere, con l'evidente intenzione di affondarla senza lasciare superstiti. Anche i canali di salvataggio furono mitragliati. Nel frattempo, Johnson, della Casa Bianca, intervenne personalmente per vietare alla vicina Sesta Flotta di salvare la USS Liberty dopo che l'equipaggio, nonostante l'iniziale distruzione dei suoi trasmettitori, era riuscito a far partire un SOS. L'attacco sarebbe stato attribuito all'Egitto se fosse riuscito, cioè se la nave fosse affondata e tutto il suo equipaggio fosse morto. L'operazione avrebbe quindi dato a Johnson un pretesto per intervenire a fianco di Israele contro l'Egitto. Ma non è riuscito.

L'affare della USS Liberty fu soppresso da una commissione d'inchiesta guidata dall'ammiraglio John Sidney McCain II, comandante in capo delle forze navali statunitensi in Europa e padre del senatore dell'Arizona John McCain III. Johnson accettò la falsa spiegazione dell'“errore di mira” fornita

da Israele. Nel gennaio 1968 invitò a Washington il primo ministro israeliano Levi Eshkol e lo accolse calorosamente nel suo ranch in Texas. Inoltre, Johnson ha premiato Israele revocando l'embargo sugli equipaggiamenti militari offensivi: carri armati e aerei di fabbricazione statunitense affluirono immediatamente a Tel Aviv. Questo fallito attacco sotto falsa bandiera è la prova della segreta complicità di Johnson e Israele, che implica alto tradimento da parte di Johnson.

Conclusione

Concludiamo ora la nostra panoramica delle prove: oltre al fatto che John e Robert erano fratelli, i loro omicidi hanno almeno due cose in comune: Lyndon Johnson e Israele.

In primo luogo, le loro morti sono inquadrare esattamente nel contesto della presidenza di Johnson, che fu anche il contesto per altri omicidi politici, come quello di Martin-Luther King. Johnson aveva il controllo dello Stato durante le due indagini sugli omicidi di John e Robert. In secondo luogo, in entrambi i casi troviamo le impronte digitali dello Stato profondo di Israele. Nel caso di Robert, si tratta della scelta del capro espiatorio manipolato, che ovviamente aveva lo scopo di mascherare l'assassinio di Robert come un atto di odio contro Israele. Nel caso di John, si tratta dell'identità dell'uomo incaricato di uccidere il capro espiatorio, un gangster ebreo legato all'Irgun.

Johnson e Israele, i due elementi comuni negli omicidi dei Kennedy, sono essi stessi strettamente legati, poiché Johnson può essere considerato un sayan di alto livello, un uomo segretamente devoto a Israele, o posseduto da Israele, al punto da commettere alto tradimento contro la nazione da cui era stato eletto per guidare e proteggere. Il nesso causale tra i due omicidi diventa quindi chiaro: anche se Robert fosse stato filoisraeliano, cosa che non era, Israele e Johnson avrebbero comunque avuto una ragione convincente per eliminarlo prima che arrivasse alla Casa Bianca, dove avrebbe potuto... e avrebbe riaperto le indagini sulla morte di suo fratello.

Ciò che avrebbe dovuto essere ovvio fin dall'inizio appare ora chiarissimo: per risolvere il mistero dell'assassinio di John Kennedy basta esaminare gli altri due omicidi ad esso collegati: l'assassinio di Lee Harvey Oswald, un uomo il cui processo avrebbe potuto smascherare la bufala e forse mettere alla luce i cospiratori, e l'assassinio di Robert Kennedy, l'uomo che avrebbe riaperto il caso se fosse sopravvissuto. Ed entrambi questi omicidi portano la firma di Israele. Alla sua morte nel 1968, Robert Kennedy lasciò undici orfani, senza contare i due figli di John, che aveva in qualche modo adottato. Il figlio di John, John F. Kennedy Jr., alias John John, che aveva compiuto tre anni il giorno del funerale di suo padre, incarnò il mito Kennedy nel cuore di tutti gli americani. La strada sembrava tracciata perché un giorno diventasse presidente.

Morì il 16 luglio 1999, insieme alla moglie incinta e alla cognata, quando il suo aereo privato precipitò improvvisamente e misteriosamente nell'oceano pochi secondi dopo aver annunciato il suo atterraggio sulla proprietà Kennedy nel Massachusetts. John John era stato a lungo ritratto come un giovane superficiale, viziato e innocuo. Ma quell'immagine era fuorviante quanto quella del giovane Hamlet nell'opera di Shakespeare. John aveva in mente un serio interesse e, all'età di 39 anni, stava appena entrando in politica. Nel 1995 fondò la rivista "George", che sembrava innocua finché non iniziò a interessarsi agli omicidi politici. Nel marzo 1997, "George" pubblicò un articolo di 13 pagine della madre di Yigal Amir, l'assassino condannato per omicidio del primo ministro israeliano Yitzhak Rabin. L'articolo sosteneva la tesi di un complotto dell'estrema destra israeliana. Così JFK Jr. fu eliminato mentre seguiva le orme del padre, entrando in politica attraverso la porta del giornalismo e interessandosi ai crimini dello Stato profondo israeliano. Il giornalista canadese-israeliano Barry Chamish ritiene che John Kennedy Jr. sia stato assassinato proprio per questo.

L'idea insensata di una misteriosa maledizione sulla famiglia Kennedy è un'ovvia cortina di fumo. Gli omicidi irrisolti di JFK e dei suoi due legittimi eredi – il fratello minore e il suo unico figlio – richiedono una spiegazione più razionale. La sensazione che le storie ufficiali sulla loro morte costituiscano un enorme insabbiamento sta ossessionando la psiche americana, un pò come un segreto familiare represso che colpisce l'intera personalità a livello subconscio.



Il presidente John Kennedy e suo fratello sono figure eroiche, quasi cristiane, nel cuore di una crescente comunità di cittadini che sono diventati

consapevoli degli effetti disastrosi dei loro omicidi. Solo quando il pubblico americano in generale farà i conti con la verità sulla loro morte e onorerà la loro eredità e il loro sacrificio, l'America avrà la possibilità di essere redenta e di essere di nuovo grande.

Lyndon Johnson e il suo ruolo nell'omicidio di Kennedy eseguito per conto di Israele 325)

Ascoltare l'audio trapelato in questi giorni tra Billie Sol Estes, ricco imprenditore del Texas già condannato per frode, e Clifton Carter, braccio destro del presidente Lyndon Johnson, sembra come ascoltare due voci dell'oltretomba. Voci di uomini morti che rivelano una verità orribile saputa da molto tempo da coloro che hanno seguito fino in fondo la pista che conduce ai veri assassini del presidente John Kennedy.



Clifton Carter (a sx) lo dice candidamente, senza troppi pudori, probabilmente inconsapevole che in quel momento la sua voce era registrata.



Ad ordinare di uccidere il presidente Kennedy è stato il suo vicepresidente, Lyndon Johnson, e il suo fidato consigliere rivela che Johnson diede l'incarico di portare a termine l'operazione a Mac Wallace, (a dx) già economista al servizio del dipartimento dell'Agricoltura, e condannato per l'omicidio di sua moglie nel



1952 senza però scontare la condanna in prigione.

Carter sembra chiaramente aver avuto un duro scontro con Johnson che, a suo dire, non avrebbe mai dovuto ordinare di eseguire un ordine che sembrava comunque essere dolorosamente "necessario" perché JFK era ormai motivo di "imbarazzo" per il vicepresidente degli Stati Uniti e gli uomini che lo avevano voluto alla Casa Bianca. Significativa anche la parola scelta da Carter: "imbarazzante".

E' la stessa identica espressione che utilizzò proprio Johnson nel corso di una conversazione che lui ebbe il giorno prima dell'omicidio, il 21 novembre del

1963, con la sua amante, Madeleine Jones, alla quale disse che «da domani quei figli di puttana (i Kennedy) non mi metteranno più in imbarazzo». Johnson aveva appena finito di parlare con gli uomini dell'FBI, i signori del crimine organizzato a Dallas e altre figure di spicco della città texana. L'ordine era "necessario" ovviamente soltanto agli occhi di chi voleva che gli Stati Uniti restassero sotto il controllo di quei poteri che per lungo tempo ne hanno dirottato in qualche modo la politica estera e che hanno trascinato l'America in due guerre mondiali.

L'America nelle mani del sionismo

Sono gli influenti ambienti del movimento sionista mondiale che già nella prima guerra mondiale si misero all'opera per far entrare in guerra gli Stati Uniti nonostante l'opinione pubblica americana non avesse nessuna voglia di entrare in una disputa europea che non interessava molto all'altra sponda dell'Atlantico. All'epoca gli emissari della lobby sionista mandarono un loro uomo a Washington, l'avvocato Samuel Untermyer (a dx), che senza troppi giri di parole venne inviato nella capitale americana per consegnare un messaggio all'allora presidente Woodrow Wilson.



Wilson era stato eletto grazie ai fondi del movimento sionista ed ebraico e in quell'occasione gli venne detto che una sua amante ai tempi della sua docenza universitaria a Princeton, aveva tutta l'intenzione di far valere le sue promesse di matrimonio scritte in una corrispondenza tra i due di fronte alla legge. Era un'America molto diversa da quella contemporanea tanto che appunto gli impegni di matrimonio avevano un valore legale e la loro inosservanza costituiva appunto violazione di legge.

Wilson però non mantenne fede alla sua promessa di sposare la sua amante già maritata e allora la signora era pronta a far scoppiare uno scandalo se non le fosse stato offerto un congruo riconoscimento in denaro. A mettere fine alla controversia ci pensò Untermyer che si offrì di anticipare la somma che ovviamente prevedeva un corrispettivo politico da parte del presidente americano che si sarebbe impegnato a far entrare gli Stati Uniti in guerra, come puntualmente accadde.

Il mondo sionista ed ebraico voleva a tutti i costi la Palestina per poter costruire la nuova terra promessa e il governo che si era impegnato su tutti a realizzare tale aspirazione era quello di Londra che mise persino per iscritto, la famigerata dichiarazione Balfour, la volontà del governo britannico di togliere la Palestina all'impero Ottomano per trasformarla nel futuro stato ebraico. Affermare che la ragione principale della prima guerra mondiale è stata quella di dismettere l'impero Ottomano oltre che di rovesciare la fa-

miglia zarista a Mosca per mettere al suo posto i bolscevichi, in larga parte di origine ebraica, sarebbe soltanto un esercizio che avrebbe a che fare con i fatti e nulla più.

Il conflitto tra il mondo ebraico e i Kennedy

46 anni dopo, John Fitzgerald Kennedy era diventato d'intralcio per questi poteri perché la sua famiglia non aveva una buona relazione con il mondo ebraico nonostante il patriarca della famiglia, Joe Kennedy, prima di diventare ambasciatore a Londra negli anni '30, avesse fatto la sua fortuna vendendo liquori con il gangster ebraico Meyer Lansky, prima che le strade di Joe e della mafia ebraica si separassero.

Joe voleva che suo figlio diventasse presidente ma sapeva che per farlo sarebbe dovuto andare contro gli interessi di quei poteri che volevano tenere in pugno l'America e la sua potenza militare e finanziaria per consentire allo stato di Israele di proseguire con i suoi piani.



I rapporti tra Kennedy e lo stato ebraico si deteriorano a tal punto che l'allora primo ministro di Israele, Ben Gurion, considerato oggi il "padre fondatore" israeliano, arrivava a considerare il presidente americano come una sorta di "moccioso" troppo giovane per poter stare al suo stesso livello. John Kennedy

era venuto a sapere che lo stato ebraico aveva intenzione di perseguire un programma nucleare che avrebbe messo a rischio tutti gli equilibri in Medio Oriente, perché la nuclearizzazione di Tel Aviv era, e lo è tuttora, una minaccia per la pace in quella zona del mondo.

Non ci sono certo scopi “difensivi” alla base ma minatori perché Israele non è uno stato che vuole stare in un pezzo di terra che già non è suo, ma ambisce ad espandersi, ed andare oltre per costruire un vero e proprio impero che un giorno, nell’ottica dei suoi architetti, riceverà il tanto “atteso” messia ebraico del quale parla la setta sionista Chabad Lubavitch e altri gruppi del sionismo messianico.



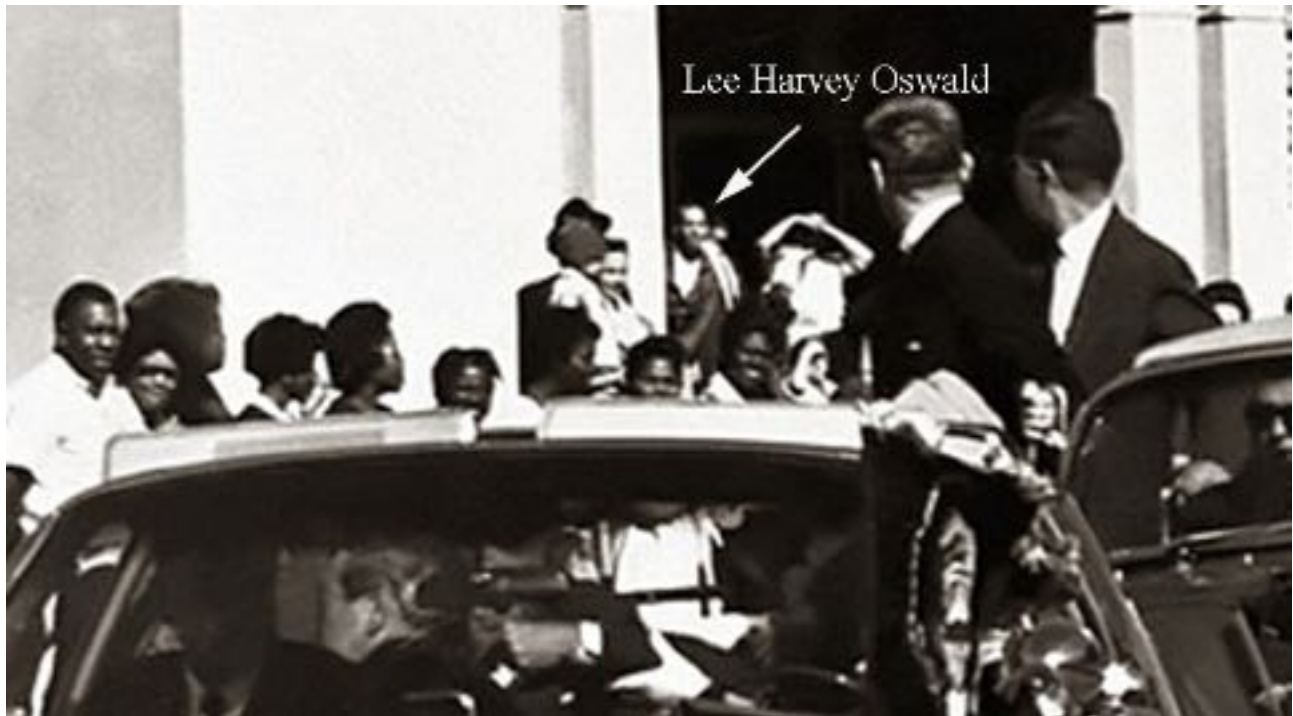
A spiegare come Israele voglia diventare nazione tra le nazioni fu lo stesso Ben Gurion che proprio l’anno prima dell’omicidio di Kennedy rilasciò una intervista al celebre settimanale Life nel quale spiegava come un giorno il mondo si sarebbe trovato unificato da una sorta di go-vernance globale, nella quale lo stato ebraico avrebbe avuto il ruolo di supremazia assoluta. Israele in questa visione rappresenta il centro di questo governo mondiale dominato dal messia ebraico, vero e proprio “sovrano” del mondo che incarna l’archetipo del nemico assoluto della cristianità.

Kennedy non amava i “sogni” di grandezza israeliani e non voleva soltanto mettere fine al programma nucleare di Dimona, nel deserto israeliano, ma voleva anche far registrare la potentissima lobby israelo-americana, l’AIPAC, come un agente straniero. Se c’è una lobby che ha indirizzato, o meglio dettato, la politica estera americana negli ultimi 60 anni ai vari presidenti americani questa è certamente l’AIPAC che può considerarsi a pieno titolo l’architetto di tutta quella campagna di destabilizzazione e guerre permanenti seminate nel Medio Oriente per abbattere i “nemici” di Israele e consentire a questo stato di perseguire i suoi piani di dominio imperialistico.

I veri assassini del presidente Kennedy

John Kennedy non voleva un’America al servizio del sionismo e dal momento stesso nel quale questa sua volontà si manifestò chiaramente, allora i cospiratori si misero all’opera per ucciderlo. Al pubblico americano ed internazionale ancora fino a poco tempo fa è stata raccontata la balla che a sparare al presidente americano fu Lee Harvey Oswald, già agente segreto della Marina americana, quando in realtà il capro espiatorio deciso per vestire i panni del colpevole non si trovava nemmeno dove la commissione Warren lo aveva messo, ovvero nel deposito di libri da dove avrebbe sparato contro Kennedy.

Oswald era fuori, in strada in attesa che passasse il corteo presidenziale di Kennedy e non poteva certo sparare da lì perché, tra l'altro, non risultava nemmeno armato. A documentare che Oswald era su quella strada è anche una fotografia pubblicata dall'Associated Press.



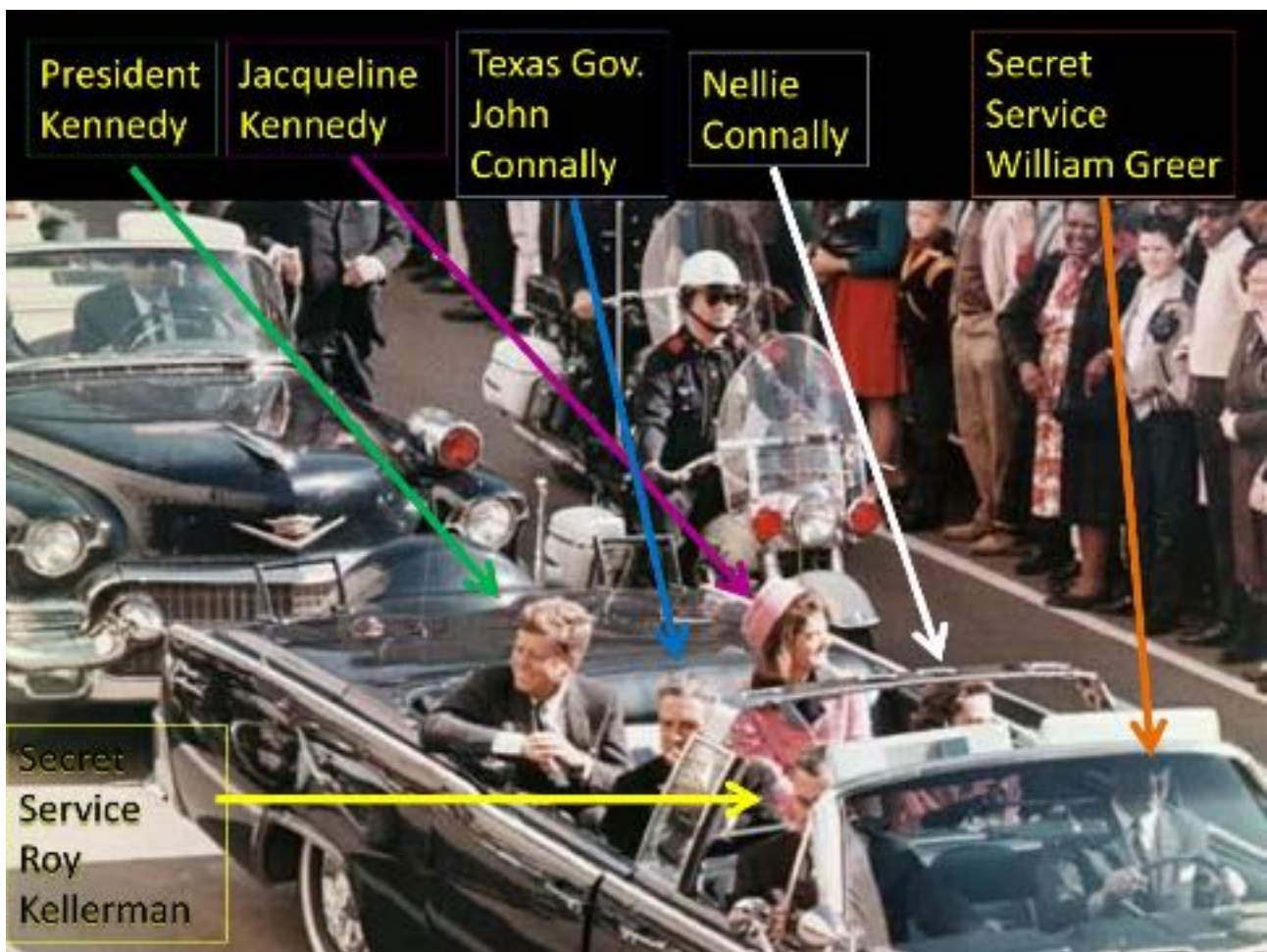
Sopra la foto dell'Associated Press dove si vede Oswald fuori dal deposito dei libri e non al sesto piano da dove avrebbe sparato

Non importava però ai cospiratori che avevano già pronto il loro copione denso di bugie. A invitare Kennedy a Dallas era stato il presidente della comunità ebraica locale, Julius Schepps (a dx), che di certo non poteva considerarsi un amico di Kennedy, considerata la sua ostilità a Israele, e anche negli attimi che la precedevano si comprende chiaramente che la cospirazione per uccidere il presidente era molto vasta.



L'auto presidenziale non avrebbe dovuto essere scoperta considerati i precedenti episodi di ostilità registratisi a Dallas contro il presidente, e il servizio segreto non era nemmeno al suo posto, e a dimostrazione di ciò c'è un video che immortalava un agente della sicurezza che perplesso scuote la testa perché gli è stato impedito di scortare Kennedy durante il tragitto. A sparare il colpo decisivo e mortale al presidente non è stato qualcuno appostato da dietro, ma qualcuno che si trovava di fronte a Kennedy e lo si può chiaramente vedere dal celebre filmato di Zapruder nel quale si vede che la testa del presidente viene colpita da davanti.

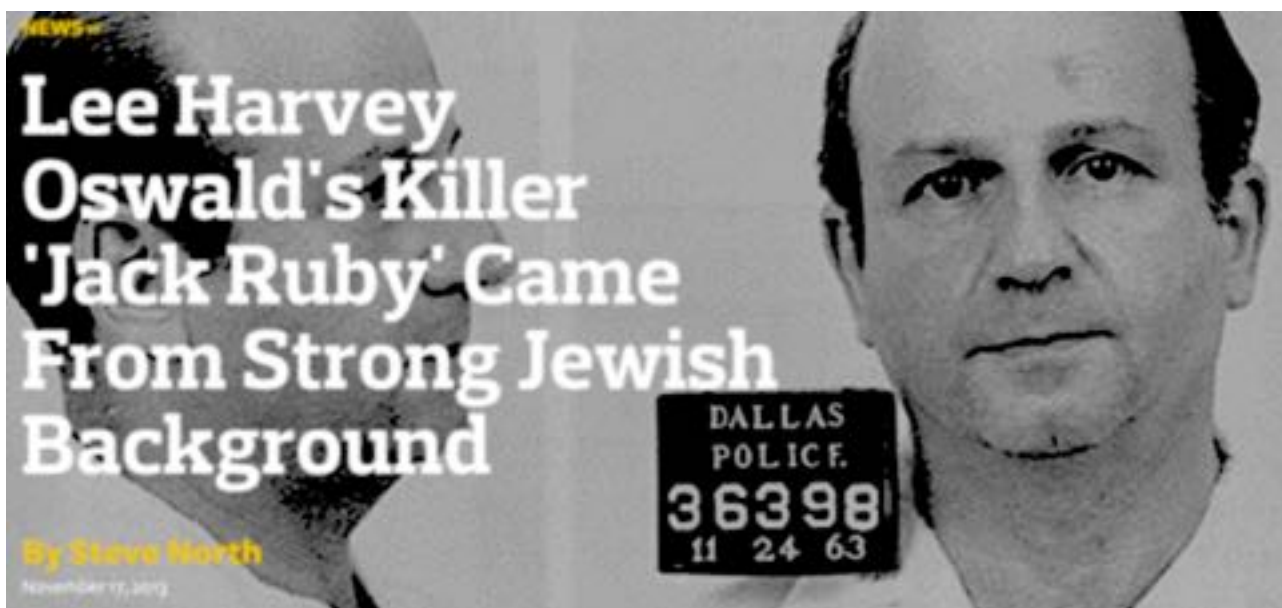
Se si guarda attentamente tale filmato in una risoluzione migliorata si riesce a vedere come a sparare il colpo decisivo al presidente fu con ogni probabilità il suo autista, Bill Greer, che si gira verso il capo di Stato e con un'arma nella mano sinistra fa fuoco contro di lui. A rivelare come già i servizi segreti della Marina sapessero che a sparare era stato Greer è stato Bill Cooper (a dx), ex membro della Marina Americana, che fu ucciso dalla polizia della sua contea in Arizona, in circostanza mai del tutto chiarite.



Oswald però non poteva restare vivo. Era la prova che poteva far crollare tutto il castello di carte e già quando era stato arrestato aveva subito detto che non era stato lui a sparare e che lui era soltanto un capro espiatorio.

Jack Ruby: "l'ho fatto per gli ebrei"

Aveva detto il vero. I cospiratori allora diedero incarico ad un mafioso di origini ebraiche del posto, tale Jack Ruby, vero nome Rubenstein, di uccidere Oswald per togliere di mezzo colui che poteva incriminare tutti quanti. Ruby a



Dallas era conosciuto da tutti, soprattutto dalla polizia che frequentava il suo locale di spogliarelliste. Il mafioso aveva anche stretti rapporti con un altro noto gangster ebraico, Micky Cohen, attivo a Los Angeles, e anche personaggi in vista del mondo politico israeliano come il capo del gruppo terrorista Irgun, Menachem Begin, che poi divenne primo ministro nel 1980.

Ruby prima di sparare a Oswald si reca persino in sinagoga quasi a cercare un conforto spirituale e riesce ad entrare nella stazione di polizia di Dallas probabilmente grazie alle sue amicizie in polizia che gli avevano anche fatto sapere quando il presunto assassino di Kennedy sarebbe stato trasferito. Ruby si avvicina indisturbato e fa fuoco contro Lee Harvey Oswald che non muore subito però.



Viene portato all'ospedale Parkland di Dallas dove lo assiste il chirurgo Charles Crenshaw che durante l'operazione riceve una chiamata dal già neo-presidente Johnson. Johnson si premura di chiedere come sta Oswald e il dottore gli dice che sta resistendo, e allora il presidente gli risponde in maniera molto strana. Johnson fa sapere al dottore che vuole una "confessione sul letto di morte da Oswald" e che c'è già un uomo in sala operatoria pronto a registrarla, ma il chirurgo non gli aveva detto che l'ex agente della Marina era morente, ma che stava lottando.

Intorno alla sala operatoria girava infatti uno strano tipo che assomigliava a Oliver Hardy e che portava la pistola. Una volta che si interrompe la conversazione tra il chirurgo e il presidente, quando il primo rientra in sala operatoria, Oswald era già morto. Il presidente che aveva sostituito Kennedy sem-

brava chiaramente volere la morte di Oswald perché la sola possibilità che questi fosse rimasto in vita avrebbe compromesso l'intera operazione.

Ruby, o meglio Rubenstein, non si nascose troppo e disse che aveva fatto quello che aveva fatto per impedire che gli ebrei fossero sottoposti ad un "pogrom", nel timore che il pubblico americano una volta saputo di chi era la vera responsabilità del delitto avrebbero scatenato la loro rabbia contro la comunità ebraica. Il gangster non fece comunque in tempo a dire nulla nemmeno lui. Morì il 3 gennaio del 1967 dopo aver ricevuto una iniezione da parte del medico del carcere dove era detenuto che Ruby non voleva affatto ricevere.

Johnson una volta insediato alla Casa Bianca fa tutto ciò che vuole Israele. Il programma nucleare va avanti a gonfie vele e l'AIPAC diviene più potente che mai. Gli Stati Uniti diventano il primo fornitore di armi ad Israele che non esita nemmeno ad affondare e uccidere 34 marinai americani a bordo della USS Liberty nel 1967 pur di dare la colpa all'Egitto durante la guerra dei sei giorni. Johnson ancora oggi viene definito dai media israeliani come il presidente più amico dello stato ebraico della storia americana, e nel corso degli anni è stata propria la stampa israeliana a rivelare come il presidente che prese il posto di Kennedy era anch'egli di origini ebraiche.

I suoi rapporti con il sionismo erano solidi già in famiglia tramite sua zia Jessie Johnson Hatcher, membro dell'organizzazione sionista d'America, che può considerarsi a tutti gli effetti come la sua mentore. Sono passati ormai 62 anni da quel tragico giorno a Dallas, e ormai sembra che l'America e il mondo siano pronti ad apprendere la verità su quanto accaduto quel giorno.

L'omicidio del presidente Kennedy non fu opera di un folle solitario. Essa fu il risultato di una elaborata cospirazione a più livelli di quegli elementi del governo americano fedeli alla causa israeliana e non a quella degli Stati Uniti. Ci fu un colpo di Stato in America il 22 novembre del 1963 e a perpetrarlo fu lo stato ebraico contro gli Stati Uniti d'America e Lyndon Johnson era uno di quei traditori che non esitò a partecipare all'omicidio di Kennedy.

L'America è stata dirottata ma più di mezzo secolo dopo sembra si vada verso la chiusura di questo dominio attraverso un altro presidente che è stato a sua volta protagonista di altri tentativi di omicidio, come Donald Trump. Trump sta facendo questo. Sta chiudendo il cerchio iniziato nel 1963. Sta liberando gli Stati Uniti da quel giogo e sta permettendo di far venire a galla la verità sui veri padroni d'America e sui veri assassini di John Fitzgerald Kennedy.

Il colpo di stato sionista contro Kennedy 139)

Il nostro popolo è stato privato dei diritti civili, così umiliato e demoralizzato da innumerevoli anni di propaganda ininterrotta (compreso l'odio verso la Russia) da non essere più in grado di pensare chiaramente, né di agire per restaurare il nostro Paese. A mio parere, la misura più evidente del nostro declino è stata la pessima qualità della nostra leadership, soprattutto a livello nazionale. Se questo è vero allora dobbiamo chiederci: come è potuto accadere? Negli articoli che leggo e parlando con gli amici, spesso vedo/sento ripetere che la spirale discendente è iniziata con l'assassinio di John F. Kennedy. Sono d'accordo e ritengo ovvio che da allora la legittima autorità sia stata attaccata.

Di recente, sono stato costretto a modificare le mie opinioni sull'omicidio JFK, dopo aver letto uno straordinario libro dello scrittore francese Laurent Guyenot, *From Yahweh to Zion* (2020) . L'autore è un eccezionale studioso della Bibbia e ha scritto l'analisi più penetrante del sionismo che abbia mai visto. Come molti americani, una volta credevo che dietro l'assassinio di JFK ci fossero la CIA e la mafia italiana. Ma ora considero la narrativa della CIA e della mafia solo come un altro ritrovo limitato.

Nel corso degli anni ho studiato spasmodicamente l'omicidio di JFK, ritornando sulla questione più e più volte. Ma la verità è rimasta sfuggente a causa di false piste, indicazioni sbagliate e narrazioni contrastanti, il cui scopo, dobbiamo capire, è offuscare i fatti e tenerci all'oscuro. Eppure, nonostante tutto il controllo mentale e la propaganda, sono aumentate le prove che il vicepresidente Lyndon Johnson (LBJ) ha orchestrato l'assassinio di John F. Kennedy. Presenterò ora alcuni dei punti più salienti, il succo di ciò che ho imparato.

Il piano del presidente John F. Kennedy di eliminare Lyndon Johnson dalla lista durante la sua prossima campagna di rielezione nel 1964 è stato ampiamente riportato. Ma meno noto è il fatto che Johnson non solo sarebbe stato sostituito, ma avrebbe dovuto affrontare il carcere. Durante il primo mandato di suo fratello, il procuratore generale Robert Kennedy apprese molto sulle attività criminali di Johnson. E RFK aveva iniziato a fornire queste prove alla Commissione per le Regole del Senato. Poche ore prima che suo fratello venisse ucciso a Dallas, il comitato ascoltò la testimonianza secondo cui Johnson aveva ricevuto una tangente di 100.000 dollari per aver concluso un contratto con una società di Ft Worth Texas, la General Dynamics, per costruire l'aereo da caccia F-111. (Roger Stone, *L'uomo che uccise Kennedy*, 2013)

C'erano anche prove che Johnson aveva ricevuto un'altra grossa tangente da un uomo d'affari del Texas, Billie Sol Estes. In precedenza, Johnson aveva

informato Estes che il Congresso avrebbe presto approvato un disegno di legge per pagare gli agricoltori affinché non coltivassero cotone. A quel tempo, il paese aveva un'enorme eccedenza di cotone e l'eccesso stava facendo scendere il prezzo. Estes si mosse rapidamente per sfruttare le informazioni privilegiate affittando centinaia di migliaia di acri di terreno agricolo del Texas, che gli "davano diritto" a sussidi milionari. Successivamente, ha ammesso di aver consegnato personalmente a Johnson una valigia con 200.000 dollari in contanti come pagamento per la mancia. (James T. Tague, LBJ and the Kennedy Killing , 2013)

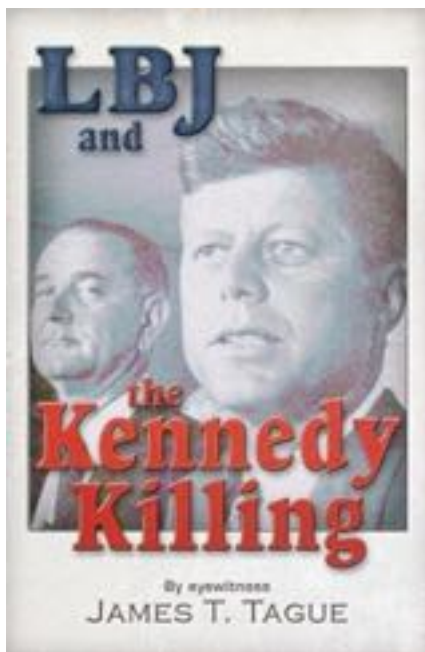
Anche Life Magazine stava raccogliendo prove sui loschi affari di Johnson e si apprestava a pubblicare una denuncia nel numero successivo. Oggi pochi americani si rendono conto che al momento dell'omicidio di JFK Johnson si trovava ad affrontare uno scandalo di corruzione e la probabilità di essere processato. Se i fatti fossero venuti alla luce, la carriera politica di LBJ sarebbe finita. Il vicepresidente Johnson ha ribaltato la situazione solo rimuovendo l'uomo che ostacolava il suo cammino verso il potere.

Molti dei soci di Johnson in Texas, tra cui il suo segretario Bobby Baker e Billie Sol Estes, alla fine andarono in prigione. Anni dopo, Estes disse al Grand Jury del Texas che Johnson aveva ordinato l'omicidio di almeno altre sei persone, queste erano prima di Kennedy, inclusa sua sorella dalle labbra sciolte. A quanto pare, la sorella di Johnson, Josepha, beveva troppo, dormiva in giro e sapeva fin troppo delle elezioni rubate del 1948 che portarono Lyndon al Senato degli Stati Uniti. Nel 1951, il sicario di Johnson, Mac Wallace, fu condannato per uno di questi omicidi di primo grado. È stata solo l'abilità di Johnson nel pervertire il sistema giudiziario del Texas a far scagionare Wallace con una pena sospesa di cinque anni. Se sembra incredibile, questa è stata anche la mia reazione. Tuttavia, sembra essere vero.



Alcune delle testimonianze più schiaccianti contro Johnson furono rese da una prostituta di nome Madeleine Brown (a sx), sua amante da ventuno anni e madre di uno dei suoi tre figli conosciuti fuori dal matrimonio. Negli anni successivi, Brown parlò liberamente ai ricercatori di ciò che sapeva. Nel 1988, raccontò a James T. Tague che la

vigilia di Capodanno del 1964, un Johnson molto ubriaco le raccontò la sordida storia di come aveva organizzato l'assassinio di Kennedy.



Dovremmo crederle? La testimonianza di una prostituta è credibile? Il defunto autore James T. Tague la pensava così. Nel suo libro del 2013, "LBJ and the Kennedy Killing". Tague ha affermato che sebbene inizialmente abbia liquidato la storia di Brown come stravagante, nel corso degli anni, mentre ha scavato più a fondo, è stato in grado di corroborare quasi tutto ciò che lei gli aveva detto. Tague stesso era a Dallas il giorno in cui Kennedy morì. Si trovava vicino al cavalcavia di Dealey Plaza quando è successo, ed è stato leggermente ferito da un piccolo pezzo di cemento che gli è volato in faccia quando un proiettile vagante ha colpito il marciapiede vicino. L'esperienza lasciò un'impressione così profonda su Tague che trascorse i successivi quarant'anni

indagando sull'omicidio di Kennedy. Il suo libro è una lettura essenziale.

Ma la notte prima dell'omicidio ci fu anche un fatidico incontro a Dallas, nella tentacolare casa di periferia del miliardario del petrolio Clint Murchison. Era stata pubblicizzata come una festa di compleanno con cena e drink in onore di J. Edgar Hoover, direttore dell'FBI la cui amicizia di lunga data con Murchison è ben documentata. Hoover e il suo partner Clyde Tolson (secondo in comando dell'FBI) erano ospiti frequenti del famoso circuito di Murchison a La Jolla, in California. Entrambi gli uomini erano giocatori d'azzardo e amavano le corse di cavalli. Quella sera, Johnson arrivò solo ben dopo mezzanotte poiché gli ospiti si stavano diradando. A quel punto, un gruppo più piccolo si è riunito in una stanza separata a porte chiuse. Brown disse a Tague che aveva aspettato in soggiorno, e quando questo secondo incontro finalmente si sciolse, Johnson si avvicinò, le strinse la mano e le sussurrò all'orecchio: "da domani quei Kennedy non mi metteranno mai più in imbarazzo".

Madeleine Brown ricopriva una posizione dirigenziale presso una società di pubblicità commerciale a Dallas. Ha detto a un'amica che di giorno lavorava nella pubblicità e di notte come squillo. Era una prostituta di alta classe e conobbe molti uomini potenti e ricchi nella società del Texas. Era un volto familiare per questo motivo e per la sua relazione con Johnson. Brown conosceva tutti i presidi della festa di Murchison e identificò venticinque persone che rimasero per l'incontro successivo. La sua lista di nomi apparve originariamente nel libro di Robert Gaylon Ross del 2001, *The Elite serial Killers*. Tague riconosce che Brown aveva bevuto quella notte. Ammette che la sua lista necessita di ulteriori controlli. La chiarezza su chi se n'è andato presto e chi è rimasto per la riunione a tarda notte è vitale perché quest'ultimo gruppo era complice dell'omicidio di Kennedy.

Il cuoco di Murchison e il maggiordomo hanno confermato alcuni dei nomi, così come Robert Gaylon Ross, che era amico di Tague. Non parlerò di tutti i nomi della lista, ma solo di quelli che a mio avviso sono i più importanti. Ecco l'elenco.

HL Hunt, petroliere miliardario; Il governatore del Texas John Connally; Il direttore dell'FBI J. Edgar Hoover; Clyde Tolson, secondo in comando dell'FBI; Il sindaco di Dallas Earle Cabell; l'ex sindaco di Dallas RL Thornton; Lo sceriffo della contea di Dallas Bill Decker; Jack Ruby; Carlo Marcello Ranger del Texas e maresciallo americano; Clint Peoples; WO Bankston, concessionario di automobili locale; Joe Yarbrough costruzione; George Brown di Brown; e Root Amon G. Carter Jr.; John Currington, consigliere di HL Hunt; John McCloy, presidente del Council on Foreign Relations; BR Sheffield, costruzione militare; Cliff Carter, direttore esecutivo del Comitato Nazionale Democratico; Joe Civello, mafia di Dallas; Larry Campbell, rappresentante di Jimmy Hoffa; Don Smith, direttore generale, circuito di Del Mar; Mac Wallace, assassino;

Nota: l'elenco include il governatore del Texas John Connally, il sindaco di Dallas Earle Cabell, l'ex sindaco RL Thornton e lo sceriffo della contea di Dallas Bill Decker. Attraverso Cabell e Decker Johnson controllava anche il capo della polizia di Dallas Jesse Curry e il capo della omicidi, Will Fritz. Il nome del governatore Connally era sulla lista e il suo ruolo era cruciale. Fu Connally a invitare originariamente il presidente Kennedy in Texas. Sorse un problema, tuttavia, perché l'avanguardia della Casa Bianca, Jerry Bruno, insistette per un percorso diverso del corteo che non includesse Dealey Plaza, che era il luogo dell'omicidio pianificato. Quando Connally si rifiutò di cambiare percorso, il disaccordo divenne così aspro che la Casa Bianca chiese a Bill Moyers, allora vicedirettore dei Peace Corps, di cercare di mediare una soluzione. Moyers era vicino sia a Connally che a Johnson. Fu solo dopo che Connally minacciò di annullare del tutto la visita presidenziale che la Casa Bianca alla fine cedette e accettò il percorso attraverso Dealey Plaza.

Un altro riscontro ha coinvolto anche Connally, anche se indirettamente. La sera del 21 novembre, Kennedy convocò Johnson nella sua suite al Rice Hotel di Houston. Ne seguì una feroce discussione su chi si sarebbe seduto e dove nel corteo il giorno successivo a Dallas. Johnson voleva che Connally viaggiasse con lui perché preoccupato per la sua sicurezza. Ma Kennedy voleva una dimostrazione di unità del partito e insisteva affinché il senatore Ralph Yarborough cavalcasse con Johnson. Yarborough era il leader dell'ala liberale del Partito Democratico in Texas, mentre Johnson guidava i democratici conservatori. Ciò significava che Connally si sarebbe seduto con Kennedy nel veicolo di testa, esponendolo a lesioni gravi o alla morte.

Kennedy vinse la discussione. Secondo quanto riferito, un furioso Johnson si precipitò fuori dalla stanza.

Nonostante i rischi, Connally fece quello che gli era stato detto. Era stato il sottomesso portaborse di Johnson sin dalle elezioni rubate del 1948, quando prestò servizio come responsabile della campagna di Johnson. Johnson una volta si vantò: "Posso chiamare John Connally a mezzanotte e se gli dico di venire a pulirmi le scarpe, verrà di corsa". La discussione di Johnson con Kennedy a Houston spiega perché non arrivò da Murchison prima di mezzanotte. (Robert A. Caro, *Mezzi di salita*, 1990, p.118) Era presente anche Amon G. Carter, Jr., proprietario del Ft. Worth Star Telegram, il quotidiano più diffuso in Texas. Carter possedeva anche la radio WBAC e una rete televisiva, Channel 5 (NBC 5).

Come notato, era presente anche J. Edgar Hoover. Era un alleato di lunga data di Johnson e il suo ruolo era vitale: Hoover avrebbe gestito l'insabbiamento. L'FBI controllerebbe le prove forensi e indirizzerebbe qualsiasi indagine verso la narrativa predeterminata di un uomo armato solitario. Considerate che attraverso i suddetti individui Johnson controllava il governo statale e locale, il luogo dell'omicidio pianificato, le forze dell'ordine, i media e l'insabbiamento. LBJ aveva tutte le basi coperte.

Ma Johnson aveva anche un sostegno finanziario illimitato dalla zona petrolifera. Il magnate del petrolio HL Hunt era presente e senza dubbio condivideva l'antipatia del suo amico Clint Murchison per il presidente Kennedy. Entrambi gli uomini rischiavano di perdere milioni se Kennedy avesse portato avanti il suo piano annunciato di ridurre o eliminare l'indennità per l'esaurimento del petrolio. Caroline Kennedy Schlossberg una volta dichiarò che sua madre Jackie Kennedy Onassis credeva che dietro l'omicidio di suo marito ci fossero petrolieri del Texas.

Era presente almeno uno degli assassini, Mac Wallace, che era stato condannato per omicidio, come notato. Anni dopo, si scoprì che un'impronta digitale precedentemente non identificata che la polizia aveva raccolto da una scatola di cartone al sesto piano del Texas Book Depository corrispondeva alle impronte di Wallace prese al momento del suo processo per omicidio del 1951. Era presente anche l'uomo che sparò a Lee Harvey Oswald: Jack Ruby. È risaputo che Ruby era un mafioso e ho sempre pensato che questo significasse la varietà italiana. Ma mi sbagliavo. Il vero nome di Ruby era Jacob Leon Rubenstein ed era figlio di immigrati ebrei polacchi. I legami di Ruby erano con la malavita ebraica. Secondo l'ex detective del dipartimento di polizia di Los Angeles Gary Wean, Ruby era amico del gangster di Los Angeles Mickey Cohen che aveva sostituito Benjamin "Bugsy Siegel" Siegelbaum come boss del crimine ebreo sulla costa occidentale.



Il detective Wean ha accumulato un grosso fascicolo su Cohen e afferma che nel 1946, quando incontrò per la prima volta Ruby a Los Angeles, Ruby stava viaggiando con Cohen in una grande limousine nera. Un anno dopo, Wean conobbe Ruby in un nightclub di Los Angeles conosciuto come Harry's Place. Nella sua autobiografia Mickey Cohen descrive come si infatuò del sionismo. Spiega anche come, dopo la seconda guerra mondiale, iniziò a spedire contrabbando dell'esercito e armi in eccedenza all'Irgun. Cohen conosceva personalmente il capo dell'Irgun Menachem Begin che incontrò mentre il terrorista era "in fuga" in California. All'epoca, Begin era ancora ricercato in Israele/Palestina per aver fatto saltare in aria il King David Hotel nel 1946. Rimase nel deserto politico fino alla Guerra dei Sei Giorni del 1967, quando il primo ministro Levi Eshkol lo invitò a unirsi a un "governo di unità nazionale". Ciò segnò la "riabilitazione" di Begin. Più tardi, avrebbe organizzato un ritorno politico e sarebbe persino diventato primo ministro israeliano.



Ma Ruby era anche associato al "presidente del consiglio", Meyer Lansky (a sx), padrino della malavita ebraica. Ruby possedeva una partecipazione nel casinò di Lansky, il Colonial Inn, situato a nord di Miami Beach. Lansky era anche un sionista con forti legami con Israele. Lansky è stato uno dei principali donatori di Israele e dell'Anti-Defamation League (ADL). Sua figlia Mira Lansky Boland divenne in seguito un funzionario

dell'ADL. Vorrei avere spazio qui per coprire adeguatamente Meyer Lansky. Ma per rendergli "giustizia" basterebbe un libro. Lansky era da lungo tempo complice del famigerato "Lucky" Luciano. Fu determinante nell'organizzare gli storici incontri del 1943 tra Luciano e l'Office of Naval Intelligence (ONI) degli Stati Uniti. All'epoca Luciano stava scontando una pena detentiva di 30-50 anni a New York per aver gestito un racket della prostituzione. La Marina degli Stati Uniti aveva bisogno dell'assistenza del sindacato di Luciano per proteggere i porti e le navi statunitensi dal sabotaggio e dagli attacchi tedeschi che erano diventati un problema serio. L'accordo costruito negli incontri con Luciano, mediati da Lansky, raggiunse l'obiettivo sperato.

Successivamente, i legami mafiosi di Luciano assicuraronο il successo dell'invasione americana in Sicilia e la ritirata di Benito Mussolini. Dopo la guerra, gli Stati Uniti commutarono la pena di Luciano per i servizi resi e lo deportarono in Italia. Mussolini odiava la mafia e negli anni '30 l'aveva quasi sradicata. Ma il fatidico compromesso del governo americano con Luciano permise alla mafia di riprendersi. Nel giro di due anni, Luciano aveva ricostruito la sua operazione di traffico di eroina in Sicilia su una scala più grande che mai. Nel frattempo, Lansky gestiva gli affari finanziari di Luciano negli Stati Uniti. Nel 1949-1950, Lansky aiutò anche Luciano a fondare la famigerata French Connection che gestiva la lavorazione e il trasporto dell'oppio turco a Marsiglia dove veniva trasformato in eroina, quindi inviato negli Stati Uniti. La rete non era esclusivamente ebraica e coinvolgeva elementi della mafia siciliana/italiana di Luciano e persino corsi.

Ma Lansky gestiva le finanze e organizzava il riciclaggio dei profitti. La rete Lansky-Luciano "prosperò" per molti anni e provocò un'enorme esplosione della tossicodipendenza nelle città americane. Gran parte dell'eroina entrava negli Stati Uniti attraverso Cuba e la Florida. Il trasporto era gestito da un altro alleato di Lansky, la famiglia Trafficante con sede a Tampa. Gran parte dei profitti tornarono in Europa dove furono riciclati attraverso le banche svizzere. Dopo il lavaggio, il denaro tornava negli Stati Uniti o andava altrove per essere investito. Lansky, un mago nel riciclaggio di denaro illecito, utilizzava numerose banche svizzere tra cui una di sua proprietà, la Exchange and Investment Bank di Ginevra. Un'altra è stata ideata da un rabbino ortodosso, Tibor Pinchas Rosenbaum: la Banca Internazionale di Credito (ICB) di Ginevra. La ICB era una banca ebraica. Rosenbaum aveva anche co-fondato il Congresso sionista mondiale ed era direttore (e tesoriere) dell'Agenzia ebraica.

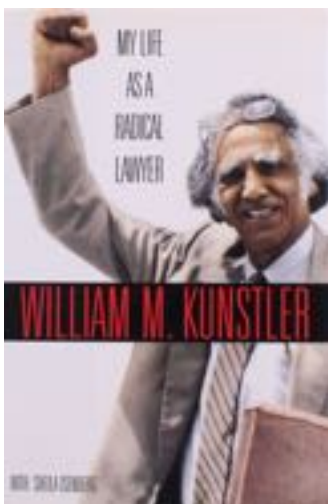
L'ICB aveva la reputazione di accettare depositi da qualsiasi luogo, senza fare domande. Vari ministeri del governo israeliano avevano conti presso la banca, tra cui il Mossad, il ministero della Difesa e l'Histadrut, la federazione del lavoro israeliana. Un altro conto era detenuto dalla Israel Corporation, una società di sviluppo sostenuta dal governo. Secondo un articolo del New York

Times, l'ICB è stata utilizzata dal governo israeliano per l'acquisto di armi e per "aiutare a convogliare i fondi della comunità ebraica internazionale in Israele". Israele ha utilizzato il denaro riciclato dalla droga per finanziare traffici di armi o addirittura per finanziare il programma ultrasegreto di Israele sulle armi nucleari? È possibile.

In un'occasione, secondo quanto riferito, Shimon Peres chiamò Rosenbaum e chiese 7 milioni di dollari entro 24 ore "per la sicurezza nazionale di Israele". Rosenbaum obbedì e consegnò i fondi dall'oggi al domani. Considerato questo tipo di attività, non sorprende che l'ICB sia crollato nel 1974-1976 tra accuse di scrematura e saccheggio di beni. La storia è così intricata che ricorda un viaggio nella tana del coniglio di Alice o attraverso lo specchio.

Con pochissime eccezioni, gli studiosi dell'assassinio di JFK hanno generalmente passato sotto silenzio il quasi certo coinvolgimento della malavita ebraica nel crimine del secolo. Ciò deve cambiare per una ragione che dovrebbe essere evidente. All'inizio degli anni '60, la crociata legale del procuratore generale Robert Kennedy contro la criminalità organizzata pose una minaccia seria e immediata alla rete criminale di Meyer Lansky negli Stati Uniti. Nel 1961, il dipartimento di giustizia di Kennedy incarcerò Mickey Cohen, il capo della costa occidentale di Lansky, e lo accusò di evasione fiscale.

Nel 1963, il dipartimento di giustizia di RFK prese di mira anche un'altra figura di Lansky, Carlos Marcello, che gestiva le partecipazioni di Lansky a New Orleans. Marcello l'avevano già deportato una volta e nel 1963 tentavano di farlo di nuovo. La folla ebraica aveva certamente un motivo per sbarazzarsi di Kennedy. Si chiama autoconservazione. Quindi non sono rimasto sorpreso nell'apprendere che il nome di Marcello era sulla lista ed era presente quella sera da Murchison. Dicono che un cartello fosse appeso sopra la porta del

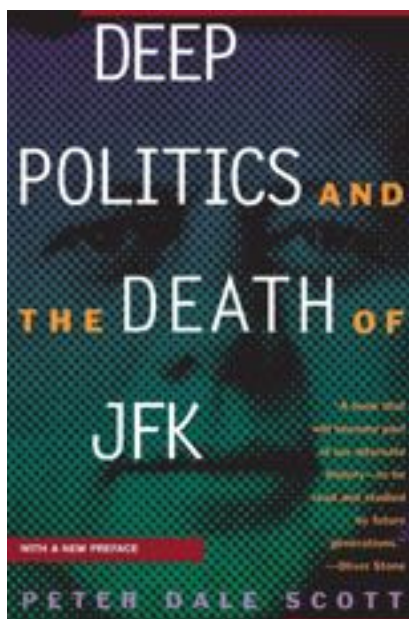


motel Marcello's Town and Country a New Orleans. Il cartello diceva: TRE POSSONO MANTENERE UN SEGRETO SE DUE SONO MORTI. Sebbene il ruolo effettivo di Marcello nell'assassinio di JFK rimanga poco chiaro, una ragione probabile della sua presenza a Dallas sarebbe stata quella di rappresentare Lansky.

Il ruolo di Jack Ruby, invece, era molto visibile. Più tardi, Ruby disse al suo avvocato difensore William Kunstler di aver ucciso Oswald "per gli ebrei".

L'ammissione è così scioccante che ho ottenuto una copia dell'autobiografia di Kunstler solo per confermare che Ruby l'ha detto. Nessun errore, la citazione può essere trovata nel libro di Kunstler in bianco e nero, parola per parola. Ma non meno scioccante è stato il gioco di prestigio verbale

di Kunstler nel tentativo di rigirare il commento e spiegarlo. William Kunstler, "La mia vita come avvocato radicale", 1996 (sopra)



Kunstler ha descritto Ruby come "una delle persone più confuse e confuse che abbia mai incontrato". Ma Ruby mi sembra perfettamente chiara in un'intervista del 1965. (<https://youtu.be/pooxqYBilEw> - Link video) Notate, alla fine Ruby afferma che se Adlai Stevenson fosse stato vicepresidente l'assassinio di JFK non sarebbe mai avvenuto. Il suo significato non potrebbe essere più chiaro. Stevenson era la scelta preferita di Kennedy come vicepresidente nel 1960. Ruby sta accusando Johnson dell'omicidio di Kennedy. Secondo Peter Dale Scott, una delle prime telefonate che Ruby fece dopo l'arresto di Oswald fu ad Al Gruber, un socio di Mickey Cohen. (Peter Dale Scott, "Deep Politics and the Death of JFK", 1993)

La mia opinione è che Ruby avesse ricevuto l'ordine da LBJ di colpire Oswald. Ma è anche possibile, anzi probabile, che Ruby avesse bisogno di qualche ulteriore "persuasione" per rinforzare i suoi nervi. Qualsiasi decisione della mafia volta a coprire l'assassinio di un presidente degli Stati Uniti sarebbe dovuta provenire dai vertici. Potrebbe essere stato Luciano, ma per il fatto Luciano è morto l'anno precedente. Nel novembre del 1963, Meyer Lansky divenne il capo dei capi. Ma Lansky non avrebbe mai consegnato di persona un messaggio del genere. Avrebbe delegato il compito a qualcuno vicino a Ruby. Ma non Cohen che era ancora dietro le sbarre. Come ha detto Gail Raven, ex fidanzata e ballerina esotica del Ruby's Carousal Club: "Non aveva scelta... Jack aveva dei capi, proprio come tutti gli altri". Nota che Raven si riferisce ai "boss", non al capo.



Dorothy Kilgallen quasi riapre il caso

Dorothy Kilgallen (a lato) è stata una delle giornaliste più intelligenti che hanno scritto sull'assassinio di Kennedy. Era anche una delle più coraggiose. Per molti anni, Kilgallen ha partecipato regolarmente al popolare quiz televisivo What's My Line? dove ha mostrato la capacità di pensare con i suoi piedi. Kilgallen aveva un talento nello scoprire la vera identità degli ospiti presenti. Ha anche scritto una rubrica settimanale di notizie e pettegolezzi pubblicata da 200 giornali. La specialità di Kilgallen erano le succose notizie da Hollywood, i casi giudiziari di alto profilo e gli

omicidi irrisolti. Negli anni '50, Kilgallen godeva di uno status di celebrità senza eguali ai suoi tempi.

Era anche un'investigatrice tenace con l'istinto di un segugio. Dopo l'assassinio di Kennedy, Kilgallen fu la prima giornalista a mettere in dubbio la versione ufficiale di un uomo armato solitario. In effetti, lo ha fatto nel suo articolo successivo, pubblicato una settimana dopo l'assassinio. Il 29 novembre 1963 scrive: "Il caso è chiuso, vero? Ebbene mi piacerebbe sapere come in una grande città elegante come Dallas, un uomo come Jack Ruby, gestore di uno spogliarello honky tonk, potesse entrare e uscire dalla questura come se fosse un centro benessere in un'epoca in cui un piccolo L'esercito di forze dell'ordine teneva una "stretta guardia di sicurezza" su Oswald... Ecco perché così tante persone dicono che c'è "qualcosa di strano" nell'uccisione di Oswald, qualcosa di strano nel modo in cui è stato gestito il suo caso, manca molto nel conto ufficiale..."

Più tardi, quando Kilgallen partecipò al processo a Dallas contro Jack Ruby, fu l'unica giornalista a cui fu concessa un'intervista privata con l'imputato (in due occasioni). Questo era su richiesta di Ruby. Apparentemente "Qual è la mia linea?" era uno dei programmi TV preferiti di Jack. Kilgallen ha scritto che è rimasta al processo perché le era stato detto che Ruby voleva parlare. Quando il co-avvocato di Ruby, Joe Tonahill, le fece cenno, lei si avvicinò al tavolo della difesa. Ruby si alzò e le strinse educatamente la mano. Ha scritto che, sebbene sorridesse, "l'effetto complessivo era indicibilmente triste".

Kilgallen lo descrisse in termini strazianti: 'Gli occhi di Ruby erano vitrei e quando ci stringevamo la mano, la sua mano tremava nella mia leggermente come il battito del cuore di un uccello. Sono nervoso e preoccupato, le disse. Sento di essere sull'orlo di qualcosa che non capisco, forse il punto di rottura. Ruby poi le disse che era "davvero spaventato". (<https://www.thedorothykilgallenstory.org/dorothy-kilgallen-in-words.html>)

Secondo un racconto, il giudice che presiede Joe B. Brown ha permesso a Ruby e Kilgallen (con Tonahill) di ritirarsi negli studi per un colloquio a porte chiuse. Nemmeno le guardie di Ruby erano presenti in questa occasione. (Lee Israel, Kilgallen, 1979) Jack Ruby non ha mai testimoniato al suo processo. Ciò era parte integrante della strategia dell'avvocato difensore Marvin Belli di dipingerlo come "temporaneamente pazzo" il giorno dell'omicidio. La strategia però fallì. Ruby è stata condannata. Anche così, durante le deposizioni di diversi testimoni sono emerse discrepanze che indicano che la narrazione ufficiale non poteva essere corretta. Ad esempio, il luogo in cui si trovava Ruby al momento dell'assassinio ha sollevato un campanello d'allarme. Un testimone ha testimoniato che nel momento in cui Kennedy è stato colpito, Ruby era negli uffici del Dallas Morning News, situati a diversi isolati da Dealey Plaza. Le finestre dell'ufficio si affacciavano sulla Plaza con

una linea di vista diretta verso il Texas Book Depository. Ruby si è posizionato deliberatamente per assistere all'assassinio? Se era così, significava che aveva una conoscenza precedente. (<https://markshawbooks.com/assets/images/Jack-Ruby-TrialTranscript-Excerpts-Exposed-2.pdf>)

Quando ho controllato la disposizione del centro di Dallas utilizzando il software Google Earth Pro, ho potuto misurare la distanza dall'edificio del Dallas Morning News alla posizione della "kill zone" su Elm Street. La distanza è di 1.460 piedi. Altre testimonianze hanno rivelato che Ruby stava già pedinando (perseguitando?) Oswald la sera del 22 novembre, quando le autorità presentarono l'accusato Oswald in manette alla stampa in municipio. La sala riunioni della polizia era piena di giornalisti e fotografi. Ruby è stato visto con una penna e un blocco in mano, comportandosi come se fosse un membro della stampa, cosa che non era.

Dall'interrogatorio di altri testimoni è emerso anche che il pedinamento è continuato anche il giorno successivo. Nel pomeriggio del 23 novembre, Ruby fu vista al terzo piano del municipio, appena fuori dalla sezione omicidi dove Oswald veniva interrogato. Ruby era nel corridoio affollato di giornalisti. Come prima, fingeva di essere un giornalista. Ma Ruby era molto conosciuta al municipio e uno degli investigatori gridò: "Jack, cosa ci fai qui?" Il detective dovette gridare per farsi sentire perché il corridoio era affollato e rumoroso. Ruby fece un gesto e rispose: "Sto aiutando tutti questi ragazzi". (<https://markshawbooks.com/assets/images/Jack-Ruby-Trial-Transcript-Excerpts-Exposed2.pdf>)

Queste discrepanze significano sicuramente che l'incontro di Ruby con Oswald non è avvenuto per caso. Né la sparatoria è stata un atto impulsivo. Era premeditato. Lo pedinamento mina anche ciò che Ruby ha detto alla Commissione Warren, cioè: "Nessun altro mi ha chiesto di fare nulla". Non ho mai parlato con nessuno del tentativo di fare qualcosa. Nessuna organizzazione sovversiva mi ha dato alcuna idea. Nessuna persona della malavita ha fatto alcuno sforzo per contattarmi. È successo tutto quella domenica mattina...'

Nel marzo 1964, Kilgallen tentò di contattare Robert Kennedy tramite Pierre Salinger che disse a Kennedy "che ha alcune informazioni che vuole darti". L'incontro però non è mai avvenuto. Durante questo periodo difficile RFK ha dovuto affrontare il proprio dolore e la propria perdita ed ha evitato il contatto con i giornalisti, specialmente con quelli che indagavano sull'omicidio di suo fratello. (David Talbot, Fratelli, 2007, pag. 262) Molti ricercatori hanno liquidato il processo di Jack Ruby come irrilevante, probabilmente perché Ruby non ha mai testimoniato. Ma sospetto che questi scettici non abbiano mai studiato la trascrizione del processo di Dallas.

Sicuramente il processo convinse Kilgallen (a mio avviso correttamente) che Ruby era la chiave per capire chi aveva ucciso Kennedy.

Questo probabilmente spiega perché nell'agosto del 1964, circa un mese prima della pubblicazione ufficiale del Rapporto della Commissione Warren a settembre, Kilgallen fece trapelare l'intera trascrizione delle tre ore di testimonianza di Ruby alla Commissione. In qualche modo ne aveva ottenuto una copia, lunga 102 pagine. Kilgallen ha serializzato l'intera trascrizione in tre numeri del New York Journal-American. Con il senno di poi, sembra che abbia fatto trapelare la trascrizione per attirare l'attenzione sugli inetti interrogatori di Ruby da parte della Commissione, ma anche, e soprattutto, per far luce sulle discrepanze emerse al processo di Dallas. La fuga di notizie ha spinto J. Edgar Hoover a ordinare un controllo sul telefono di Kilgallen. L'ha anche messa sotto sorveglianza. Dorothy Kilgallen non ha mai rivelato i dettagli delle sue interviste con Jack Ruby. Aveva intenzione di raccontare tutto in un libro di prossima uscita, Murder One, che sarà pubblicato da Random House. Nel frattempo, teneva sempre con sé i suoi appunti e il manoscritto. Ha detto agli amici che era vicina a scoprire chi ha ucciso Kennedy.

Ma Kilgallen non visse abbastanza a lungo per finire il suo libro. L'8 novembre 1965 fu trovata morta nel suo appartamento di Manhattan. Il suo parrucchiere personale Marc Sinclaire ha trovato il corpo e ha immediatamente concluso che fosse stata uccisa. Kilgallen era completamente vestita, seduta su un letto che non usava mai, in una stanza in cui non dormiva mai. La causa della morte segnalata era un mix di alcol e barbiturici, le cui tracce furono trovate sul bordo di un bicchiere. Il suo manoscritto e gli appunti erano scomparsi. Ma il complotto contro Kennedy non fu semplicemente un colpo di stato da parte di un vicepresidente assetato di potere, né una mossa della malavita ebraica per difendere il proprio impero del traffico di droga. La posta in gioco era infinitamente più alta, come sto per dimostrare.

Ben Gurion e JFK



L'ultimo nome sulla lista di Madeleine Brown di cui parlerò è John McCloy (a lato). Ma non è affatto l'ultimo. Quando ho visto il suo nome sono rimasto sbalordito da cosa significa. Basta cercare su Google "John J. McCloy" per capire chi fosse quest'uomo. Nell'arco di cinquant'anni McCloy ha consigliato otto presidenti da Franklin D. Roosevelt a Ronald Reagan, incluso John F. Kennedy.

Permettetemi di ripercorrere brevemente la sua storica carriera. Da giovane ufficiale di artiglieria, McCloy vide

brevemente il combattimento durante gli ultimi mesi della prima guerra mondiale. Dopo la guerra tornò ad Harvard e completò la sua laurea in giurisprudenza. Durante gli anni '20 e '30 McCloy ebbe una carriera di successo come avvocato di Wall Street. Questa fase della sua vita terminò tuttavia nel 1940, quando fu reclutato dal ministro della Guerra americano Henry Stimson. McCloy prestò servizio sotto Stimson durante la seconda guerra mondiale come pianificatore di guerra e su questioni di intelligence. Durante questo periodo McCloy e James Donovan fondarono l'Office of Strategic Services (OSS), precursore della CIA. Dopo la guerra McCloy divenne presidente della Banca Mondiale, quindi fu il primo Alto Commissario per la Germania. In questa veste ha supervisionato la creazione della Repubblica Federale di Germania.

Negli anni '50, McCloy fu presidente della Chase Manhattan Bank, fu presidente della Ford Foundation e anche amministratore fiduciario della Rockefeller Foundation. Per molti anni è stato anche presidente del prestigioso Council on Foreign Relations. Il legame di McCloy con i Rockefeller risale ai tempi di Harvard. In breve, lo straordinario curriculum di McCloy indica che negli anni '50 aveva raggiunto l'apice dell'establishment del potere statunitense e faceva parte del gruppo selezionato di uomini che governano l'America. Era uno dell'élite.

McCloy consigliò il presidente Kennedy sulle questioni relative al disarmo e al controllo degli armamenti. Ma è di particolare rilevanza per questa discussione il fatto che, nel 1963, Kennedy reclutò McCloy come suo inviato personale in Medio Oriente. Obiettivo della sua visita: mediare un accordo con il primo ministro israeliano David Ben Gurion e organizzare l'ispezione statunitense del reattore nucleare israeliano di Dimona. A quel tempo, solo quattro nazioni possedevano armi nucleari e Kennedy voleva che le cose rimanessero tali. Kennedy era allarmato dalla crescente probabilità che numerose altre nazioni, compreso Israele, stessero per unirsi al "club nucleare".

Ben Gurion aveva promesso a Kennedy che il reattore di Dimona sarebbe stato utilizzato esclusivamente per scopi pacifici. Quando Kennedy incontrò Shimon Peres alla Casa Bianca, Peres gli assicurò che Israele «non sarà la prima nazione del Medio Oriente a introdurre armi nucleari.» Ma cosa significava davvero questo? Gli esperti dell'intelligence americana sapevano che il reattore Dimona era di progettazione francese e che Peres aveva organizzato personalmente il trasferimento della tecnologia. Considerando il comportamento aggressivo di Peres, Kennedy rimase sicuramente scettico. Gli esperti nucleari statunitensi dissero a Kennedy che erano necessarie almeno due ispezioni all'anno per garantire che il reattore non sarebbe stato utilizzato per produrre plutonio per le armi nucleari. E l'offerta di Ben Gurion di (forse?) una visita all'anno non è stata all'altezza.

A metà giugno 1963 McCloy arrivò a Washington DC per tre giorni di briefing con i funzionari dell'amministrazione, dopo di che incontrò Kennedy. In quel momento JFK firmò una lettera dai termini forti a Ben Gurion che equivaleva a un ultimatum. La resa dei conti con gli Stati Uniti che Ben Gurion aveva cercato di evitare sembrava imminente. All'improvviso, però, Ben Gurion si dimise, probabilmente un espediente per evitare di dover rispondere all'ultimatum di Kennedy. Ciò ha messo la questione Dimona in un limbo.

Nonostante ciò, McCloy procedette con la prima tappa della prevista missione diplomatica: in Egitto dove si consultò con Abdul Nasser. Il presidente egiziano ha ascoltato McCloy ma, prevedibilmente, non si è impegnato. Tuttavia, a causa della mancata risposta di Israele alle dimissioni di Ben Gurion, Kennedy annullò la tappa successiva del viaggio di McCloy, a Tel Aviv. McCloy tornò a Washington e nel giro di poche settimane la Casa Bianca abbandonò l'iniziativa. Il nuovo primo ministro Levi Eshkol insisteva sul fatto che aveva bisogno di più tempo per studiare le proposte di Kennedy.

Nel frattempo, la proposta di Kennedy di vietare parzialmente i test stava guadagnando terreno. JFK probabilmente ritenne che la questione dell'ispezione di Dimona potesse aspettare più tardi e concentrò nuovamente i suoi sforzi su quest'altra questione non meno importante. Come sappiamo, la missione di Averell Harriman a Mosca nel luglio 1963 ebbe successo. Alla fine di luglio, gli Stati Uniti e i sovietici hanno siglato un accordo per vietare i test nucleari atmosferici. Nel settembre 1963, il Senato degli Stati Uniti ratificò il trattato e nel giro di sei mesi più di 100 nazioni vi aderirono o lo firmarono a titolo definitivo. Il divieto parziale dei test fu un risultato importante per Kennedy e per il mondo.

John McCloy mostra i suoi colori

Ora arriviamo al lato oscuro. Come uomo dei Rockefeller, McCloy aveva molti amici nell'industria petrolifera, tra cui Clint Murchison. Sappiamo che durante l'estate del 1963 Murchison ospitò McCloy nella sua hacienda messicana "per cacciare ali bianche". Si può solo immaginare di cosa discutessero questi due uomini potenti davanti a bistecche e drink. La successiva partecipazione di McCloy all'incontro del 21 novembre 1963 a casa di Murchison a Dallas indica che l'"uomo saggio" di Wall Street aveva deciso di tradire Kennedy e unirsi al colpo di stato contro la legittima autorità. McCloy era tutt'altro che una mina vagante. Il suo coinvolgimento significa sicuramente che altri membri dell'élite statunitense erano a conoscenza e sostenevano l'imminente colpo di stato. David Rockefeller aveva già compiuto il passo insolito di pubblicare sulla rivista Life una lettera dai toni forti, critica nei confronti delle politiche economiche di Kennedy.



È giusto presumere che McCloy abbia informato Murchison, LBJ e altri dell'iniziativa bloccata di Kennedy di ispezionare il reattore di Dimona. Sebbene Kennedy in seguito ottenne un accordo dal primo ministro Eshkol per le ispezioni statunitensi, il suo successore non condivise il profondo impegno di Kennedy per la non proliferazione. LBJ era più che disposto a guardare dall'altra parte. C'erano ispezioni, sì, ma

non due all'anno. Il requisito minimo era stato abbandonato. Sappiamo anche che gli israeliani hanno ingannato gli ispettori statunitensi installando una finta sala di controllo completa di quadranti falsi e dati fasulli.

Gli scienziati statunitensi pensavano che il reattore producesse elettricità quando, in realtà, era progettato per massimizzare la produzione di plutonio. Proprio mentre gli ispettori conducevano la loro visita, il reattore stava producendo attivamente plutonio per le bombe. Gli israeliani hanno ingannato gli ispettori anche in un altro modo, murando le porte dell'ascensore per nascondere i pozzi dell'impianto di separazione clandestino sei piani sotto terra. Il fatto che siano riusciti a farla franca sembra averli ulteriormente incoraggiati.

In occasione dell'ispezione del 1968, gli israeliani divennero belligeranti, molestando gli ispettori americani così apertamente e aggressivamente che gli scienziati interruppero la visita. È stata l'ultima ispezione americana. Perché preoccuparsi comunque? I funzionari statunitensi devono aver capito che era tutta una farsa. Il 6 dicembre 1963, appena due settimane dopo l'omicidio di Kennedy a Dallas, Johnson assegnò a John McCloy la Medaglia Presidenziale della Libertà per non specificati servizi resi al Paese. Pochi giorni dopo, Johnson scelse anche McCloy per far parte della Commissione Warren. A mio parere, questi gesti pubblici consecutivi di Johnson sono stati un segnale all'élite statunitense che il colpo di stato era stato portato a termine con successo. Come sappiamo, McCloy partecipò diligentemente all'"indagine" della Commissione Warren e contribuì a promuovere la narrativa dell'uomo armato solitario. "Orwelliano" è l'unica parola adatta a descrivere questo capitolo oscuro della storia degli Stati Uniti.

Oggi non ci possono essere dubbi sulle opinioni di McCloy sulla politica estera americana. La situazione è chiara. Mentre era alla Banca Mondiale, McCloy collaborò con il Fondo Monetario Internazionale (FMI) per subordinare gli

aiuti ai paesi del terzo mondo a misure di austerità per mantenerli dipendenti dall'Occidente e impedire loro di sviluppare le proprie economie. Mentre era alla Ford Foundation, McCloy fece in modo che quella presunta istituzione filantropica incanalasse segretamente i soldi della CIA per operazioni segrete. Nel marzo 1964, McCloy contribuì a orchestrare il colpo di stato della CIA che rovesciò il presidente eletto dal popolo e non comunista del Brasile, Joao Goulart.

Per riassumere, McCloy era un neocolonialista e un mascalzone nientemeno che Lyndon Johnson. Infine devo aggiungere una precisazione. Sebbene anche Richard M. Nixon fosse sulla lista di Brown, l'agente politico repubblicano e autore Roger Stone conosceva Nixon personalmente e lo intervistò. Stone dice che Nixon lasciò la festa da Murchison molto prima dell'arrivo di Johnson, e quindi non fece parte del complotto per uccidere Kennedy. Alla luce di ciò, mi sono preso la libertà di eliminare il nome di Nixon dalla lista di Brown. Altrimenti, Stone arrivò alla stessa conclusione di Tague su chi uccise JFK. Senza dubbio, Nixon, un politico esperto, alla fine capì da solo cosa era successo e chi era responsabile. Sulla base della mia ricerca, sospetto che Madeleine Brown possa essersi sbagliata anche su un altro nome, Clint Peoples. La questione necessita di ulteriori controlli.

L'ex presidente George Herbert Walker Bush era il supervisore della cospirazione per assassinare John Fitzgerald Kennedy. 140) e 141)



Questa è un'un'accusa penale approfondita e documentata contro George Herbert Walker Bush, che stabilisce oltre ogni ragionevole dubbio la sua colpevolezza come supervisore della cospirazione per assassinare John Fitzgerald Kennedy. Bisogna vederlo per credere che l'ex presidente George Herbert Walker Bush fosse collegato all'assassinio di JFK. (Purtroppo il video non è più disponibile, forse proprio per le prove che sono schiaccianti)

Il video esplora le numerose connessioni tra George Bush e l'assassinio di Kennedy e sostiene in modo molto convincente che fu lui il leader operativo del colpo di stato più importante della storia americana. Come afferma l'autore di questo documentario, John

Hankey, «Se potessimo presentare queste prove a una giuria del Texas, Bush pagherebbe con la vita.»

In quel video sottolineo anche, nei termini più chiari possibili, che il complesso militare industriale ha utilizzato la CIA per assassinare JFK. E che la CIA lo ha fatto utilizzando i suoi "cubani anticastristi fuorviati che, ancora una volta Hoover descrisse come supervisionati da "Mr. George Bush."

Il termine "teoria della cospirazione" è una creazione della CIA, progettata per denigrare ed emarginare le persone che non erano d'accordo con il ridicolo Rapporto Warren sull'assassinio del presidente americano John Kennedy. Il governo aveva bisogno che il popolo americano credesse nella teoria del "proiettile magico" con un unico tiratore, e aveva bisogno che quel tiratore fosse Lee Harvey Oswald. Chiunque osasse non essere d'accordo veniva etichettato come un "teorico della cospirazione".

L'Ordine Esecutivo 11110 di John Fitzgerald Kennedy 142)

L'ordine esecutivo 11110 fu emesso in variazione del precedente Ordine Esecutivo 10289 del 1951, emesso dal Presidente Harry Truman.

L'ordine dava al Ministero del Tesoro il potere di emettere certificati d'argento contro ogni lingotto d'argento, argento o dollari standard argentei del tesoro non tenuti per il rimborso di certificati d'argento preesistenti, di prescrivere la denominazione di questi certificati d'argento e di coniare gli "standard silver dollars" e le valute complementari rimborsabili in argento. L'ordine esecutivo 11110 fu firmato il 4 giugno 1963 dal presidente degli Stati Uniti John Kennedy. Esso delegava al segretario del tesoro USA il potere, già attribuito al Presidente dall'Agricultural Adjustment Act del 1933, di emettere certificati argentei (silver certificates).

John Fitzgerald Kennedy impediva alla Federal Reserve Bank di stampare e prestare soldi a interesse al Governo degli Stati Uniti. La FRB sarebbe presto fallita e l'Amercia sarebbe tornata l'unica vera detentrica del proprio debito. JFKennedy sapeva che lo strapotere delle banche private avrebbe presto creato un collasso dell'intero sistema e decise di combatterlo. Perché le banche private non potevano essere creditori di un'intera nazione. (la BCE europea, come la FRB è una banca privata) JFK si oppose alle banche private e sei mesi dopo fu assassinato, esattamente come Abramo Lincoln due secoli prima, per ordine degli avi di quel Rothschild, oggi azionista di maggioranza delle banche mondiali! Un potere immenso e rischioso, perché l'intero sistema si basa su soldi che le banche non hanno.

JFK aveva compreso che l'intera economia mondiale era a rischio, anticipando la crisi economica che ci sta affliggendo. La FRB non avrebbe potuto prestare soldi ad interesse all'America, mai più. I più ricchi del



mondo non avrebbero mai più avuto le scettro del potere in mano. Dopo la sua morte la FRB coniò un dollaro d'argento con la sua effigie, macabro avvertimento per i suoi successori.

I Rothschild erano dietro gli Assassini di Lincoln e Kennedy 147)

Abd Al-Hamid Al-Hamshari, giornalista e membro delle organizzazioni giordane per i diritti umani, ha scritto sul Jordanian Daily che «le "famiglie ebraiche" hanno preso il controllo dell'economia globale per subordinare i paesi del mondo all'agenda del movimento sionista, e che la famiglia Rothschild ordinò l'assassinio dei presidenti americani Abraham Lincoln e John F. Kennedy perché minacciavano i suoi interessi economici.»

«La famiglia ebrea Rothschild, proprietaria di un impero finanziario e pioniera del sistema bancario globale, era una delle famiglie più ricche ai tempi di Napoleone I, e molti credono che essa incoraggi e sponsorizzi la maggior parte delle guerre. Il suo fondatore, Amschel Mayer Rothschild... riuscì a costruire un vasto impero bancario internazionale negli anni Sessanta del Settecento. La sua attività bancaria fu diffusa in tutto il mondo dai suoi cinque figli, ciascuno dei quali si stabilì in uno dei grandi centri economici dell'Europa dell'epoca: a Francoforte in Germania, a Londra in Inghilterra, in a Napoli in Italia, a Vienna in Austria e a Parigi in Francia.»

«All'inizio del 19° secolo il dominio della famiglia nella finanza e nel settore bancario raggiunse il suo apice, e divenne il principale impero finanziario e bancario del mondo, con un valore vicino ai 500 trilioni di dollari, vale a dire sette volte i budget di tutti i paesi del mondo. Ciò ha permesso ai Rothschild di controllare il processo decisionale in Europa e negli Stati Uniti e cambiare le posizioni e le prospettive di questi paesi, che passarono dall'opporsi agli ebrei al loro sostegno, alla promozione dei movimenti ebraici, in particolare il movimento sionista.»

Il coinvolgimento nella realizzazione degli obiettivi colonialisti dell'Europa e degli Stati Uniti, e dei coloni sionisti... gli ha permesso di prendere il controllo delle banche mondiali e delle regioni arabe e islamiche e di impiantare un'entità ebraica sul suolo della Palestina... in modo da preservare questa egemonia.

«Quando la famiglia Rothchild avverte una minaccia ai suoi interessi finanziari e allo Stato ebraico, non esita ad eliminare questa minaccia alla radice, anche se è posta da coloro che sponsorizzano i suoi piani. Tanto che, quando ha appreso che i presidenti americani Abraham Lincoln e John F. Kennedy intendevano nazionalizzare la Federal Bank degli Stati Uniti, non ha esitato a incaricare i suoi apparati di assassinarli, poiché controlla la maggior

parte delle azioni di questa banca, così come una parte considerevole delle



azioni delle banche centrali dei paesi sviluppati d'Europa.»

Non avrebbe dovuto passare l'ordine esecutivo 11110, così abbiamo fatto saltare la testa di Kennedy proprio davanti a quegli stupidi figli di puttana in pieno giorno e abbiamo dato la colpa a Oswald. hahahahahaha

Questo è ciò che capita ad un presidente quando decide di smetterla di essere una piccola cocotte degli illuminati Jewish Banking Cartel

Israele ha Ucciso John F. Kennedy 148)

Vogliamo fare luce sul ruolo, più che ipotetico, che hanno avuto nell'assassinio i servizi segreti israeliani, il Mossad, tanto che nel mondo nessuno ha beneficiato di questo avvenimento come Israele. Tuttavia la stampa americana dell'epoca ignorò questo fatto e di conseguenza i media europei fecero lo stesso.

A quanto pare non interessò neppure all'FBI e alla CIA, ampiamente infiltrate dal Mossad, risolvere questo caso. Il fatto delle infiltrazioni del Mossad nell'FBI e nella CIA è stato frequentemente dimostrato dai ripetuti casi di spionaggio israeliano contro gli Stati Uniti scoperti negli ultimi decenni e archiviati misteriosamente, senza conseguenze, lo stesso fu per il famoso caso

di spionaggio a favore di Israele da parte del cittadino statunitense-israeliano Jonathan Jay Pollard, alto funzionario dell'amministrazione americana. Numerosi ufficiali e funzionari di entrambi gli organi di Sicurezza e Intelligence sono anche cittadini americani, ebrei naturalizzati con nazionalità israeliana e a volte con molti anni di residenza in Israele.

Sono numerose le teorie sull'assassinio di Kennedy diffuse ampiamente dai media americani. Una delle più importanti è quella sulla cospirazione della



CIA per uccidere il presidente. Tuttavia questa teoria conduce in realtà ad Israele visto che l'Agenzia è da sempre fortemente infiltrata dal Mossad. Kennedy era stanco degli eccessi della CIA e disse al suo collaboratore Clark Clifford, poco tempo dopo il disastro della Baia dei Porci, di voler smantellare in mille pezzi la CIA. Israele, attraverso i suoi uomini nella CIA, era a conoscenza di questi rapporti di tensione tra Kennedy e la CIA.

Altra teoria è quella che implica il crimine organizzato come responsabile dell'omicidio di Kennedy perché aveva dichiarato guerra alla mafia. Vedremo più avanti come molti dei principali capi della malavita statunitense erano ebrei fortemente legati a Israele e al sionismo.

Perché Israele ha assassinato Kennedy

Documenti declassificati negli ultimi anni tanto da Israele come dagli Stati Uniti rivelano con dati concreti quello che già era noto in quel fatidico giorno del 22 novembre del 1963: la forte tensione tra l'allora presidente Kennedy e il primo ministro israeliano David Ben Gurion riguardo l'insistenza del presidente americano sulla necessità che Israele permetta agli scienziati americani di ispezionare periodicamente l'impianto nucleare di nuova costruzione a Dimona, opera realizzata dalla Francia, nel deserto di Nèguev,

Tutto è cominciato quando nel 1960 l'Amministrazione del Presidente uscente degli Stati Uniti, Eisenhower (che nella guerra di Suez del 1956 aveva chiesto di sospendere immediatamente gli attacchi sull'Egitto a Inghilterra, Francia e Israele) chiese a Ben Gurion spiegazioni riguardo una misteriosa costruzione a Dimona, in pieno deserto. Gli israeliani dissero che si trattava di una fabbrica tessile del tutto innocua. Tuttavia la CIA continuò ad indagare e ottenne foto dell'installazione di Dimona che furono classificate come "top secret" ma poco dopo il New York Times le pubblicò in prima pagina.

Quando il presidente Kennedy prese possesso del suo incarico, il 20 gennaio del 1961, il caso Dimona era diventato un autentica bomba a orologeria nelle relazioni tra Tel Aviv e Washington. L'amministrazione Kennedy continuò



con le sue richieste su Dimona, Tel Aviv disse poi che era sì una centrale nucleare ma per scopi pacifici. Washington, come metodo di pressione su Israele, evitò d'invitare Ben Gurion a visitare la Casa Bianca.

Per abbassare un po' la tensione e poter ottenere un colloquio con Kennedy, Ben Gurion acconsentì ad un

ispezione di scienziati americani all'installazione di Dimona, visita realizzata poi al 20 maggio del 1961. Le autorità americane selezionarono per questa missione due scienziati, Ulysses Staebler e Jess Croach, che arrivarono in Israele tre giorni prima dell'appuntamento per la visita a Dimona. Tutti e due dichiararono a Washington, in un rapporto, che la centrale nucleare israeliana era per scopi pacifici. Questo rapporto permise un incontro tra Kennedy e Ben Gurion il 30 maggio del 1961 presso l'Hotel Waldorf Astoria, a New York, incontro dominato dall'affaire Dimona, tutto si svolse in un clima tranquillo.



Ben Gurion, cosciente del fatto che Israele era allora uno stato debole ed economicamente dipendente dalle grosse donazioni delle potenti famiglie ebraiche e da organizzazioni sioniste all'estero, specialmente negli Stati Uniti, temeva possibili sanzioni economiche, che sarebbero state una catastrofe per il nuovo Stato appena creato. Così il presidente israeliano si

limitò ad ascoltare le nuove richieste di Kennedy e stabilire di comune accordo nuove visite d'ispezione da parte di scienziati americani a Dimona, la volpe israeliana però nei due anni successivi al colloquio non mantenne le promesse. Quando poi Kennedy si stancò scrisse personalmente a Ben Gurion una lettera, era il 13 maggio del 1963 e questa missiva conteneva chiare minacce di isolare a livello mondiale Israele nel caso non permettesse le visite periodiche al sito di Dimona agli ispettori americani. Invece di rispondere alla lettera Ben Gurion rassegnò le dimissioni dal suo incarico.

«Alcune delle lettere scambiate tra JFK e Ben Gurion continuano ad essere segrete. Nemmeno agli alti dirigenti dell'intelligence statunitense è permesso prendere visione di questi documenti potenzialmente esplosivi.» (Final Judgment, The Missing Link in the Assassination Controversy, Michael Collins Piper) Una nuova lettera di Kennedy fu consegnata a Levi Eshkol dieci giorni dopo aver preso possesso del suo incarico di Primo Ministro d'Israele, il 16 giugno 1963. Da quel forte messaggio inviato da Eisenhower a Ben Gurion in piena guerra di Suez (1956), Israele non aveva più ricevuto una lettera così impegnativa da Washington come quella di Kennedy a Eshkol. Il presidente americano avvertiva Israele che l'impegno degli Stati Uniti nei suoi confronti poteva essere seriamente danneggiato se Tel Aviv non lascia che gli Stati Uniti prendano "informazioni attendibili" sulle attività nucleari israeliane. Nella lettera Kennedy specificava nei dettagli come dovevano essere eseguite le ispezioni periodiche a Dimona. Eshkol prese quella lettera come un chiaro ultimatum.



Non è sicuro chi tra Ben Gurion e Eshkol prese la decisione di uccidere Kennedy però ambedue hanno un passato da terrorista consumato. Ben Gurion era il promotore e fondatore del gruppo armato Hashomer in Palestina nel 1909 oltre ad essere stato membro della Legione ebraica dell'esercito britannico nella prima guerra mondiale. Eshkol non era da meno essendo uno dei capi dell'organizzazione terroristica Haganah la cui origine era proprio Hashomer. Qualsiasi di questi due criminali, reclamati tra l'altro negli anni '30 e '40 dalla Polizia britannica in Palestina e nel resto del mondo per i loro numerosi omicidi e attentati, eletti poi alla carica di Primo Ministro, potrebbero aver ideato l'assassinio di Kennedy, ma chi l'ha poi messo in pratica è Eshkol.

Un terzo terrorista e futuro Primo Ministro d'Israele, Yitzhak Shamir, prese parte alla cospirazione per ammazzare Kennedy. Durante il mandato in Palestina Shamir (sotto) era membro del gruppo terroristico ebraico Irgun entrando più tardi in Lehi, altra organizzazione terroristica in Palestina. Quando Eshkol diventò Primo Ministro, Shamir era a capo del comando omicidi del Mossad, dove ha servito dal 1955 al 1965, periodo in cui risiedeva per la maggior parte del tempo a Parigi, luogo dove si trovava l'ufficio europeo del Mossad. Shamir serviva il Mossad, tra le altre cose, per eseguire l'Operazione Damocle, operazione in cui vennero uccisi vari scienziati tedeschi trasferiti in Egitto dopo la Rivoluzione Ufficiali Liberi in Egitto nel 1952 e l'arrivo al potere di Nasser. Un ex alto ufficiale dei Servizi Segreti francesi accusò Shamir di avere avuto personalmente contatti con i futuri organizzatori ed esecutori dell'omicidio Kennedy.



Il quarto terrorista e anch'egli futuro Primo Ministro di Israele, Menachem Begin, a sua volta ricercato dalla giustizia britannica durante il suo mandato in Palestina, partecipò anche lui, nel 1963, alla cospirazione per assassinare Kennedy. Begin ha militato nell'organizzazione terroristica Irgun per diventarne leader nel 1943. E' stato colui che ordinò la mattanza all'Hotel Rey David, a Gerusalemme, nel 1946, dove morirono 91 persone. Due anni più tardi 132 terroristi di Irgun, comandati proprio da Begin, furono protagonisti della famosa strage di Deir Yasin, in cui vennero assassinati a centinaia in due villaggi palestinesi, donne e bambini compresi.

E' stato dimostrato, grazie ad alcune testimonianze e documenti declassificati, che settimane prima dell'omicidio di Dallas, Begin ha avuto conversazioni con Micky Cohen, l'uomo di fiducia della costa ovest degli Stati Uniti della figura più importante del crimine organizzato americano, l'ebreo Meyer Lansky, personaggio centrale nella cospirazione contro la vita di Kennedy come vedremo più avanti. Cohen reclutò l'ebreo Jack Ruby, appartenente a sua



volta al sindacato del crimine di Lansky, per assassinare Lee Harvey Oswald, accusato di essere l'autore materiale dell'omicidio Kennedy. Secondo il libro di Collins Piper, Micky Cohen collaborò a stretto contatto con Menachem Begin le settimane antecedenti l'omicidio Kennedy.

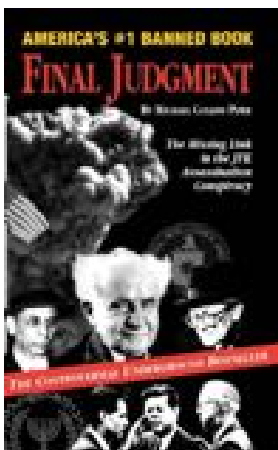
Quinto futuro Primo Ministro d'Israele, Yitzhak Rabin (a lato), si trovava a Dallas il giorno dell'omicidio Kennedy, così come dice la vedova di Rabin, Leah Rabin, nella biografia scritta sul marito dopo il suo assassinio. Si tratta

di una gigantesca casualità? Non sarebbe proprio una coincidenza tenendo conto del fatto che Rabin lavorava per il Mossad. Rabin potrebbe essere stato uno dei giornalisti che intervistarono Jack Ruby, l'assassino di Oswald, due giorni dopo che questi fu arrestato e accusato d'aver ucciso Kennedy. Cosa ci faceva un giornalista israeliano intervistando Ruby nel quartier generale della Polizia di Dallas il giorno prima dell'assassinio di Oswald? Era davvero un giornalista? E perché intervistare Ruby al quartier generale della Polizia e non in un altro luogo?

In realtà, la teoria che Israele stia dietro all'omicidio Kennedy non è ne nuova ne strana, però non fu mai presa sul serio dalle autorità di Washington e dai media americani, due aree, queste, controllate dai sionisti e da Israele attraverso una potente lobby politico-finanziaria ebraica che le tiene sottomesse.

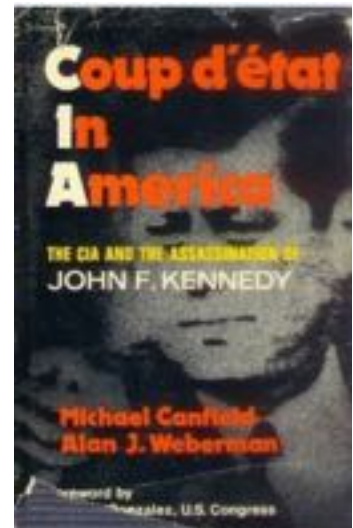
Un esempio è quello del dissidente israeliano Mordechai Vanunu che per dieci anni lavorò nello stabilimento nucleare di Dimona e che nel 1986 rivelò al londinese The Sunday Times il programma segreto israeliano per la produzione di ordigni nucleari. Vanunu rivelò inoltre che Israele aveva già in suo possesso circa 200 ordigni nucleari, oltre ad un numero imprecisato di bombe all'idrogeno e altre a neutroni. Accusato di aver rivelato segreti che minacciano la sicurezza nazionale, Vanunu fu detenuto in Israele per 18 anni, 11 dei quali trascorsi in una cella d'isolamento.

Beh, Vanunu assicurò, in un'intervista con Al Wasat, supplemento settimanale del quotidiano Al Hayat, pubblicato a Londra il 25 luglio del 2004, di avere indizi quasi certi che Israele è stato coinvolto nell'assassinio di Kennedy, con l'obiettivo di porre fine alla pressione che Kennedy faceva per ottenere che gli Stati Uniti ispezionassero periodicamente il sito nucleare di Dimona. Le sue dichiarazioni fecero il giro del mondo essendo notizia da prima pagina e di ampio commento, tranne che negli Stati Uniti, dove continuò a regnare il silenzio mediatico sul ruolo di Israele nell'omicidio Kennedy.



In questo contesto c'è da segnalare, tra l'altro, il libro del giornalista e investigatore statunitense Michael Collins Piper, "Final Judgment, The Missing Link in the JFK Assassination Controversy", pubblicato nel 1995 da Wolfe Press. Si tratta di un libro denunciato e criticato istericamente dai sostenitori della sempre falsa immagine che ha Israele in Occidente, accusando il suo autore di antisemitismo, un'accusa questa con cui Israele e il sionismo internazionale intendonoappare qualsiasi voce che denunci in Occidente i suoi innumerevoli crimini perpetrati nei cinque continenti.

Collins Piper dice, riferendosi a come nacque l'idea di scrivere questo libro, che leggendo "Coup d'Etat in America" di A.J. Weberman e Michael Canfield, pubblicato nel '75 che racconta sull'omicidio Kennedy, lo richiamò all'attenzione un paragrafo, alla pagina 41, che dice così: «dopo l'assassinio di Kennedy un informatore dei Servizi Segreti e dell'FBI, che si era infiltrato in un gruppo di esuli cubani anticastristi a cui stava cercando di vendere mitragliatrici, ha riferito che il 21 novembre del '63 (il giorno prima dell'attentato) alcune persone di questo gruppo gli dissero: ora abbiamo molti soldi, i nostri nuovi alleati saranno gli ebrei una volta liquidato JFK.» Questo informatore in passato ha sempre dato informazioni affidabili.



Nella stampa statunitense alcuni difensori d'Israele hanno cercato di distogliere l'attenzione da questo riferimento agli ebrei in quel paragrafo del libro, affermando che lo scrittore in realtà si riferisce a mafiosi ebrei come il gangster Meyer Lansky che prima della rivoluzione castrista aveva il predominio nel gioco d'azzardo e nei Casinò a Cuba. La rivista israeliana Maariv pubblicò un articolo su Lansky nell'aprile del 2013 descrivendolo come «il più grande gangster ebreo della storia» (Elder of Zion, 18 aprile 2013). Secondo Maariv, Lansky ha pagato milioni di dollari per sostenere la creazione dello stato di Israele.

Collins Piper continuò ad investigare in questa direzione arrivando alla conclusione, attraverso numerosi dati presenti nei libri sulla vita di Lansky e altri documenti, che questo gangster era in realtà il re della delinquenza nella Cuba precastrista e in California. Inoltre, numerosi libri, documenti e rapporti investigativi inerenti al omicidio JFK segnalavano dei mafiosi come implicati nella cospirazione. Tutte quelle persone non erano altro che uomini di Lansky. Tuttavia la maggioranza dei media continuano ad ignorare le carte che danno a Lansky un ruolo nell'affare.

Altra conclusione cruciale cui arrivò Collins Piper nelle sue investigazioni fu l'esistenza di strette relazioni tra Lansky e Israele. Di fatto questo mafioso fuggì in Israele quando l'aria negli Stati Uniti si fece incandescente a seguito dell'omicidio. Negli anni '70 cercò rifugio in Israele appellandosi, in quanto ebreo, alla Legge del Ritorno, però l'enorme pressione esercitata da Washington impedì ad Israele di accoglierlo arrivando ad estradarlo negli Stati Uniti per comparire di fronte ad un Tribunale per vari delitti, nessuno dei quali implicato nel delitto Kennedy. Fu un patto tra le autorità statunitensi ed israeliane l'accordo per cui Lansky veniva consegnato agli americani in cambio di ignorare il suo coinvolgimento nell'assassinio di JFK?

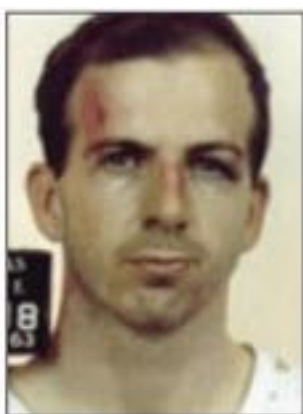
Tale accordo appare più che probabile se pensiamo che le relazioni tra Tel Aviv e Washington erano eccellenti negli anni '70 e che la lobby ebreo-sionista a Washington era molto potente.

Perminex Connection

L'autore di "The Final Judgment" dice: «Conoscere le forze che ci sono dietro a Perminex significa comprendere il mistero più grande del ventesimo secolo: chi assassinò John F. Kennedy?» Perminex, conosciuta pure come Permanent Industrial Exposition, è un'organizzazione commerciale internazionale con quartier generale a Basilea, sede del Movimento Sionista Internazionale. Perminex secondo molti specialisti dei Servizi Segreti non è altro che un'organizzazione di facciata della CIA, accusata da più di un investigatore dell'assassinio di JFK. Questa organizzazione è pesantemente infiltrata, come vedremo più avanti, dal Mossad israeliano ed è l'anello mancante che collega Israele non solo con l'omicidio del 22 novembre 1963 ma anche con il mantenere il mistero sul più importante assassinio del secolo scorso.



ISRAEL III



OSWALD



SHAW



Lansky

I personaggi centrali di Perminex nel 1963 e negli anni immediatamente prima avevano forti legami non solo con Meyer Lansky ma proprio col Mossad stesso. Ad esempio c'era Clay Shaw, direttore del The International Trade Mart di New Orleans. Il primo marzo del 1967 fu arrestato per ordine del procuratore generale di quella città, Jim Garrison. Garrison lo accusò formalmente di cospirazione per l'assassinio di Kennedy. Successive indagini accertarono i forti legami di Shaw con Lee Harvey Oswald, l'unico accusato di aver sparato a Kennedy, il Mossad, Perminex e il Crime Syndicate di Meyer Lansky.

Dichiarazioni di testimoni, ex agenti e direttori della CIA confermarono, assieme a prove concrete, la partecipazione di Shaw al complotto per uccidere Kennedy. Misteriosamente, l'1 marzo del 1969, la giuria in solo un ora dichiarò innocente Shaw. Altro personaggio della storia Kennedy è stato uno

dei capi Perminex, l'ebreo Louis M. Bloomfield, avente base a Montreal (Canada), ha lavorato molti anni per la CIA e ha rappresentato gli interessi della potente famiglia ebreo statunitense Bronfman. Questa famiglia non è stata solo una delle principali garanzie internazionali per lo stato di Israele ma bensì è stata per molto tempo uno dei principali componenti del noto sindacato criminale di Lansky. Inoltre i Bloomfield erano i leader della Histadrut israeliana in Canada per oltre 20 anni, secondo quanto segnalato dal The Canadian Jewish Chronicle. Il gigantesco sindacato israeliano Histadrut arrivò ad essere uno dei pilastri del sionismo non solo all'interno d'Israele ma anche all'estero. Bloomfield morì a Gerusalemme nel luglio dell'84.



LOUIS BLOOMFIELD



Rosenbaum



Jack Ruby



Edgar Stern

All'interno di Perminex si trovava anche un altro milionario ebreo, Tibor Rosenbaum. Uno dei padrini dello stato di Israele e primo direttore finanziario del Mossad. Israeliano di nazionalità Rosenbaum fu inoltre uno dei principali finanziatori di Perminex. Come Presidente della Banca di Credito Internazionale fu il responsabile in Europa per il riciclaggio del denaro proveniente dal sindacato criminale di Meyer Lansky.

Ci sono molti altri nomi coinvolti nel complotto israeliano per uccidere Kennedy, molti di loro sono ebrei fortemente legati ad Israele. Si tratta, oltre ai già citati, di altri appartenenti a Perminex, di personalità israeliane e altre appartenenti alla CIA, al gruppo di Lansky, a gruppi dissidenti cubani anticastristi, a influenti settori dei media statunitensi che si presero in carico di creare e diffondere la "carcassa" di Oswald "agitatore pro-castrista e pro-comunista" per distrarre appositamente l'attenzione pubblica dai veri assassini di Kennedy. Questi media sionisti legati ad Israele si incaricarono di diffondere mille storie su molte altre teorie ipotetiche circa l'assassinio di Kennedy per una massiccia opera di disinformazione così da seppellire definitivamente la verità dei fatti.

Un esempio ne è stato quello dei due ebrei americani, i fratelli Edgar e Edith Stern, intimi amici di Clay Shaw e proprietari dell'impero mediatico WDSU,

incaricati di distorcere la verità sul ruolo di Shaw nell'assassinio fino a quando non fu definitivamente scagionato da una giuria fortemente influenzata da questa vasta campagna mediatica a favore dell'accusato.

La Commissione Warren

Lyndon B. Johnson, vicepresidente di Kennedy inoltre fu liberato dalle accuse di essere implicato nell'omicidio. Dopo essere diventato presidente, una volta venuto a mancare Kennedy, creò una commissione, per investigare sull'accaduto, presieduta da Earl Warren, allora presidente della Corte Suprema, per questo fu conosciuta come Commissione Warren.

La relazione finale della Commissione era di 889 pagine, 552 testimonianze, mille documenti e molte conclusioni. Tutto questo ha "ridotto" scandalosamente l'omicidio avvenuto a Dallas il 22 novembre del 1963 e il successivo assassinio di Lee Harvey Oswald, risolvendo che Oswald ha agito di "motu proprio", stessa cosa per l'ebreo-statunitense Jack Ruby che ammazzò Oswald due giorni dopo. Secondo questa surrealistica conclusione nessuno cospirò per uccidere il presidente degli Stati Uniti e tutto fu opera di uno squilibrato pro-castrista e che Ruby ha ucciso di sua iniziativa.



Alcuni poi smontarono le conclusioni della Commissione Warren, proprio come Collins Piper. Un altro autore, Mark Lane, nel suo libro "Rush to Judgment", 1996, ha concluso che c'è stato un complotto multiplo per assassinare Kennedy. Questo libro, che raccoglie documenti e interviste a numerosi testimoni, diventò un documentario di 122 minuti prodotto dalla BBC.

Lee Harvey Oswald e Jack Ruby

Numerosi investigatori indipendenti del caso Kennedy hanno messo in serio dubbio che Oswald abbia avuto a che fare seriamente con questo omicidio, era un pessimo tiratore, molto lontano dell'essere in grado di centrare un bianco in movimento da lunga distanza, come nel caso del presidente Kennedy su di un'auto che circolava per piazza Dealey a Dallas. Di fatto Oswald, come qualsiasi altro Marine, fu addestrato e giudicato al tiro, totalizzando 212 punti nel dicembre del 1956, leggermente al di sopra del minimo per essere classificato cecchino. Nel maggio del '59 il suo punteggio scese a 191. Chi avrebbe incaricato un così pessimo tiratore per un colpo così "storico"? E a quale mediocre tiratore gli sarebbe passato per la testa di assassinare un Kennedy in movimento e da una lunga distanza? Kennedy fu ucciso con tre colpi, che dovrebbero essere stati sparati da più di un cecchino o da un professionista e con molto sangue freddo.



Oswald, arrestato due minuti dopo il colpo e interrogato, ha negato di aver ucciso Kennedy e ha sempre dichiarato in pubblico che lui era solo un capro espiatorio. Però supponendo che Oswald era l'unico e vero autore degli spari che uccisero Kennedy questo non allontana l'idea che Israele possa aver pianificato il tutto. Le già menzionate investigazioni del Procuratore Generale di New Orleans, Jim Garrison, provarono che il maggior indiziato per il crimine di Dallas, Clay Shaw, aveva forti legami con Oswald, col Mossad, con Perminindex e col Sindacato del Crimine dell'ebreo sionista Meyer Lansky. D'altra parte, e secondo varie fonti, l'ebreo sionista A.L.Botnick, di cui disse il The New York Times il 9 ottobre del 1995 (poco dopo la sua morte) che era stato direttore regionale dell'ufficio di New Orleans della Lega Anti-

Diffamazione di B'nai B'rith (un entità di propaganda israeliana legata al Mossad molto conosciuta) per più di tre decenni, aveva grossi legami col responsabile delle operazioni della CIA in quella città, Guy Banister. Banister era colui che elaborò, nel periodo antecedente l'omicidio Kennedy, il profilo procastrista di Oswald, profilo che una volta perpetrato il crimine fu dato in pasto ai media americani in una gigantesca operazione di disinformazione. Molte evidenze e indizi dicono che la manipolazione di Oswald fino al giorno dell'omicidio è stata fatta sotto la supervisione della Lega Anti-Diffamazione.

In quanto all'ebreo Jack Rubenstein, meglio conosciuto come Jack Ruby, non era affatto uno sconosciuto e cittadino qualsiasi, come descritto dai media: un semplice cittadino che ha voluto vendicare l'assassinio di Kennedy assassinando a sua volta Oswald durante i suoi due giorni di detenzione il 24 novembre del 1963. L'omicidio di Oswald si consumò mentre la polizia lo trasferiva dal quartier generale di Dallas al carcere. C'erano molti fotografi, cine-operatori e giornalisti al seguito di Oswald che camminavano a fianco delle sue guardie nel parcheggio sotterraneo del comando di Polizia. Jack Ruby si fece strada in mezzo a quel gruppo di professionisti della stampa e sparò contro Oswald, ferendolo mortalmente.

Nella relazione della Commissione Warren si afferma che Ruby, morto misteriosamente in carcere il 3 gennaio 1967 (si disse di cancro), agì di iniziativa propria, senza far parte di nessuna cospirazione. Senza dubbio Ruby, che fu immediatamente arrestato dopo aver sparato, ad alta voce e di fronte a numerosi testimoni disse che "gli ebrei hanno coraggio" riconoscendo di aver commesso il crimine nel suo essere ebreo.

L'autore di "Rush to Judgment", Mark Lane, che era avvocato della madre di Oswald nel giudizio contro Ruby, si chiede alla pagina 18: «Come fu possibile per Ruby arrivare ad Oswald ed essere tanto vicino a lui mentre si trovava sotto custodia della Polizia all'interno del suo quartier generale?». Lane non scarta l'ipotesi di complicità nella Polizia per dare modo a Ruby di avvicinarsi così tanto a Oswald, inoltre, nella sua veste di avvocato, che ha avuto un ruolo chiave nel processo, presenta nel suo libro numerose testimonianze e prove che l'assassinio di Oswald fu premeditato e fu parte di una cospirazione e che la Polizia di Dallas era largamente corrotta con Ruby prima dell'assassinio di Kennedy. Ruby era un conosciuto gangster del Texas, dove amministrava cabaret e negozi di liquori, e apparteneva, secondo Collins Piper, al gruppo di Lansky. In breve Ruby era l'uomo di Lansky in Texas, col quale si chiude il cerchio d'implicazioni del Mossad nell'omicidio Kennedy.

Se a tutto questo aggiungiamo che l'allora agente del Mossad, e molti anni dopo Primo Ministro d'Israele, Yitzhak Rabin, si trovava a Dallas lo stesso giorno dell'omicidio Kennedy, si dissipano gli ultimi dubbi sul coinvolgimento diretto di Israele nell'omicidio Kennedy, con la collaborazione della CIA, la



The JFK assassination plot (and the plots against DeGaulle) were orchestrated and funded through an international corporate body known as Permindex, a shell corporation which functioned as an asset of Israel's intelligence agency, the Mossad. Shown above is the founding meeting of Permindex. The driving force behind Permindex was the Geneva-based Banque De Credit International (BCI), founded by Rabbi Tibor Rosenbaum (inset, right), a financier and arms procurement officer for the Mossad. Rosenbaum's bank also served as the chief money laundry for the crime syndicate of international mob boss, Meyer Lansky (inset, left), whose criminal empire (of which the so-called 'Mafia' was a part) came under fire when the Kennedy administration launched a major crackdown on organized crime.

ifunny.co

lobby ebreo statunitense, il sindacato del crimine di Lansky e i media ebrei di quel paese, ciecamente fedeli, come lo sono oggi, al sionismo e a Israele.

Permindex, JFK e altri misteri 149)

Alcuni anni dopo l'assassinio del Presidente John F. Kennedy, avvenuto a Dallas il 22 novembre 1963, il Procuratore Generale di New Orleans, James Garrison lanciò un'indagine che lo fece arrivare fin sulla soglia di un'oscura società di Montreal chiamata Permindex e diretta dall'avvocato della famiglia Bronfman, il maggiore Louis Mortimer Bloomfield. Garrison era giunto alla conclusione che Shaw era il finanziatore ed il controllore di Lee Harvey Oswald durante i suoi lunghi soggiorni a New Orleans. Il Procuratore Generale aveva anche raccolto prove secondo le quali Shaw era riuscito a far fuggire dagli USA (in Italia) diverse persone non identificate che si ritiene siano stati i veri sicari di Kennedy.

Anche James Earl Ray, "capro espiatorio" nell'assassinio di Martin Luther King a Memphis nel 1968, era stato visto spesso al World Trade Mart di Shaw

nel mese che aveva preceduto l'assassini di King. Ray fuggì a Londra attraverso il Canada e proprio a Londra fu rintracciato e catturato un mese dopo la morte di King. Dopo una mezza dozzina di morti misteriose tra i testimoni contro la Permindex ed una campagna nazionale di denigrazione contro Garrison diretta da Walter Sheriadan del ministero della Giustizia, l'indagine di New Orleans contro la Permindex venne chiusa e tutto l'affare sparì rapidamente nel nulla.

Dopo circa trenta o quaranta tentativi di assassinio contro Charles de Gaulle, negli anni '60, lo SDECE (servizio segreto francese) denunciò la stessa Permindex come finanziatrice e controllore delle squadre di sicari dell'OAS (Organizzazione dell'Esercito Segreto). Lo SDECE raccolse montagne di prove che dimostravano che la Permindex aveva ricevuto fondi riciclati a Ginevra e Basilea tramite "organizzazioni caritatevoli" sioniste e organizzazioni di copertura dei servizi segreti israeliani come la Bank Hapoalim dell'Histadrut, il movimento sindacale israeliano associato all'Internazionale Socialista. Il quartier generale della sezione Europea del Mossad, il servizio segreto israeliano, che opera all'estero dalla sua base parigina, fu espulso dalla Francia e dovette spostare le sue operazioni in Belgio ed in Olanda.

Chi sta a capo della Permindex?



Sono passati più di vent'anni da quando la Permindex portò a termine il suo primo assassinio. Nonostante tutte le prove che sono state accumulate, nessuno dei principali responsabili è stato consegnato alla giustizia. Ancora oggi la Permindex rimane uno dei segreti meglio custoditi del mondo.

Che cos'è la Permindex? Quali sono le potenti forze che proteggono questo covo di assassini e che impediscono che venga loro fatto un processo per alto tradimento ad almeno tre sovrani? Come vedremo tra breve, la Permindex è il ramo più segreto di uno degli apparati di spionaggio più sofisticati e meglio finanziati del mondo ed è il punto di convergenza di

tutte quelle sordide reti che abbiamo incontrato finora – dai banchieri britan-

nici dell'Estremo Oriente e dai magnati delle compagnie di spedizione che dirigono dall'alto il commercio della droga fino ai bassifondi, dove i mafiosi, i neo-nazisti e l'Ordine di Sion agiscono come i commercianti al dettaglio della Droga Spa.

Il fondatore, presidente ed azionista di maggioranza (50%) della Perminde fin dalla sua costituzione a Montreal nel 1958-59 è il già citato Maggiore Mortimer Bloomfield. Bloomfield è un uomo dalle molteplici attività. Fu uno dei soci fondatori del prestigioso studio legale dell'aristocrazia sionista, lo studio di Philips, Vineberg, Bloomfield and Godman, che rappresenta e controlla le proprietà della famiglia Bronfman. Nel 1968 il nome di Bloomfield venne formalmente cancellato dalla carta intestata dello studio, dato il comprensibile imbarazzo causato dalle rivelazioni di de Grulle sull'Anonima Assassini della Perminde. Tali operazioni cosmetiche non hanno significato



Maj. Louis Mortimer Bloomfield of the Perminde assassination bureau which ran the murder of President Kennedy.

nel torbido mondo della politica canadese dove tutti i nomi più prestigiosi fanno parte del consiglio di amministrazione della Droga Spa. Il maggiore Bloomfield controlla la Israeli Continental Corporaton, la succursale canadese della fabbrica di birra olandese Heinekens Breweries, ed il Crédit Suisse del Canada, la banca canadese del Crédit Suisse a Ginevra, una delle banche denunciate dallo SDECE per il riciclaggio del "denaro sporco" dell'OAS. Tutte queste ditte sono elencate tra gli investitori della Perminde. Il maggiore Bloomfield è un eminente "filantropo" sionista, proprio come il suo socio Lazarus Philips ed i Bronfman, suoi boni clienti.

Bloomfield ricopre molte cariche onorifiche tra cui la presidenza annuale della Histadrut Campaign in Canada, un'organizzazione che raccoglie le "offerte di beneficenza" e le passa al movimento sindacale israeliano. Stranamente, è stato scoperto che questi fondi avevano più volte ritrovato la via per tornare nelle casse della Perminde dopo essere stati riciclati tramite la Bank Hapoalim dell'Histadrut.

Gli interessi di Bloomfield si estendono alle spedizioni transoceaniche. Ex capo della Israeli Maritime League del Canada, Bloomfield è Console generale per l'Emisfero Occidentale del governo liberiano fin dalla Seconda Guerra Mondiale. La Liberia è famosa sia come rifugio fiscale che come scalo

di contrabbandieri. Senza regolamenti commerciali di navigazione da rispettare, la Liberia è la bandiera di comodo battuta dalla maggior parte delle navi che effettuano il trasporto all'ingrosso di sostanze stupefacenti dall'Estremo Oriente, e rappresenta anche uno dei centri finanziari offshore secondari (con più di 4 milioni e mezzo di deposito) in cui i britannici riciclano gli utili della droga. L'unico altro socio estero per la Liberia è Tibor Rosenbaum, un socio di Bloomfield e della Permindex ed ufficiale in pensione del Mossad israeliano, di cui ci occuperemo tra breve.

Sotto le sue varie identità, come banchiere, filantropo, avvocato di grido e direttore della Permindex, Bloomfield resta in primo luogo un agente del ramo più segreto dell'Intelligence Service di Sua Maestà, lo Special Operations Executive (SOE). Bloomfield venne reclutato da Sir Williams Stephenson, direttore del SOE nel 1938. Stephenson, un cittadino canadese protetto da Lord Beaverbrook, diede a Bloomfield l'incarico di reclutare e dirigere gli agenti del nuovo ramo di controspionaggio dell'FBI noto come Divisione Cinque.

Gli agenti della Divisione Cinque, a loro volta sono stati al centro dell'indagine del procuratore di New Orleans sull'assassinio di Kennedy. Guy Bannister, capo dell'ufficio regionale sud-orientale della Divisione Cinque (che aveva sede a New Orleans) al tempo dell'omicidio di Kennedy, morì in circostanze misteriose subito dopo gli eventi di Dallas. Bannister era proprietario di un certo numero di edifici di New Orleans che offrivano ospitalità a varie organizzazioni e gruppi che agivano sotto stretta sorveglianza della Divisione Cinque. Tra questi ricordiamo il gruppo radicale di sinistra Fair Play for Cuba Committee (Comitato per le buone relazioni con Cuba) ed il Free Cuba Committee (Comitato per la liberazione di Cuba), violentemente anti-castristi.

Lee Harvey Oswald fu a più riprese membro dell'uno e dell'altro di questi gruppi nei vari stadi della sua "preparazione". Secondo una fonte, nel 1962 Bannister fece versare all'OAS almeno 100.000 dollari per un tentativo di omicidio contro de Gaulle. Uno dei suoi agenti prese un aereo da New Orleans a Parigi per consegnare i soldi. Nel 1966 quel corriere, che dirigeva una organizzazione dietro cui si nascondeva la Permindex, la Caribbean Anti-Communist League (Lega Anti-Comunista dei Caraibi), venne gettato dal sesto piano di un hotel di San Juan di Portorico e ci restò secco.

Come mai Louis Bloomfield, cittadino Canadese riuscì ad occupare un posto direttivo così delicato nell'FBI di Hoover? E soprattutto, come riuscì a conservare quel posto per più di trent'anni, persino dopo che venne fatto il suo nome nelle indagini sull'omicidio di funzionari di tre governi? Stephenson, forte del "rapporto sociale" che il Primo ministro britannico Winston Churchill aveva coltivato con Franklin Roosevelt, predispose la nomina di Bloomfield ad ufficiale dell'esercito americano (di qui il grado di

maggiore) con incarichi nell'Office of Strategic Service (OSS), l'Agenzia che ha preceduto l'odierna Central Intelligence Agency (CIA). Bloomfield era solo uno dei molti canadesi che sotto gli auspici di Stephenson vennero introdotti nell'esercito USA. Stephenson stava infilando in profondità il SOE nei servizi segreti americani allo scopo di condurre operazioni segrete dietro la facciata americana. Questo divenne un aspetto particolarmente importante delle attività postbelliche del SOE in paesi come l'Italia.

Sfortunatamente pochissime delle informazioni pubbliche sul SOE sono attendibili. Si sa che il SOE venne creato su iniziativa personale di Sir Winston Churchill come un'espansione della Sezione D del Secret Intelligence Service britannico, quel ramo che aveva la responsabilità di "sabotaggio e spionaggio aggressivo" contro i nemici dell'Impero britannico. Evidentemente, dopo la Seconda Guerra Mondiale, gli Stati Uniti, agli occhi di Churchill, corrispondevano alla definizione di "nemici".

Come ramo di sezione segretissimo dello spionaggio britannico, il SOE agiva tramite organizzazioni commerciali e filantropiche che fungevano da paravento. Stephenson stabilì il quartier generale del SOE al Rockefeller Center di New York sotto il nome di una compagnia di esportazioni e importazioni ed installò il suo centro di comunicazioni clandestine in un complesso turistico a Montego Bay in Giamaica. Sotto la direzione del Maggiore Bloomfield, le spie della Divisione Cinque, agivano come un gruppo di missionari cristiani, mandando i loro fedeli in ogni angolo degli Stati Uniti e dell'America Latina.

Dobbiamo anche notare che tutte le attività del SOE venivano coperte con la copertura dell'Official Secrets Act (la legge sul segreto di stato) di Sua Maestà. Secondo questa legge, ogni cittadino del Commonwealth britannico che diffonde informazioni sul SOE senza aver ottenuto il permesso dalla monarchia è passabile di arresto per alto tradimento, punibile con la pena capitale. Non c'è che da stupirsi quindi che le uniche fonti di informazioni attendibili siano i servizi segreti francesi, italiani e della Germania Occidentale.



Lucky Luciano e Meyer Lansky

Un aspetto significativo delle operazioni postbelliche di Stephenson e Bloomfield era rappresentato dai mafiosi che venivano usati come "agenti segreti" per l'OSS e per la Divisione Cinque dell'FBI. Charles "Lucky" Luciano è il più famoso esempio di spacciatore di droga, ruffiano e sospetto

omicida che venne “riabilitato” sotto il patrocinio dell’OSS-SOE. Luciano venne inviato in Sicilia per ricostituire quelle vecchie reti mafiose che erano state disperse o costrette alla fuga durante il periodo di Mussolini. Noi qui non vogliamo tracciare una biografia di Luciano, ma piuttosto dimostrare che il maggiore Bloomfield della Perminindex era in collusione attiva con il “sindacato” dei narcotici di Meyer Lansky già verso la fine della Seconda Guerra Mondiale, quando egli era apertamente protetto in modo ufficiale dalla monarchia britannica.

Secondo una serie di questi articoli di Julian Semyonov pubblicati nell’ottobre del 1978 sulla rivista sovietica per giovani “Ogonyok”, la collaborazione tra Bloomfield e Luciano era ancora in corso nel 1962, quando Luciano fu inviato in Sicilia con l’incarico di dirigere l’assassinio del presidente dell’ENI Enrico Mattei. Luciano decise di usare un incidente aereo solo dopo che le possibilità alternative, assoldare una squadra dell’OAS o un americano “di sinistra” controllato da una società petrolifera texana (socio della Perminindex), erano state eliminate come politicamente troppo esplosive.

Sulla base di questo profilo del multiforme maggiore Bloomfield, possiamo mettere a posto i primi pezzi del mosaico della Perminindex. Lungi dall’essere una piccola compagnia per il commercio internazionale, la Perminindex si è rivelata come un ramo consociato del servizio di spionaggio più potente, meglio finanziato e meglio protetto del mondo, un ramo consociato che è responsabile dell’esecuzione dei più importanti assassini politici del secolo.

Il prossimo passo per completare il mosaico della Perminindex sarà quello di districare la complessa rete di finanziarie, ditte di comodo e conti correnti vincolati in banche “offshore” tramite la quale opera l’Anonima Assassini della Perminindex. Esiste una documentazione sufficiente a dimostrare che la Perminindex costituisce il canale usato dalle sezioni locali della Mafia per depositare gli incassi al dettaglio della Droga Spa su appositi conti bancari segreti a Ginevra, a Basilea, nel Liechtenstein e nei Carabi.

E’ noto che il pacchetto azionario della Perminindex è nelle mani degli zar locali del crimine di tutto il Nord America e dei Carabi, i luogotenenti di Meyer Lansky, come risulta dai dati ufficiali. Dal 1928, quando ereditò il contrabbando dei liquori ed il commercio dei narcotici del defunto Rothstein Arnold, Lansky era l’indiscusso “amministratore delegato” della criminalità organizzata ed il promotore dell’operazione dei narcotici, dell’attività bancaria “offshore” e della catena di case da gioco dei Carabi. Il biografo di Lansky, Hank Messick, valuta che la fortuna personale di Lansky superi i 300 milioni di dollari. Messick descrive il rituale settimanale dei corrieri dei “sindacati” regionali che sfilano al Singapore Hotel di Miami per sborsare il 60% del loro malloppo al “mago finanziario”.

Da lì il denaro prende le vie della Droga Spa. Messick scrive: «La portata degli interessi di Lansky è illustrata da un viaggio effettuato dal suo corriere internazionale, John Pullman, nel 1965. La sua prima tappa fu Bogotá in Colombia. L'Eden Rock di Miami fu la seconda. In febbraio andò al Sands Hotel di Las Vegas. Il boss dell'albergo era Hy Abrams, un vecchio socio di Lansky nel contrabbando a Boston. In marzo parlò a Los Angeles con Mike Singer, ex funzionario del sindacato degli Autotrasportatori che assieme ad Alvin Malnik contribuì alla creazione della Bank of World Commerce (Banca Mondiale Commerciale) che fa parte dell'infrastruttura di banche "offshore" della Permindex-Ndaa. In marzo arrivò ad Honolulu, dove il "Sindacato" stava cercando di legalizzare il gioco d'azzardo. In aprile si trovava al Peninsular Hotel di Hong Kong, dove la mafia aveva sale da gioco e si riforniva di narcotici. In seguito visitò il Libano ed i suoi casinò. Prima di giugno Pullman tornò in Svizzera dove parlò con Lansky in persona. Insieme visitarono la Costa Azzurra e studiarono il piano per conquistare i casinò della zona.

Il denaro viene inizialmente depositato nelle banche di Ginevra, Basilea, del Liechtenstein o dei Caraibi, che sono affiliate alla Permindex, la "piccola compagnia commerciale" del maggiore Bloomfield. Alcune di queste banche corrispondono semplicemente ad una casella postale, come la Astaldo Vaduz di Miami, la De Famaco Vaduz del Liechtenstein e la De Famaco Astaldo Vaduz di Ginevra. Queste tre, per esempio, vengono tutte registrate come consociate completamente possedute dalla Permindex. Come abbiamo già osservato, la Crédit Suisse, uno dei più formidabili covi di riciclaggio del denaro sporco, ha una consociata in Canada, anch'essa diretta dal maggiore Bloomfield. La Bank of World Commerce Ltd. di Nassau nelle Bahamas è stata una creazione personale di Lansky. L'ente bancario più grande e più importante nella famiglia Permindex-Lansky era la Banque de Crédit International (BCI) di Basilea che andò in bancarotta nel 1974 durante il disordine sul mercato finanziario mondiale che era stato orchestrato da Londra.

La BCI stessa era di fatto indistinguibile dall'infame Investors Overseas Service (IOS), un fondo comune internazionale che raccolse più di 2 miliardi di dollari di capitale di investimento per conto di "investitori anonimi". Secondo Messick, ci sono forti indizi che la maggior parte di questi contraenti anonimi si chiamasse Meyer Lansky. L'IOS si guadagnò una fama internazionale per il suo esercito di commessi viaggiatori che giravano il mondo con valigette colme di contanti che venivano depositati in conti bancari anonimi in ogni centro finanziario non regolato in Europa Occidentale, America Latina, nei Caraibi, nel Medio ed Estremo Oriente.

Ogni investigatore che cercasse di scoprire la fonte di provenienza dei fondi dell'IOS farebbe bene a tirar fuori il numero dell'8 ottobre 1967 della rivista

Life in cui veniva dettagliato quest'interessante rapporto d'affari triangolare. Sylvian Ferdman, come funzionario della Banque de Crédit Internationale, era l'uomo d'affari della Investor Overseas Service. Funzionari di polizia americani a loro volta avevano identificato in Ferdman il più importante "commesso viaggiatore" del sindacato del crimine di Lansky.

Ferdman, cittadino svizzero, e Pullman, un americano che aveva preso la cittadinanza canadese dopo una condanna federale negli anni '50, portavano i quattrini dai Caraibi a Lansky e poi alla BCI ed al Crédit Suisse di Bloomfield. Pullman, oltre ai suoi viaggi intercontinentali, era consigliere d'amministrazione e presidente della Bank of World Commerce Ltd. Di Nassau.

Finora il quadro è molto chiaro. La BCI-IOS era il lato svizzero di un triangolo comprendente anche il covo di raccolta professionale di denaro sporco e l'apparato di spaccio della droga di Meyer Lansky in Nord America e nei Caraibi. La compagnia commerciale del maggiore Boomfield a Montreal, con le sue filiali a Roma e Ginevra (tramite la sua succursale del Centro Mondiale Commerciale) garantiva la protezione al contrabbando di valuta via corriere e riceveva quei fondi che erano destinati al terrorismo ed agli intrighi politici.

Un assassinio come quello di John F. Kennedy o uno dei trenta e più attentati alla vita di de Gaulle costano ognuno più di 10 milioni di dollari, tra il lavoro di preparazione, l'esecuzione ed il lavoro di copertura che spesso hanno richiesto altri omicidi. Il resto del denaro sporco, serviva a coprire i costi di produzione in Estremo Oriente, o a conservare i meccanismi interni del sindacato del crimine nel Nord America, o andava in investimenti in affari "legali", etc. Al quadro si aggiungono altre implicazioni politiche quando andiamo a scavare di più nella Banque de Crédit Internationale.

La BCI venne fondata originariamente nel 1959, nello stesso momento in cui il maggiore Bloomfield fondava la Perminindex come paravento per la raccolta di informazioni e per il finanziamento del Mossad israeliano. Il fondatore ed il presidente della BCI fu Tibor Rosenbaum, intimo socio di Bloomfield almeno dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, quando entrambi trafficavano armi, denaro e mercenari per l'Haganà. Rosenbaum venne in seguito nominato Primo Direttore Generale del Finanziamento e del Rifornimento per il Mossad (1948). Ebreo austriaco che si era laureato alla facoltà di economia dell'Università di Vienna. Rosenbaum oltre ad essere affiliato al Mossad, è cofondatore del Congresso Sionista Mondiale, e direttore dell'Agenzia Ebraica che, a sua volta, ha creato la Bank Hapoalim come agente ufficiale del movimento sindacale israeliano, l'Histadrut.

Quando fu fondata, la BCI fu fatta passare come un veicolo per il finanziamento del commercio illegale di Israele con l'Africa ed il Terzo Mondo; comunque, questa mezza verità è servita semplicemente a giustificare

la collocazione della sede nella capitale della finanza segreta, la Svizzera, ed i suoi rapporti con il Mossad.



Il quadro diventa completo dopo la scoperta di un altro membro del consiglio di amministrazione della BCI: Ernst Israel Japhet (a lato). Japhet ci riporta dritti al gruppo bancario londinese che dirige la Droga Spa. Oltre ad essere consigliere di amministrazione di quella banca che ricicla soldi che Meyer Lansky incassa con lo spaccio di narcotici, con il gioco d'azzardo e con la prostituzione, Ernst Israel Japhet è presidente della Bank Leumi, la maggiore banca israeliana. Ultimo erede di una famiglia bancaria tedesca appartenente all'aristocrazia sionista che affonda le sue

radici nei secoli passati, Japhet venne comperato dalla Barclays Bank di Londra che creò la Charterhouse Japhet, una consociata posseduta al 100%. La famiglia Japhet ha rinverdito i suoi fasti col commercio di oppio di Hong Kong, che ha iniziato 150 anni fa e che non ha più abbandonato. La banca di Japhet ha patrocinato lo scambio tra diamanti e droga dalla Palestina ad Hong Kong. Questo scambio viene ora effettuato dalla Bank Leumi del sig. Japhet, per conto dei suoi padroni londinesi che lo dirigono dagli austeri uffici della Barclays.

Nel consiglio di amministrazione della Leumi, a fianco di Japhet, troviamo il barone Stormont Bancroft, membro della famiglia aristocratico-sionista dei Samuel, ex gentiluomo di camera della regina, consigliere di amministrazione e vice-presidente della Cunard Lines, una compagnia di trasporti marittimi pesantemente coinvolta nel traffico della droga sulle piste del Medio Oriente, dell'India e dell'Estremo Oriente. La Bank Leumi è coinvolta nel commercio di droga anche tramite la Union Bank, una sua consociata che possiede al 100% e di cui è amministratore delegato Ernst Israel Japhet. La Union Bank tratta più di un terzo dei diamanti mondiali.

Sotto la direzione di Japhet, la Bank Leumi acquistò una partecipazione nel terrorismo internazionale nel 1976, quando rilevò le succursali americane ed argentine della Banque pour le Commerce Continentale (BCC) dopo la sua bancarotta. La filiale della BCC di Montevideo in Uruguay era il veicolo di investimento per il finanziere argentino-israeliano Daniel Graiver, che era il consigliere finanziario dei terroristi Montoneros in Argentina. Graiver scomparve in circostanze misteriose nel 1976. Si disse che era morto in un incidente aereo. Fonti attendibili hanno però formulato l'ipotesi che egli si sia trasferito clandestinamente in Israele.

La Bank Leumi non è la sola banca israeliana ad aver investito molti soldi nella Banque Crédit Internationale. La Bank Hapoalim è ancora più esposta. Come il presidente dell'Histadrut Campaign canadese, il maggior Louis

Bloomfield che controllava continui flussi di contanti all'Hapoalim. La Bank Hapoalim, la terza banca israeliana, venne fondata dall'Agenzia Ebraica che la controlla ancora oggi. Il suo fondatore, attuale consigliere d'amministrazione è l'Alto Commissario britannico, il visconte Erwin Herbert Samuel che fa parte di quella stessa famiglia Samuel che ha interessi nella Bank Leumi e nella Cunard Shipping Lines. Il visconte Samuel presiede, come capo della croce rossa israeliana, una sezione ufficiale del Venerabilissimo Ordine di San Giovanni da Gerusalemme. La Bank Hapoalim è stata ampiamente denunciata dalla stampa dell'Europa Occidentale come un canale di contrabbando di denaro sporco tra le banche svizzere ed il Liechtenstein.

I legami con i neo-nazisti

Negli uffici direttivi della Permindex e delle sue consociate troviamo una corte dei miracoli dei ricercati nazisti, fascisti e boss della malavita che collabora con rappresentanti della nobiltà nera. Come si vedrà, i personaggi che diedero vita al Centro Mondile Commerciale (CMC) a Roma, sono particolarmente interessanti.



Questa parte della storia inizia con un personaggio che vive a Roma. Si tratta di Georges Mandel, che si fa chiamare George Mantello (a lato). Costui è di origine rumena, è un grande amico di Umberto di Savoia, ex re d'Italia e cavaliere di Malta. Il figlio di Mandel, Enrico, frequentava una scuola inglese insieme a Vittorio

Emanuele, il noto trafficante di armi...Mandel andò a Roma negli anni '50 per partecipare alla fondazione del Centro Mondiale Commerciale o World Trade Market, la filiale italiana della Permindex...Il CMC venne fondato a Roma nel 1951 e liquidato nel 1965. Altre figure del CMC sono: Clay Shaw; il conte Carlo d'Amelio, avvocato di casa Savoia, del re Zog di Albania, del re Faruk d'Egitto e della regina Giovanna di Bulgaria. Il Conte, è un cavaliere di Malta e proprietario del Circolo Rex di Roma....Un altro esponente del CMC è Ferenc Nagy, ex primo ministro dell'Ungheria durante l'ultimo periodo dell'occupazione nazista.

Secondo una fonte, Garrison mise Nagy sotto inchiesta per una possibile implicazione nell'omicidio Kennedy. Nagy soggiornò a Dallas come funzionario della Permindex e della Divisione Cinque per un periodo di quattro settimane che terminò il 22 novembre 1963, il giorno dell'uccisione di Kennedy. Oltre che su Nagy, Garrison aveva iniziato a fare indagini sulla contemporanea presenza di George Mantello a Los Angeles. Garrison, scoprì che sia Nagy che Mantello erano soci personali e d'affari del luogotenente Meyer Lansky a New Orleans che partecipò all'assassinio di Enrico Mattei. Uno dei principali canali di riciclaggio del denaro sporco che doveva essere destinato ai sicari della Permindex-CMC si trova nella banca Seligman di

Zurigo, una banca che è direttamente rappresentata nel consiglio d'amministrazione dell'Anonima Assassini da Hans Sligman, il direttore della banca.

Un altro illustre personaggio che si riscontra tra le file della Perminindex, è Angleton. Come capo del contro-spionaggio della CIA, Angleton, è stato quasi per trent'anni il funzionario incaricato per tutte quelle attività che riguardano il terrorismo, gli assassini ed il traffico internazionale di stupefacenti. Come capo del settore della Cia che si occupa di Israele egli ha avuto moltissimi contatti con il Mossad. Tra le sue varie responsabilità nella CIA, Angleton seguiva molto da vicino la situazione italiana ed aveva quasi sicuramente contatti con la casa Savoia, collegamento consolidato fin da quando Angleton era dirigente dell'OSS in Italia ed aveva perciò sotto di sé l'agente speciale Lucky Luciano...

Nel settembre del '74, meno di quattro settimane dopo che il presidente Nixon era stato silurato dalla sua carica, Evelyn de Rothschild, il banchiere tedesco Walter Hesselbach e pochi altri ordirono una cospirazione per far fallire la Banque de Crédit Internationale. Questo crollo causò momenti di panico sul mercato finanziario internazionale e creò problemi più seri ad alcune persone.

L'Anonima Assassini, non solo sopravvisse sia agli eventi del settembre '74, che al trasferimento della Perminindex in Sud Africa, avvenuto alcuni anni prima. Il fallimento della BCI fu una rumorosa manovra diversiva per nascondere il fatto che silenziosamente e sistematicamente, nel corso dei vari anni, la capacità operativa della Perminindex era stata perfezionata, ampliata ed installata a poche miglia dalla costa degli USA: l'isola del Paradiso, nelle Bahamas. E' qui che sorgono gli uffici centrali della Resorts International e della sua sezione di sicurezza, la International Intelligence (Intertel), cui dietro si cela l'eminenza grigia del crimine organizzato di Meyer Lansky.

Così come il nucleo della BCI si trasferì all'isola Paradiso, così la sezione omicidi della Perminindex si trasferì nella società Intertel. Nel 1974 l'Intertel venne esaminata dalla commissione senatoriale che stava indagando sul Watergate per decidere un'eventuale indagine, essa fu descritta come: "un'impresa commerciale specializzata nell'identificazione di macchine da scrivere". Che cos'è l'International Intelligence? I curriculum dei suoi dirigenti portano tutti il marchio dello spionaggio britannico, della mafia e del Mossad.

Perminindex e la connessione JFK 143) e 144)

Perminindex, altrimenti nota come Esposizione industriale permanente, era un'organizzazione commerciale costituita e con sede a Basilea, in Svizzera, nel 1956. Nel 1959, il presidente di Perminindex era l'ex primo ministro dell'Ungheria Ferenc Nagy. Nagy fu costretto alle dimissioni dopo che suo figlio venne rapito e come riscatto gli venne chiesto di ritirarsi dal governo e di pagare 300.000 franchi svizzeri. In seguito a questo episodio, facente parte della crisi del maggio 1947, chiese asilo politico negli Stati Uniti.

In seguito, negli anni '50, Nagy è presidente della controversa società Perminindex, accusata di essere una società di copertura per la Central Intelligence Agency in Europa per operazioni di destabilizzazione politica. Si ipotizza che Nagy sia stato utilizzato dalla CIA, così come dalla Perminindex, per il controspionaggio antisovietico in Italia. Il motivo per cui penso che Perminindex sia parte integrante della cospirazione di JFK è che:

- 1) Perminindex fu implicato nel finanziamento dell'attentato del 1962 della Organisation de l'Armée Secrète al presidente francese Charles de Gaulle.
- 2) Guy Banister era anche legato a Perminindex attraverso il tentato omicidio di de Gaulle. Banister aveva forti legami con castristi e anticastristi nell'area di New Orleans. È stato anche accusato di essere un socio di Clay Shaw.



David Ferry.



Guy Bannister.



Ferenc Nagy



Jim Garrison

- 3) Il procuratore distrettuale di New Orleans Jim Garrison ha perseguito Clay Shaw con l'accusa che Shaw e un gruppo di attivisti di destra, tra cui David Ferrie e Guy Banister, fossero coinvolti in una cospirazione con elementi della Central Intelligence Agency (CIA) nell'assassinio di John F. Kennedy. Garrison arrestò Shaw il 1 marzo 1967. Garrison credeva che Clay Shaw fosse l'uomo chiamato "Clay Bertrand" nel rapporto della Commissione Warren. Garrison ha detto che Shaw ha usato lo pseudonimo "Clay Bertrand" nella società gay di New Orleans. Garrison afferma che Shaw ha avuto un "ampio ruolo internazionale come dipendente della CIA". Shaw negò qualsiasi cosa di

tali connessioni. Nel 1979, Richard Helms, ex direttore della CIA, testimoniò sotto giuramento che Clay Shaw era stato un contatto part-time del Domestic Contact Service della CIA, dove Shaw forniva volontariamente informazioni dai suoi viaggi all'estero.

Shaw era il capo del Centro Mondiale Commerciale, con sede a New Orleans. Si credeva che il Centro Mondiale Commerciale italiano fosse una filiale della Permindex, di cui Clay Shaw era un membro del consiglio. Si ritiene che CMC fosse responsabile del trasferimento di fondi in Italia per attività illegali di spionaggio politico.

Quattro documenti Permindex provenienti dagli archivi Bloomfield conservati presso la Library and Archives Canada, ci hanno permesso di apprendere che l'avvocato di Montreal Stanley Vineberg, dello studio legale Phillips, Bloomfield, Vineberg e Goodman, e i banchieri francesi Edmund Rothschild e



Shaw Clay
board member
of Permindex

March 17, 1913
August 15, 1974

MEMORANDUM FOR: Chief, CI/RLA

SUBJECT: Trace Results on Persons Connected with
Centro Mondiale Commerciale (World Trade
Center)

REFERENCE: Our memorandum of 8 March 1967 on Italian
aspects of the Clay Shaw affair

1. The 5 March 1967 edition of Il Messaggero contains a story linking Clay Shaw, currently under investigation in New Orleans for his alleged part in a Kennedy assassination conspiracy, with Centro Mondiale Commerciale (CMC) in Rome. The story mentions four other persons as having been involved with CMC: Carlo D'AMELIO, a lawyer and former president of CMC; Ferenc NAGY, former Prime Minister of Hungary; Heinrich MANDEL-MANTELLIO, president of the Italo-American Hotel Corporation, who was managing director of CMC; and George MANDEL, father of Heinrich MANDEL-MANTELLIO and founder of CMC. A copy of the Il Messaggero story was forwarded with the reference memorandum.

2. D'AMELIO, Carlo appears to be identical with the Rome lawyer Carlo D'AMELIO listed on page 461 of the 1936 edition of Panorama Bibliografico degli Italiani D'Oggi. According to Panorama, D'AMELIO was born in May of 1903 in Naples, is a lawyer and publicist, represented the Savoy (Italian royal family) heirs' claims, and was King Farouk's lawyer. The Il Messaggero story noted above states that D'AMELIO was the lawyer and administrator of the estates of Italy's ex-royalty. OIR-605, 15 January 1953, mentions a fau D'AMELIO, a lawyer for ex-King Farouk of Egypt. NECA-3013, 28 April 1955, mentions a lawyer, Carlo AMELIO. This document cannot be located and no further information is available. It seems likely that all the above are identical with the Carlo D'AMELIO of CMC.

3. NAGY, Ferenc, the subject of 201-11893, was a cleared contact of the International Organizations Division. His 201 file contains a number of references to his association with the World Trade Center. (See attachments.)

4. MANDEL-MANTELLIO, Heinrich. As reported in OIRA-32933, 28 January 1963, an C ob 2 stated

~~SECRET~~



François Pereire erano partecipanti a uno dei primi affari immobiliari di Permindex avvenuto nel 1959.

Maurice Phillips – un ricercatore altrimenti sconosciuto – che ha scoperto il collegamento mai rivelato prima della dinastia bancaria Rothschild con un attore chiave legato alla cospirazione JFK. Infatti, quando Garrison iniziò la sua indagine su Shaw, aveva inconsapevolmente portato alla luce il “collegamento Rothschild” con la cospirazione JFK, sebbene. Garrison stesso apparentemente non se ne rendesse conto all’inizio.

Il fallito procedimento giudiziario del 1969 da parte del procuratore distrettuale di New Orleans Jim Garrison nei confronti del dirigente commerciale Clay Shaw per coinvolgimento nella cospirazione di JFK, portava a puntare in direzioni scomode e controverse. Questo spiega perché c’è stato uno sforzo così concertato, proveniente dai livelli più alti, per far deragliare e distruggere l’inflexibile procuratore. Molti hanno sentito parlare per la prima volta del processo di Garrison contro Shaw attraverso il film di Oliver Stone “JFK” – Ma c’era molto di più che Stone ha tralasciato.

Gershon Peres (fratello dell'ex Presidente israeliano) è stato membro del CMC, il centro occulto della CIA legato all'omicidio Kennedy 145)

Il Centro Mondiale Commerciale è stata una società succursale della canadese Permindex fondata a Roma nel 1958. Alla Permindex e al Centro Mondiale Commerciale si fanno ricondurre azioni sovversive, come oltre agli attentati a Charles de Gaulle e l'omicidio di Kennedy, la morte di Enrico Mattei. La loggia massonica P2 era stata fondata proprio in Piazza di Spagna al numero 72, la sede del Centro Mondiale Commerciale. Il Centro Mondiale Commerciale, come la Permindex, è ritenuto una copertura per attività della CIA.

Non ho mai dubitato che un giorno avrei narrato anche quanto sto per dire. Cercavo solo il canale giusto, e credo d’averlo trovato: ne *L’Antidiplomatico* che – sappiatelo – di quel che scrivo non ha mai censurato né un punto né una virgola. A leggere il titolo, immagino sobbalzare chi ha seguito le precedenti puntate della mia inchiesta sul *CMC*. Puntate che hanno, ogni volta, discusso circa la presenza, in tale struttura, di nomi di chiarissima connotazione fascista. Chiamare adesso in causa Israele, potrebbe sembrare una contraddizione. Rispondo che – e sottolineo purtroppo – non lo è. E, prima d’arrivare all’enorme rivelazione sul *CMC* che sto per fare, mi spiego tramite un esempio concreto.

Quando in Cile, attraverso il colpo di Stato appoggiato dagli USA, giunse al potere Pinochet, fu sequestrata, durante una delle terribili azioni repressive



della *DINA*, l'Organo di tortura di regime, una ragazza. Aveva soli 23 anni, si chiamava Diana Frida Arón Svirgilsky (a lato), era una giornalista cilena, membro del Movimiento de Izquierda Revolucionaria. Fu rapita, torturata e fatta sparire forzatamente dagli agenti della dittatura di Pinochet, era incinta di tre mesi. Una ragazza davvero molto bella, di famiglia ebraica. A descriverla, il linguaggio della poesia: il volto cosparso dalla primavera d'un convegno di lentiggini; la chioma percorsa d'ossidiana; la statura svettante come lo slanciarsi d'un inno; l'andatura con qualcosa dell'aereo procedere dei

sogni. E, come suo padre Elias, di mestiere giornalista. Una giornalista dalla parte di Allende, il legittimo Presidente del Cile destituito da Pinochet. Perché Diana, per la sensibilità tutta speciale che, tra i suoi amici, le aveva regalato la scherzosa definizione d'*Aliviol*, la più nota marca cilena d'antidolorifici, il proprio dovere, malgrado la propria profonda agiatezza economica, l'aveva avuto chiaro fin da subito: schierarsi con quel socialista la cui priorità di governo era che i poveri potessero smettere d'esser poveri.

Ecco come mai la *DINA*, il 18 novembre 1974, tesale un'imboscata in cui, pur di catturarla, le avevano persino sparato, poi condotta con la forza a *Villa Grimaldi*, il principale tra i centri di detenzione della dittatura. Centro dove Diana, come poi raccontato da testimoni, aveva subito le torture di Miguel Krassnoff Martechenko, famigerato aguzzino. Torture impartite incurante del fatto che Diana, appunto per le ferite da proiettile al momento del sequestro, si stesse già copiosamente dissanguando. Torture impartite irridendone la religione; gridandole un agghiacciante infame: "Non solo giudia, zoccola di tua madre! No! Anche comunista!". Torture impartite nonostante Diana fosse al terzo mese e mezzo di gravidanza. Torture impartite fino a sfasciarle il cuore.

E tutto questo, nel mentre i genitori di Diana, a supplicare la pietà d'un rilascio, avevano mandato il proprio rabbino, con l'idea, così, di poter indirettamente far breccia nell'anche lui ebreo Kissinger, il Segretario di Stato USA mente nascosta del *golpe*. Ma il colloquio tra il rabbino e Manuel Contreras, il capo della *DINA*, aveva viceversa sortito solo la beffa estrema di quest'ultimo, il quale, pur ben sapendo, ovvio, la vera sorte di Diana, chioccio, negando, mentendo, aveva esclamato: «Oh, su, per favore! Queste ragazzine! Queste ragazzine! Se ne vanno in giro, in cerca d'avventure, e alla fine ci tocca pure sorbirci voi che ve la prendete con noi altri!..»

Non avevano compreso, quei genitori, che chi ha livelli di potere fuori da qualunque schema democratico come quelli di Kissinger, a quei livelli è

giunto perché non considera in nulla cose come la propria etnia. Perché, se l'avesse considerata, Kissinger non sarebbe mai stato braccio destro d'un Presidente Nixon profondamente antisemita. Se l'avesse considerata, non sarebbe stato a manovrare congiure dalla Casa Bianca, ma membro, viceversa, ad esempio, d'una delle tante Associazioni ebraiche che, nel Mondo, chiedono giustizia ed equità per i Palestinesi. Se l'avesse considerata, avrebbe saputo che sostenere uno come Pinochet, un folle che si circondò di veri e propri nazisti come il nostro Stefano Delle Chiaie, equivale ad aver ucciso due volte i milioni d'ebrei vittime delle camere a gas hitleriane.

Non avevano capito, in altri termini, quei genitori, che chi è come Kissinger, è incapace di trovare in sé e negli altri quell'empatico denominatore di buon senso così splendidamente sintetizzato proprio da John Kennedy nel suo famosissimo discorso del giugno 1963, quando spiegò la necessità del proprio cammino verso la Pace dicendo: «Perché, in ultima analisi, il nostro più essenziale legame comune è che abitiamo tutti questo piccolo Pianeta. Respiriamo tutti la stessa aria. Abbiamo tutti a cuore il futuro dei nostri figli. E siamo tutti mortali.»

Chiarito, necessariamente, quanto sopra, veniamo alla rivelazione: nel *Centro Mondiale Commerciale*, dal 1967 al 1970, sedette Gershon Peres. Stiamo parlando del fratello dello Shimon Peres, Presidente dal 2007 al 2014 dello Stato di Israele. Durante il suo mandato, venne perpetrato un attacco al fosforo bianco contro i Palestinesi, causa della morte di centinaia di bambini.

Ma, a ben guardare, il *CMC* è in realtà impregnato ovunque della presenza del potere israeliano. Legatissimo ad Israele, infatti, era il suo membro Roberto Ascarelli, rappresentante di spicco della Comunità ebraica romana. Eppure, proprio come visto in Kissinger, questo suo *status* non lo frenò, come avrebbe dovuto, dall'essere perno fondamentale dell'ascesa di Licio Gelli all'interno della *P2*. Per dirla con Sergio Flamigni che ha dedicato la propria vita allo studio di tale loggia fascista: «è grazie ad Ascarelli che i trascorsi fascisti e repubblicani di Gelli che ne hanno bloccato l'affiliazione, divengono piuttosto un elemento di garanzia per la funzione anticomunista che verrà chiamato ad assolvere».

È Ascarelli a far svolgere C.d.A. del *CMC* presso il proprio studio d'avvocato in Piazza di Spagna 72/A, luogo, al contempo, dei primi fondamentali passi della *P2*. Piazza di Spagna 72/A già sede di un'altra loggia riservata, chiamata *Hod*, e proprio da Ascarelli presieduta. Loggia *Hod* descritta, dai testimoni sfilati innanzi alla *Commissione Anselmi*, come anticamera, se non vero e proprio distaccamento gemello, della *P2*. Ed infatti, prima d'approdare in *P2*, Gelli era stato membro proprio della *Hod*. E sempre sul *facsimile* di Kissinger, l'essere ebreo non aveva certo spinto Ascarelli a trovare assurdo il sommarsi ad un Gutierrez Spadafora apertamente fascista e consuocero dello

Hjalmar Schacht fondamentale pezzo del nazismo hitleriano. O ad un Giuseppe Pièche fondamentale pezzo della dittatura di Mussolini.

Si consideri, poi, che legato a Israele è il socio del *CMC* Dov Biegun, membro dell'*Intelligence* inglese durante la *II Guerra Mondiale*. È il segretario nazionale del *National Committee for Labor Israel*. Trattasi d'una istituzione tesa a saldare legami tra Israele e Stati Uniti, e fondamentale nella costituzione e rafforzamento dello Stato israeliano, tramite, ad esempio, l'acquisto in USA di *bond* da Israele emessi. Un notevole ruolo, al suo interno, l'hanno avuto Unioni sindacali di stampo conservatore radicalmente orientate all'espansione della guerra in Vietnam: il contrario, cioè, di quel che Kennedy s'apprestava a fare se non fosse stato ucciso. JFK, infatti, aveva già predisposto il ritiro delle truppe USA dal Paese asiatico. Per tacere del fatto che Philip Agee, ex Agente della *CIA*, ha accusato l'*NCLI* di connivenze appunto con la *Central Intelligence Agency*. Dato che si sposa assai bene con il vedere oggi l'*NCLI* avere a che fare con Sindacati additati quali fomentatori dei tentati colpi di Stato di Destra in Venezuela. Biegun, inoltre, faceva parte dello *Jewish National Fund*, ente che, attraverso inghippi di Legge, sottrae terre possedute da cittadini palestinesi facendole diventare proprietà d'Israele.

Questo, tralasciando il fatto che due altri ottimi motivi per i quali i vertici d'Israele vedevano Kennedy come fumo negli occhi, erano: l'opporsi di tale Presidente USA all'arsenale nucleare israeliano e, in più, il suo essere favorevole ad una politica equa verso il Mondo arabo, come dimostrato dal proprio appoggio alle politiche petrolifere di Mattei e al porre fine al colonialismo. Cosa che necessariamente conduce al membro del *CMC* Alfredo Crocco.

Crocco, infatti, aveva un fratello, Luigi, reclutato da William Donovan, il capo dell'*OSS*, il Servizio di spionaggio USA antesignano della *CIA*. Ebbene: Luigi Crocco era amico d'assai lunga data e collaboratore dello scienziato ebreo Theodore von Kármán. Quest'ultimo, era il presidente dell'*AGARD* (*Advisory Group for Aerospace Research and Development*, gruppo consultivo per la ricerca e lo sviluppo aerospaziale creato nel 1952 e nel 1966, è diventato un'agenzia del Comitato Militare NATO fino al suo scioglimento avvenuto nel 1996), struttura speciale NATO avente per scopo il coordinamento direttivo tra gli scienziati con i più alti apporti alla macchina bellica occidentale. *AGARD* il cui rappresentante italiano è Giuseppe Gabrielli, il quale altri non è che il cognato di Alfredo e Luigi Crocco. Theodore von Kármán inoltre tra i padri della *RAND Corporation*: un *think-tank* fanaticamente anticomunista, in osmosi con il *Pentagono*, nonché responsabile delle più insensate *escalation* USA durante la *Guerra fredda*. Ma, soprattutto, Theodore von Kármán presidente del Dipartimento

d'Ingegneria aeronautica presso l'*Israel Institute of Technology* di Haifa, il quale è radice dello sviluppo balistico nucleare d'Israele.

Ma profondamente legato al potere israeliano è, altrettanto, Louis Bloomfield, il fondatore della *Perminindex*, la casa madre del *CMC*. Bloomfield decise, poco prima della propria morte, di lasciare le proprie carte all'Archivio di Stato del Canada. Lascito che è andato ad esplorare il ricercatore Maurice Phillips, il quale ha potuto in tal modo ritrovare lì un documento, datato 1 aprile 1959. Si tratta, precisamente, d'una lettera da Bloomfield diretta ad Abraham Friedman, membro dell'*Israel Continental Oil Company*. Lettera in cui Bloomfield fa riferimento alla volontà d'incontrare il famoso banchiere ebreo Edmund Rothschild, per discutere con questi dell'Operazione del *CMC* legata alla speculazione edilizia di Capocotta. Speculazione edilizia che era in realtà una maschera escogitata dal *CMC* per comprarsi i detentori del potere in Italia, tant'è vero che, coinvolti in essa, troviamo il Generale golpista Giovanni De Lorenzo ed un ammiraglio, Giuseppe Pighini, militare di punta della Marina sotto il fascismo e militare di punta della *NATO*, tanto da essere messo a capo del *Com.Nav.South*, il Comando delle Forze navali del Sud Europa. Gli Atti di un'altra Commissione parlamentare d'inchiesta, quella sul membro della *P2* e mafioso Michele Sindona, ci descrivono il volto segreto di Pighini, e cioè quello di Carlo Bordoni, a lungo strettissimo sodale di Sindona, d'un Pighini che, da Sindona, riceve milioni di dollari allo scopo d'instaurare in Italia, durante gli anni Settanta, un governo autoritario sostenuto dai militari.

Sindona che, come ho dimostrato negli immediatamente precedenti miei due articoli per questa testata, di connessioni con il *Centro Mondiale Commerciale* ne offre a iosa. Sindona su cui vale assolutamente la pena soffermarsi su quanto messo in evidenza da un'attenta lettura del libro di Peter Tompkins, *Strategy of Tension*, sorta di *summa* delle conoscenze di tale saggista circa gli abusi del potere a stelle e strisce. Tompkins che, in questo genere di cose, era particolarmente addentro, poiché aveva preso parte alle attività dell'OSS in Italia, in tal volume rammenta che le fortune di Sindona nascono durante lo Sbarco in Sicilia delle Forze alleate, nel 1943. Sbarco a monte del quale c'è un patto senza scrupoli con la Mafia. Patto all'interno del quale ci fu Sindona, ed il cui principale braccio esecutivo USA fu l'altrettanto membro dell'OSS Max Corvo. Circostanze, queste ammesse dallo stesso Corvo in un'intervista concessa negli anni Ottanta al settimanale "*Il Mondo*".

Ammissione talmente chiara da spingere il periodico a chiosare con quest'eloquentissima frase: «Grazie alla connessione tra mafiosi siciliani, quelli italo-americani, e i Servizi segreti americani che si era creata 35 anni prima, al tempo dello sbarco degli Alleati in Sicilia, l'ex finanziere Michele Sindona aveva stretto alleanze che spiegavano l'ascesa di un giovane senza un soldo, fino ai vertici della finanza mondiale». Esplicitando: Sindona era

diventato un fiduciario dell'OSS. Ed alla guida della Sezione italiana dell'OSS c'è James Angleton. Notizia da unire a quella gentilmente fornitami, tramite la sua assistente Giulia Corradi, dal già ricordato Sergio Flamigni: sempre nel corso della Campagna di Liberazione italiana, appunto Angleton aveva reclutato nell'OSS Licio Gelli.

Ecco, allora, smettere di sembrar peregrine quelle scoperte, fatte rimboccandosi le maniche ed andando negli Archivi, compiute dal compianto storico Giuseppe Casarrubea: commistioni, proprio all'ombra d'Angleton, tra fascismo, mafia, e futuri cittadini d'Israele, nella creazione dell'Esercito israeliano. E come evitare che tornino alla mente le singolari proposte di supporto arrivate alle *Brigate Rosse* proprio da parte d'Israele? Proposte che, secondo quanto testimoniato da Luigi Carli, ex magistrato di Genova, nel corso della Seduta della *Commissione Moro* del 19 giugno 2017, sarebbero sfociate in concreto aiuto economico da parte del *Mossad*, lo spionaggio israeliano. O evitare che tornino alla mente le parole di Giovanni Galloni, uomo tutto d'un pezzo, ex vicepresidente del *Consiglio Superiore della Magistratura*, quando nel 2007 – lo narra il giornalista Saverio Occhiuto – scandì: «C'è poi una mia frase, una cosa che ho sempre detto senza ottenere mai attenzione, su alcune confidenze che Moro mi fece alcuni mesi prima di essere catturato. Mi disse che era preoccupato perché riteneva che i servizi segreti degli Stati Uniti e di Israele avessero degli infiltrati nelle Br»

O che alla mente torni pure, a proposito di questo, l'opera d'infiltrazione nelle *BR* fatta per certo da Edgardo Sogno, attraverso quelli che, assai subdolamente, battezzò *Comitati di Resistenza Democratica*. Comitati in cui militava il membro del *CMC* Corrado Bonfantini, il quale ultimo era un fortissimo sodale di Sindona.

Discorso sulle *Brigate Rosse* che deve necessariamente allargarsi proprio alla detenzione ed uccisione d'Aldo Moro. E sì, perché uno dei più affidabili pentiti di *'ndrangheta*, e cioè Giacomo Lauro, nel corso d'una densissima sua testimonianza, in data 22 gennaio 2010, nelle more del Processo per *Piazza della Loggia*, dopo aver specificato d'essere riuscito ad entrare nelle grazie d'uno dei piduisti più potenti in assoluto, e cioè Francesco Cosentino, aveva proseguito dicendo che Cosentino è stata la vera mente occulta della gestione deviata, appunto per conto della *P2*, del sequestro e poi esecuzione, di Aldo Moro, e che, proprio nello svolgimento di tale ruolo, Cosentino si sentiva costantemente con un altro massone, il cui nome è Roberto Zamboni, di professione medico. Roberto Zamboni il quale, guarda caso, è pure il protettore della latitanza del Franco Freda della *Strage di Piazza Fontana*, nonché il medico citato come Direttore scientifico d'una sedicente *Agenzia di informazioni per la stampa* sotto la cui egida è emesso un documento assai peculiare: una Perizia d'Aldo Semerari, anche lui membro della *P2*, atta a tentare d'uccidere moralmente Pasolini, come da Pasolini

stesso più volte sottolineato. Cosa c'entra il *CMC*? C'entra perché, a volere quella Perizia fu un avvocato, chiamato Giorgio Zeppieri, ed appunto del *CMC* membro.

Agenzia diretta da Zamboni della quale è riportato anche un recapito telefonico ed un indirizzo, controllati da me i quali, sono incappato in un editore tutto speciale: Giovanni Quattrucci, massone a capo di una struttura dai connotati paramassonici chiamata "*Great Italy*" e con la quale ebbe parecchio a che fare tale Francesco Pazienza poi condannato quale depistatore delle indagini sulla *Strage di Bologna*. Forse dobbiamo anche chiederci quale sia stata la vera scaturigine sia di tale strage che di quella, precedente, dell'*Italicus*. Perché, circa quest'ultima è emerso che, su quel treno esploso nel 1974, stava per salirci proprio Aldo Moro ma, all'ultimissimo momento; fu la figlia stessa dello statista a rivelarlo, nell'aprile del 2004, fu fatto scendere, perché non poteva assolutamente partire senza aver prima firmato delle carte importanti.

Dell'attentato bolognese, avvenuto a poca distanza geografica dall'altro, qualcuno ha detto che sarebbe stato necessario perché quello dell'*Italicus* recava un messaggio, e tale messaggio non era stato recepito; era dunque occorso ripeterlo tramite nuova esplosione. Da lì, s'è speculato, pur in presenza di prove a dir poco traballanti, che ad agire alla Stazione di Bologna siano stati i Palestinesi, perché infastiditi dalla mancata osservanza del cosiddetto *Lodo Moro*: un patto segretissimo, a firma appunto Moro, e con clausola principale il chiudere sempre un occhio verso il terrorismo palestinese. Alla luce di quanto ho fin qui esposto, ritengo più che lecito domandare se non si siano rovesciati i termini della questione e, per dirla chiarissima, se in tale spaventosa vicenda non ci sia invece stato, fermo restando la colpevolezza di Mambro e Fioravanti, un contributo israeliano.

Concludo con un'ultima personalissima nota: chiunque voglia usare quanto da me oggi scritto per lanciare dalle proprie corde vocali castronerie come "Aveva ragione Hitler", o "Morte agli Israeliani" *et similia*, commette reato, non ha capito nulla di quel che ho in queste mie righe spiegato, non ha, più in generale, capito nulla della vita, e non è mio amico. Confido molto, viceversa, che questo mio articolo possa servire quale riflessione per i tantissimi ebrei illuminati che – per tornare a JFK – abitano questo nostro piccolo Pianeta: riflettere, cioè, se vogliono il loro destino nelle mani d'un Kissinger o di una Diana Frida Arón Svigilsky. La questione, in fondo, è tutta qui.

Documenti inediti CMC-Perminde. La chiave dell'assassinio di JFK 146)

Chi ha visto il film di Oliver Stone dedicato a Kennedy, sa bene che questo è basato sull'inchiesta giudiziaria svolta nel 1967 da Jim Garrison, l'allora Procuratore distrettuale di New Orleans, sulla morte di JFK. Garrison, infatti, non persuaso dalla versione governativa della Commissione Warren, quella, cioè, che addita come colpevole un folle solitario, come consentitogli dalla legge, riapre il caso. Indagini nel corso delle quali Garrison aveva individuato un complotto, uno dei cui cardini era Clay Shaw, un imprenditore statunitense. Un'importante scoperta di Garrison riguardo Shaw, era che questi era parte d'una S.p.A. aperta qui in Italia, a Roma, nel 1958, e chiamata Centro Mondiale Commerciale. Ebbene, le carte societarie del CMC, finalmente da me reperite, svelano che esiste un filo unico tra gli spari di Dallas e la Strategia della tensione. Vediamo subito come.

Cominciamo con il dire che il CMC ha, come propria fonte di finanziamento, due Banche molto suigeneris: la Seligman Bank fondata da Joseph Seligman, di origine ebraica. La cui London partnership, Seligman Bros fu acquistata nel 1957 da S. G. Warburg & Co. Fondata nel 1860 e la John Henry Schröder & Co. fondata a Londra nel 1818. Gli Schröder erano una famiglia di rango prestigioso parte della classe dirigente della libera città imperiale di Amburgo, insieme alle pari famiglie nobili delle libere città imperiali di Brema e Lubeca. Queste due banche erano profondamente legate ad Allen Dulles, il direttore della CIA. Cosa che assai adeguatamente spiega come mai la Schroder sia anche la Banca che finanzia i golpe della CIA nel 1953 in Iran e nel 1954 in Guatemala. Inoltre, due membri del CMC sono Roberto Ascarelli e Virgilio Gaito.

Si tratta di due tra i più stretti sodali di Licio Gelli, il massone fascista a capo della P2: in tutto, la Commissione Anselmi determinerà che sono possessori della tessera della loggia ben 43 Generali ed 8 Ammiragli, 44 parlamentari, ed i leader dei nostri Servizi segreti. Non solo: i documenti del CMC finalmente da me recuperati rivelano pure che il luogo dove la P2 nasce coincide con il luogo in cui vengono celebrati i Consigli d'Amministrazione del Centro Mondiale Commerciale.

Stabilito questo, per dipanare il filo tra Dallas e le stragi italiane, andiamo ora al 7 luglio del 1960. È la data in cui la massoneria statunitense e quella del nostro Paese stringono un patto di mutua assistenza. Alla cerimonia della firma, stranamente, partecipano però pure il ministro Giuseppe Trabucchi e l'Ambasciatore USA James Zellerbach. Molto meno strano al sapere che la mente dietro quel patto è un Agente della CIA: Frank Gigliotti. Come sottolineato proprio, inprimis, dalla Commissione Anselmi, esiste un legame

fortissimo tra Gigliotti e Gelli. Organizzatore del viaggio di Gigliotti in Italia è Giuseppe Pièche.

Trattasi di un Generale con un passato molto in alto nella dittatura di Mussolini. Quel che le carte del CMC aggiungono ora alla sua biografia, è che Pièche è pure membro del Centro Mondiale Commerciale. Tornando a Trabucchi, il politico è parte d'un Gabinetto guidato da Fernando Tambroni. Quest'ultimo, vanta consistenti legami con la CIA, a partire da quelli intrecciati con Paul Driscoll, pupillo, ci risiamo, di Dulles. Tambroni è Presidente del Consiglio grazie ai voti di parlamentari fascisti. Suo segreto intento è instaurare una dittatura di estrema Destra. Genero di Tambroni è Franco Micucci Cecchi: carte societarie alla mano, membro del CMC. Il patto tra massoneria italiana ed USA ha due clausole segrete: la creazione di logge massoniche sotto controllo CIA ed impedire a John Kennedy di svolgere la carica di Presidente.

Ulteriore data cui occorre ora andare è il 6 agosto 1960, quando Gigliotti manda una lettera a Richard Nixon. Promette all'allora rivale di Kennedy nella corsa alla Casa Bianca che la massoneria non lascerà nulla d'intentato a favore di Nixon. Il 18 novembre dell'anno dopo, a Roma, si svolge un vertice: vengono discussi i modi più efficaci per promuovere la Guerra sporca contro il comunismo. Larga la presenza di neofascisti tra i partecipanti. Il vertice è aperto da un messaggio augurale di Dirk U. Stikker: è l'allora Segretario Generale della NATO. Soprattutto, organizzatore del summit è Randolpho Pacciardi. Ha un'eccellente relazione di lunga data con Gigliotti. Al vertice, c'è pure Giuseppe Spataro: il Ministro degli Interni durante il Governo Tambroni. Mentre ricopriva tale incarico, Spataro aveva autorizzato la Polizia a sparare sui manifestanti antifascisti che protestavano contro Tambroni.

L'ordine di Spataro è causa di un morto e ventiquattro feriti il 5 luglio 1960; di otto morti e innumerevoli feriti il 6 luglio; di un morto e sette feriti l'8 luglio. Sempre a Roma, ma nel giugno del 1962, eccoci poi ad un incontro tra Giovanni De Lorenzo, l'allora guida del SIFAR, il nostro Servizio segreto militare, e Vernon Walters, l'attaché militare presso l'Ambasciata statunitense.

La CIA ha emesso un protocollo segreto: le politiche del Presidente Kennedy, secondo le farneticazioni della CIA stessa, starebbero mettendo l'Italia nelle mani di una dittatura comunista. L'Agenzia di spionaggio chiede quindi al SIFAR di assicurare piena assistenza al fine di boicottare John Kennedy. De Lorenzo e Walters sottoscrivono tale protocollo. Tuttavia, tempo dopo, Walters imprudentemente afferma che la situazione italiana sarebbe a tal punto uscita dai limiti da rendere necessario che le truppe USA occupino la nostra Penisola. Ovviamente adirato per la frase, JFK rimuove Walters dall'Italia. Kennedy ordina che il sostituto di Walters sia James Strauss. Un

problema che Walters e De Lorenzo decidono di risolvere semplicemente scavalcando Strauss. Una decisione di tipo sovversivo protetta dalla complicità di Thomas Karamessines, figura di punta delle operazioni illegali della CIA nel Mondo, e da altrettanta complicità da parte di Renzo Rocca. Rocca è figura chiave di Gladio, la rete segreta dello Stay-Behind. Esiste prova che De Lorenzo era stato comprato da un piano di corruzione creato dal Centro Mondiale Commerciale, ed avente per scopo il portare dalla propria parte i nostri vertici dello Stato.

Andiamo ora all'anno successivo, il 12 settembre 1963: Rocca scrive a Giovanni Allavena, il capo del Controspionaggio del SIFAR. Allavena risulterà pure tra gli aderenti alla P2. Rocca comunica ad Allavena che per evitare che l'Italia slitti a sinistra, sta preparando quelle che, in gergo, sono definite False Flags: operazioni sporche, da attribuire falsamente al nemico. Aggiunge che queste comprenderanno atti terroristici. Rocca specifica che, per raggiungere l'obiettivo, sa di poter contare sull'appoggio fattivo di membri del Parlamento. Uno di loro è il caro vecchio amico di Gigliotti: il Randolpho Pacciardi organizzatore del vertice anticomunista del 1961. Un altro è Giulio Andreotti. Gelli ed Andreotti si conoscono l'un l'altro assai bene. Non mancano testimoni che lo indicano quale capo occulto della P2, a fianco di Gelli, quello palese. C'è poi un ultimo parlamentare elencato da Rocca ad Allavena.

Quel che possiamo scoprire oggi grazie alle carte societarie, è che pure questi, il cui nome è Alfredo Crocco, è un membro del Centro Mondiale Commerciale. Alfredo Crocco il cui fratello, Luigi, uno scienziato, è, alla fine della Seconda Guerra Mondiale, reclutato da William Donovan, il capo dell'OSS, il Servizio segreto da cui sorge poi la CIA. È così che Luigi Crocco diventa una delle figure più importanti del potere militar-industriale degli Stati Uniti. Cognato di Alfredo e Luigi Crocco è Giuseppe Gabrielli. Nel 1955, Gabrielli, quale Ingegnere capo presso il settore velivoli della FIAT, aveva realizzato il G-91, il mezzo d'attacco aereo della NATO.

Al comando della FIAT, all'epoca, c'è Vittorio Valletta. Fanatico anticomunista, Valletta è il principale finanziatore segreto proprio di Renzo Rocca. La lettera di Rocca ad Allavena è d'appena qualche giorno successiva ad un incontro avuto da Rocca con il capo della Stazione CIA di Roma: William Harvey. Incontro dove Harvey aveva definito le politiche di Kennedy un pericolo totale. Harvey aveva perciò ordinato a Rocca di usare qualunque mezzo, per combatterlo. Compresa la False Flag.

Febbraio 1963: Ramfis Trujillo, figlio del defunto dittatore dominicano Rafael Trujillo, è ad Haiti. È sull'isola per predisporre la distribuzione dei fondi necessari all'organizzazione dell'attentato contro JFK. Lì, s'incontra con l'Agente CIA Howard Hunt. Durante gli ultimi mesi del 1962, Ramfis Trujillo aveva mandato milioni di dollari ad una Banca assai particolare: il Credito

Commerciale e Industriale. Uno dei membri del C.d.A. di tale Banca è Alfonso Spataro: il figlio del Giuseppe Spataro ministro del Governo Tambroni. Grazie ad un sistema di scatole cinesi, quei milioni scompaiono senza lasciare traccia. Connesso ad Opus Dei, Vaticano ed estrema Destra internazionale, il Credito Commerciale e Industriale è presieduto da Valerio Borghese, uomo di Mussolini tra i più crudeli, e per questo condannato a morte alla caduta del fascismo. Ma un doppio intervento lo sottrae a quella sorte: quello di James J. Angleton e di Corrado Bonfantini.

Già potente esponente dell'OSS, Angleton diviene poi esponente di spicco della CIA. Profondamente grato per il salvataggio, Borghese diviene un burattino di Angleton. Bonfantini diviene invece membro – eccoci di nuovo – del Centro Mondiale Commerciale. Il 2 ottobre del 1963, il giornalista Richard Starnes, sul Washington Daily News, documenta come la CIA stia arrogantemente disattendendo gli ordini di Kennedy.

Starnes definisce la CIA un cancro che JFK potrebbe non più essere in grado di fermare. Il giorno dopo, sul New York Times, gli fa eco Arthur Krock, definendo Starnes un cronista di provata affidabilità. A metà del mese successivo, ecco Mark Wyatt, il vice di Harvey a Roma, imbattersi appunto in Harvey mentre questi sta per prendere un aereo diretto a Dallas. Chiesto, stupito, il motivo dell'improvviso viaggio, Wyatt si sente rispondere: «Per vedere cosa succede». Quel che a Dallas accade di lì a pochissimo è ben noto.

L'assassinio di Kennedy, che però, la Commissione Warren, pretende essere opera di Lee Oswald, un pazzo che avrebbe sparato con un Carcano, fucile italiano. Se tuttavia andiamo a scavare, grazie al numero di serie dell'arma, scopriamo dati del tutto in linea con quanto fin qui emerso tramite i documenti del CMC. Il numero di serie, infatti, ci porta ad un nome: Samuel Cummings. Cummings lavora per la CIA. Non solo: è anche membro della Adams Consolidated Industries, la Società acquirente del Carcano di Dallas.



Il racconto circa le origini del Carcano fornito dalla Commissione Warren si basa su d'un dossier creato dal SIFAR; sotto la supervisione di Andreotti. Inutile dirlo: non contiene alcun riferimento né al CMC né a Gelli. Attenzione, ora: Cummings è in stretti rapporti con Enrico Frittoli. Frittoli è ottimo amico di Licio Gelli. Per portare materialmente il Carcano dall'Italia negli Stati Uniti, la Adams utilizza una sua consociata: la Crescent Firearms. Factotum della Crescent è Joseph Saik. Ucraino e fervente anticomunista, Saik è, allo stesso tempo, Vicepresidente della Adams.

Durante la Seconda Guerra Mondiale, Saik faceva parte del Quartier Generale USA in Francia, guidato da Eisenhower. Uno dei più stretti collaboratori di Eisenhower in quel frangente è il Generale Charles Thrasher, Agente d'una branca dell'OSS dedita alle Operazioni speciali. È l'identico Thrasher il cui assistente in campo sarà poi il membro del CMC incriminato da Garrison: Clay Shaw. Come indicato da documenti della CIA ora non più segreti, Shaw, durante gli anni Cinquanta, sarà Agente della Central Intelligence Agency in America Latina. Legame con la CIA proseguito, a partire dal 1958, tramite il suo ingresso nel Centro Mondiale Commerciale.

La maledizione della famiglia Kennedy 150) e 151)



La famiglia Kennedy è tra le più conosciute e potenti degli USA: di sicuro è la più colpita da tragedie...

Ci sono storie lunghe decenni. Ci sono avvenimenti che toccano non solo i singoli ma anche gli Stati, l'immaginario collettivo e intere società. Quando accadimenti funesti si concentrano su una famiglia che ha avuto la responsabilità di segnare interi pezzi della nostra storia, scegliendone gli indirizzi e, soprattutto, le aspettative, ecco che la parola Maledizione – quella

con la "M maiuscola" – non può essere solo borbottata. Questa è una storia così. Una storia di persone. Una storia fatta di vizi e potere, arroganza e virtù.

Una famiglia, un cognome, Kennedy, che evoca sentimenti, rammarichi e curiosità, non solo per la vita scintillante e sopra gli schemi dei suoi componenti, ma soprattutto per ciò che sarebbe stato se fato, complotti, sfortunate coincidenze e scelte avventate non avessero creato un filo nero che ne ha imprigionato le sorti.

C'è sempre stata una mistica che li circonda, poiché le persone chiedevano a gran voce di assorbire ogni aspetto della vita di questa famiglia americana. Quando JFK era presidente, la gente di tutto il mondo lo amava, accorrendo ad ogni evento a cui parlava e pendendo da ogni sua parola. E quando fu assassinato pubblicamente, il paese pianse

Per quanto popolari siano i Kennedy tra il popolo americano, negli ultimi due decenni hanno cercato di rimanere fuori dai titoli dei giornali. Sembra che ogni volta che sentiamo parlare di un membro della famiglia Kennedy nei media, sia perché un'altra tragedia ha colpito un membro della loro linea di sangue.

Esiste la maledizione dei Kennedy? Tutto si muove attorno a questa domanda, a cui cercheremo di dare una risposta.



La maledizione dei Kennedy: chi è stato maledetto

Come abbiamo detto, questa è una storia di persone. Svelare, analizzare, anche solo intuire la personalità dei protagonisti ci permetterà di giungere

alla risposta che cerchiamo. Non esiste, ovviamente, una lista ufficiale del "chi?". Il Washington Post, tuttavia, ne redige una a scopo giornalistico e vista l'autorevolezza della fonte ci si adegnerà ad essa.

Il tentativo di comprensione implica la necessità di ricostruire il contesto in cui gli eventi drammatici trattati sono avvenuti. E a quel punto ci interrogheremo: perché fin dal 1941 accaddero vicende che hanno causato, direttamente o indirettamente, la morte di appartenenti alla famiglia Kennedy? Perché sono state colpite anche segretarie, amanti, o presunte tali? E, infine: queste tragedie si potevano evitare? Oppure sono frutto del caso? Esiste un disegno superiore?

Una premessa

Fissiamo dei punti fermi, ossia delle basi comuni su cui costruiremo le nostre risposte. Preliminarmente si riporta la definizione di maledizione: «Una maledizione è l'augurio di conseguenze negative attraverso l'intercessione di un qualche potere soprannaturale come ad esempio un Dio, un elemento della natura o uno spirito. L'effetto negativo portato da una maledizione può avere diverse gradazioni dall'infliggere dolore fino a provocare la morte del soggetto. Le maledizioni possono anche avere effetti molto complessi o specifici come ad esempio quello di non far rivedere la persona amata o rendere sterili.» (fonte: Wikipedia)



Come si vedrà in questa storia ci sono accadimenti gravi che rientrano a pieno titolo tra le "conseguenze negative" insite nella definizione di maledizione. Prima di inoltrarci tra i morti, tuttavia è utile capire da dove tutto ebbe inizio.

C'è un uomo seduto a una scrivania in ciliegio. Gli occhiali rotondi gli sono appena scivolati sulla punta del naso, mentre, un doppio petto blu e il colletto inamidato della camicia bianca lo fanno sembrare rigido come un tronco d'albero. Stringe una penna d'oro la cui punta indugia

sotto la scritta "Firma".

Sbuffa passandosi la mano sulla stempiatura imperlata di sudore. Si sistema gli occhiali e fissa il foglio. È scritto fino a metà pagina, in alto le effigie della sua carta intestata.

«Avanti!» dice, quando sente bussare alla porta. La voce è ferma, decisa. Il suo segretario Will entra, i passi misurati e il solito tono gentile. «Signore?» «Sono arrivati quella della Ford?» chiede Joe Kennedy, spiccio. «Sì, la attendono» risponde l'altro. «Falli accomodare.» Ancora una volta il tono è risoluto. Will si allontana, sparendo dietro la porta imbottita. Joe Kennedy sospira due volte, poi raccoglie la penna e con pochi movimenti firma.



Tossisce per nascondere le lacrime. "Tra un po' passerà", pensa mentre ripiega il foglio e lo infila dentro una busta. Anche lì, nell'angolo in alto a destra c'è il suo nome. In stampatello, caratteri dorati senza svolazzi inutili. Appena sotto, in blu, il

destinatario: Dott. James W. Watts, University of Virginia, School of Medicine.



Figlio di immigrati irlandesi e cattolico, Joe P. Kennedy è un uomo vecchio stampo. Anticomunista, liberale, è sostenitore di Roosevelt durante la prima e la seconda campagna elettorale. Viene ricompensato per il suo appoggio con la nomina di presidente della commissione Borsa e Finanze. Joe Kennedy, in questa veste si ritrova a dover rendere illegali molte pratiche da lui stesso utilizzate per accumulare il suo patrimonio. È un convinto assertore del non interventismo degli USA durante la seconda guerra mondiale. È, inoltre, un ammiratore di Aldolf Hitler con cui condivide i sentimenti antisemiti.

La natura controversa della sua figura deriva oltre che dal suo carattere burbero e arrogante, anche dalle motivazioni che lo spingono a entrare in politica e a schierarsi con il partito democratico, nonostante le sue idee conservatrici. Molti lo reputano un opportunista il cui interesse è rivolto ad appoggiare tutti i provvedimenti sociali che scongiurino il pericolo di una rivolta o addirittura di una rivoluzione di stampo socialista. In sostanza salvaguarda il capitalismo per salvaguardare il patrimonio accumulato.

Sposa Rose Fitzgerald, insieme hanno nove figli. Loro rappresentano la "terza generazione ». Quella maledetta.

Rosemary Kennedy

«È arrivata l'autorizzazione finale?» chiede il dottor Watts. La sua voce è punteggiata dal suono metallico degli strumenti che dispone in fila come soldati, su un vassoio. «Sì,» risponde Walter, la benda bianca su naso e bocca, due fili sottili che gli si insinuano dietro le orecchie. È dispiaciuto, quasi dolente. Vede il corpo della donna muoversi sotto il lenzuolo mentre i capelli scampati alla rasatura pre-operatoria ricadono oltre il bordo del tavolo.

Le hanno dato un blando tranquillante, non deve dormire.

Anche in quelle condizioni Walter la vede dolce, ingenua. Ma pensa che dopo andrà meglio.

Le incidono i lati della fronte, una coppia di tagli di non più di due centimetri ciascuno, poi Watts raccoglie un ferro chirurgico a forma di coltello e lo appoggia sulle ferite. «Adesso, Rose, sentirai un rumore molto forte. Non spaventarti, mi raccomando.» «Sì» risponde la donna con un sorriso sbiadito. Il maglio chirurgico piomba dall'alto come un rapace. Poi, Watts lo mette da parte e comincia a muovere lo strumento nel cranio su e giù. A destra e a sinistra. Rose si muove appena: sente dolore ma le hanno detto di rimanere ferma e lei cerca di ubbidire.

«Rose, potresti recitarmi la Preghiera del Signore, per favore?» chiede Walter mentre Watts continua a far entrare il metallo poco per volta. «Padre Nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome...» E così di seguito con voce cantilenante e leggera. Lunghi minuti di silenzio mentre Watts muove, millimetro dopo millimetro, lo strumento dentro di lei. «Potresti recitarmela di nuovo, Rose?» La donna ricomincia, ma le parole sono incerte, impastate le une alle altre. Termina a fatica.

«Un'ultima volta, Rose. Abbiamo quasi finito.» La cantilena riparte. Gli occhi si sono fatti fissi, un braccio scivola fuori dal lenzuolo e rimane a penzolare come fosse di gomma. Odore di urina si spande nell'aria. «...Da...cci. Pae... Mae... Ame...» «Grazie Rose, sei stata bravissima.» Rosemary Kennedy, terza figlia di Rose e Joe, ha appena 23 anni quando viene sottoposta a lobotomia nel 1941.



Fin da piccola Rosemary aveva manifestato dei ritardi nell'apprendimento, ma la madre aveva tentato di garantirle una vita normale, affidandone

l'educazione a dei tutor privati. La sua malattia (oggi si sospetta fosse dislessia) non le aveva però impedito di partecipare con entusiasmo alla vita sociale che si svolgeva intorno alla sua influente famiglia. Rosemary nei suoi diari scriveva di tè e feste da ballo, delle prove di nuovi abiti, di viaggi in Europa e persino di una visita alla Casa Bianca di Franklin D. Roosevelt.

Eppure i suoi improvvisi scatti d'ira, l'atteggiamento ribelle e sessualmente libero preoccupano Joe che ha grandi progetti per i figli maschi e teme che la condotta della maggiore delle sue figlie possa gettare la famiglia nello scandalo. O forse, semplicemente l'uomo Joe Kennedy non riesce a sopportare l'idea di aver generato una figlia mentalmente ritardata.

Comunque sia, la sua smania di "farla guarire" fa sì che, senza informare né la moglie né il resto della famiglia, autorizzi l'intervento che verrà effettuato dai dottori James W. Watts e Walter Freeman, due pionieri di una pratica medica allora molto in voga e condannata dalla classe medica solo nel 1977.

Quell'intervento trasformerà Rosemary, in un vegetale. Tale rimarrà fino al 2005 quando al termine di una lunga e inconsapevole esistenza muore in una casa di cura nel Wisconsin. Rose potrebbe essere considerata come la prima vittima della maledizione dei Kennedy. O forse, come vedremo, la sua sventurata storia potrebbe giocare un ruolo ben più rilevante.

Altri morti: Joseph P. Kennedy Jr., Kathleen Agnes Kennedy, Patrick Bouvier Kennedy



Dopo appena tre anni dalla lobotomia di Rosemary, un'altra disgrazia colpisce la famiglia Kennedy, Joseph P. Kennedy Jr. (a sx), figlio primogenito di Josef e Rose che sembrava destinato a incarnare le ambizioni politiche della famiglia, muore durante la Seconda Guerra Mondiale. Mentre sorvola il canale della Manica, precipita in mare col suo B-24 Liberator. Ha appena 29 anni. Quattro anni dopo, nel 1948, Kathleen Agnes Kennedy (a dx), altra figlia della coppia, muore in un incidente aereo all'età di 28

anni. Anche la sua vita era stata segnata da una tragedia: il marito, il nobile inglese William Cavendish, marchese di Hartington, sposato nel 1944 contro il volere della famiglia, l'aveva lasciata vedova dopo appena quattro mesi di matrimonio.



La maledizione imperversa, in soli quattro anni due dei nove figli di Rose e Joe muoiono. Ma nemmeno la quarta generazione sembra immune: nel 1963



tocca al più piccolo dei figli del Presidente John Fitzgerald Kennedy e di Jacqueline Bouvier, Patrick Bouvier Kennedy, che nato prematuro di cinque mesi e mezzo il 7 agosto del 1963, muore due giorni dopo per sindrome da distress respiratorio (RDS) allora denominata Sindrome della Membrana Ialina. L'incidenza di questo tipo di sindrome, dovuto al mancato sviluppo dei polmoni del nascituro, provocava a quel tempo una mortalità del 50% tra i prematuri. Ma nel novembre del 1963 una nuova disgrazia attende i Kennedy e non solo loro.

John Fitzgerald Kennedy

La Lincoln Continental SS100X imbocca la Houston Street, poi una drammatica curva a gomito la costringe a rallentare. Intorno, le persone applaudono.



C'è chi riprende con una telecamera, chi chiama il Presidente anche solo per un sorriso, chi sventola una bandiera americana. C'è anche un uomo, immobile dietro una finestra al sesto piano del deposito di libri della Texas School. Si chiama Lee Harvey Oswald, respira lentamente, le mani sudate sul Mannlicher Carcano puntato verso un tratto della Elm Street ancora vuoto: il suo bersaglio sta per arrivare, JFK e sua moglie Jacqueline salutano la folla, ignari di ciò che accadrà.

Sono le 12:30 quando l'auto imbocca la Elm Street. Pochi secondi e arriva uno sparo. Grida, confusione, molti si voltano, il Presidente smette di salutare. L'auto rallenta. Uno stormo di colombe si stacca da un cornicione del deposito di libri e vola via. Secondo sparo. Echi. Un lampo dalla collinetta erbosa di

fronte l'auto, persone che corrono. «Mio Dio, mi hanno colpito!» dice Kennedy, toccandosi la gola. Il proiettile lo ha attraversato da parte a parte.

Il Presidente potrebbe gettarsi di lato per proteggersi dietro il sedile, ma non ci riesce. «Ci stanno ammazzando tutti» grida il governatore Connolly, una pallottola gli è entrata nel torace e ha trapassato il polso destro, fratturando il radio. Ha proseguito la sua corsa fino alla coscia sinistra. Terzo proiettile. Uno sbuffo di fumo dalla collinetta erbosa di fronte l'auto, gli occhi di tutti sono sul deposito di libri mentre l'eco di quello che sembra un quarto sparo si diffonde nella Dealey Plaza.

La testa del presidente esplode, il corpo rincula in avanti e a sinistra investendo l'auto e i passeggeri di schegge di osso e materia cerebrale. Dopo otto secondi dal primo sparo John Fitzgerald Kennedy si accascia sulla sua Jacqueline. «Oh, mio Dio! Hanno sparato a mio marito! Ti amo Jack!» John F. Kennedy era un presidente amato. Aveva non solo l'amore delle persone, ma anche il loro rispetto come leader. E quando fu assassinato il 22 novembre 1963 a Dallas, in Texas, la contea quasi cadde in ginocchio dal dolore. Naturalmente, non è mai stata trovata alcuna prova di tale cospirazione, ma la gente continua a chiedersi cosa sia realmente accaduto quel giorno.

John Fitzgerald Kennedy, secondo figlio di Joe e Rose, eletto Presidente appena due anni prima, muore assassinato a Dallas il 22 novembre del 1963. L'omicidio, al termine della controversa Commissione Warren, viene attribuito all'uomo fermato subito dopo l'attentato e ritenutone l'esecutore materiale: Lee Harvey Oswald, un ex marine con presunte simpatie comuniste. Oswald, tuttavia, non verrà mai processato perché appena due giorni dopo la morte di Kennedy verrà ucciso da Jack Ruby, personaggio misterioso in odore di mafia e servizi segreti.

Ancora oggi la teoria dell'assassino solitario non convince. Permangono molti dubbi su modalità e mandanti dell'omicidio di JFK che sicuramente con la sua politica estera distensiva nei confronti dell'Unione Sovietica si era reso invisibile a militari, ai servizi segreti e a coloro che credevano "nell'attaccare per primi".

Nonostante all'inizio del mandato Kennedy aumenti il numero dei "consiglieri militari", è sensazione comune che non sarebbe entrato direttamente in guerra a fianco delle truppe del Vietnam del Sud, e che, anzi, studiasse una soluzione di disimpegno pacifico. Anche sul versante interno, molte delle politiche di JFK hanno contribuito alla creazione di un mito che permarrà negli anni, arrivando integro fino a noi.

Robert Micheal Kennedy

Gli applausi della folla che lo acclamava erano, ormai, lontani. Innumerevoli corridoi, scavati nei meandri dell'Ambassador Hotel di Los Angeles, lo hanno condotto alle cucine. Da lì un vicolo buio e l'auto che lo avrebbe portato in albergo. È passata da poco mezzanotte e Bob è esausto. Decine di incontri, centinaia di mani strette, migliaia di parole. Speranze, solidarietà, voglia di diritti civili: responsabilità che sente, ogni giorno di più, sulle spalle.



«Senatore, la ammiriamo tutti! Grazie!» dice un uomo vestito da cuoco. È enorme, sudato e nero. Ce ne sono sempre tanti nelle cucine, pensa Bob mentre gli si avvicina e gli stringe la mano callosa. Lì vicino altri applaudono e gridano parole di incoraggiamento e complimenti. Il senatore Kennedy alza il braccio per salutarli con quel suo sorriso da ragazzo disegnato sul volto.



Quando Sirhan Bishara Sirhan comincia a sparare alcuni si gettano sul pavimento, altri dietro ai pilastri. La calibro 22, prima che il servizio di sicurezza la renda inoffensiva, ha il tempo di colpire Bob tre volte. Il senatore osserva incredulo il sof-



fitto mentre il sangue che cola dalla ferita al petto sporca la camicia bianca un pò stropicciata dalla giornata.

Chinato su di lui un ragazzo asiatico vestito di bianco. È un cameriere o qualcosa di simile. «Signore, tenga duro!» dice sorreggendolo per la schiena: non vuole che la sua testa si appoggi per terra. «Presto, chiamate un'ambulanza!» grida qualcuno. Si sentono lacrime impastate all'odore di polvere da sparo e sirene in lontananza. Mentre la sua vita scorre via sul pavimento, poco prima di perdere conoscenza, ha il tempo di formulare un'ultima domanda: «Gli altri stanno tutti bene?» Non sente la risposta; due sospiri dolorosi e i suoi occhi diventano vitrei.

Robert Micheal Kennedy, ministro della giustizia nel governo presieduto dal fratello John, viene ucciso il 5 giugno del 1968, dopo aver vinto le primarie democratiche e mentre è in corsa per le presidenziali. Ha 42 anni quando muore a Los Angeles. Sposato con Ethel S. Skakel con la quale ha avuto 11 figli. RFK è un forte oppositore della guerra in Vietnam e convinto sostenitore dei diritti civili, in aperta contrapposizione con la politica del presidente uscente Lyndon Baines Johnson, del suo stesso partito, ritenuto dopo la morte di John, l'artefice dell'escalation della guerra in Vietnam. Durante la campagna elettorale riceve l'appoggio dei pacifisti, dei non violenti, e dei neri, anche dopo l'assassinio di Martin Luter King. È proprio lui, durante un comizio a darne l'annuncio a un pubblico sconvolto.

Anche l'omicidio di Bob è avvolto nel mistero: dopo ciò che è accaduto al fratello, l'idea del folle solitario che agisce in autonomia appare, sin da subito, una soluzione di comodo. Per spiegare questo decesso si è tirata in ballo la mafia, a cui la famiglia Kennedy si dice sia legata, il sindacalista Jimmy Hoffa, il terrorismo palestinese e la CIA. In atto l'unico condannato per l'omicidio di Bob Kennedy è l'esecutore materiale, Sirhan Bishara Sirhan. Al di là di tutto, unica certezza è la morte di un altro dei figli di Joe.

Edward Michael Kennedy

Nel 1969, Edward Michael Kennedy, detto "Ted", il più giovane dei fratelli di



John e Bob, senatore del Massachusetts, finisce giù dal ponte di Chappaquiddick, con la sua Oldsmobile. Scampa all'incidente ma Mary Jo Kopechne, la donna che gli sedeva accanto, rimane imprigionata nell'auto che si inabissa. Ted torna alla festa chiedendo aiuto ai parenti della vittima e al

suo avvocato. Solo la mattina dopo un gruppo di pescatori ritrova la vettura e il corpo della giovane.

Ted viene interrogato dalla polizia quando la vettura viene identificata. È accusato di omissione di soccorso e condannato a due mesi di carcere, poi sospesi. I molti dubbi sulla dinamica dell'incidente non verranno mai fugati.

Mary Jo, però, non è stata la prima non-Kennedy a morire. Marilyn Monroe, amante prima di John e poi di Bob, muore a 36 anni nella notte tra il 4 e il 5 agosto 1962 per overdose di barbiturici. Viene trovata nella sua camera da letto a Breatwood, Los Angeles. Anche le circostanze della sua morte appaiono sospette.



Quando morì tragicamente nel 1962, c'erano molte speculazioni sul fatto che la sua morte non fosse stata un incidente, ma piuttosto un omicidio pianificato ordinato dalla famiglia Kennedy, perché Monroe presumibilmente sapeva troppo.

Ancora una volta, non c'è assolutamente alcuna prova a sostegno di tale accusa, ma sembra un po' strano che un'altra persona legata alla famiglia abbia avuto una fine prematura.

Nel 1973 Joseph Kennedy II, il più grande dei figli di Bob (quarta generazione) viene coinvolto in un incidente d'auto dal quale esce illeso, ma che lascia paralizzata la compagna che viaggia con lui.

David Anthony Kennedy

L'uomo bussa di nuovo. Il numero della camera, centosette, luccica sul color noce quasi nero della porta. «Anthony, sono Bill. Apri» ripete mentre il portiere ha già in mano il passepartout. La risposta è il suono attutito di un notiziario che oltre il legno cerca di interessare qualcuno. «Pensaci tu» dice con un cenno della testa e l'altro apre la porta in pochi istanti. «Puoi restare in corridoio, per favore?» chiede Bill, il suo compagno annuisce. Entrambi immaginano cosa è accaduto.

Bill entra nella stanza e lo vede. Riverso sul letto, in maglietta bianca e boxer colorati, i capelli un tempo ricci e luminosi diventati una massa informe e appiccicosa. «Anthony» dice avvicinandosi. Il viso è rivolto alla finestra; deve fare il giro del letto per poterlo vedere. Si china su di lui. Un rivolo di vomito rappreso gli è scivolato sulla guancia gocciolando sulla moquette del pavimento e incrostando la barba rasposa, il naso rosso, infiammato, sporco

di sangue e muco. Gli occhi scavati, cerchiati di dolore sono sbarrati e fissano inutilmente la tenda a fiori.

L'uomo gli appoggia una mano sulla schiena e lo scuote un pò: David Anthony Kennedy non si muove, rimane rigido. Sospirando Bill prende il telefono sul comodino. «Anthony è morto. Manda qualcuno.» Posa la cornetta e osserva di nuovo il corpo pensando a quante volte ha immaginato di assistere a quella scena. Decine tentativi di salvarlo, decine di fallimenti. Allunga una mano e gli chiude gli occhi. «Mi dispiace, Anthony» dice sottovoce.

Stringe i pugni, si rende conto che il notiziario lo infastidisce. Attraversa la stanza e gira una manopola: il mezzobusto dai capelli in ordine, sorridente e brillante si trasforma in un puntino luminoso che sparisce. Accanto al televisore Bill vede un vassoio d'acciaio. Polvere bianca, una siringa vuota, un flacone di Demerol e uno di Mellaril. David Anthony Kennedy, quarto figlio di Bob Kennedy, muore a 28 anni.

Il suo primo ricovero per disintossicarsi dall'abusi di cocaina ed eroina risale al 1976. Passa gli anni successivi a entrare e uscire da cliniche specializzate fino alla Pasqua del 1984. Il 19 aprile si sposta da Minneapolis a Palm Beach, in Florida, dove sono riuniti diversi membri della famiglia. David prende la stanza numero 107 del Brazilian Court Hotel e trascorre i successivi giorni tra festini a base di droga e alcool.

Viene trovato morto sul pavimento della sua suite per una overdose di cocaina, Demerol, e Mellaril il 25 aprile. La morte del padre pare lo abbia segnato profondamente. Il ragazzo a soli 12 anni, ha visto l'assassinio di Bob in televisione; l'evento gli avrebbe lasciato una cicatrice emotiva, stravolgendone la psiche e portandolo a cercare rifugio nella droga. La maledizione miete l'ennesima vittima.

La lista del Washington Post riporta altri due nomi: Patrick Joe Kennedy, altro figlio di Bob che nel 1986 viene ricoverato d'urgenza in una clinica abuso di droga e poi costretto a disintossicarsi e William Kennedy Smith, il nipote di Edward M. Kennedy che nel 1991 viene, processato per stupro e prosciolto in modo controverso. Altri sei anni e la maledizione ritorna.

Michael Kennedy

«Dài! Lancia!» urla Michael. Ha il fiatone e, nonostante la neve e il freddo, è sudato sotto la tuta da sci. Osserva la bottiglia piena di neve che volteggia verso di lui. Deve percorrere non più di una decina di metri; con gli sci ai piedi ci impiegherà meno di un secondo. Quando è il momento si lancia in discesa, le mani protese verso il cielo chiaro: quella bottiglia non gli sfuggerà.





Non ha il tempo di girarsi, vede solo un'ombra che entra nel suo campo visivo. Sente l'impatto che lo trascina nell'incoscienza, poi tutto si fa buio. Attorno a lui in molti urlano mentre la neve si tinge di rosso e pezzi di materia cerebrale scivolano lungo la corteggia ruvida del pino contro cui ha urtato.

Michael Kennedy, il sesto figlio di Robert F. Kennedy, muore in un incidente di sci ad Aspen in Colorado. È il 31 dicembre del 1997 e lui ha 39 anni. Sta giocando con diversi altri membri della famiglia a ski-football, gioco invernale

ritenuto pericoloso, quando colpisce un albero. Michael, ritenuto uno sciatore d'esperienza, non indossa casco o altri dispositivi di sicurezza.

Alcuni testimoni hanno sostenuto che la famiglia era stata precedentemente messa in guardia dalla ski-patrol. Altri, invece sostengono che non era stato dato loro alcun avviso. Archiviato come incidente, il referto del coroner parla di "trauma massivo alla testa e al collo".

Poi la maledizione colpisce di nuovo. Dopo meno di due anni.

John F. Kennedy Jr.

Sente la cloche tra le mani che scalcia. La radio diventata una fonte di fruscii e scariche mentre la pioggia forma decine di rivoli sui finestrini. Fuori John non riesce a distinguere la linea dell'orizzonte, all'interno dell'abitacolo gli strumenti indicano dati che gli si affollano dentro sommandosi gli uni agli altri. Nessuno è risolutivo; lo tormentano instillandogli mille dubbi a cui lui non sa rispondere.

«Andrà tutto bene» dice alla moglie e alla cognata. Entrambe stanno in silenzio da diversi minuti, i volti pallidi e le mani sudate strette a pugno. Prova a sbirciare attraverso un finestrino: solo nebbia. Ha sete, sente la lingua spessa come un copertone di automobile. Sbuffa, pensa che mostrandosi annoiato forse le donne si sentiranno più tranquille. Sente l'aereo scarrocciare verso dritta, dovrebbe intervenire sul pedale sinistro. Una fitta gli attraversa la gamba ma, dopo alcuni secondi, stringendo i denti, riesce a spingerlo. Non ha la certezza di dove siano, le luci della costa sono sparite da venti minuti.

Prova a ricordare le istruzioni del manuale di volo, ma le folate di vento trasversale non gli permettono di riflettere.

Guarda gli strumenti e le spie, sa che senza visibilità sono i suoi occhi e le sue orecchie. Ancora una raffica di vento; muove la cloche per rimanere in rotta. Quando si accorge che il buio è diventato la superficie liquida del mare è troppo tardi. Trasale. La paura lo costringe a cabrare troppo. Le ali vanno in stallo, l'altimetro comincia a vorticare mentre ogni pezzo del Piper vibra. Carolyn e Lauren gridano.

John F. Kennedy Jr., figlio di JFK, muore in un incidente aereo nel Luglio del 1999 mentre sta volando col suo Piper. Nell'incidente perdono la vita anche la moglie Carolyn e la cognata Lauren Bessette. Kennedy è un pilota piuttosto inesperto: ha, infatti, alle spalle solo 310 ore di volo, di cui appena 55 ore di volo notturno e 36 con il Piper Saratoga. Le indagini hanno determinato, come probabile causa dell'incidente, l'incapacità del pilota di mantenere il controllo dell'aereo, per il disorientamento, la scarsità della luce e le pessime condizioni atmosferiche.

Secondo molti testi l'incapacità del pilota di vedere l'orizzonte porta al disorientamento: occorrono molte ore di allenamento per poter volare nelle condizioni in cui Kennedy si è trovato al momento dell'incidente. Prima di iniziare il volo alcuni testimoni sostengono che a JFK Jr. era stata sconsigliata la partenza anche in considerazione di una recente frattura del piede. Ma John Junior sceglie di non badare agli avvertimenti. Ci si chiede: "scelta" o destino maledetto?

Non importa di quale generazione di Kennedy stiamo parlando, sembra che la morte, accidentale o premeditata, il crimine, la cospirazione e semplicemente la sfortuna generale sembrino seguirli. Non sono uno che crede nelle maledizioni e nemmeno nel destino, ma dopo aver ripercorso la storia della famiglia Kennedy, non puoi fare a meno di chiederti cosa sta realmente accadendo dietro le quinte.

Mary Kennedy 152)

La moglie separata di Robert F. Kennedy Jr., Mary Kennedy, si sarebbe impiccata in un granaio nella sua casa di New York, temendo la rovina finanziaria in seguito al divorzio da Robert, con cui era ancora legalmente sposata. Era anche sconvolta dalla sua nuova relazione con l'attrice Cheryl Hines. Mary Kennedy si sentiva "persa" e "sola" prima della sua morte, avvenuta il 16 maggio 2012, ha raccontato un vicino al New York Daily News. La madre di



quattro figli, 52 anni, ha anche lottato con la relazione del marito separato con l'attrice Cheryl Hines.

L'autopsia effettuata oggi, 17 maggio, ha rivelato che Mary è morta per asfissia in seguito a impiccagione, riporta la CNN. Il divorzio nel maggio 2010, dopo 16 anni di matrimonio. Tre giorni dopo, Mary venne accusata di guida in stato di ebbrezza e la sua patente venne sospesa. "Era profondamente turbata, abusava di alcol e farmaci prescritti", ha detto l'amico di famiglia. Mary è stata trovata morta nella sua tenuta di Mount Kisco nella contea di Westchester, New York, il 16 maggio. Si trovava in un posto molto buio prima della sua morte e stava combattendo una battaglia continua con la droga e l'alcol.

«Come tutte le mogli dei Kennedy, ci si aspettava che rispettasse la linea. Stasse zitta e si prendesse cura dei bambini, tollerasse le relazioni extraconiugali e sembrasse felice. Si consolava con lo yoga e la meditazione» Adesso che conosciamo le persone colpite dalla Maledizione cerchiamo di spingerci oltre passando ai "perché".

Maledizione? Sì.

Il termine "maledizione" evoca immagini di stregoneria e magia nera o le sequenze di alcuni B-movie sul risveglio di mummie egizie. Tuttavia, è noto che la mitologia antica su cui si basa la nostra cultura e di cui è permeata la nostra psicologia, ha preso molto sul serio il concetto di maledizione familiare, senza associarla a streghe o riti malefici occulti. Secondo molti studiosi, traendo spunto da alcuni specifici casi (si pensi alla maledizione di Edipo e della sua famiglia) è possibile individuare le caratteristiche ricorrenti di una maledizione familiare.

Eccoli:

1. Il primo individuo che innesca la maledizione è generalmente di stirpe regale, discendente di un dio o da questo benedetto. La collera del dio non è dunque connessa solo a una trasgressione umana, ma all'abuso del beneficio concesso.
2. L'individuo è vittima della "hubris", ossia della mancanza di rispetto per i limiti mortali e per le condizioni imposte dagli dei. La hubris si identifica con l'arroganza.
3. Generalmente la maledizione è collegata ad abusi compiuti sull'infanzia o sulla prole (Laio che viola un fanciullo e Agamennone che uccide la figlia sono alcuni degli esempi forniti dalla tragedia classica).
4. I discendenti esasperano la maledizione con la propria hubris, nonostante a ogni generazione sia conferita la possibilità di espiazione tramite l'accettazione della pena. Un fallimento, questo, figlio dell'incapacità di resistere all'avidità, alla rabbia od alla sete di vendetta.

Gli schemi di cui sopra suggeriscono che la maledizione familiare sia un insieme di modelli comportamentali psicologicamente predeterminati, che richiedono consapevolezza e una lotta interna per la sua espiazione. Non è né chiaro né dimostrato come si ereditino tali fattori ma, in ogni caso, occorre riconoscere che l'ipotesi è affascinante: il carattere individuale collegato all'avo.

Ci sono due teorie relative alla trasmissione dei modelli su indicati. La prima sostiene la trasmissione genetica: in sostanza dagli antenati non si erediterebbe unitamente alla mappa genetica, ma anche alcuni precisi prospetti mentali ed emozionali profondamente radicati. Tali modelli non suggerirebbero in sé la presenza di una "maledizione", ma quanto meno di una tendenza dell'individuo a essere maledetto. La spiegazione della maledizione, quindi, appare plausibile: associando comportamenti intrinsecamente "a rischio", come il bere o la tendenza alla depressione, a persone geneticamente predisposte, esistono buone probabilità di diventare alcolisti o depressi.

Altri, invece, i sostenitori della psicologia archetipica, postulano l'esistenza di un inconscio familiare e l'unità tra la psiche collettiva e quella di ogni individuo che ne sarebbe parte integrante; esisterebbe una trasfusione tra l'unità psichica della famiglia e quella del singolo.

Qualunque sia la verità (eredità genetica o psichica) appare plausibile che "la tendenza ad essere maledetti" si tramandi di generazione in generazione come conseguenza di un ripetuto abuso di una legge di natura. La maledizione, quindi, sembra dotata di una sorta di moralità che finisce per punire innocenti e colpevoli, uomini e donne, adulti e bambini.

Glenn Richter subito dopo la morte di John F. Kennedy J. in un articolo affermava che la Maledizione dei Kennedy era frutto di pura arroganza, mostrata in egual misura da ogni generazione. La considerazione su Joe Kennedy da lui suggerita è estremamente sfavorevole: « ... ci volle solo un piccolo aiuto da parte del suo buon amico Franklin Delano Roosevelt e dei nervi saldi, cosa che Papà Joe possedeva in abbondanza. In quale altro modo avrebbe potuto avere a che fare con i truffatori e andare ancora a testa alta all'interno dell'alta società? Come avrebbe potuto sbaciucchiarsi indifferentemente con voluttuose sirene dello schermo mentre sua moglie stava a casa a sfornare altri Kennedy? Papà Joe non era esattamente l'esempio del bravo ragazzo.»

Nel capostipite della famiglia Kennedy ritroviamo il primo elemento ricorrente nella maledizione familiare: egli rappresenta l'individuo in cui gli Dei avrebbero infuso audacia, determinazione, charme e brillante spirito politico. A ben analizzare la sua vita ci si accorge, inoltre, che Joe Kennedy ha

peccato di hubris nel senso greco più stretto: cosa rappresenta, se non una coincidenza con i punti 2 e 3 sopraindicati, ciò che ha fatto alla figlia Rosemary?

Joe, nella continua ricerca del potere, rifiuta la diversità della figlia, per lui inaccettabile in quanto elemento di imperfezione (punto 2) e perpetra un abuso sulla propria prole (punto 3) che condanna la famiglia alla maledizione. In senso più ampio, tuttavia, si potrebbe considerare violenza anche l'atteggiamento di Joe verso gli altri figli: ossessionato dall'ambizione di averne uno che diventasse presidente, interferisce sulle vite e sui caratteri della prole, contrastandone l'autonomia.

Ecco, allora, che Joe Kennedy rientra pienamente nei criteri elencati al n° 1, 2 e 3. E il punto 4?

Le successive generazioni della famiglia Kennedy sono esse stesse colpevoli di hubris, per il loro innato rifiuto di alterare gli atteggiamenti distruttivi e arroganti strettamente connessi alla loro eredità psicologica? Di certo possiamo affermarlo per molti. Perfino JFK Jr. che si astiene dal coinvolgimento politico, e sembra un individuo tranquillo e apprezzato, insiste nel volare con un piede rotto e in condizioni atmosferiche che avrebbero scoraggiato perfino un pilota esperto.

Non è necessario, d'altra parte, approfondire il contesto in cui si muovono John e Bobby Kennedy, ricordando che l'ambizione, il potere e le grandi ricchezze possono essere causa a loro volta di maledizione. E che dire di Anthony, morto per overdose? Tutte vittime del loro rifiuto di cambiare sé stessi. Ecco, allora, che il cerchio si è chiuso: gli eredi Kennedy avrebbero semplicemente perpetrato il loro "hubris". La maledizione dei Kennedy, secondo questa tesi, esiste.

Maledizione? No.

È proprio la coincidenza col punto 4 che, tuttavia, instilla il dubbio. La presenza di un "peccato" del capostipite rende automatica e inevitabile la « punizione»? Ovviamente, no: quante esperienze dirette abbiamo che dicono il contrario? Quante volte abbiamo visto un padre fare fortuna nei modi più beceri senza che alcuna punizione colpisse le generazioni discendenti? Sicuramente parecchie. Si è parlato di impossibilità innata di cambiare.

A questo punto occorre chiedersi se, invece, ogni morto non sia il frutto di normali casualità o di atteggiamenti pericolosi che nulla hanno a che vedere con la maledizione. Partiamo da un dato certo: i Kennedy sono famosi e parecchi, ci sono statisticamente maggiori possibilità di subire eventi tragici e che gli stessi vengano resi noti.

Non è necessario ipotizzare l'esistenza di un oscuro Genio ancestrale poi, per comprendere i motivi per cui la cocaina e l'alcolismo abbiano colpito molti dei membri della famiglia: molti degli incidenti collegati possono essere considerati loro dirette conseguenze. Valutando tutte le tragedie e analizzandole singolarmente, ci si rende conto che esse si esplicano in termini profondamente umani: è l'insieme che presenta un'immagine inquietante.

Un uomo che impatta contro un albero mentre, con gli sci, rincorre una bottiglia colma di neve, in un gioco ritenuto pericoloso, un aviatore principiante e testardo che si getta nel maltempo col suo Piper, due politici che si muovono in un ambiente pieno di nemici, un ragazzo fragile che muore per overdose: presi a uno a uno si scopre che i Kennedy muoiono per una miscela di umanità – forse troppa – e coincidenze sfortunate.

Perché, spesso, e questo contribuisce all'esistenza stessa della Maledizione sono le casualità a delimitare il confine tra la vita e la morte. Come chiamare, se non coincidenza, quella che ha portato JKF a indossare il busto per il suo mal di schiena a Dallas? Se non l'avesse avuto sarebbe riuscito ad accasciarsi sul sedile invece di rimanere alla mercé del terzo (o quarto?) sparo. E che dire della casualità di nascere, l'unica tra nove figli, un pò tarda e di avere un padre che pur di nascondere l'orrore dei propri lombi, la fa lobotomizzare?

I dubbi sull'esistenza della maledizione, quindi, permangono. Eppure se ne continua a invocare, con certezza e convinzione ferrea, l'esistenza. Perché sposare la teoria della maledizione è comodo: un lasciapassare per la tranquillità interiore. Se è colpa del Fato, ecco, che le responsabilità spariscono, si dissolvono e con esse, però le speranze di cambiamento.

A ben guardare, allora, la vera maledizione non è loro, ma nostra. Noi, che abbiamo tremato quando gli incrociatori di Krusciov si dirigevano verso Cuba, quando migliaia di ragazzi sono andati in Vietnam a morire nella giungla, quando la Guerra Fredda ghiacciava i nostri cuori insegnandoci le parole "Fallout Nucleare" o spiegandoci espressioni come "Premere il pulsante rosso".

Quando c'era un mondo diviso da un muro netto come una cicatrice: da una parte i buoni e dall'altra i cattivi. Noi che abbiamo dovuto aspettare trent'anni e la Perestroika di Gorbaciov oltre che la benevolenza di Reagan, vincitore sull'economia dell'URSS in ginocchio, per capire che «siamo tutti abitanti di questo piccolo piccolo mondo (JFK) Unico e non colorato. Di rosso e blu.»



Nel 2019 un personaggio pubblico di spicco, il cui nome è ampiamente noto, venne a Palo Alto per cenare privatamente con me. Apparentemente era venuto a conoscenza dei miei scritti controversi dell'anno precedente sull'assassinio di JFK e, sulla scia delle rivelazioni di Jeffrey Epstein, aveva concluso che probabilmente avevo ragione sul fatto che Israele e il suo Mossad fossero stati probabilmente pesantemente responsabili della morte del nostro 35esimo presidente. Mentre discutevamo la questione quella sera, ho approvato alcuni elementi del suo ragionamento e ho spiegato che anche il Mossad aveva avuto un ruolo centrale negli attacchi dell'11 settembre, cosa che lo ha molto sorpreso poiché apparentemente non aveva mai esaminato tali questioni.

Ma nonostante avessi sottolineato che c'erano prove molto forti che implicavano il Mossad negli eventi di Dallas del 1963, una possibilità ancora solo sussurrata nella maggior parte dei circoli dell'assassinio di JFK, ho ritenuto che la prova più forte di tutte implicasse il presidente Lyndon B. Johnson, immediato successore e il più ovvio beneficiario del crimine.

Il continuo silenzio quasi totale che circonda il probabile ruolo del Mossad non sorprende affatto, date le conseguenze geopolitiche epocali se tale convinzione nella colpevolezza di Israele si diffondesse tra gli americani. Gli ultimi mesi hanno dimostrato lo sconcertante potere politico e mediatico

della lobby israeliana e ci sarebbero sicuramente ripercussioni molto gravi per chiunque lancia accuse così incendiarie contro lo Stato ebraico.

Al contrario, LBJ è passato da tempo alla storia, morendo più di cinquant'anni fa, nel 1973, e anche quasi tutti i suoi sostenitori impegnati hanno lasciato la scena da tempo, spesso decenni fa. Per la maggior parte degli americani di oggi, Johnson è probabilmente solo un nome nei libri di storia, una figura politica più simile a un McKinley o un Coolidge piuttosto che qualcuno che suscita feroci emozioni. Quindi la quasi totale riluttanza a considerare la forte prova della sua colpevolezza per la morte del suo predecessore deve essere dovuta ad altri fattori.

Sebbene l'America abbia avuto molte controversie cospiratorie negli ultimi cento anni, penso che l'assassinio del presidente John F. Kennedy nel 1963 abbia ricevuto più attenzione di qualsiasi altro. Forse sono stati pubblicati un migliaio o più di libri su quell'argomento, la stragrande maggioranza dei quali mette in discussione la narrativa ufficiale, e molti di questi lavori sono diventati bestseller, a volte raggiungendo addirittura il primo posto nelle classifiche nazionali.

Oliver Stone è considerato uno dei nostri più grandi registi e il suo film JFK del 1991, costellato di stelle, ha dedicato più di tre ore a presentare la storia di quella presunta cospirazione, vincendo un Oscar e attirando un vasto pubblico. Negli ultimi tre decenni, il suo dramma avvincente è stato sicuramente visto da molte decine di milioni di persone in questo paese e nel mondo. Anni prima, quando il nostro comitato ristretto sugli assassinii pubblicò il suo rapporto finale nel 1978, quel documento ufficiale proclamava che Lee Harvey Oswald non aveva agito da solo, dichiarando così che il nostro 35esimo presidente era morto per mano di una cospirazione.

Nonostante tutto ciò, il blocco mediatico dell'establishment contro tali teorie è rimasto in vigore per più di sessant'anni. Tucker Carlson è stato il conduttore più popolare nella storia della TV via cavo alla fine del 2022, quando dichiarò ai suoi milioni di telespettatori che JFK era effettivamente morto in una cospirazione che coinvolgeva pesantemente elementi della CIA, una presentazione che Robert F. Kennedy Jr. ha immediatamente elogiato come il telegiornale più coraggioso degli ultimi sessant'anni. Ma nonostante gli ascolti stellari di Carlson, è stato epurato da FoxNews pochi mesi dopo, con molti sospettati che il suo segmento JFK fosse stato un importante fattore che ha contribuito.

Ci sono numerose controversie storiche oggi che sono duramente stigmatizzate come "cospiratorie" dai media, ma non riesco a pensare a nessun altro esempio che sia stato così ampiamente promosso attraverso i principali canali di informazione ricevendo allo stesso tempo l'approvazione

ufficiale del governo. Quindi, sebbene l'adesione al complotto per l'assassinio di JFK sia regolarmente messa alla berlina come esempio stereotipato di pensiero "cospiratorio", è unica nell'aver ricevuto una diffusione così ampia e un sostegno autorevole. Eppure, stranamente, fino a solo una dozzina di anni fa, non avevo mai sospettato che esistesse una controversia storica così seria, avendo trascorso tutta la mia vita completamente all'oscuro della questione.

Ovviamente sapevo che JFK era stato assassinato e anche che alcune persone sostenevano che il responsabile fosse una cospirazione. Ma avevo sempre considerato questi ultimi individui semplicemente come degli eccentrici e dei pazzi senza alcuna prova delle loro strane convinzioni, attivisti marginali simili a quelli ossessionati dagli UFO o da Scientology o dall'ESP, e non avevo mai prestato loro la minima attenzione.

La ragione di questi decenni di totale inconsapevolezza era il bozzolo mediatico mainstream in cui vivevo, che forniva solo fatti molto limitati o distorti, mentre sembrava sempre ridacchiare di tali convinzioni cospiratorie e dei loro illusi sostenitori. Avevo sempre saputo che i media erano disonesti su certe questioni, ma non avrei mai immaginato che tale disonestà si estendesse a quegli eventi fatali del 1963 a Dallas, che avevo sempre ritenuto fossero troppo importanti per rimanere a lungo nascosti.

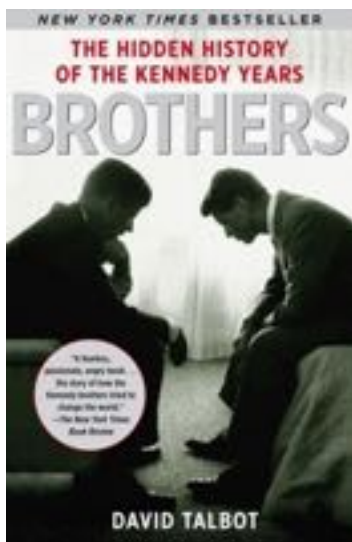
Altri probabilmente sono stati molto meno ingenui nel corso degli anni, anche se sono rimasti cautamente in silenzio. Un paio di mesi fa stavo prendendo una tazza di caffè con un mio amico accademico tradizionale che era abbastanza consapevole dei molti articoli "cospiratori" che avevo pubblicato negli ultimi anni e lui casualmente osservò di essere sempre stato estremamente scettico nei confronti della storia ufficiale dell'assassinio di JFK. Uno dei suoi libri di testo della scuola secondaria includeva la famosa foto di Oswald mentre Jack Ruby gli sparava in una stazione di polizia di Dallas, e già da studente delle superiori era giunto alla conclusione che l'uccisione del presunto assassino presidenziale subito dopo la sua cattura e sotto gli stessi nasi della polizia locale sembravano la prova evidente di un complotto. Al contrario, probabilmente avevo semplicemente annuito ingenuamente con la testa quando mi ero imbattuto in fatti simili nei miei libri di scuola e poi avevo semplicemente voltato la pagina all'argomento successivo.

Osservatori accorti hanno sottolineato che le persone hanno molte più probabilità di credere in grandi bugie rispetto a quelle più piccole, e questo era certamente uno dei motivi per cui non avevo mai messo in dubbio la narrativa ufficiale di JFK. I primi anni '60 segnarono il culmine del secolo americano, quando il nostro potere e la nostra prosperità nazionale sembravano raggiungere l'apice, senza grandi nubi temporalesche all'orizzonte. JFK era diventato il presidente più giovane della nostra storia e

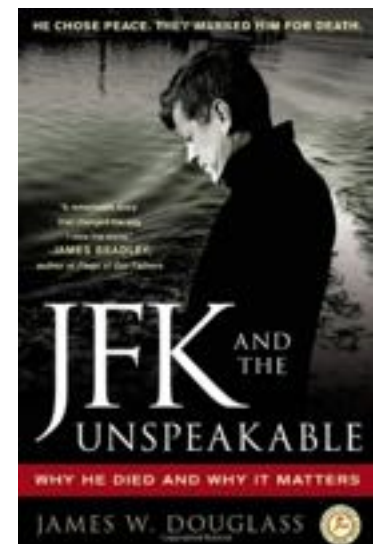
con la sua attraente giovane moglie Jackie, erano quasi una coppia di star del cinema rispetto ai trasandati Eisenhower, mentre traevano grandi benefici dal nuovo e potente mezzo televisivo e dai colori vivaci che ricevevano in influenti fotografie, su settimanali carichi come Life Magazine.

La morte violenta di un presidente americano sembrava quasi inimmaginabile a quel tempo, e l'ultimo caso del genere era avvenuto quando un anarchico aveva ucciso William McKinley nel 1901, più di sessant'anni prima, agli albori del ventesimo secolo. Quando in seguito divenni maggiorenne, avevo sempre vagamente considerato i Kennedy come la famiglia reale americana, quindi mi sembrava impensabile che tutti i media americani avessero potuto nascondere a lungo il fatto che la sua morte era stata il risultato di un complotto.

Una volta scoperto che la realtà universalmente dipinta delle armi di distruzione di massa irachene di Saddam Hussein era stata semplicemente una bufala mediatica, sono diventato molto più sospettoso verso altre questioni, e la crescita di Internet mi ha reso consapevole di molte affermazioni cospirative, di cui ho gradualmente iniziato a credere in realtà, sospettare. Ma la possibilità di un vero complotto per l'assassinio di JFK non era una di queste, e quella divenne una delle ultime grandi cospirazioni moderne che alla fine conclusi potesse essere vera.



Anche quando finalmente mi sono mosso in quella direzione, ho trovato difficile accettare una simile possibilità. Dopo essermi imbattuto in alcuni fatti anomali che hanno sollevato i miei sospetti, ho letto attentamente "Brothers" di David Talbot e JFK e "The Unspeakable" di James Douglass, che ha fornito una grande ricchezza di prove convincenti. Ma trovavo ancora



difficile accettare la possibilità che un fatto storico così enorme fosse rimasto nascosto in bella vista per tutta la mia vita.

Come ho poi spiegato: Dopo aver letto un paio di libri che hanno completamente ribaltato le mie convinzioni consolidate su un evento centrale della storia del ventesimo secolo, semplicemente non sapevo cosa pensare. Nel corso degli anni, i miei scritti mi avevano messo in rapporti amichevoli con un individuo con buoni contatti che consideravo un membro

dell'establishment d'élite e la cui intelligenza e giudizio erano sempre sembrati estremamente solidi. Così ho deciso di sollevare con molta cautela l'argomento con lui, e vedere se avesse mai dubitato dell'ortodossia del "uomo armato solitario".

Con mio totale stupore, mi spiegò che già all'inizio degli anni '90 era assolutamente convinto della realtà del "complotto JFK" e che nel corso degli anni aveva tranquillamente divorato un gran numero di libri in quel campo, ma non aveva mai pronunciato una parola in pubblico per timore che la sua credibilità venisse rovinata e la sua efficacia politica distrutta.

Poche altre rivelazioni negli ultimi anni hanno ribaltato così totalmente il mio quadro della realtà. Anche un anno o due dopo, trovavo ancora molto difficile comprendere il concetto, come ho descritto in un'altra nota a quello stesso mio amico con buone conoscenze: A proposito, odio continuare a insistere su questo argomento, ma ogni volta che considero le implicazioni della questione JFK rimango sempre più stupito.

Il presidente degli Stati Uniti. L'erede di una delle famiglie più ricche e potenti d'America. Suo fratello è il miglior ufficiale delle forze dell'ordine del paese. Ben Bradlee, uno dei suoi amici più cari, l'intrepido redattore crociato di uno dei media più influenti della nazione. Come primo presidente cattolico d'America, icona sacra di molti milioni di famiglie irlandesi, italiane e ispaniche. Molto amato dalle migliori persone di Hollywood e da molti intellettuali di spicco.

Fin dall'infanzia, è sempre stato ovvio per me che i mass media sono completamente disonesti su certe cose e negli ultimi dodici anni sono diventato estremamente sospettoso su tutta una serie di altre questioni. Ma se un paio di anni fa mi avessero chiesto se JFK è stato ucciso da un complotto, avrei detto «beh, tutto è possibile, ma sono sicuro al 99% che non ci sono assolutamente prove sostanziali che puntino in quella direzione dal momento che i media mediatici avrebbero sicuramente ... l'avrò nominato un milione di volte.»

Mi ci sono voluti molti altri anni per digerire completamente queste scioccanti realizzazioni. Una volta fatto ciò, hanno svolto un ruolo importante nel convincermi che molte delle altre anomalie storiche in cui mi sono imbattuto nel corso degli anni erano effettivamente reali e non semplicemente il prodotto della mia immaginazione iperattiva. Così, quando alla fine ho lanciato la mia lunga serie sulla Pravda americana catalogando e analizzando molti di questi, un paio dei miei primi articoli descrivevano la mia tardiva scoperta e analisi della cospirazione per l'assassinio di JFK, con quei pezzi pubblicati quasi esattamente sei anni fa.

Quando pubblicai quegli articoli avevo letto forse una dozzina di libri sull'assassinio di JFK e mi avevano facilmente convinto più volte che l'omicidio era stato il prodotto di una cospirazione. I libri di Talbot e Douglass erano stati discussi favorevolmente dai media mainstream d'élite e insieme riassumevano efficacemente mezzo secolo di ricerche sulla cospirazione, fornendo un'enorme ricchezza di prove dettagliate. Ma solo pochi anni prima gran parte di quel materiale mi sarebbe sembrato quasi frutto di una fantasia paranoica: Sembra che Oswald abbia lavorato con vari gruppi anticomunisti e avesse anche collegamenti significativi con l'intelligence statunitense, mentre il suo presunto marxismo era semplicemente un travestimento molto sottile. Per quanto riguarda l'assassinio in sé, era esattamente il "capro" che pubblicamente affermava di essere, e molto probabilmente non ha mai sparato un solo colpo. Nel frattempo, Jack Ruby aveva una lunga storia di legami con la criminalità organizzata e sicuramente uccise Oswald per chiudergli la bocca.

Molti altri potrebbero aver subito un destino simile. I cospiratori abbastanza audaci da colpire il presidente degli Stati Uniti difficilmente avrebbero esitato a usare mezzi letali per proteggersi dalle conseguenze delle loro azioni, e nel corso degli anni un numero considerevole di persone coinvolte in un modo o nell'altro nel caso sono arrivate prematuramente alla fine.



Meno di un anno dopo l'assassinio, l'amante di JFK Mary Meyer (a lato), ex moglie dell'alto funzionario della CIA Cord Meyer, fu trovata uccisa a colpi di arma da fuoco in un omicidio stradale a Washington DC senza alcuna indicazione di tentato furto o stupro, e il caso non è mai stato risolto. Subito dopo, il capo del controspionaggio della CIA James Jesus Angleton fu sorpreso a fare irruzione in casa sua alla ricerca del suo diario personale, che in seguito affermò di aver distrutto.

Dorothy Kilgallen era una editorialista di giornali di diffusione nazionale e personaggio televisivo, e riuscì a ottenere un'intervista esclusiva con Jack Ruby, vantandosi poi con i suoi amici che avrebbe svelato completamente il caso dell'assassinio di JFK nel suo nuovo libro, producendo il più grande scoop della sua carriera. Invece, è stata trovata morta nella sua residenza nell'Upper East Side, apparentemente morta per un'overdose di alcol e sonniferi, mancanti sia la bozza del testo che le note del suo capitolo su Jack Ruby.

Poco prima che Jim Garrison presentasse le sue accuse di omicidio, il suo principale sospettato David Ferrie fu trovato morto all'età di 48 anni, forse

per cause naturali, anche se il procuratore distrettuale sospettava un comportamento scorretto.

Durante la metà degli anni '70, il comitato ristretto degli assassini della Camera tenne una serie di udienze di alto profilo per riaprire e indagare sul caso, e due dei testimoni chiamati erano personaggi mafiosi di alto rango Sam Giancana e Johnny Rosselli, ampiamente sospettati di essere stati collegati all'assassinio. Il primo è stato ucciso a colpi di arma da fuoco nel seminterrato di casa sua una settimana prima della data prevista per testimoniare, e il corpo del secondo è stato trovato in un fusto di petrolio galleggiante nelle acque al largo di Miami dopo essere stato citato in giudizio per un'ulteriore apparizione.

Questi erano solo alcuni degli individui di più alto profilo legati all'assassinio di Dallas le cui vite furono interrotte negli anni successivi e, sebbene le morti



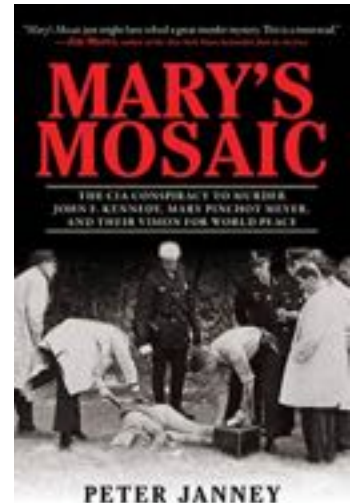
possano essere state puramente casuali, l'elenco completo è piuttosto lungo. All'epoca in cui scrissi quelle parole nel 2018, il nome Dorothy Kilgallen (a lato) non significava nulla per me, ma in seguito scoprii che per molti anni era stata una delle giornaliste più potenti d'America, scriveva una rubrica influente e godeva di regolari apparizioni settimanali su di un popolare programma televisivo nazionale. Quest'ultimo fattore potrebbe aver portato alla sua prematura scomparsa, dal momento che aveva sfruttato con successo la sua statura mediatica per persuadere i carcerieri locali di Dallas, colpiti dalle stelle, a violare i loro ordini e consentirle un'intervista esclusiva con Ruby.

Poco dopo, iniziò a vantarsi con la sua cerchia sociale d'élite di New York City che avrebbe aperto completamente il caso JFK, raccontandole la più grande storia della sua lunga carriera. La sua morte improvvisa altamente sospetta e la simultanea scomparsa del manoscritto e dei file JFK potrebbero essere serviti come un potente avvertimento per gli altri sulla sua professione. Solo molti decenni più tardi apparve finalmente un libro che documentava il suo importante passato e la sua morte improvvisa, e quando lessi "The Reporter who Knew too much" un paio di anni fa, lo trovai piuttosto dettagliato e convincente.

Un altro libro pubblicato nello stesso periodo ha ricevuto molta più attenzione nei circoli della cospirazione di JFK, anche se non l'ho ancora letto personalmente. "Mary's Mosaic" di Peter Janney raccontava la storia dell'amante di lunga data di JFK Mary Meyer, che incontrò una morte violenta in un omicidio di strada irrisolto l'anno dopo l'assassinio. In quanto



ex moglie dell'alto funzionario della CIA Cord Meyer e anche cognata dell'editore del Washington Post e amico intimo di JFK Benjamin Bradlee, Meyer era stata un membro di spicco della società DC, e ancora una volta i dettagli della sua importante storia finalmente apparvero sulla stampa solo più di mezzo secolo dopo la sua morte.



I mondi del giornalismo e della politica d'élite di New York e Washington erano piccoli e sospetto fortemente che le morti improvvise di Kilgallen e Meyer abbiano gravemente smorzato l'entusiasmo dei loro ex amici e colleghi di mettere in discussione il verdetto pubblico stabilito dalla Commissione Warren. In quei giorni pre-Internet, in cui il controllo dei media era altamente centralizzato, era estremamente difficile per punti di vista alternativi guadagnare terreno nell'opinione pubblica anche nelle migliori circostanze, quindi l'intimidazione riuscita di un numero relativamente piccolo di individui di spicco poteva avere un enorme impatto sulla società e sulla discussione pubblica.

Mentre esploravo gli elementi di una storia gigantesca che avevo così casualmente ignorato per tutta la mia vita, mi sono diventate evidenti alcune enormi ironie. Sono rimasto colpito dall'enorme facilità con cui tutto il nostro sistema politico e mediatico si è allineato dietro una storia di copertura ufficiale così inverosimile. In effetti, ho spiegato che, sebbene alla fine sia apparso un diffuso scetticismo pubblico sul fatto che il presidente Kennedy fosse stato ucciso da un uomo armato solitario e squilibrato, idee così controverse potrebbero aver avuto una fortuna se inizialmente prendessero piede.

La nostra realtà è modellata dai media, ma ciò che i media presentano è spesso determinato da forze complesse piuttosto che dall'evidenza fattuale davanti ai loro occhi. E le lezioni apprese dall'assassinio di JFK potrebbero fornire alcuni spunti importanti su questa situazione. Un presidente era morto e subito dopo il suo presunto assassino solitario subì la stessa sorte, producendo una storia ordinata con un comodo finale.

Sollevare dubbi o concentrarsi su prove contrarie potrebbe aprire porte che sarebbe meglio tenere chiuse, mettendo forse in pericolo l'unità nazionale o addirittura rischiando una guerra nucleare se la strada sembra condurre oltreoceano. Il più alto ufficiale delle forze dell'ordine del paese era il fratello

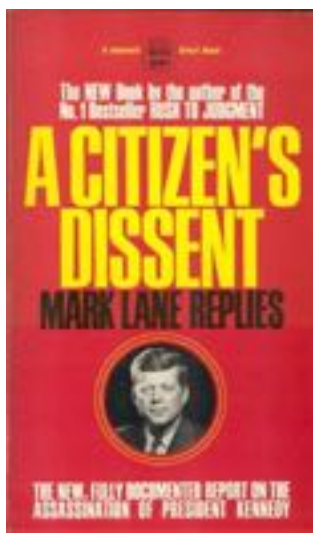
del presidente ucciso, e dal momento che sembrava accettare pienamente quella semplice struttura, quale giornalista o editore responsabile sarebbe stato disposto ad andare contro di essa? Quale centro di potere o di influenza americano aveva un forte interesse ad opporsi a quella narrazione ufficiale?

Certamente ci fu uno scetticismo immediato e totale all'estero, con pochi leader stranieri che credettero alla storia, e figure come Nikita Khrushchev, Charles DeGaulle e Fidel Castro conclusero immediatamente che un complotto politico era stato responsabile dell'eliminazione di Kennedy. I media mainstream in Francia e nel resto dell'Europa occidentale erano ugualmente scettici nei confronti della "teoria del pistolero solitario", e alcune delle prime critiche più importanti alle affermazioni del governo statunitense furono prodotte da Thomas Burnett, un americano espatriato che scrive per una delle più grandi organizzazioni francesi settimanali. Ma prima di Internet, solo una piccola fetta del pubblico americano aveva accesso regolare a tali pubblicazioni straniere, e il loro impatto sull'opinione nazionale sarebbe stato pari a zero.

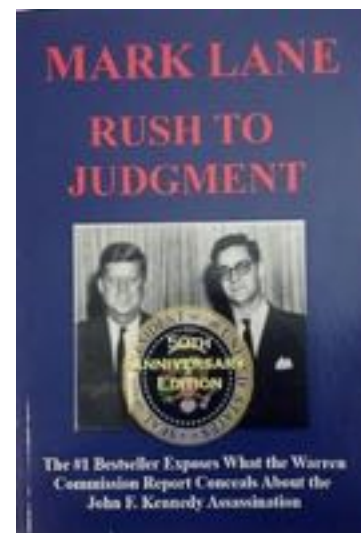
Forse invece di chiederci perché la storia del "uomo armato solitario" è stata accettata, dovremmo invece chiederci perché è stata messa in discussione con forza, in un'epoca in cui il controllo dei media era estremamente centralizzato nelle mani dell'establishment. Stranamente, la risposta potrebbe risiedere nella determinazione di un singolo individuo di nome Mark Lane, un avvocato di sinistra liberale di New York City e attivista del Partito Democratico.

Sebbene i libri sull'assassinio di JFK alla fine si contassero a migliaia e le conseguenti teorie del complotto turbarono la vita pubblica americana nel corso degli anni '60 e '70, senza il suo coinvolgimento iniziale le cose avrebbero potuto seguire una traiettoria drasticamente diversa. Fin dall'inizio, Lane era stato scettico nei confronti della versione ufficiale e, meno di un mese dopo l'omicidio, "The National Guardian", un piccolo quotidiano nazionale di sinistra, pubblicò la sua critica di 10.000 parole, evidenziando i principali difetti nella "teoria del pistolero solitario". Sebbene il suo pezzo fosse stato rifiutato da tutti gli altri periodici nazionali, l'interesse del pubblico fu enorme e, una volta esaurita l'intera edizione, furono stampate migliaia di copie extra sotto forma di opuscolo. Lane affittò persino un teatro a New York City e per diversi mesi tenne conferenze pubbliche davanti a un pubblico gremito.

Dopo che la Commissione Warren emise il suo verdetto ufficiale completamente contrario, iniziò a lavorare su un manoscritto e, sebbene dovette affrontare enormi ostacoli nel trovare un editore americano, una volta pubblicato "Rush to Judgment", rimase per due anni notevoli nelle classifiche nazionali dei bestseller, raggiungendo facilmente il posto numero 1.

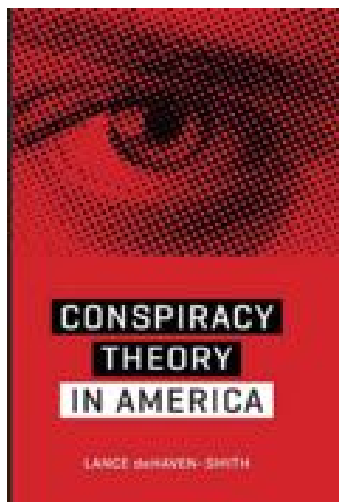


Un successo economico così straordinario convinse naturalmente una schiera di altri autori a seguire l'esempio, e presto si affermò un intero genere. Lane in seguito pubblicò "A Citizens Dissent" raccontando le sue prime lotte per rompere il totale "blackout mediatico" americano contro chiunque contraddicesse la conclusione ufficiale. Contro ogni previsione, era riuscito a innescare una massiccia rivolta popolare



sfidando nettamente la narrativa dell'establishment.

Secondo Talbot, «alla fine del 1966, stava diventando impossibile per i media dell'establishment restare fedeli alla storia ufficiale» e l'edizione del 25 novembre 1966 di Life Magazine, allora all'apice della sua influenza nazionale, riportò la straordinaria storia di copertina. "Oswald ha agito da solo?" con la conclusione che probabilmente non l'ha fatto. Il mese successivo, il New York Times annunciò che stava formando una task force speciale per indagare sull'assassinio. Questi elementi si sarebbero presto fusi con il furore mediatico che circondava l'indagine Garrison iniziata l'anno successivo, un'indagine che vide Lane come partecipante attivo.



Nel 2013 il Prof. Lance de Haven-Smith, ex presidente della Florida Political Science Association, ha pubblicato "Conspiracy Theory in America", un'affascinante esplorazione della storia del concetto e delle probabili origini del termine stesso. Notò che durante il 1966 la CIA si era allarmata per il crescente scetticismo nazionale nei confronti dei risultati della Commissione Warren, soprattutto quando il pubblico aveva cominciato a rivolgere i suoi occhi sospettosi verso la stessa agenzia di intelligence. Pertanto, nel gennaio 1967, gli alti funzionari della CIA distribuirono un promemoria a tutte le loro stazioni locali, ordinando loro di utilizzare le loro risorse mediatiche e i contatti

d'élite per confutare tali critiche con vari argomenti, tra cui in particolare l'enfasi sulla presunta approvazione di Robert Kennedy del "uomo armato solitario ».

Conclusione, questo promemoria, ottenuto da una successiva richiesta FOIA, utilizzava ripetutamente il termine "cospirazione" in un senso altamente negativo, suggerendo che le "teorie della cospirazione" e i "teorici della

conspirazione” fossero descritti come irresponsabili e irrazionali. E come ho scritto nel 2016, Subito dopo, all’improvviso sui media sono apparse dichiarazioni che sostenevano esattamente questi punti, con alcune parole, argomentazioni e modelli di utilizzo che corrispondevano strettamente a quelle linee guida della CIA. Il risultato fu un enorme aumento nell’uso peggiorativo della frase, che si diffuse in tutti i media americani, con un impatto residuo che continua fino ai giorni nostri.

Questa possibile relazione di causa-effetto è supportata da altre prove. Poco dopo aver lasciato il Washington Post nel 1977, il famoso giornalista del Watergate Carl Bernstein pubblicò su Rolling Stone una storia di copertina di 25.000 parole intitolata “La CIA e i media” rivelando che durante il quarto di secolo precedente oltre 400 giornalisti americani avevano segretamente svolto incarichi per la CIA secondo ai documenti archiviati presso la sede di tale organizzazione. Questo progetto di influenza, noto come “Operazione Mockingbird”, sarebbe stato lanciato verso la fine degli anni ’40 dall’alto funzionario della CIA Frank Wisner, e comprendeva redattori ed editori situati al vertice della gerarchia dei media mainstream.

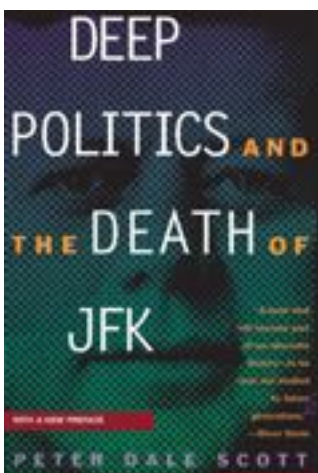
Qualunque sia la ragione, quando divenni maggiorenne e iniziai a seguire i media nazionali alla fine degli anni ’70, la storia di JFK era diventata una notizia vecchia, e tutti i giornali e le riviste che leggevo davano la forte impressione che le “teorie del complotto” che circondavano l’assassinio erano una totale assurdità, da tempo smentita, e interessava solo i pazzi ai margini ideologici. Ero certamente consapevole dell’enorme profusione di libri popolari di cospirazione, ma non ho mai avuto il minimo interesse nel guardarne nessuno. L’establishment politico americano e i suoi stretti alleati mediatici erano sopravvissuti alla ribellione popolare, e il nome “Mark Lane” non significava quasi nulla per me, tranne vagamente come una sorta di esponente marginale, che molto occasionalmente riceveva una menzione nei miei giornali mainstream, ricevendo l’attenzione lo stesso tipo di trattamento riservato agli Scientologist o agli attivisti UFO.

Mentre digerivo alcuni dei più importanti libri recenti sull’assassinio di JFK, ho scoperto che presentavano una ricostruzione degli eventi molto convincente. Riassumendo mezzo secolo di ricerca sulla cospirazione, i lavori di Talbot, Douglass e altri hanno fornito un caso schiacciante secondo cui la cospirazione era stata responsabile e hanno delineato le identità di alcuni dei probabili partecipanti di rango medio o inferiore, indicando i membri di criminalità organizzata, elementi della CIA e cubani anticastristi, con tutti questi gruppi spesso mescolati e sovrapposti. Tutto ciò è stato utile e assolutamente necessario dato che i loro autori stavano sfidando una campagna uniforme e decennale di negazione da parte dei media mainstream.

Ma una volta che mi ebbero convinto cinque o sei volte della realtà di quella cospirazione, cominciai a interessarmi molto di più al “Chi” e al “Perché” degli organizzatori finali piuttosto che semplicemente al “Come” di coloro che implementarono il complotto, e spesso sono rimasto deluso da questo punto di vista. La maggior parte di questi libri sembrava ignorare tale questione o suggerire vagamente che il complotto fosse stato ordito da oscuri esponenti della destra, forse inclusi generali americani anticomunisti intransigenti o spietati milionari petroliferi del Texas, ma fornivano poche prove solide o logica a sostegno, quei sospetti.

A volte un neofita può notare cose che sfuggono facilmente all'attenzione di chi ha già trascorso molti anni o decenni in un settore, e in seguito ho spiegato quella che consideravo un'omissione molto curiosa: «Se un marito o una moglie vengono trovati assassinati, senza alcun sospetto o movente evidente, la normale risposta della polizia è quella di indagare attentamente sul coniuge sopravvissuto, e molto spesso questo sospetto si rivela corretto. Allo stesso modo, se leggeste sui vostri giornali che in qualche oscuro paese del Terzo Mondo due leader aspramente ostili, entrambi con nomi impronunciabili, avevano condiviso il potere politico supremo finché uno di loro non fu improvvisamente ucciso in un misterioso assassinio da parte di cospiratori sconosciuti, i vostri pensieri si sposterebbero sicuramente in una direzione ovvia. La maggior parte degli americani all'inizio degli anni '60 non percepiva la politica del proprio paese sotto questa luce, ma forse si sbagliavano. Essendo un nuovo arrivato nell'enorme mondo nascosto dell'analisi della cospirazione di JFK, sono rimasto immediatamente sorpreso dal semplice briciolo di sospetto rivolto al vicepresidente Lyndon B. Johnson, l'immediato successore del leader ucciso e il più ovvio beneficiario.

I due libri di Talbot e quello di Douglass, per un totale di circa 1500 pagine, dedicano solo pochi paragrafi a qualsiasi sospetto di coinvolgimento di Johnson. Il primo libro di Talbot riporta che subito dopo l'assassinio, il vicepresidente aveva espresso ai suoi assistenti personali una frenetica preoccupazione per la possibilità che fosse in corso un colpo di stato militare o che scoppiasse una guerra mondiale, e suggerisce che queste poche parole casuali dimostrino la sua evidente innocenza, sebbene un osservatore più cinico potrebbe chiedersi se quelle osservazioni fossero state pronunciate proprio per quella ragione. Il secondo libro di Talbot in realtà cita un apparente cospiratore di basso livello che afferma che Johnson aveva personalmente approvato il complotto e ammette che Hunt credeva la stessa cosa, ma tratta tali accuse infondate con notevole scetticismo, prima di aggiungere una singola frase in cui riconosce che Johnson potrebbe effettivamente esser stato un sostenitore passivo o addirittura un complice. Douglass



e Peter Dale Scott, autori dell'influente libro del 1993 "Deep Politics and the Death of JFK", sembrano non aver mai preso in considerazione questa possibilità.

Le considerazioni ideologiche sono probabilmente una ragione importante per tale notevole reticenza. Sebbene alla fine degli anni '60 i liberali fossero arrivati a disprezzare LBJ per la sua escalation dell'impopolare guerra del Vietnam, nel corso dei decenni quei sentimenti sono svaniti, mentre i ricordi affettuosi della sua approvazione della storica legislazione sui diritti civili e della sua creazione dei programmi della Great Society hanno elevato la sua statura in quel campo ideologico. Inoltre, tale legislazione era stata a lungo bloccata al Congresso ed è diventata legge solo a causa della valanga di voti del Congresso democratico del 1964 in seguito al martirio di JFK, e potrebbe essere difficile per i liberali ammettere che i loro sogni più cari sono stati realizzati solo da un atto di parricidio politico.

Kennedy e Johnson possono essere stati rivali personali intensamente ostili, ma sembrano esserci state poche profonde differenze ideologiche tra i due uomini, e la maggior parte delle figure di spicco del governo di JFK continuarono a prestare servizio sotto il suo successore, sicuramente un'altra fonte di enorme imbarazzo per qualsiasi ardente liberale che arrivarono a sospettare che il primo fosse stato assassinato da una cospirazione che coinvolgeva il secondo. Talbot, Douglass e molti altri sostenitori di sinistra di un complotto omicida preferiscono puntare il dito contro criminali molto più congeniali come i sostenitori della linea dura e anticomunisti della Guerra Fredda ed elementi di destra, in particolare alti funzionari della CIA, come l'ex regista Allan Dulles.

Un ulteriore fattore che aiuta a spiegare l'estrema riluttanza di Talbot, Douglass e altri a considerare Johnson come un ovvio sospettato potrebbe essere la realtà dell'industria dell'editoria libraria. Negli anni 2000, le cospirazioni per l'assassinio di JFK erano diventate da tempo superate e venivano trattate con disprezzo nei circoli tradizionali. La forte reputazione di Talbot, le sue 150 interviste originali e la qualità del suo manoscritto hanno infranto quella barriera e hanno attirato The Free Press come suo editore di tutto rispetto, mentre in seguito ha ottenuto una recensione fortemente positiva da un importante studioso accademico nel New York Times Sunday Book Review e un segmento televisivo della durata di un'ora trasmesso su C-Span Booknotes. Ma se avesse dedicato un pò di spazio a dar voce ai sospetti che il nostro 35esimo presidente fosse stato assassinato dal nostro 36esimo, sicuramente il peso di quell'elemento extra di "oltraggiosa teoria della cospirazione" avrebbe fatto sì che il suo libro affondasse senza lasciare traccia.

Tuttavia, se ci liberiamo di questi paraocchi ideologici distorti e delle considerazioni pratiche dell'editoria americana, il caso a prima vista del

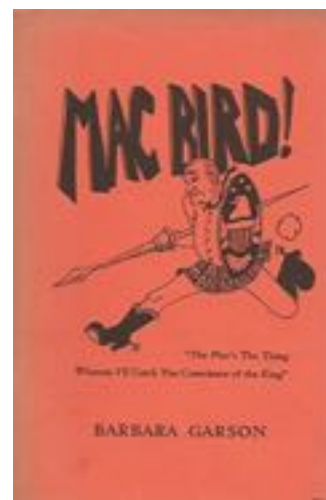
coinvolgimento di Johnson sembra piuttosto convincente. Considera un punto molto semplice. Se un presidente viene ucciso da un gruppo sconosciuto di cospiratori, il suo successore normalmente avrebbe avuto il più forte incentivo possibile a rintracciarli per paura di diventare la loro prossima vittima. Eppure Johnson non fece nulla, nominando la Commissione Warren che insabbiava l'intera questione, attribuendo la colpa a un eccentrico "uomo armato solitario" opportunamente morto. Questo sembrerebbe un comportamento straordinariamente strano per un innocente LBJ. Questa conclusione non richiede che Johnson fosse la mente, e nemmeno un partecipante attivo, ma solleva il forte sospetto che almeno avesse avuto una certa consapevolezza della trama e avesse avuto un buon rapporto personale con alcuni dei protagonisti.

Una conclusione simile è supportata da un'analisi contraria. Se il complotto avesse avuto successo e Johnson fosse diventato presidente, i cospiratori dovevano sicuramente essersi sentiti ragionevolmente fiduciosi che sarebbero stati protetti piuttosto che rintracciati e puniti come traditori dal nuovo presidente. Anche un assassinio pienamente riuscito comporterebbe enormi rischi a meno che gli organizzatori non credessero che Johnson avrebbe fatto esattamente quello che ha fatto, e l'unico mezzo per garantire ciò sarebbe quello di sondarlo sul piano, almeno in modo vago, e ottenere la sua risposta passiva, acconsentire. Sulla base di queste considerazioni, sembra estremamente difficile credere che un complotto per l'assassinio di JFK sia avvenuto interamente senza la prescienza di Johnson, o che egli non sia stato una figura centrale nel successivo insabbiamento.»

La mia impressione è che fino all'ultima dozzina di anni circa, solo un frammento di libri e articoli sull'assassinio di JFK abbia mai accennato al possibile ruolo di LBJ, apparentemente considerando il concetto troppo radioattivo per essere menzionato e ignorando l'ovvio caso logico per il suo coinvolgimento. Ma anche nei primissimi giorni, quando i ricercatori di cospirazione si concentravano quasi interamente sulla sfida alla narrativa del "uomo armato solitario" sancita dalla Commissione Warren, penso che oscuri sospetti possano essere circolati in privato.

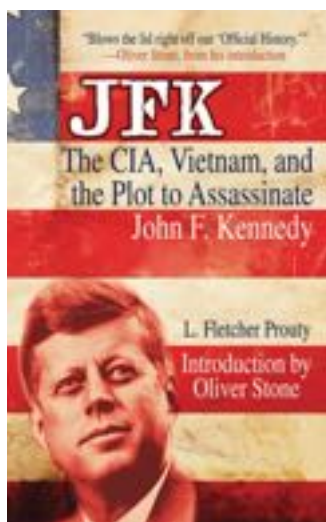
Ad esempio, di recente ho discusso la questione con un'anziana attivista liberale sulla metà degli anni '80, qualcuno che fino a poco tempo fa non aveva mai letto un solo libro sull'assassinio di JFK. Non avendo mai prestato molta attenzione alla controversia, rimase scioccata nello scoprire che il caso di cospirazione era forte quanto lo era. Ma ha anche menzionato che all'indomani della morte di Kennedy, lei e i suoi amici a volte si erano chiesti se Johnson potesse essere stato coinvolto, ma poi avevano rifiutato quella possibilità perché troppo orribile da contemplare, temendo che se tali convinzioni avessero preso piede, avrebbero potuto portare a rivolte nazionali e la completa destabilizzazione del sistema politico democratico americano.

Mentre la guerra del Vietnam si intensificava e il presidente Johnson diventava oggetto di intenso odio negli ambienti di sinistra, penso che il sospetto del suo ruolo personale nella morte del suo predecessore possa essersi gradualmente diffuso. Nel 1966, una giovane attivista pacifista di Berkeley di nome Barbara Garson rielaborò il tradimento e il regicidio del MacBeth di Shakespeare in uno sketch moderno che coinvolgeva la recente morte del nostro presidente per mano del suo successore, in cui l'usurpatore omicida fu finalmente vendicato e ucciso. dal personaggio che rappresenta Robert F. Kennedy. "MacBird!" apparve per la prima volta su Ramparts , una delle principali pubblicazioni pacifiste della sinistra, e presto si trasformò in un'opera teatrale, rappresentata per molte centinaia di rappresentazioni a New York, Los Angeles e altrove nonostante le pressioni delle autorità. Ma quel breve lavoro di narrativa allegorica, quasi satirica, rivolto a Johnson sembra essere stato un'eccezione allo schema.



Johnson non ha mai ricevuto nemmeno un accenno di sospetto nel film di Oliver Stone, vincitore dell'Oscar nel 1991, e un libro strettamente correlato, approvato da quel famoso regista, ha assunto una posizione simile. Il colonnello L. Fletcher Prouty era stato un importante funzionario del Pentagono all'inizio degli anni '60, servendo come ufficiale di collegamento con la CIA, e divenne fortemente sospettoso delle circostanze della morte del

suo presidente. Le teorie di Prouty hanno ispirato il film di Stone per il quale ha lavorato come consulente tecnico, mentre il suo ruolo nella vita reale in quel dramma è stato interpretato da Donald Sutherland. Nel 1992 Prouty pubblicò "JFK: The CIA, Vietnam, and the Plot to Assassinate John F. Kennedy", con Stone che forniva una lunga e brillante introduzione, salutandolo l'autore come una figura storica. Recentemente ho letto quel libro, notando che l'autore allo stesso modo ha attribuito l'omicidio a elementi del nostro "Stato Profondo" di sicurezza nazionale, mentre ha dedicato relativamente poca attenzione a Johnson, che è stato ritratto come uno spettatore completamente innocente.



La comparsa dei libri sull'assassinio di JFK tende ad arrivare a ondate. L'enorme successo del film di Stone del 1991 ha portato gli editori ad aprire i battenti, e un'altra ondata simile è seguita sulla scia del bestseller di Talbot del 2007, ulteriormente rafforzata dal notevole successo di vendite e dalle recensioni favorevoli del lavoro di Douglass del 2009. Ma

quest'ultimo periodo vide finalmente la pubblicazione di diversi libri importanti in cui si sosteneva che Johnson fosse stata la figura centrale della trama.

Il primo e più importante di questi lavori è stato "LBJ: The Mastermind of the JFK Assassination", un corposo volume del 2011 di oltre 600 pagine di Phillip F. Nelson, un uomo d'affari in pensione del Texas. Erano trascorsi quasi cinquant'anni dalla morte di Johnson, e Nelson fece un ottimo lavoro nel raccogliere e compilare le prove schiaccianti della lunga ed estremamente sordida carriera politica di Johnson, una carriera che presumibilmente culminò con l'omicidio del suo predecessore.



Johnson era stato un prodotto della politica del Texas e durante la prima metà del ventesimo secolo il suo stato sembra aver avuto una forte somiglianza con un paese corrotto del Terzo Mondo, la cui vasta ricchezza petrolifera e lucrosi programmi federali offrivano enormi opportunità finanziarie a quegli astuti e spietati abbastanza per trarne vantaggio. Pertanto, Johnson nacque poverissimo, mantenne incarichi governativi a bassa retribuzione per tutta la sua vita, eppure nel 1963 prestò giuramento come il presidente più ricco della storia americana moderna, avendo accumulato una fortuna personale di oltre 100 milioni di dollari al momento, con i proventi finanziari dei suoi benefattori aziendali riciclati attraverso gli affari di sua moglie. La straordinaria ricchezza di Johnson è così poco ricordata in questi giorni che un eminente giornalista politico con origini texane ha espresso totale incredulità quando gli ho menzionato questi fatti quindici e passa anni fa.

L'ascesa politica e finanziaria di Johnson si era basata su elezioni rubate e su massicci programmi di corruzione governativa, che a volte lo avevano messo in pericolo legale. Date tali difficoltà, Nelson sostiene con forza che il futuro presidente potrebbe essersi protetto organizzando una lunga serie di omicidi, con alcune storie assolutamente sorprendenti ma apparentemente vere. Ad esempio, in un bizzarro incidente del 1961 che stranamente prefigurava la scoperta dell'"uomo armato solitario" della Commissione Warren, un ispettore del governo federale che indagava su un enorme piano di corruzione in Texas che coinvolgeva uno stretto alleato di LBJ respinse vari tentativi di comprarlo e fu poi trovato morto, colpito da cinque colpi di arma da fuoco al petto e all'addome con un fucile; ma la sua morte è stata ufficialmente dichiarata "suicidio" dalle autorità locali, e riportata come tale con faccia seria sulle pagine del Washington Post.

Molti di questi omicidi potrebbero essere stati commessi da un certo Malcolm "Mac" Wallace, che Nelson identifica come il sicario personale di Johnson,

tenuto sul libro paga federale del Dipartimento dell'Agricoltura tra i suoi periodici incarichi letali. In un notevole incidente del 1951, Wallace uccise a colpi di arma da fuoco in pieno giorno una celebrità locale professionista di golf coinvolta in una relazione complicata con la fastidiosa sorella di Johnson, Josefa, portando una giuria a condannarlo per omicidio di primo grado. Anche se secondo la legge del Texas un verdetto del genere comporterebbe normalmente una pena di morte obbligatoria, Wallace invece sorprendentemente se la cavò con una pena sospesa che gli consentì di essere immediatamente libero, per gentile concessione della massiccia influenza politica di Johnson. Il Texas di quell'epoca sembrava condividere caratteristiche simili a quelle di Chicago durante il regno di Al Capone.

Sebbene operasse con molta più cautela lontano dal suo dominio in Texas, Johnson sembra aver adottato metodi altrettanto spietati a Washington, facendo molto affidamento sulla corruzione e sul ricatto per consolidare la sua base di potere nel Senato degli Stati Uniti su cui regnò per gran parte degli anni '50. Riconobbe immediatamente anche il potere esercitato da J. Edgar Hoover, che arruolò come uno dei suoi più stretti alleati politici, acquistando astutamente una casa a poche porte di distanza dal direttore di lunga data dell'FBI e vivendo come suo vicino per quasi vent'anni.

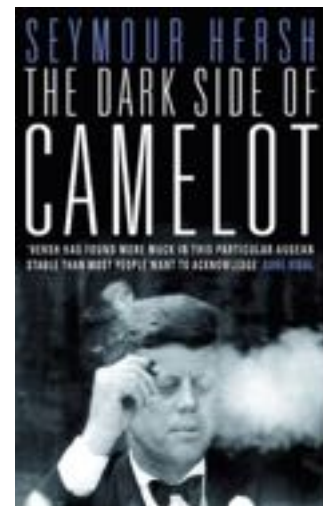
Dopo aver trascorso gli anni del secondo mandato di Eisenhower ampiamente considerato come il democratico più potente d'America, Johnson decise di cercare la presidenza nel 1960, difficilmente considerando il molto più giovane Kennedy, che superava di gran lunga in statura politica e in qualche modo disprezzava, come una seria minaccia. La sua fiducia era rafforzata dal fatto che nessun cattolico era stato nominato da un grande partito dopo l'epico disastro di Al Smith del 1928.

Sfortunatamente per i piani politici di Johnson, il patriarca Joseph Kennedy aveva già trascorso un quarto di secolo come potente figura politica, pianificando incessantemente il percorso della sua famiglia verso la Casa Bianca. La sua ricchezza liquida era di gran lunga maggiore di quella di Johnson ed era disposto a spenderla liberamente per la campagna di nomina di suo figlio, sommergendo tutti gli altri candidati in tangenti e profitti segreti che determinavano i risultati elettorali in alcuni degli stati primari cruciali ma molto corrotti come West Virginia. Quindi, al momento della convention democratica, il giovane Kennedy aveva già la nomina bloccata e Johnson era stato politicamente umiliato.

A questo punto le cose presero una strana piega. Sia Kennedy che suo fratello minore Robert detestavano Johnson e avevano già scelto il senatore Stuart Symington come candidato alla vicepresidenza quando improvvisamente all'ultimo momento Johnson fu invece inserito nel biglietto. Sia Nelson che Seymour Hersh in "Il lato oscuro di Camelot" hanno raccontato questa storia

e hanno sostenuto con forza che responsabile di questo improvviso cambiamento di piani politici era l'uso massiccio del ricatto personale, piuttosto che il bilanciamento geografico o qualsiasi altro fattore legittimo.

Ma la modesta vittoria di Kennedy nel 1960 sarebbe stata molto più difficile se il Texas non fosse caduto di poco nella colonna democratica, e la massiccia frode elettorale orchestrata dalla spietata macchina politica di Johnson era stata cruciale per ottenere quel risultato.



Johnson aveva iniziato il 1960 come il democratico più potente d'America e credeva ragionevolmente che i suoi sforzi fossero stati cruciali per vincere la corsa di novembre, quindi naturalmente si aspettava che avrebbe giocato un ruolo importante nella nuova amministrazione, avanzando anche grandiose richieste per un enorme portafoglio politico. Ma invece fu immediatamente messo da parte e trattato con totale disprezzo, diventando presto una figura desolata a Washington, senza autorità né influenza. Con Johnson che aveva perso la sua base di potere di lunga data al Senato, i Kennedy alla fine fecero dei piani per sbarazzarsi di lui, e solo pochi giorni prima dell'assassinio, stavano già discutendo su chi inserire nel biglietto per la rielezione del 1964 al suo posto. Riconobbero che una volta epurato, Johnson avrebbe potuto diventare un nemico politico pericoloso e vendicativo, quindi decisero di eliminare questa possibilità usando la storia della sua massiccia corruzione e di molti crimini in Texas per distruggerlo completamente.

La recente caduta di Bobby Baker, il principale scagnozzo politico di Johnson al Senato, offrì un'eccellente opportunità. Così i Kennedy iniziarono a orchestrare una campagna mediatica per smascherare Johnson, destinata a provocare la sua distruzione politica e forse una lunga pena detentiva. James Wagenvoort era allora il 27enne assistente del direttore esecutivo di Life Magazine, e all'inizio di novembre del 2009 inviò una nota via e-mail rompendo i suoi lunghi decenni di silenzio e raccontando la storia della massiccia denuncia contro Johnson che era stata fatta all'udienza, proprio all'ultimo momento. Nelson ha citato a lungo questa sorprendente rivelazione, correggendo solo piccoli errori di battitura ed errori:

«A partire dalla fine dell'estate del 1963, la rivista Life, sulla base delle informazioni fornite da Bobby Kennedy e dal Dipartimento di Giustizia, aveva sviluppato un importante articolo riguardante Johnson e Bobby Baker. Al momento della pubblicazione Johnson sarebbe stato finito e fuori dal biglietto del '64 (il motivo per cui il materiale ci è stato fornito) e probabilmente avrebbe dovuto affrontare il carcere. All'epoca la rivista Life era probabilmente la più importante fonte di notizie generali negli Stati Uniti. Il

top management della Time Inc. era strettamente alleato con le varie agenzie di intelligence degli Stati Uniti e noi fummo usati... dal Dipartimento di Giustizia Kennedy come canale verso il pubblico... Il pezzo di LBJ/Baker era nelle fasi finali di editing e doveva essere pubblicato, il numero della rivista in uscita nella settimana del 24 novembre (molto probabilmente una delle prossime edizioni in programma, il 29 novembre o il 6 dicembre, distribuita quattro o cinque giorni prima rispetto a quelle date). Era stato preparato in relativa segretezza da un piccolo gruppo editoriale speciale. I file di ricerca sulla morte di Kennedy e tutte le copie numerate della bozza quasi pronta per la stampa furono raccolti dal mio capo era stato il caporedattore della squadra e distrutti. Il numero che avrebbe dovuto smascherare LBJ prevedeva invece il film di Zapruder. Sulla base del nostro successo nella distribuzione del film Zapruder, diventai capo dei servizi editoriali di Time/Life e rimasi in quel lavoro fino al 1968.

Pertanto, a metà novembre 1963, Johnson sembrava una figura politica disperata al limite assoluto della sua corda. Ma una settimana dopo era presidente degli Stati Uniti, e tutti quegli scandali vorticosi furono improvvisamente dimenticati, con l'enorme blocco di spazio sulle riviste riservato alla storia della sua distruzione politica, apparentemente invece riempito dalla copertura dell'assassinio che lo mise in prigione. la casa Bianca.

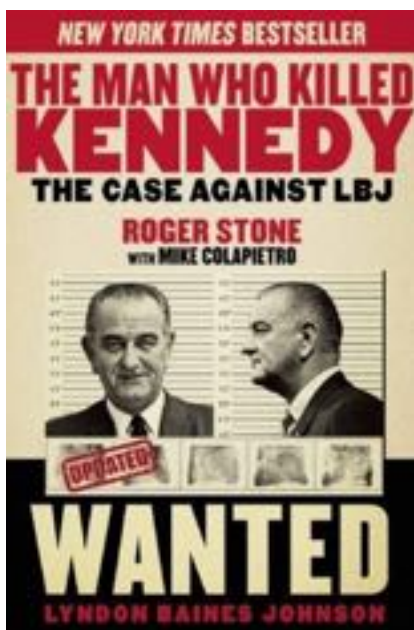
Questi fatti cruciali sulla disperata situazione personale di Johnson rispondono a una critica comunemente sollevata dagli scettici della cospirazione, come lo storico istituzionalista Stephen Ambrose. Nel 1992, il film di grande successo di Oliver Stone aveva scatenato un'ondata di libri sull'assassinio di JFK e Ambrose pubblicò una lunga recensione di 4.100 parole e una confutazione di questi sul New York Times Sunday Book Review , sottolineando la lunghissima lista dei presunti cospiratori anti-Kennedy in tutto il mondo. quei diversi volumi, inclusi elementi della mafia, della CIA, del Pentagono, J. Edgar Hoover, il vicepresidente Johnson, milionari petroliferi del Texas, razzisti del sud, appaltatori della difesa e banchieri internazionali.

Ma la vittoria estremamente limitata di Kennedy nel 1960 si era fortemente basata su un Sud democratico straordinariamente solido e, data la sua successiva inclinazione verso i diritti civili dei neri, era improbabile che ciò si ripetesse, mettendo in serio dubbio le sue prospettive di rielezione. Mancava meno di un anno al voto del 1964, e Ambrose sosteneva plausibilmente che tutti quegli acerrimi nemici di Kennedy avrebbero sicuramente concentrato i loro sforzi per rimuoverlo attraverso le urne, forse rivelando le sue numerose indiscrezioni sessuali, piuttosto che correre il rischio senza precedenti di organizzare un assassinio presidenziale. Ma sebbene questo argomento si applicasse alla lista degli altri potenti nemici di Kennedy, LBJ era l'ovvia

eccezione poiché la sua vita politica e la sua libertà personale erano appese a un filo. Quindi in quella lunga lista, solo Johnson aveva il motivo di colpire immediatamente.

Johnson e i suoi stretti alleati controllavano interamente la città di Dallas e Nelson spiegò come il vicepresidente attirò Kennedy lì verso la sua rovina. Durante quel fatale corteo, Johnson occupò un veicolo al seguito di Kennedy e Nelson dedicò più di una dozzina di pagine alla discussione delle prove fotografiche e dei testimoni oculari che dimostravano che Johnson era consapevole della sparatoria che stava per avere luogo, con il molto nervoso Vice Presidente che forniva ripetute scuse. abbassare la testa mentre il suo veicolo si avvicinava all'area bersaglio e poi reagire prima di chiunque altro nel corteo, abbassandosi completamente nella sua macchina nel momento in cui fu sparato il primo colpo. Anche se questo difficilmente dimostra che Johnson fosse la mente centrale del complotto, la prova della sua diretta conoscenza della sparatoria pianificata sembra schiacciante forte.

Nelson ha inoltre riferito il dettaglio sorprendente che più di tre decenni dopo l'assassinio, un'impronta digitale precedentemente sconosciuta su una scatola nel presunto nido di cecchini al sesto piano di Oswald nel Dallas Book Depository è stata finalmente identificata da un esperto come quella di Mac Wallace, il sicario di lunga data di Johnson. Wallace stesso potrebbe non essere stato uno degli assassini e Nelson in realtà ha suggerito che il suo ruolo fosse stato invece quello di posizionare i bossoli e ripulire la scena, ma questo ovviamente rafforza notevolmente la prova del coinvolgimento di Johnson nell'omicidio.



Il successo del lungo e riccamente documentato volume di Nelson spinse anche altri a farsi avanti. Roger Stone, agente politico repubblicano di lunga data, aveva iniziato sotto Richard Nixon e, nel cinquantesimo anniversario dell'assassinio di JFK, si è avvalso della ricerca innovativa di Nelson per pubblicare il suo libro "The Man Who Killed Kennedy: The Case Against LBJ", coautore di Mike Colapietro e che implica in modo simile Johnson. Il libro di Stone è diventato un bestseller nazionale e leggendolo nel 2016 mi sono imbattuto per la prima volta nell'analisi di Nelson, anni prima di leggere il libro di quest'ultimo sull'argomento. Stone ha portato con successo il materiale di Nelson all'attenzione di un pubblico molto più ampio, ma ha anche aggiunto diversi elementi

importanti, come ho spiegato nel 2016:

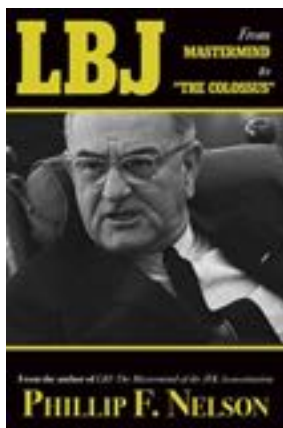
«Oltre a documentare efficacemente la sordida storia personale di Johnson e l'incombente distruzione che dovette affrontare per mano dei Kennedy alla fine del 1963, Stone aggiunge anche numerose affascinanti testimonianze personali, che possono essere affidabili o meno. Secondo lui, mentre il suo mentore Nixon stava guardando la scena alla stazione di polizia di Dallas in cui Jack Ruby sparò a Oswald, Nixon divenne immediatamente bianco come un fantasma, spiegando che aveva conosciuto personalmente l'uomo armato con il suo nome di nascita di Rubenstein.

Mentre lavorava in un comitato della Camera nel 1947, Nixon era stato consigliato da uno stretto alleato e un importante avvocato della mafia di assumere Ruby come investigatore, sentendosi dire che "era uno dei ragazzi di Lyndon Johnson". Stone sostiene inoltre che Nixon una volta sottolineò che, sebbene avesse cercato a lungo la presidenza, a differenza di Johnson «non ero disposto a uccidere per questo.» Riferisce inoltre che l'ambasciatore del Vietnam Henry Cabot Lodge e numerose altre figure politiche di spicco a Washington erano assolutamente convinti del coinvolgimento diretto di Johnson nell'assassinio.

Stone ha trascorso più di mezzo secolo come spietato agente politico, una posizione che gli ha fornito un accesso personale unico alle persone che hanno partecipato ai grandi eventi del passato, ma che porta anche la reputazione tutt'altro che sincera di quella professione e gli individui devono valutare attentamente questi fattori contrastanti tra loro. Personalmente, tendo a dare credito alla maggior parte delle storie di testimoni oculari che fornisce. Ma anche i lettori che rimangono del tutto scettici dovrebbero trovare utile l'ampia raccolta di riferimenti a fonti secondarie ai sordidi dettagli della storia di LBJ che il libro fornisce.»

Sebbene il libro di Stone mi avesse già fornito un resoconto di seconda mano di gran parte della ricerca innovativa di Nelson, alla fine del 2021 ho finalmente letto il lavoro originale e l'ho trovato estremamente dettagliato e persuasivo, fornendo anche molti elementi importanti che Stone aveva escluso da il suo volume considerevolmente più breve e più personale.

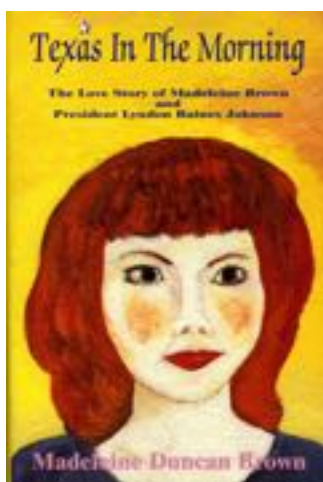
Considererei sicuramente il libro di Nelson come uno della dozzina di testi cruciali che dovrebbero essere letti da chiunque sia seriamente interessato all'assassinio di JFK.



Come conseguenza di questa impressione molto favorevole, di recente ho letto l'altrettanto lungo seguito di Nelson del 2014 "LBJ: From Mastermind to The Colossus", che ha esteso la sua copertura agli anni di Johnson alla Casa Bianca. Ma ho scoperto che conteneva relativamente poche nuove rivelazioni importanti, e il testo era stato redatto molto male, con varie affermazioni e descrizioni

ripetute numerose volte, suggerendo che il volume fosse stato stampato frettolosamente per sfruttare un'opportunità.

A parte tutto il resto, Nelson ha trascorso un paio di pagine sostenendo che Johnson aveva sostanziali origini ebraiche segrete, e forse di conseguenza tale convinzione è diventata molto diffusa nei circoli cospiratori, ma le prove sembrano estremamente scarse. Nelson ha notato la lunga storia di sostegno di Johnson al sionismo e a Israele, nonché l'affermazione in un giornale ebraico locale ampiamente citato su Internet secondo cui due dei bisnonni materni di Johnson immigrati dalla Germania durante la metà del XVIII secolo erano ebrei. Tuttavia, l'unica prova citata per quest'ultimo elemento era che i loro cognomi - Huffman e Perrin - erano presumibilmente ebrei comuni, qualcosa che mi sembra un'esagerazione dato che non ho mai sentito parlare di ebrei con quei nomi. Inoltre, i loro nomi di battesimo, Giovanni e Maria, erano eccezionalmente rari tra gli ebrei europei di quell'epoca, tanto che non riesco a pensare a un solo esempio, mentre nulla nelle loro attività familiari o occupazionali suggerisce origini ebraiche.



Nel frattempo, la ragione ovvia dell'estremo filosemitismo e delle opinioni filo-israeliane di Johnson era la ricchezza e l'influenza politica della comunità ebraica, così come spiegava il suo altrettanto forte sostegno ai milionari petroliferi del Texas e a numerosi interessi commerciali. Un supplemento molto diverso a questi lavori di LBJ su Johnson, ricchi di note, è arrivato in un volume molto più ridotto. "Texas in the Morning" è stato pubblicato nel 1997 da Madeleine Duncan Brown, una delle amanti texane di lunga data di Johnson, che presumibilmente diede alla luce suo figlio nel 1950. Sebbene i lettori debbano decidere da soli

l'affidabilità delle sue memorie rivelatrici, scritte un quarto di secolo dopo la morte di LBJ, ho trovato anch'io il suo racconto ragionevolmente credibile. Suo figlio sembrava somigliare molto al suo presunto padre e la maggior parte delle sue affermazioni concordavano con tutto ciò che avevo letto su quella figura politica potente e spietata.

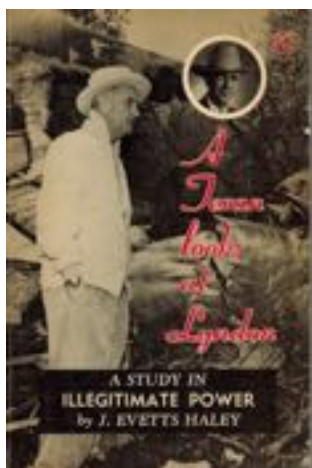
Sebbene l'autrice affermasse di amare ancora profondamente il suo defunto amante, molte delle storie che raccontava non erano affatto favorevoli a quest'ultimo, e una di queste mi è rimasta particolarmente impressa nella memoria. Subito dopo che Johnson divenne vicepresidente, portò i suoi due bambini piccoli a fargli visita a Washington, naturalmente portando con sé la sua cameriera nera e la sua tata, che dopo dieci anni di stretto servizio personale erano diventate un membro della famiglia. Ma quando la tata portò i due bambini nella suite dell'hotel per l'appuntamento tanto atteso, Johnson

divenne molto timoroso e agitato, preoccupato di aver scoperto la sua identità, cosa particolarmente pericolosa data la sua recente ascesa politica.

Ha immediatamente esortato la Brown a “sbarazzarsi di lei”, ma lei si è rifiutata di dimettere qualcuno che era quasi diventata la madre surrogata dei suoi due figli. Poi, non molto tempo dopo il loro ritorno in Texas, la tata disse che doveva prendersi un pomeriggio libero per incontrare qualcuno per una questione personale importante e scomparve definitivamente, senza mai più essere vista da nessuno, compresi amici, familiari o parenti. Ciò portò Brown a sospettare il peggio, conclusione fortemente rafforzata dai resoconti dettagliati di altri incidenti simili forniti da Nelson, Stone e altri.

Questi numerosi libri fornivano un'enorme quantità di informazioni concrete, ma quasi tutte sembrano essere state ignorate nei principali resoconti tradizionali della vita e della carriera di Johnson. A partire da subito dopo la morte di LBJ nel 1973, il biografo Robert Caro ha trascorso decenni producendo una serie estremamente esaustiva intitolata “The Years of Lyndon Johnson”, con quattro volumi molto spessi già pubblicati e l'88enne spera di completare il suo quinto e ultimo. Eppure, sebbene il suo lavoro magistrale abbia ottenuto un enorme successo di critica, sulla base di tutte le numerose recensioni che ho letto, ha scelto di escludere completamente quasi tutti gli elementi “controversi” dalle sue oltre 3.500 pagine di testo, una decisione estremamente strana dal momento che tanti di loro sembrano così solidamente documentati.

La maggior parte dei volumi di Caro sono diventati bestseller nazionali e presumo che insieme abbiano venduto molte centinaia di migliaia di copie. Eppure, abbastanza stranamente, un breve tascabile prodotto a buon mercato, pubblicato da un oscuro autore un decennio prima ancora che Caro iniziasse la sua monumentale ricerca, probabilmente fornisce una visione molto più realistica del nostro 36esimo presidente. Ancora più stranamente, quel sottile volume autopubblicato, privo di indice o bibliografia, ha ampiamente superato le vendite della serie di Caro, con circa 7,5 milioni di copie stampate.



Sessant'anni fa, alla vigilia delle elezioni del 1964, J. Evetts Haley, uno storico e democratico conservatore del Texas che si era candidato senza successo alla carica di governatore nel 1956, pubblicò “A Texan Looks at Lyndon”, un feroce attacco contro l'occupante della Casa Bianca, che si concentrava interamente sul lato oscuro di una figura politica estremamente oscura, presentando molti degli stessi fatti e plausibili sospetti riguardanti corruzione di massa e omicidi multipli che sarebbero stati documentati in modo così dettagliato da Nelson

quasi mezzo secolo dopo.

Secondo un breve e ostile resoconto retrospettivo del 1987 pubblicato nel liberale Texas Monthly, nessun editore avrebbe toccato il libro di Haley e, sotto la pressione degli alleati di Johnson, alla fine fu bandito dalle edicole e dagli aeroporti, ma a un certo punto le vendite raggiunsero comunque le 50.000 copie al giorno, diventando il libro politico di maggior successo di tutti i tempi.

Haley era un membro di lunga data della John Birch Society di destra e alcune delle sue accuse di influenza comunista sembrano considerevolmente esagerate, ma secondo il verdetto sprezzante di quel critico mainstream del Texas che scrisse alla fine degli anni '80: «Nella sua affermazione più scandalosa, Haley ha insinuato che Johnson fosse coinvolto nell'assassinio di Kennedy. Il problema era che la polemica di Haley perdeva il contatto con la realtà.»

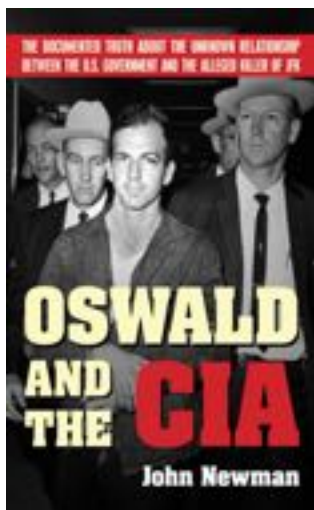
Pertanto, è piuttosto strano scoprire che per sessant'anni un resoconto ragionevolmente accurato delle attività nefande di LBJ è rimasto probabilmente su milioni di scaffali privati in tutta l'America mentre è stato quasi totalmente ignorato da tutta la nostra classe politica e mediatica.

Durante il 1966 e il 1967 gli attivisti liberali erano diventati fortemente ostili nei confronti di Johnson e talvolta ipotizzavano tranquillamente che avesse ottenuto la Casa Bianca attraverso l'omicidio, ma pochissimi di loro avrebbero mai aperto le pagine di un libro pubblicato solo un paio di anni prima che forniva così tante informazioni. dei dettagli cruciali, rifiutando quell'opera come se fosse stata scritta da uno zelante Bircher e ardente sostenitore di Goldwater.

Nel frattempo, sospetto che pochi esponenti della destra abbiano prestato molta attenzione alle speculazioni di Haley sull'assassinio di JFK. Nel marzo del 1964 il Prof. Revilo Oliver, una figura molto influente dell'estrema destra che aveva co-fondato la John Birch Society e ne aveva curato la rivista mensile, aveva pubblicato "Marxmanship in Dallas", incolpando i comunisti dell'assassinio, e questo divenne l'argomento ampiamente diffuso. narrativa accettata in tali circoli ideologici.

Ironicamente, lo stesso Johnson assunse la stessa posizione nelle sue conversazioni private con i massimi leader politici americani, distogliendo regolarmente i sospetti verso i comunisti sovietici, e ci sono prove considerevoli che questo astuto stratagemma fosse stato un elemento pianificato del complotto di assassinio fin dall'inizio. .

John Newman trascorse vent'anni nell'intelligence militare e in seguito divenne professore di storia all'Università del Maryland. Negli ultimi decenni ha applicato le competenze tecniche affinate nei suoi molti anni di servizio governativo all'analisi delle minuzie burocratiche dei documenti governativi declassificati e nel 1993 ha pubblicato "Oswald e la CIA", un'importante opera la cui edizione rivista del 2008 conteneva un nuovo epilogo. ,



riassumendo alcune delle sue conclusioni cruciali.

Il Prof. Newman sostiene con forza che nei mesi precedenti l'omicidio fu deliberatamente creata una falsa pista di intelligence che suggeriva che Oswald avrebbe potuto essere un agente sovietico. Ciò ha consentito a Johnson di utilizzare tale disinformazione per costringere le figure di spicco della Commissione Warren a sopprimere tutte le prove di qualsiasi cospirazione a Dallas per evitare di "buttarsi in una guerra che può uccidere quaranta milioni di americani in un'ora". Sebbene le importanti scoperte di Newman non dimostrino che Johnson avesse preso parte al complotto, sono ovviamente molto coerenti con tale ipotesi.

Sebbene Johnson non sia stato certamente l'unico cospiratore importante, sembrano esserci prove schiaccianti che fosse una delle figure centrali, il che ha implicazioni importanti per la nostra comprensione della storia americana moderna. Siamo costretti ad ammettere che nel pieno del sacro secolo americano, uno dei nostri presidenti ottenne la sua carica organizzando l'assassinio del suo predecessore. Inoltre, questo atto di alto tradimento fu successivamente protetto e nascosto sia in quel momento che molto tempo dopo da quasi tutto il nostro establishment politico e mediatico, con quasi tutti i membri del gabinetto di JFK che continuarono a prestare servizio sotto l'uomo che lo aveva assassinato e sostituito.

Una volta che ho completamente digerito questa realtà scioccante, ho cercato nella mia memoria eventuali esempi paralleli in altri grandi paesi dei tempi moderni e sono rimasto vuoto. L'America e i suoi media instancabilmente sostenitori hanno sempre rappresentato gli Stati Uniti come unici tra le nazioni del mondo, ma l'unicità che ho scoperto era di un tipo molto meno

lodevole. Negli ultimi secoli non è venuto in mente alcun esempio di qualcosa di simile accaduto in Gran Bretagna, Francia, Germania, Austria, Italia o Russia, nonostante le loro occasionali rivoluzioni, purghe o colpi di stato militari.

Abbiamo spesso guardato dall'alto in basso decine di paesi dell'America Latina e le loro turbolente politiche, stigmatizzandone molti come "repubbliche delle banane". Dato che la sola Bolivia ha sopportato 190 diversi colpi di stato militari da quando ha ottenuto l'indipendenza nel 1825, un simile atteggiamento può talvolta essere giustificato, e forse alcune delle loro storie nazionali hanno visto eventi simili.

Ma l'unico caso possibile che mi è venuto in mente è stato l'elevazione nel 1983 del panamense Manuel Noriega in seguito alla morte del suo predecessore, generale Omar Torrijos, in un sospetto incidente aereo, e le prove sembrano tutt'altro che solide. Indipendentemente da ciò, se l'analogia più vicina alla storia di JFK e LBJ potesse essere trovata solo nella dittatura militare del narco-stato di uno dei paesi più piccoli e corrotti dell'America Latina, gli americani sicuramente non possono essere molto orgogliosi del loro sistema di governo.

Sospetto che questo fattore più di ogni altro spieghi il quasi totale silenzio continuo che vediamo ancora più di sessant'anni dopo che LBJ divenne presidente orchestrando l'assassinio di JFK. L'orgoglio arrogante dell'establishment politico e mediatico americano non può facilmente sopravvivere ammettendo di aver tollerato quella situazione e di aver poi lavorato per nascondere quegli eventi al popolo americano nei sessant'anni successivi.

La settimana dopo aver pubblicato i miei articoli originali sull'assassinio di JFK, avevo aperto la puntata successiva della mia serie American Pravda con i seguenti paragrafi pertinenti. Non ho mai avuto alcun interesse per la storia americana del XX secolo. Per prima cosa, mi sembrava così evidente che tutti i fatti politici fondamentali fossero già ben noti e opportunamente forniti nelle pagine dei miei libri di testo introduttivi di storia, lasciando così poco spazio a qualsiasi ricerca originale, tranne che negli angoli più oscuri del campo.

Inoltre, la politica dei tempi antichi era spesso vivace ed emozionante, con i governanti ellenistici e romani spesso deposti da colpi di stato di palazzo o vittime di omicidi, avvelenamenti o altre morti premature di natura altamente sospetta. Al contrario, la storia politica americana è stata straordinariamente blanda e noiosa, priva di eventi extra costituzionali che le conferissero sapore. Lo sconvolgimento politico più drammatico della mia vita era stato le dimissioni forzate del presidente Richard Nixon sotto minaccia di

impeachment, e le cause della sua partenza dall'incarico – alcuni meschini abusi di potere e un successivo insabbiamento – erano così chiaramente irrilevanti da essere considerate ha affermato pienamente la forza della nostra democrazia americana e la scrupolosa cura con cui i nostri media di controllo hanno vigilato sulle malefatte anche dei più potenti.

Col senno di poi forse avrei dovuto chiedermi se i colpi di stato e gli avvelenamenti dell'epoca romana imperiale fossero stati accuratamente riportati ai loro tempi, o se la maggior parte dei cittadini togati di quell'epoca fossero rimasti beatamente ignari degli eventi nefasti che determinavano segretamente il governo. della propria società.

Tutto quello che sappiamo dell'assassinio di Malcolm X è sbagliato 158)

Malcolm X, attivista nero – tra le figure più importanti del Novecento – assassinato il 21 febbraio 1965 da un commando di tre persone mentre si preparava a parlare sul palco della Audubon Ballroom, a New York. Sul suo corpo sono state trovate 21 ferite da arma da fuoco, causate da due pistole e da un fucile a canne mozze. Quelli che sono stati indicati come i responsabili materiali della sua morte, Talmadge Hayer, Norman Butler e Thomas Hagan, erano affiliati alla Nation of Islam, il gruppo islamico di cui X aveva fatto parte fino all'anno prima, anche se da subito in molti hanno sollevato dei dubbi sulle vere responsabilità di questo assassinio. In occasione del Black History Month, Netflix ha trasmesso la docuserie *Chi ha ucciso Malcolm X?*, che segue il lavoro investigativo condotto dal ricercatore indipendente Abdur-Rahman Muhammad sulle cause della morte di X. Ora, proprio alla luce delle informazioni inedite contenute nel documentario, il procuratore distrettuale di Manhattan ha deciso di riaprire il caso per valutare se si possano condurre nuove indagini, in particolare per rivedere la posizione di Hagan (che oggi ha preso il nome di Mujahid Abdul Halim), che avrebbe scontato oltre vent'anni di carcere da innocente.

Nato nel 1925 in Nebraska con il nome di Malcolm Little, la prima parte della vita di Malcolm X è segnata dalla violenza del suprematismo bianco e del Ku Klux Klan. Il padre Earl è infatti il leader di un'associazione per i diritti degli afroamericani, la Universal Negro Improvement Association, presa costantemente di mira dai nazionalisti bianchi. A causa di ripetute minacce e



attacchi, tra cui l'incendio della loro casa, i Little cambiano città diverse volte, finché nel 1931 Earl muore, ufficialmente in un incidente stradale, anche se la sua famiglia è convinta che sia stato ucciso volontariamente. Pochi anni dopo, la madre di Malcolm ha un esaurimento nervoso e viene chiusa in manicomio e i sette fratelli Little vengono separati e affidati a famiglie diverse. Il giovane Malcolm, che frequenta scuole bianche, mostra un intelletto sopra la media, ma gli insegnanti castrano le sue aspirazioni per una carriera legale consigliandogli di fare il carpentiere, perché nessuno avrebbe assunto un avvocato nero.

Nel 1943 si trasferisce nel quartiere di Harlem, a New York, e qui comincia a condurre una vita da criminale, compiendo rapine, spacciando droga e gestendo giri di prostituzione. Colto in flagrante mentre sta facendo riparare un orologio rubato, nel 1946 viene arrestato e condannato a dieci anni di reclusione nel carcere di Charlestown State per furto ed effrazione. Il periodo in prigione è fondamentale per la presa di coscienza di Malcolm: qui viene a conoscenza del movimento Nation of Islam, un gruppo religioso musulmano che predica la superiorità dei neri sui bianchi e la necessità del ritorno della diaspora africana. Decide di rinnegare il suo "slave name" Little, ovvero il cognome assegnato dal padrone ai suoi antenati schiavi, e di firmarsi solo





come “X”. Comincia una fitta corrispondenza con il leader della Nation of Islam, Elijah Muhammad, e nel 1950 scrive una lettera al presidente Truman per opporsi alla guerra in Corea, dichiarandosi comunista. Entrambe queste azioni gli costano la sorveglianza dell’FBI, sorveglianza che non cesserà fino alla sua morte.

Nel corso degli anni Cinquanta, Malcolm X diventa la figura centrale della Nation of Islam, arrivando fino a oscurare il leader Elijah Muhammad, molto meno carismatico del giovane predicatore. Malcolm, invece, con le sue capacità oratorie e il suo indubbio fascino, attira e converte alla causa masse di persone. È proprio a causa della crescente rivalità tra i due, a cui si aggiunge anche l’inimicizia dei figli di Muham-

mad verso X, che Malcolm verrà progressivamente allontanato dal movimento finché, nel 1963, non ne verrà del tutto ostracizzato. Ufficialmente, la causa della sua sospensione sono le frasi pronunciate dopo la morte del presidente Kennedy. Malcolm X, infatti, trasgredisce il divieto di Muhammad di commentare l’omicidio del presidente e, durante uno dei suoi discorsi, pronuncia una frase entrata a suo modo nella storia: “The chickens were coming home to roost” un’espressione idiomatica che si può tradurre con “i nodi vengono al pettine” dicendo che i polli tornano al pollaio a appollaiarsi.

Per il capo della Nation of Islam si tratta di un danno d’immagine intollerabile, e per questo a Malcolm X viene vietato di parlare in pubblico, inizialmente per tre mesi, poi per sempre. Anche la mancata reazione del gruppo all’uccisione del membro della comunità Ronald Stokes davanti alla moschea di Los Angeles aveva fatto scontrare Malcolm X – deciso a vendicare la violenza ingiustificata della polizia (Stokes fu infatti colpito alle spalle, con le mani alzate) – con Elijah Muhammad che, gestendo un impero da 5 milioni di dollari, invece voleva mantenere un buon rapporto con le istituzioni. Nell’ultimo anno di vita, Malcolm sa di essere marchiato a morte. Pochi giorni prima dell’omicidio, tre molotov vengono fatte esplodere nella sua casa. È celeberrima la fotografia pubblicata su Life che lo ritrae mentre guarda fuori dalla finestra con sospetto, reggendo un fucile.

Pare che l’allontanamento dalla Nation of Islam sia stato in qualche modo favorito se non addirittura orchestrato dall’FBI che, non potendo direttamente eliminare Malcolm X, lasciò che a farlo fossero altri musulmani neri. Molti storici concordano con questa teoria e le grosse incongruenze e imprecisioni nelle indagini condotte all’indomani della morte di X sono sotto gli occhi di tutti, tra cui il fatto che due dei condannati, Norman Butler e

Thomas Hagan, non si trovassero nemmeno sul luogo dell'omicidio. Il terzo imputato, Talmadge Hayer, è stato colto in flagrante ed è quindi l'unica



persona la cui colpevolezza sia certa. Prima di morire, Hayer ha scritto un affidavit in cui indicava i nomi dei quattro complici, proclamando l'innocenza di Butler e Hagan. In ogni caso, è indubbio che l'FBI, una volta catturati i presunti esecutori materiali, non abbia indagato sui mandanti, di fatto lasciando una lacuna enorme nelle indagini.

Malcolm X è ancora una figura controversa. Mentre altri leader dei diritti civili, come Martin Luther King (che X mal sopportava perché contrario alla pratica della non violenza) sono celebrati all'unanimità come eroi dei diritti umani, questo titolo ancora oggi viene applicato a X con riluttanza. "Martin è l'eroe perfetto che predicava la non violenza e l'amore, e Malcolm è il cattivo perfetto che fungeva da sua controparte violenta, predicando odio e militanza", ha scritto il famoso imam e docente di Studi Islamici della Southern Methodist University Omar Suleiman su Al Jazeera, a proposito del modo in cui queste due figure vengono raccontate nelle scuole.

Dopotutto, Malcolm era tutto fuorché moderato: nero, musulmano, di estrema sinistra, radicale, convinto che la liberazione degli afroamericani dovesse avvenire "con ogni mezzo necessario" e non porgendo l'altra guancia. Per X, i neri non devono adattarsi al mondo bianco, o chiedere ai bianchi di essere accettati. Se vengono colpiti, malmenati, danneggiati dal potere, devono colpirlo, malmenarlo e danneggiarlo a loro volta. Nella teologia islamica, Malcolm X trova il principio dell'uguaglianza tra gli uomini che il

cristianesimo sembrava aver tradito, riservandola ai soli bianchi. X ha cambiato la percezione che gli afroamericani avevano di se stessi nella società americana, aprendo loro gli occhi sul ruolo subalterno che ricoprivano. Ha dato loro la consapevolezza di un'identità e del fatto che a volte, per sovvertire un sistema, le buone maniere non bastano.

Il documentario “Chi ha ucciso Malcolm X?” ha contribuito a rimarcare l'importanza dell'eredità del pensiero di Malcolm X: se la tesi proposta da Abdur-Rahman Muhammad fosse vera, e cioè se l'FBI avesse in qualche modo collaborato all'assassinio dell'attivista, sarebbe la prova della legittimità della sua politica radicale. La violenza razzista negli Stati Uniti da parte delle istituzioni, d'altronde, è ancora una realtà: secondo l'associazione Mapping Police Violence, una persona nera ha tre volte le probabilità di una bianca di essere uccisa dalla polizia. Il 21% delle vittime afroamericane della polizia nell'anno 2019 erano disarmate e nel 99% le forze dell'ordine non devono rispondere di alcuna conseguenza legale. Abbiamo ancora bisogno di figure militanti e controverse come Malcolm X, in grado non solo di indicare da lontano i problemi del sistema, ma anche di suggerirci un modo per sovvertirlo.

Luther King: il sogno, la pace e la lotta per i diritti civili 156)

Il 4 aprile del 1968 veniva assassinato a Memphis il reverendo, leader della lotta per i diritti civili negli Stati Uniti. Dal boicottaggio degli autobus a Montgomery alla marcia di Selma, un uomo che ha cambiato la vita del suo Paese e la nostra. «Non ricordatelo solo per il discorso, I have dream, Martin Luther King lottava per la pace e contro la povertà, quando fu assassinato».



Nadia Venturini è professore associato in Storia e Istituzioni delle Americhe all'Università di Torino e si è occupata negli anni in particolare di storia afroamericana e del movimento per i diritti civili negli Stati Uniti. A lei abbiamo chiesto di accompagnarci nel racconto della vita di Martin Luther King Jr., assassinato a Memphis, in Tennessee.

«Vedeva un legame fra il fatto che il Paese stesse gettando una quantità enorme di risorse nella guerra in Vietnam e non ne trovasse invece per gli strati più poveri della popolazione». King aveva l'animo e la spiritualità del pastore quale era e andava dove il dovere e la necessità lo chiamavano. A Memphis dove trovò la morte a neanche 40 anni e in ogni parte del Paese.

Nacque ad Atlanta, in Georgia, il 15 gennaio del 1929, ora nel primo mese dell'anno si festeggia la giornata a lui dedicata. Suo padre Martin Luther King Sr. era il pastore della Ebenezer Baptist Church, sua madre Alberta Williams King un'insegnante. A 15 anni si iscrisse al Morehouse College, l'istituzione universitaria dove veniva formata l'élite nera americana. Quindi la laurea in teologia. Fu a Boston che incontrò la studentessa di conservatorio Coretta Scott che divenne sua moglie nel 1953. I due si stabilirono a Montgomery, in Alabama ed ebbero quattro figli, Yolanda, Martin Luther King III, Dexter e Bernice.



«Martin Luther King – spiega la professoressa Venturini – arrivò alla notorietà nel 1955 con il boicottaggio dei bus a Montgomery iniziato da Rosa Parks (a sx) e il boicottaggio fu uno dei fattori che lo rese noto perché fu una modalità di protesta di rottura rispetto a quelle per decenni portate avanti dagli afroamericani. Erano state azioni condotte per via giudiziaria tramite ricorsi

alla Corte Suprema. Quella fu un'azione diretta e spontanea che coinvolse tutta la popolazione afroamericana e andò avanti a lungo».

Aveva 26 anni King ed era al suo primo incarico come pastore. «Non aveva, a livello personale, alcuna aspettativa di diventare un leader politico. Il fatto che sia stato scelto come portavoce a Montgomery ha cambiato il corso della sua vita e le aspettative degli afroamericani nei suoi confronti». A lui si unirono personaggi del mondo religioso e anche del mondo dello spettacolo. Harry Belafonte già nel 1956 partecipò a un concerto per raccogliere fondi, ma molti si sono avvicinati anche grazie alla notorietà di King. Joan Baez, Bob Dylan sono stati fra gli artisti non afroamericani a sostenere il movimento per i diritti civili.

«Sicuramente la morte tragica ha contribuito, ma c'erano stati altri leader locali uccisi in quegli anni. La sua grande notorietà è legata a più fattori. Era un uomo molto colto con un linguaggio che parlava anche ai bianchi a differenza di altri leader afroamericani. I media statunitensi gli hanno subito prestato attenzione». Solo con King, premiato con il Nobel per la Pace, nel 1964, la questione dei diritti civili assunse rilevanza internazionale. Gli anni successivi furono quelli della notorietà di King, ma anche dell'evoluzione del movimento. «King non si può vedere come estraneo a un movimento che già esisteva e che trova con lui un portavoce che riesce ad attirare l'attenzione dei

media. Il movimento si rafforza, trova maggiore attenzione politica e trova anche la collaborazione dei gruppi dei sit-in studenteschi guidati da John Lewis fra i protagonisti di Selma e tuttora alla Camera dei rappresentanti statunitensi».

La via scelta è quella del non violenza, della disobbedienza civile, delle marce come a Selma nel 1965, della manifestazione a Washington del 1964 in cui Martin Luther King, arrestato appena l'anno prima a Birmingham, pronunciò, davanti a 250 mila persone, il suo discorso più famoso: «I have a dream», io ho un sogno. Proprio in quel 1964 venne approvato il Civil Rights Act, la legge che poneva fine alla segregazione tra bianchi e neri negli Stati Uniti. Dell'anno dopo il Voting Rights Act che garantiva il diritto di voto a tutti i cittadini afroamericani.



Il 1968 americano è violento, tragico. Il 16 marzo Robert Kennedy aveva annunciato la sua decisione di correre per le primarie democratiche (morì assassinato quella stessa estate) e il 31 il presidente Lyndon Johnson aveva detto che non si sarebbe ricandidato. King aveva detto che c'era bisogno di un nuovo esecutivo per porre fine alla guerra in Vietnam. A 4 giorni dalla sua morte c'era un clima di tensione, ma lui era in rotta con la politica da tempo.

«Esattamente un anno prima dell'assassinio aveva fatto un sermone contro la guerra che aveva portato a raffreddare i rapporti con il partito democratico. Era costantemente sorvegliato dall'Fbi che aveva infiltrato una persona fra i

suoi collaboratori. Parlava della morte negli ultimi mesi e temeva per la sua vita».

Stava organizzando una campagna contro la povertà che doveva partire il 22 aprile. A Memphis da febbraio c'era uno sciopero dei netturbini, la fascia di lavoratori afroamericani più discriminati della società, partito dopo la morte di due operai. L'intervento di King venne chiesto quando il sindaco della città rifiutò ogni contatto con i sindacati. «Tutto il lavoro ha una dignità» è uno dei discorsi fatti nei due viaggi a Memphis. La vertenza fu risolta solo un mese dopo la morte di King pare addirittura con l'intervento del presidente Johnson.

Fu ucciso da un colpo di fucile. Aveva 39 anni. Erano da poco passate le 18 del 4 aprile del 1968 e lui era sulla terrazza della stanza 306 del Lorraine Motel.



Ad essere accusato del crimine fu James Earl Ray, quarantenne in fuga dalle prigioni del Missouri. Confessò il delitto e fu condannato a 99 anni di reclusione, poi ritrattò. La famiglia King ha sostenuto che l'omicidio fosse stato frutto di una cospirazione.

La persona che aveva sparato non fu fermata subito. «Non furono fatti subito posti di blocco, tutta l'attività

della polizia venne incentrata al bloccare possibili rivolte che non ci furono a Memphis, ma in altre città quando arrivò la notizia della morte di King». Washington, Baltimore, Chicago furono messe a ferro e fuoco. Ci furono 39 morti. I funerali si svolsero ad Atlanta. Il feretro fu trasportato in un carretto di legno trainato da due muli della Georgia, un tributo alla lotta contro la povertà a cui stava dedicando l'ultima fase della sua vita.

«Questa tragicità del '68 – spiega la professoressa Venturini con la morte di King e Kennedy segna una svolta nella visione degli anni Sessanta che era inclusiva e progressista. Il contesto generale (il presidente eletto è Nixon) dopo il '68 penalizza il movimento e lo penalizza ancora di più la morte di King riferimento comune a livello alto. Negli anni Settanta cresce però il movimento a livello base. Crescono le organizzazioni delle donne, la sindacalizzazione. Un caso famoso è quello delle infermiere sottopagate perché di colore. Non è più un movimento di massa, ma è radicato sul territorio».

Un movimento che non ha ancora finito di lottare perché tuttora gli afroamericani hanno condizioni economiche peggiori rispetto ai bianchi. Un

movimento che è ancora esempio perché le marce dei giovani contro le armi delle passate settimane hanno il carattere di quelle di Martin Luther King Jr., la cui vita è in immagini nella gallery qui sopra insieme ad alcuni dei ricordi che gli sono stati dedicati.

L'assassinio di Martin Luther King 157)

Il 4 aprile del 1968, poco dopo le sei di pomeriggio, il reverendo Martin Luther King, uno dei più importanti e influenti attivisti politici del Novecento, fu ucciso da un colpo di fucile mentre era sul balcone di un motel a Memphis, in Tennessee. Il colpo, che gli trafisse la guancia e lo trapassò fino alla spalla, fu sparato da James Earl Ray, un criminale comune razzista e convinto sostenitore del segregazionismo. Ancora oggi non si conoscono i veri motivi del gesto di Ray. In molti, da decenni, sostengono che non abbia agito da solo e negli anni sono state formulate varie teorie cospirazioniste: c'è chi crede che Ray sia stato l'agente materiale e capro espiatorio di un complotto molto più vasto che ha coinvolto vari livelli del governo statunitense e dell'FBI, e chi addirittura – come i figli di King – credono che Ray sia innocente. Come la maggior parte dei grandi eventi e degli omicidi politici del Novecento, l'assassinio di Martin Luther King è ancora oggi circondato da misteri e circostanze non chiare, e che con ogni probabilità rimarranno tali per sempre.



King venne eletto capo della SCLC e negli anni successivi riuscì a espandere la sua protesta nel resto degli Stati Uniti, incontrando prima il presidente Dwight Eisenhower e poi John F. Kennedy, organizzando marce a Washington e finendo sulla copertina di *Time*. La SCLC aveva molti obiettivi, dall'abolizione delle leggi Jim Crow, cioè quelle leggi locali del sud degli Stati Uniti che mantenevano attiva

la segregazione, al pieno diritto di voto per gli afroamericani, ancora largamente discriminati nelle procedure di registrazione. Per raggiungere questi obiettivi, King adottò la strategia della disobbedienza civile, cioè l'insubordinazione pacifica alle leggi ritenute ingiuste, accettandone le conseguenze penali. Fu arrestato più volte a sit-in pacifici e manifestazioni. Il caso più famoso fu quello di Birmingham, in Alabama, dove nel 1963 la SCLC condusse una delle più note battaglie contro la segregazione. Il 28 agosto dello stesso anno, sfruttando la visibilità ottenuta con Birmingham, King organizzò la “marcia per il lavoro e la libertà” di

Washington, a cui parteciparono circa 250mila persone e durante la quale pronunciò uno dei discorsi più famosi del Novecento, quello di “I have a dream”. L’anno successivo, King ricevette il premio Nobel per la Pace.

Il primo febbraio 1968, due netturbini afroamericani di Memphis morirono schiacciati dal camion dei rifiuti. In quel periodo la SCLC stava organizzando la Poor People’s Campaign, una campagna nazionale di sensibilizzazione verso le condizioni di lavoro delle persone povere, soprattutto appartenenti a minoranze, in tutti gli Stati Uniti. La campagna si sarebbe dovuta concludere con una marcia a Washington, e King decise di raggiungere Memphis dove nel frattempo era stato organizzato uno sciopero degli operai della nettezza urbana per protestare contro le condizioni di lavoro e le discriminazioni salariali.

Il 3 aprile, dopo una marcia che si era conclusa con scontri con la polizia e la morte di un ragazzo afroamericano, King tenne un discorso al tempio del vescovo Charles J. Mason, che sarebbe diventato famoso e ricordato per i suoi toni premonitori. Il volo di King per Memphis era infatti stato ritardato per un allarme bomba, e King parlò della possibilità che sarebbe morto prematuramente.

«Sono stato in cima alla montagna. E non mi importa. Come tutti, vorrei vivere una vita lunga. La longevità ha la sua importanza. Ma non mi interessa ora, voglio fare il volere di Dio. E Lui mi ha permesso di salire in cima alla montagna. E ho guardato giù, e ho visto la terra promessa. Potrei non arrivarci con voi. Ma voglio che sappiate stasera che noi, come popolo, arriveremo alla terra promessa. Sono così felice stasera. Non sono preoccupato di niente. Non temo nessun uomo»

King alloggiava al Lorraine Motel, uno dei pochi alberghi in città ad ammettere senza problemi gli afroamericani: stava nella stanza 306, la stessa in cui alloggiava sempre. La sera del 4 aprile si stava preparando con il suo staff e altri attivisti, tra cui Abernathy e Jesse Jackson, ad andare a un evento in programma per lo sciopero. Alle 6.01 era sul balcone della stanza. Mentre il suo amico Andrew Young gli diceva di prendere un cappotto perché avrebbe potuto avere freddo, King fu colpito da un singolo colpo di fucile. Fu portato al St. Joseph’s Hospital per un intervento d’urgenza, ma fu dichiarato morto alle 19.05.

La notizia dell’assassinio di King provocò violente proteste in decine di città degli Stati Uniti, nelle quali morirono in totale 35 persone. Il presidente Lyndon Johnson, che nel 1964 aveva firmato il Civil Rights Act che aveva dichiarato illegali la segregazione e le discriminazioni negli Stati Uniti, annunciò un giorno di lutto nazionale il 7 aprile. Il giorno successivo i netturbini di Memphis, guidati dalla vedova di King Coretta Scott,

marciarono pacificamente per la città. Il funerale si svolse lo stesso giorno ad Atlanta, alla presenza dell'ex First Lady Jacqueline Kennedy, del vicepresidente Hubert Humphrey e di decine di migliaia di persone.



Il proiettile che aveva ucciso King era un 30-06 Springfield, sparato da un fucile Remington 760, che gli aveva fracassato la mascella, reciso la giugulare e trapassato diverse vertebre. I testimoni dissero di aver visto un uomo bianco scappare da una casa davanti al Lorraine Motel subito dopo lo sparo, e la polizia trovò lì vicino il fucile e un binocolo, con sopra delle impronte digitali. Corrispondevano a quelle di James Earl Ray (a lato), un criminale comune di 40 anni allora latitante: l'anno precedente era evaso da un carcere del Missouri.

Ray era originario dell'Illinois e aveva ricevuto diverse condanne per rapina a mano armata e frode. Dopo essere evaso, aveva vissuto tra gli Stati Uniti e il Messico sotto falso nome, ed era diventato un acceso sostenitore di George Wallace, ex governatore Democratico dell'Alabama che partecipò a tre primarie presidenziali tra gli anni Sessanta e Settanta e che si candidò come indipendente nel 1968: in tutti i casi, promuovendo una piattaforma apertamente razzista e segregazionista.

Ray aveva comprato il fucile dell'omicidio sei giorni prima in Alabama e aveva affittato una stanza in una casa davanti al Lorraine Motel durante la permanenza di King. Sulla sua colpevolezza non ci furono molti dubbi, e fu organizzata una caccia all'uomo internazionale. La notte del 4 aprile, Ray guidò fino ad Atlanta, e da lì verso il Canada. Rimase a Toronto per alcune settimane, e dopo essersi procurato un passaporto falso volò in Europa.

L'8 giugno 1968, due mesi dopo l'assassinio di King, Ray fu fermato all'aeroporto Heathrow di Londra mentre tentava di volare a Bruxelles. Il suo nome falso era stato segnalato nei registri criminali internazionali. Ray fu estradato negli Stati Uniti, e nel marzo del 1969 si dichiarò colpevole dell'omicidio di King. Fu condannato a 99 anni di prigione.

Tre giorni dopo la sua confessione, fornita su consiglio del suo avvocato per evitare la pena di morte, Ray ritrattò, dicendo di essere stato soltanto coinvolto marginalmente nell'omicidio di King, ma di non esserne stato l'esecutore materiale. Era stato costretto a confessare, disse. Ray raccontò che giorni prima dell'omicidio aveva incontrato un uomo di nome Raoul, che lo aveva convinto a comprare il fucile e ad affittare la stanza a Memphis. Poco prima dell'omicidio, però, Ray gli aveva consegnato l'arma. La ritrattazione di Ray fu respinta, e lui provò ad evadere dal carcere nel 1977, per poi essere catturato pochi giorni dopo. Morì in carcere nel 1998, di epatite C.

Nel 1977, un comitato speciale della Camera statunitense condusse un'indagine sull'omicidio di King, e concluse che Ray con l'omicidio sperava di ottenere una taglia su King messa in palio dai sostenitori di Wallace. Ma le conclusioni del comitato non furono sostenute da prove solide e iniziarono a rafforzarsi le teorie del complotto che sostenevano che il suo ruolo nell'omicidio fosse stato marginale, se non del tutto assente.

L'FBI diretto da J. Edgar Hoover aveva in effetti condotto una decennale campagna contro King, quando era ancora in vita, sorvegliandolo e diffondendo false informazioni sul suo conto per minarne la credibilità. In una famosa lettera anonima (sopra) che si scoprì poi essere stata scritta da alcuni agenti per invitarlo a mettere fine alle sue battaglie, l'FBI lo aveva invitato a suicidarsi. E fu l'FBI a condurre le indagini sulla morte di King – secondo Scott manipolando le prove per incolpare Ray. Tra le altre, si fece strada una teoria del complotto che riguardava un uomo che era stato visto nascondersi tra i cespugli da alcuni testimoni, compreso un giornalista del *New York Times*, subito dopo l'omicidio. I cespugli furono tagliati il giorno dopo, distruggendo una potenziale scena del crimine.



Nel 1993 un uomo di nome di Loyd Jowers (a sx) sostenne di essere tra i responsabili dell'omicidio di King, in un complotto che aveva coinvolto la mafia e il governo. Identificò diverse persone come i veri assassini, ma le sue accuse non furono considerate credibili dal dipartimento di Giustizia americano. Nel 1999 Coretta Scott King (a dx), da sempre convinta dell'esistenza di un



complotto organizzato per uccidere suo marito, iniziò una causa civile contro Jowers e ignoti, tra i quali secondo lei doveva essere incluso l'FBI.

Il tribunale del Tennessee che esaminò la causa della famiglia King diede ragione alla teoria che incolpava Jowers e ambienti governativi, ma il processo si basò su prove e documenti fragili di seconda mano, e fu condotto senza le testimonianze dei diretti interessati. Non ebbe conseguenze, perché la famiglia King aveva chiesto soltanto un risarcimento simbolico di 100 dollari. Un'altra richiesta della famiglia King, fatta direttamente al presidente Bill Clinton per aprire una nuova indagine di un comitato speciale sull'omicidio, fu accolta: ma le conclusioni furono le stesse del 1977.

Bernice King, la più giovane delle figlie di King, che dirige il King Center di Atlanta, ha detto più volte di considerare Ray innocente, e di essere addolorata dal fatto che abbia trascorso la sua vita in carcere. Come lei la pensano Dexter e Martin III, gli altri due figli di King ancora in vita. Diversi importanti e rispettati attivisti afroamericani concordano con la teoria del complotto, che estendono anche agli omicidi di Kennedy e di Malcolm X. Oltre alla teoria che sostiene l'innocenza di Ray, ce n'è un'altra, più condivisa, che ritiene che Ray abbia avuto un'assistenza di qualche tipo da persone o gruppi di un certo potere ed esperienza, che non è stata riconosciuta nel suo processo.

KING,

In view of your low grade, abnormal personal behavior I will not dignify your name with either a Mr. or a Reverend or a Dr. And, your last name calls to mind only the type of King such as King Henry the VIII and his countless acts of adultery and immoral conduct lower than that of a beast.

King, look into your heart. You know you are a complete fraud and a great liability to all of us Negroes. White people in this country have enough frauds of their own but I am sure they don't have one at this time that is any where near your equal. You are no clergyman and you know it. I repeat you are a colossal fraud and an evil, vicious one at that. You could not believe in God and act as you do. Clearly you don't believe in any personal moral principles.

King, like all frauds your end is approaching. You could have been our greatest leader. You, even at an early age have turned out to be not a leader but a dissolute, abnormal moral imbecile. We will now have to depend on our older leaders like Wilkins a man of character and thank God we have others like him. But you are done. Your "honorary" degrees, your Nobel Prize (what a grim farce) and other awards will not save you. King, I repeat you are done.

No person can overcome facts, not even a fraud like yourself. Lend your sexually psychotic ear to the enclosure. You will find yourself and in all your dirt, filth, evil and moronic talk exposed on the record for all time. I repeat - no person can argue successfully against facts. You are finished. You will find on the record for all time your filthy, dirty, evil companions, male and female giving expression with you to your hideous abnormalities. And some of them to pretend to be ministers of the Gospel. Satan could not do more. What incredible evilness. It is all there on the record, your sexual orgies. Listen to yourself you filthy, abnormal animal. You are on the record. You have been on the record - all your adulterous acts, your sexual orgies extending far into the past. This one is but a tiny sample. You will understand this. Yes, from your various evil playmates on the east coast to and others on the west coast and outside the country you are on the record. King you are done.

The American public, the church organizations that have been helping - Protestant, Catholic and Jews will know you for what you are - an evil, abnormal beast. So will others who have backed you. You are done.

King, there is only one thing left for you to do. You know what it is. You have just 34 days in which to do (this exact number has been selected for a specific reason, it has definite practical significance. You are done. There is but one way out for you. You better take it before your filthy, abnormal fraudulent self is bared to the nation.

5 giugno 1968, la notte in cui morì Bob Kennedy 159)



«Quando mio padre annunciò la candidatura alla presidenza, disse che si sarebbe battuto per portare pace, giustizia e compassione. Questo è il messaggio che abbiamo bisogno di sentire ancora oggi». Kerry Kennedy ricordava così suo padre Bob» Suo padre è stato ucciso cinquant'anni fa a Los Angeles e lei, che non aveva ancora 10 anni quando il padre morì, è ora presidente della Fondazione Robert Francis Kennedy Human Rights. La parola chiave è Human Rights, diritti umani, quelli per cui il senatore fratello del presidente assassinato a Dallas ha lottato fino all'ultimo.

Il suo nome completo era Robert Francis Kennedy, RFK, ma era Bob da sempre e ancora più affettuosamente Bobby. Era nato il 20 novembre del 1925, terzo figlio maschio di Joseph e Rose, avviato alla politica come i fratelli e con il fratello presidente ministro della giustizia. Bob si candidò alle elezioni presidenziali nell'anno in cui stava cambiando il mondo. Quel 1968 fatto di rivolte studentesche e proteste contro la guerra del Vietnam. Appena un paio di mesi prima, il 4 aprile, era stato assassinato Martin Luther King.

La sera dell'omicidio Robert Kennedy, in corsa per la nomination democratica, doveva parlare in un sobborgo di afroamericani a Indianapolis.

Robert Kennedy, annuncio della morte del reverendo Martin Luther King, Indianapolis, 4 aprile 1968 160)

Ho delle notizie molto tristi per tutti voi. E, credo, notizie tristi, per tutti i nostri concittadini e per le persone amanti della pace in tutto il mondo.

Ed esse sono che Martin Luther King è stato colpito e ucciso stasera a Memphis, in Tennessee. Martin Luther King ha dedicato la sua vita all'amore e alla giustizia tra gli esseri umani, ed è morto nel portare avanti questa lotta.

In questa giornata difficile, in questo momento difficile per gli Stati Uniti è forse il caso di chiederci che tipo di nazione siamo, e in che direzione vogliamo procedere.

Per quelli di voi che sono neri, visto che sembra evidente che fossero bianchi i responsabili [dell'assassinio], potreste ritrovarvi pieni di amarezza, di odio, di desiderio di vendetta. Potremmo andare in quella direzione come paese, verso una spaccatura ancora maggiore, i neri con i neri, i bianchi con i bianchi, ricolmi di odio gli uni per gli altri.

Oppure possiamo fare uno sforzo, come ha fatto Martin Luther King, per capire e per comprendere e rimpiazzare quella violenza, quella macchia di sangue che ha coperto il nostro paese, con uno sforzo per capire, con compassione e amore.

Per chi di voi è nero, ed è tentato di lasciarsi andare all'odio e alla diffidenza verso i bianchi, per l'ingiustizia di questo gesto, vi posso solo dire che io stesso posso sentire nel mio cuore quel tipo di sentimenti: qualcuno nella mia famiglia è stato ucciso, e anche lui per mano di un bianco.

Ma ora dobbiamo fare uno sforzo negli Stati Uniti, dobbiamo fare uno sforzo per capire, per superare queste ore difficili.

Il mio poeta preferito è Eschilo. Egli scrisse: «Anche nel sonno il dolore che non dimentica cade goccia dopo goccia sul nostro cuore, finché nella nostra stessa disperazione, senza che lo vogliamo, ci perviene la saggezza, attraverso la maestosa grazia di Dio.»

Ciò di cui abbiamo bisogno negli Stati Uniti, non è divisione.

Ciò di cui abbiamo bisogno negli Stati Uniti, non è odio.

Ciò di cui abbiamo bisogno negli Stati Uniti, non è violenza e rifiuto della legge, ma è amore, saggezza, e compassione gli uni verso gli altri.

E un senso di giustizia per coloro che ancora soffrono nel nostro paese, sia che essi siano bianchi o che siano neri.

[...] Possiamo far bene in questo paese. Avremo tempi difficili. Ne abbiamo avuti in passato ma ne avremo in futuro.

Non è la fine della violenza. Non è la fine del rifiuto della legge. Non è la fine del disordine. Ma la grande maggioranza dei bianchi in questo paese e la grande maggioranza dei neri in questo paese vuole vivere insieme, vuole migliorare la qualità della nostra vita, e vuole giustizia per tutti gli esseri umani che dimorano nella nostra terra.

Dedichiamoci dunque a ciò che i greci definirono così tanti anni fa: a domare la barbarie dell'uomo e rendere gentile la vita di questo mondo.

Dedichiamoci a questo. E diciamo una preghiera per il nostro paese e per il nostro popolo. Grazie molte.

Dopo la morte di JFK Bob aveva scelto la via del Senato e si era avvicinato al movimento dei diritti civili. «Amore, saggezza, solidarietà per coloro che soffrono, giustizia per tutti, bianchi e neri». Queste parole, dette all'indomani dell'omicidio King riassumono la posizione del senatore che si contrapponeva a quella del presidente Lyndon Johnson ed erano vicine a quelle del pastore: no alla guerra del Vietnam e alla segregazione razziale, sì alla lotta alla povertà. È il Kennedy molto più a sinistra del fratello presidente, è il Kennedy unico politico bianco applaudito al funerale di King, è il Kennedy di cui ci si è più volte chiesti cosa avrebbe potuto fare se non fosse stato per quella notte.

Era la notte del 5 giugno 1968. Nella sala da ballo dell'Ambassador Hotel di Los Angeles, Bob Kennedy incontrò i suoi sostenitori. Aveva appena vinto le primarie in California, la via per la candidatura alla Casa Bianca era aperta. Dopo il discorso lo fecero passare per le cucine. Al momento degli spari c'erano decine di persone attorno a lui compresi giornalisti. Cinque fra i presenti restarono feriti. Il colpo mortale fu sparato alla testa di Kennedy. Secondo l'autopsia aveva un foro d'entrata del proiettile nella tempia destra.

A sparare fu Sirhan Bishara Sirhan, di origine giordano-palestinese che non approvava il sostegno Usa a Israele. Fu arrestato e condannato a morte poi divenuto ergastolo che sta ancora scontando. Secondo alcune teorie era la mano del sindacalista Hoffa che Bob aveva osteggiato durante la sua attività alla commissione anti corruzione. Più volte si è parlato anche di un complotto di cui avrebbero fatto parte persone vicine al senatore visto che furono sparati 13 colpi e la pistola di Sirhan ne aveva solo otto. Kennedy aveva 42 anni quando morì al Good Samaritan Hospital 26 ore dopo l'attentato. Morì senza conoscere la più piccola dei suoi 11 figli, avuti dalla moglie Ethel sposata nel

1950, che sarebbe nata in quel 1968. Le sue ultime parole furono: «E gli altri? Come stanno gli altri?».

La salma rimase esposta per due giorni nella Cattedrale di San Patrizio a New York prima del funerale, l'8 giugno. La sepoltura è accanto a quella del fratello, John, al Cimitero nazionale di Arlington. La bara con il corpo del senatore viaggiò in treno da Penn Station a Washington verso il cimitero e tutta l'America su quella ferroviaria uscì di casa e ne omaggiò il passaggio. «Venni investito da un'onda emotiva immensa» ha raccontato il fotografo Paul Fusco che era sul treno e che ha fotografato le persone ai lati della ferrovia, «c'era tutta l'America che era venuta a piangere Bobby». Dopo la sua morte sono stati sempre i servizi segreti a provvedere alla protezione dei candidati alla presidenza. La candidatura democratica andò a Hubert Humphrey che perse le elezioni contro il candidato repubblicano Richard Nixon.

L'assassinio di Robert F. Kennedy 161)

Dopo il discorso, Kennedy avrebbe dovuto attraversare il salone per raggiungere un'altra stanza dove lo aspettavano alcuni attivisti della sua campagna. Con la vittoria e la convention sempre più vicina, i giornalisti chiesero una conferenza stampa e fecero abbastanza pressioni da convincere il direttore della campagna elettorale a cambiare il programma. Kennedy non sarebbe andato a incontrare i suoi attivisti: dalla sala da ballo sarebbe stato accompagnato attraverso le cucine dell'albergo per raggiungere la sala stampa e parlare con i giornalisti. Kennedy fu avvertito del cambiamento mentre stava per lasciare la sala, circondato da due ali di folla. Nella calca alcuni addetti della campagna elettorale provarono a fargli largo, ma Kennedy seguì invece un inserviente dell'albergo, che lo teneva per il polso.

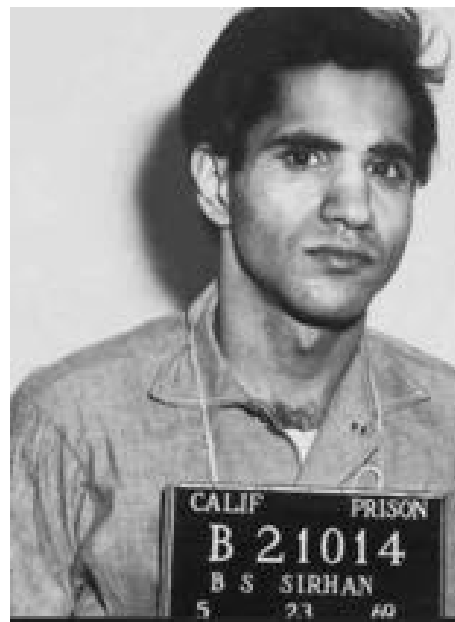
Le cucine erano affollate e Kennedy si fermava di continuo per stringere mani e salutare. Procedeva lentamente, e rallentò ancora di più quando arrivò a una strettoia tra una macchina del ghiaccio, a sinistra, e un portavivande, a destra. Kennedy si fermò, si girò verso sinistra e strinse la mano a un ragazzo di 17 anni, Juan Romero. In quell'istante Shiran si avvicinò rapidamente a Kennedy, muovendosi da dietro un portavassoi che si trovava poco lontano dalla macchina del ghiaccio.

Sirhan impugnava un piccolo revolver calibro 22. Sparò il primo colpo a pochi centimetri dalla testa di Kennedy. Il proiettile entrò da dietro l'orecchio sinistro, disperdendo frammenti d'osso in tutto il cervello. Altri due colpi gli entrarono sotto l'ascella. Un quarto colpo passò attraverso i vestiti e ferì un'altra persona. Dopo pochi secondi Shiran venne colpito con due pugni in faccia da William Barry, un agente della scorta, mentre due inservienti dell'albergo, Rafer Jhonson, un atleta medaglia d'oro olimpica di decathlon, e



il giocatore di football Rosey Grier, lo bloccarono contro il portavivande e lo disarmarono.

Shiran riuscì a sparare tutti e quattro i colpi che gli rimanevano nella pistola, ferendo altre 5 persone (una era stata già



ferita dal colpo che aveva attraversato il vestito di Kennedy). Dopo circa un minuto di lotta Shiran riuscì in qualche modo a liberarsi e a riprendere la pistola, ma oramai aveva sparato tutti i colpi. Pochi secondi dopo venne di nuovo placcato e bloccato.

Kennedy intanto era a terra. Barry disse successivamente che quasi subito aveva capito che la pistola era una calibro 22, un'arma piccola con proiettili poco pesanti e poco veloci. Aveva pensato che le ferite non fossero gravi, ma quando vide il buco dietro l'orecchio capì invece che non c'era molto da fare. Il primo a soccorrere Kennedy fu Romero, il ragazzo a cui Kennedy stava stringendo la mano quando era stato colpito. Romero si chinò accanto a lui, gli mise in mano un rosario e gli strinse la mano. Kennedy era ancora cosciente e chiese: «Stanno tutti bene?». «Sì, stanno tutti bene, andrà tutto bene» rispose Romero. La foto di quell'istante divenne l'immagine simbolo dell'attentato.

Poco dopo arrivò sua moglie, Ethel, che gli rimase accanto mentre arrivavano i barellieri. Mentre lo caricavano sulla barella, Kennedy mormorò «Non sollevatemi» poi perse conoscenza. Robert Kennedy morì 26 ore dopo, all'Hospital of the Good Samaritan.

Il treno funebre 162)

L'8 giugno 1968, un treno di 21 vagoni trasportò il corpo del senatore di New York e candidato alla presidenza Robert F. Kennedy, assassinato, dalla Penn Station di New York alla Union Station di Washington DC. Prima degli aerei e del sistema autostradale interstatale, il treno era una caratteristica distintiva delle procedure di sepoltura dei grandi leader. Oltre un secolo prima, un treno aveva trasportato la salma di Abraham Lincoln da Washington alla sua casa di Springfield, Illinois.

Sebbene Robert F. Kennedy non abbia mai ricoperto la carica di presidente, stabilì un legame profondamente significativo con il popolo americano durante i tumultuosi anni '60. Con la nazione impantanata nella guerra e profondamente divisa in patria, RFK ha compiuto il passo rischioso di sfidare un presidente in carica del suo stesso partito, Lyndon Johnson. Il RFK che fece campagna per la presidenza assomigliava poco al giovane duro, vendicativo e spietato che un tempo aveva lavorato per il senatore del Wisconsin Joseph McCarthy e che era stato il duro esecutore delle campagne politiche di John F. Kennedy. La sofferenza che aveva sopportato dopo l'assassinio del fratello nel 1963 aveva ammorbidito l'immagine dura di RFK; l'uomo nato con enormi privilegi e noto per la sua spietatezza era diventato più comprensivo verso gli oppressi e gli espropriati.

Durante la sua breve campagna di 82 giorni per la nomination democratica, viaggiò in alcune delle regioni più povere degli Stati Uniti, sostenne i lavoratori agricoli in sciopero e prestò il suo nome al fiorente movimento contro la guerra. RFK era l'unico politico bianco in America che poteva camminare per le strade dei quartieri operai bianchi e neri ed essere abbracciato da entrambi.

Uno dei momenti più forti della sua campagna ebbe luogo il 4 aprile, quando il leader dei diritti civili Martin Luther King, Jr. fu colpito e ucciso a Memphis, Tennessee. All'epoca impegnato nella campagna elettorale a Indianapolis, Kennedy salì sul retro di un camion a pianale per dare la sconvolgente notizia a una folla composta in gran parte da afroamericani.

Con la morte di King, Kennedy divenne per molte persone scontente, nere e bianche, l'unico leader nazionale che suscitava rispetto ed entusiasmo. Sul Vietnam, RFK, che in precedenza aveva sostenuto l'escalation militare del conflitto da parte del fratello, ora chiedeva un accordo negoziato. A livello nazionale, Kennedy credeva che convincere i poveri di tutti i colori a perseguire i loro interessi di classe condivisi offrisse l'unica soluzione alla profonda ostilità razziale che stava lacerando la nazione. «Dobbiamo convincere i neri e i bianchi poveri che hanno interessi comuni», Kennedy disse al giornalista Jack Newfield: «Se riusciamo a riconciliare quei due

gruppi ostili, e poi aggiungiamo i bambini, possiamo davvero cambiare la situazione di questo paese.»

Due mesi dopo, il 5 giugno, dopo aver vinto le cruciali primarie in California, RFK fu colpito da Sirhan Sirhan, un palestinese che si opponeva alla posizione filo-israeliana del senatore. Venticinque ore dopo, morì a soli 42 anni, persino più giovane di suo fratello John F. Kennedy, 46 anni, quando fu assassinato nel novembre 1963.

Una volta che divenne chiaro che RFK non sarebbe sopravvissuto alle sue ferite, i familiari iniziarono a pianificare le conseguenze. Decisero di tenere il funerale nella cattedrale di St. Patrick a New York, seguito da una sepoltura al cimitero nazionale di Arlington lo stesso giorno. La questione pratica principale era come avrebbero portato le migliaia di persone in lutto da New York a Washington. Il treno sembrava non solo una scelta logica, ma anche la più appropriata per RFK. "La sua gente vive lungo i binari della ferrovia", rifletteva l'economista John Kenneth Galbraith, alludendo ai sostenitori della classe operaia del senatore.



Decidere di organizzare una messa funebre e una sepoltura a 225 miglia di distanza ha presentato al team di Kennedy un incubo logistico. Alla fine, la ferrovia organizzò due locomotive per trainare i 21 vagoni non abbinati. Gli ultimi cinque vagoni erano riservati ai familiari e agli amici intimi, con la bara sistemata in quello più arretrato, una speciale carrozza panoramica con finestre panoramiche su ogni lato. Per assicurarsi che le persone in fila lungo i binari potessero vedere la bara, la famiglia chiese che fosse posizionata su sedie di velluto rosso e scelse una guardia d'onore a rotazione che si mettesse in piedi alla testa e ai piedi per intervalli di 15 minuti.

I passeggeri si mescolavano e si raccontavano storie durante il viaggio in treno di 8 ore che portò il corpo del senatore assassinato Robert F. Kennedy

da New York a Washington, DC, per la sepoltura. La salma di RFK venne trasportata in aereo a New York per una messa funebre nella cattedrale di San Patrizio la mattina dell'8 giugno, alla quale parteciparono circa 2.000 persone, tra cui il presidente Lyndon Johnson. Successivamente, circa 700 invitati salirono a bordo di 30 autobus per il breve tragitto fino a Penn Station, dove furono sottoposti a controlli da parte dei servizi segreti prima di poter salire sul treno.

"Si potrebbe raccontare la storia di Robert Kennedy raccontando la storia delle persone su questo treno", ha detto l'amico di famiglia Bill Walton alla giornalista Jean Stein. Provenivano da ogni parte della vita di RFK. Oltre agli assistenti e ai consiglieri della campagna, era presente anche la sua famiglia allargata, tra cui Jackie Kennedy e i suoi due figli John e Caroline, che si sono uniti a decine di altri bambini Kennedy, correndo tra i vagoni e rotolando sul pavimento. A un certo punto, John Jr., di 7 anni, è sceso sulla piattaforma aperta e, apparentemente non sapendo come rispondere alla folla, ha iniziato a benedirla come se fosse il Papa. "Non c'erano molti radicali su quel treno", ha ricordato l'attivista per i diritti civili Ivanhoe Donaldson.

Mentre uscivano dal tunnel sotto il fiume Hudson verso il sole splendente del New Jersey settentrionale, i passeggeri intravedevano per la prima volta l'enorme folla radunata per vedere il treno. Sul fiume accanto ai binari, i passeggeri avvistarono una piccola barca rossa del porto con l'equipaggio in piedi sull'attenti sul ponte, che salutava mentre il treno passava. Il nome della barca era John F. Kennedy. Nelle paludi del Jersey settentrionale, lavoratori induriti stavano in cima ai camion con le mani sul cuore. Un uomo si inginocchiò in preghiera lungo i binari.

Non prevedendo questa ondata di emozioni, gli organizzatori e la Penn Central non avevano previsto l'ondata di emozioni che si sarebbe tradotta in un'altra tragedia. A Elizabeth, due abitanti del posto, Antoinette Severini e John Curia, si sono uniti alla folla che si riversava sui binari. Quando Curia ha visto un treno diretto a nord arrivare dalla direzione opposta, era troppo tardi. Ha cercato di tirare fuori dai guai Severini, che teneva in braccio il suo nipotino di tre anni. Severini lanciò il nipote a degli sconosciuti sulla banchina mentre lei e Curia venivano schiacciate sotto le ruote del treno. I giornalisti sul treno vennero a conoscenza dell'incidente ma si astennero dal parlarne ai membri addolorati del clan Kennedy.

Gli organizzatori dei Kennedy fecero telefonate frenetiche alla Penn Central, insistendo che il treno non si sarebbe mosso dalla stazione di Elizabeth finché non avessero ricevuto la garanzia che un simile incidente non si sarebbe più verificato. In risposta, la ferrovia cancellò tutti i treni diretti a nord e inviò un "treno pilota" come misura di sicurezza, per avvisare che la processione dei Kennedy si stava avvicinando.

Il treno funebre di RFK continuò a passare attraverso una serie di piccole stazioni, gruppi di città e grandi centri urbani. Nel New Brunswick, un solitario trombettiere stava sulla banchina della stazione suonando i colpi. Nelle zone rurali, le ragazze accorrevano in massa alla ferrovia a cavallo e i ragazzi guardavano giù dagli alberi.

Fuori Philadelphia, una banda di una scuola media ha suonato "America the Beautiful". Alla stazione ferroviaria di Philadelphia, gli spettatori si sono presi sottobraccio e hanno cantato il ritornello "Glory, Glory, Hallelujah" dell'inno



della Guerra Civile "Battle Hymn of the Republic", una delle canzoni preferite di RFK.

Quando arrivarono a Philadelphia, i passeggeri del treno avevano iniziato a camminare in giro, salutando vecchi amici e scambiandosi foto di bambini. «C'era sempre quel ridicolo mix di crepacuore e di come procurarsi i panini», osservò il columnist Joseph Alsop. A un certo punto Schlesinger si voltò verso Kenny O'Donnell, il capo dello staff non ufficiale di JFK, e notò le "folle meravigliose". O'Donnell non ne fu impressionato. «Sì, ma a cosa servono adesso?» rispose cupamente.

Molti di quelli a bordo erano coinvolti con la famiglia Kennedy da decenni. Avevano già seppellito un fratello; ora, cinque anni dopo, la promessa illimitata di un altro era stata estinta. "Penso che forse uno degli aspetti più tristi del treno funebre fosse che un sacco di persone sentivano di non avere un posto dove andare", ha ricordato l'autore e attivista Michael Harrington.

Secondo Roger Hilsman, che ha prestato servizio al Dipartimento di Stato sotto il presidente Kennedy, tutte le conversazioni alla fine portavano a una domanda urgente: "Che diavolo avrebbe fatto la nazione adesso?"

La profondità di tale disperazione era evidente nelle innumerevoli persone in lutto lungo i binari. Molti passeggeri si avventuravano sulla banchina tra un treno e l'altro per cercare di percepire meglio l'attrazione della folla.

«Dentro al treno non si sentiva nulla», disse l'umorista Art Buchwald. «Ma sulla banchina si sentivano gli applausi e le persone che piangevano». Stare in piedi tra i vagoni, ha ricordato Carter Burden, gli ha permesso di avvicinarsi abbastanza alle persone per sentire cosa dicevano: « È diventata un'esperienza incredibilmente intensa, commovente e toccante.»

Sebbene ci fossero solo cinque donne nere sul treno oltre a Coretta Scott King e il suo piccolo seguito; Millie Williams, membro dello staff di RFK, ha osservato: «Eravamo ben rappresentate all'esterno. Era lì che si trovava tutta la mia gente». Marian Wright Edelman, una veterana della lotta per i diritti civili nel Sud, ha affermato che Kennedy rappresentava "l'ultima speranza" dopo l'omicidio di King, come si è visto dall'ondata di sostegno delle minoranze che lo aveva spinto alla vittoria nelle primarie della California.

Guardando fuori dal finestrino, il giornalista Newfield vide «decine di migliaia di poveri neri, già affranti dalla perdita di Martin Luther King, piangere e salutare da un lato dei binari del treno.» E accanto a quei neri in lutto c'erano «decine di migliaia di bianchi quasi poveri dall'altro lato del treno, che sventolavano bandiere americane, in piedi sull'attenti, con le mani sul cuore e le lacrime che gli rigavano il viso.»

Naturalmente, tutti gli occhi erano puntati sull'ultima carrozza che trasportava la bara e i familiari addolorati. «La bara fu sollevata in modo che potesse essere visto attraverso la finestra, ha ricordato Burden, e tutto intorno alla sporgenza appena sotto il livello della finestra c'erano bicchieri di carta e lattine di Coca-Cola e panini mangiati a metà e posacenere pieni fino all'orlo... La famiglia aveva aspettato per tutto il lungo pomeriggio come tutti gli altri sul treno.»

Alcuni membri della famiglia, tra cui Edward Kennedy, erano in piedi sulla piattaforma posteriore per salutare la folla. Ethel rimase sola, vestita di nero con un velo che le copriva il viso, curva, la testa appoggiata alla bara e le mani

che stringevano i grani del rosario. « Fu l'unico momento, rifletté Burden, in cui la vidi piangere. » Da qualche parte tra Philadelphia e Wilmington, Ethel decise di fare un giro per ogni carrozza, accompagnata dal figlio quindicenne Joe. "Sono Joe Kennedy. Grazie. Grazie per essere venuti", ripeté decine di volte. "Grazie per la vostra simpatia". Ethel lo seguì, sorridendo e stringendogli la mano. "Apprezziamo la vostra presenza. Grazie".

Mentre il corpo di RFK si avvicinava al luogo del suo riposo finale, gli occupanti tornarono a essere silenziosi. Tutti si sentivano esausti. L'aria condizionata si ruppe in diverse carrozze. I bagni traboccavano. «Penso che alla fine tutti fossero semplicemente insensibili, ha detto Milton Gwirtzman a Jean Stein. Anche l'umore della folla sembrava cambiare. Russell Baker ha notato per la prima volta che non un solo volto tra la folla sorrise. » Coloro che avevano accolto il treno all'inizio del suo viaggio condividevano non tanto un senso di lutto, quanto un senso di eccitazione per essere parte di un evento americano. Quando arrivarono a Baltimora, le persone sembravano più consapevoli della gravità del momento.

Il viaggio durò otto ore, il doppio del previsto, perché più di un milione di persone si erano radunate lungo i binari e si erano accalcate nelle stazioni per onorare il loro eroe ucciso. Alcuni aspettarono per ore. Altri arrivarono mentre la notizia si diffondeva via radio o televisione. Era un microcosmo dell'America in un pomeriggio estivo di sabato: lavoratori, uomini d'affari, casalinghe, Boy Scout, American Legionnaires. I giocatori della Little League hanno interrotto le partite per correre verso le piste, alcuni hanno fatto il saluto militare mentre altri si sono messi i cappellini da baseball sul cuore. Cartelli fluttuavano sopra la folla: "Dio ti aiuti", "RFK, RIP", "Bless RFK". Il più comune recitava "Bye Bobby ».

Ero uno di quelli che riuscirono a intravedere il treno funebre di RFK mentre sfrecciava attraverso la mia città di Darby. Il treno passò su un binario a poche centinaia di metri da casa nostra. Quel soffocante sabato pomeriggio, mio padre, mio fratello maggiore e io eravamo in piedi su un ponte, a guardare in basso. Non dimenticherò mai quella scena: vecchi e giovani, afroamericani e bianchi, in piedi spalla a spalla. Un gruppo di suore cattoliche pregava vicino ai binari, con il rosario in mano. Mentre il treno passava sotto, vidi Edward Kennedy, l'ultimo fratello sopravvissuto, a cavallo di una piattaforma sull'ultima carrozza che salutava gentilmente la folla. Dietro di lui sedeva la bara coperta



dalla bandiera.

La natura interrazziale e multiclassista di coloro che presentarono quel giorno ha lasciato un interrogativo allettante: cosa sarebbe successo se RFK fosse sopravvissuto? Avrebbe potuto strappare la nomination al vicepresidente Hubert Humphrey e costruire una potente coalizione che avrebbe sconfitto il candidato repubblicano Richard Nixon in autunno? Tragicamente, non sapremo mai la risposta a queste domande. Ma mentre la nazione diventa sempre più frammentata, è utile riflettere su un momento nel tempo in cui, attraverso la sua passione e il suo impegno, RFK è riuscito a tenere insieme il delicato centro della politica americana, anche solo per un viaggio in treno di otto ore da New York a Washington, DC.

Perché la CIA ha nascosto i file JFK per 62 anni? 203)

Mentre tutti i personaggi chiave che erano vivi quando John Fitzgerald Kennedy fu assassinato a Dallas, in Texas, il 22 novembre 1963, sono morti, ci sono solo due ragioni - non mutuamente esclusive - per spiegare perché i file completi non sono stati rilasciati - 1) La CIA è coinvolta nell'assassinio e/o 2) È coinvolto un paese con influenza negli Stati Uniti.



Sebbene molti abbiano ipotizzato che la CIA stia nascondendo le prove del coinvolgimento di Cuba, secondo me la CIA non ha motivo di nascondere le prove che Cuba sia colpevole. Ho



sempre evitato le varie teorie sull'assassinio di JFK, ma recentemente mi sono imbattuto in un video di Ryan Dawson (sopra a sx) ([Video qui](#)) che suggerisce una ragione credibile per cui i file non sono stati resi pubblici: Israele è coinvolto, scrive Larry Johnson (sopra a dx).

Che cosa? Questa è stata la mia prima reazione. Ma poi ho ascoltato ed esaminato le prove presentate da Ryan. Certamente c'è del fumo che punta verso Israele e i membri della criminalità organizzata ebraica. Perché Israele dovrebbe essere coinvolto? Vorrei riassumere l'argomentazione di Ryan: i Kennedy rappresentavano una minaccia esistenziale per Israele:

1. Prima dell'assassinio, i Kennedy volevano che Israele effettuasse un'ispezione per le armi nucleari. La CIA aveva raccolto prove da Dimona che indicavano che l'uranio che Israele stava trattando era stato illegalmente rimosso dal progetto statunitense Nautilus attraverso la NUMEC (Nuclear Materials and Equipment Corporation).

2. John e Robert Kennedy sostenevano il diritto al ritorno dei palestinesi.
3. Il presidente Kennedy diede istruzioni al procuratore generale Robert F. Kennedy nell'ottobre 1963 di richiedere alla Zionist Organization of America di registrarsi come agenti stranieri.
4. JFK, insieme al francese Charles de Gaulle, anch'egli sopravvissuto a un tentativo di omicidio, sostenne l'indipendenza dell'Algeria.
5. Robert F. Kennedy perseguì aggressivamente i gangster italiani ed ebrei. Molti dei gangster ebrei hanno svolto un ruolo diretto nel fornire armi a Israele prima e dopo la fondazione di Israele come paese nel 1948. Jack Ruby, alias Jacob Rubenstein, era coinvolto nella mafia italiana .

Ciò non prova che Israele o alcuni dei suoi agenti abbiano contribuito a uccidere Kennedy, ma esistono prove circostanziali che giustificano ulteriori indagini. Questa non sarebbe la prima volta che Israele attacca gli Stati Uniti. Basta chiedere ai sopravvissuti della USS Liberty. Tuttavia, ciò fornisce una spiegazione ragionevole del motivo per cui la CIA vuole tenere i file sotto chiave. Non ha più senso mantenere segreti i file.

I file di Kennedy e il tentativo della CIA di insabbiare il ruolo di Israele nel colpo di Stato del '63 326)

E' una enorme mole di documenti quella che sta uscendo in queste ore (marzo 2025) sull'omicidio del presidente americano John Fitzgerald Kennedy.



Ancora si è soltanto alle prime scoperte e conferme su quello che si può definire un colpo di Stato in piena regola, e tra tali scoperte e conferme c'è quella che la CIA non voleva rendere pubblico un documento che praticamente confermava come l'intelligence americana fosse eterodiretta da quella israeliana tramite il controllo di uomini più fedeli a Israele che agli Stati Uniti d'America, come l'ex capo del controspionaggio della CIA, ...

Sotto Il documento declassificato nel quale la CIA chiede di non citare Israele

Office Memorandum • UNITED STATES GOVERNMENT

TO : A. H. BELMONT **SECRET** **DATE:** April 30, 1954

FROM : W. A. BRANTZAN

SUBJECT: JAMES ANGLETON
CIA

10/6/98 SPYGLINK/FA
Classified by SPYGLINK/FA
Declassify on: OADR
CA 488-1826

ALL INFORMATION CONTAINED
HEREIN IS UNCLASSIFIED
EXCEPT WHERE SHOWN
OTHERWISE

Tolson _____
Ladd _____
Nichols _____
Belmont _____
Clegg _____
Glavin _____
Harbo _____
Rosen _____
Tracy _____
Gearty _____
Mohr _____
Winterrowd _____
Tele. Room _____
Holloman _____
Gandy _____

As you are aware, James Angleton of CIA frequently turns over to the Bureau on a highly confidential basis information which has been developed through operations headed by Angleton. In many instances the information is given to the Bureau without clearing through regular CIA channels. In almost all instances it is given to us with the clear understanding that if included in a report or other communication prepared for dissemination outside the Bureau the information will be so set forth that it cannot be traced back to either Angleton or CIA. In such instances where the information relates to Israeli matters, it has been the practice of Israeli supervisors to clear with Angleton before disseminating information from him outside the Bureau.

In taking up such a matter with Angleton last week it was determined that he objected to attributing information which he had furnished to "Confidential Informant T-2, an Agency of the Government which conducts personnel and intelligence investigations." He pointed out that by describing T-2 as an agency of the Government which conducts personnel and intelligence investigations the Bureau was revealing to outside agencies that the material did in fact come from another Government agency. Since the material related to an individual who now resides in Israel, Angleton stated that, in his opinion, recipient agencies could logically conclude that the information had originated with CIA since such an individual would be under CIA jurisdiction insofar as investigations abroad are concerned. Angleton requested that the information merely be attributed to Confidential Informant T-2, who, in this instance, could be described as being of known reliability.

It is suggested that it would materially assist in the handling of information received from Angleton in the future, if the Liaison Section could work out a procedure whereby Angleton might be referred to as a Bureau informant. This would permit the Supervisors receiving the Angleton material firsthand to transmit it to the field and advise the field that the information in any report should be attributed to an informant with a temporary symbol number, which informant could be evaluated as having furnished information of a reliable nature in the past. On the informant page the temporary symbol number could be identified by the regular Bureau symbol assigned to Angleton.

WRW:ah
68 MAY 26 1954
RECORDED - 28
EX-125
SECRET

CIA HAS NO OBJECTION TO
DECLASSIFICATION AND/OR
RELEASE OF CIA INFORMATION
IN THIS DOCUMENT EXCEPT BLACKED
OUT
L-8-7-98



James Angleton (a sx). Angleton era uno di quegli uomini che veniva istruito dagli israeliani su quello che doveva e non doveva dire, e non è difficile immaginarsi quindi che dalla CIA venisse fuori disinformazione concepita e scritta dagli uomini del Mossad a Tel Aviv. Appare quindi ancora una volta impossibile com-prendere le dina-miche che hanno portato alla morte di JFK, senza prendere in esame ogni singolo elemento di tale storia che riconduce, puntualmente, allo stato ebraico.

I fili della cospirazione sionista contro JFK e la storia dei Kennedy



E per farlo si può partire per ricostruire il filo della cospirazione contro il pre-sidente dal recente audio trapelato (vedi qui) tra l'imprenditore americano Billie Sol Estes (a sx), già condannato per frode, e il braccio destro dell'ex vicepre-sidente e presidente, Lyndon Johnson. Clifton Carter (a dx) non ha peli sulla lingua in tale conversazione. Afferma chiaramente che a ordinargli di uccidere il presidente degli Stati Uniti, JFK, è stato il suo vicepresidente,



Lyndon Johnson, che nutriva un profondo disprezzo e una profonda avversione verso Kennedy e la sua famiglia, giudicati troppo ostili a certi interessi delle potenti lobby di Washington.

L'audio è stato tenuto nel cassetto dal nipote di Billie Sol Estes, come per tenersi una polizza assicurativa attraverso la quale preservare la propria vita oppure per poter ricattare il ricattabilissimo Lyndon Johnson. I Kennedy si erano messi contro troppi personaggi potenti a Washington, e soprattutto avevano osato sfidare la furia del vero potere sionista che ha controllato gli Stati Uniti per tutto il XX secolo e per i primi anni del secolo presente.

La famiglia Kennedy era alquanto detestata dal mondo sionista ed ebraico non solo per il fatto di essere membri della religione cattolica, vero e proprio spauracchio dell'universo talmudico, ma per essere intenzionata a mettere fine al potere che tale potentissima lobby esercitava sull'America. La guerra tra i Kennedy e gli ebrei era già iniziata anni addietro, ai tempi del proibizionismo, quando le strade delle città americane e di Chicago erano insanguinate dalle bande non solo di Al Capone, ma soprattutto dei membri della mafia ebraica come Meyer Lanksy e Micky Cohen (sotto a sx), mai ricordati



dalla filmografia hollywoodiana, che ci tiene a far credere che la malavita sia un fenomeno italiano, quando in realtà esso ha ben altre origini.

Joe Kennedy è il capostipite di questa famiglia di emigrati irlandesi che si fa largo in quel mondo del sottobosco malavitoso americano grazie ai rapporti con questi persona-

ggi, con i quali

collabora e con i quali inizia a importare illegalmente liquori dal Canada e dall'Europa. I rapporti sembrano essere proficui fino a quando Joe rompe definitivamente con i malavitosi del calibro di Cohen e le due parti iniziano a farsi una guerra feroce. Joe Kennedy Sr. (a dx) negli anni '30 diventa intanto un imprenditore rispettabile e inizia persino il suo cammino nel mondo della diplomazia tanto da guadagnare il prestigioso incarico di ambasciatore degli Stati Uniti a Londra, una delle posizioni più importanti in questo ambiente.



Kennedy in quegli anni stringe stretti rapporti con l'allora primo ministro, e massone di alto rango, Winston Churchill, ma ciò non gli impedisce di capire che gli ambienti della finanza che contano avevano messo in moto una potente macchina che voleva trascinare gli Stati Uniti a tutti i costi nel secondo conflitto mondiale. Lo aveva intuito anche il celebre e leggendario aviatore di origini svedesi, Charles, Lindbergh, che aveva espressamente chiamato in causa le macchinazioni della lobby sionista e della Gran Bretagna per far entrare gli Stati Uniti in una guerra che avrebbe giovato soltanto a chi voleva costruire un determinato ordine dal caos, per utilizzare una espressione molto in voga nelle logge.

L'ordine era quello di costruire un impero americano che avesse come principale scopo quello di proteggere e assicurare gli interessi di chi, come Churchill, voleva costruire un governo mondiale e di chi voleva costruire uno stato ebraico che sarebbe diventato la nazione più influente del XX secolo. I presidenti americani sono stati un mero strumento di tale potere. Sono stati esecutori di volontà già scritte altrove con largo anticipo, e Joe, nonostante il suo passato opaco, aveva perfettamente capito chi comandava veramente in America e voleva che tale conoscenza fosse trasmessa ai suoi figli per avere quelle armi che lui non era riuscito ad avere per contrastare tale potere.

John Kennedy e la questione sionista

Il sogno di Joe si realizza quando arriva alla Casa Bianca suo figlio, John Fitzgerald, già senatore dal dopoguerra in poi, e che aveva già intuito la radice del problema sionista negli Stati Uniti. A renderlo edotto era stato un uomo come Benjamin Freedman, (a dx) imprenditore di origini ebraiche, la cui storia non viene mai studiata abbastanza perché troppo “irritante” per taluni che voglio-no mettere a tacere quello che hanno da dire alcuni ebrei convertiti al cattolicesimo.



Freedman era stato un sionista della prima d'ora, uno che sapeva alla perfezione quali erano i veri fini di questo potente mondo che avrebbe trasformato gli Stati Uniti nella sua longa manus economica e militare se non si fosse fatto qualcosa per impedirlo. Inizia così la divulgazione dell'imprenditore divenuto attivista cattolico che riuscì ad avvicinare Kennedy per informarlo della minaccia che rappresentava il sionismo per gli Stati Uniti d'America e per il mondo intero.

Il giovane senatore ascolta, impara ancora di più di quello che aveva già imparato da suo padre, e arriva alla Casa Bianca, avendo le idee molto chiare su



qual era la vera forza che aveva il controllo del suo Paese. La guerra con il sionismo inizia sin da subito. All'epoca, a Tel Aviv, c'era un uomo come il primo ministro Ben Gurion, considerato uno dei padri fondatori di Israele, e con un passato da terrorista dell'Haganah che aveva partecipato a diversi massacri di civili.

Israele voleva diventare una potenza nucleare. Aspirava a costruirsi l'atomica non certo per proteggersi dagli attacchi, ma per avere quella devastante arma in grado di mettere sotto scacco tutto il mondo arabo e coloro che non volessero sottomettersi alle volontà espansionistiche dello stato ebraico. Inizia un durissimo scontro tra Kennedy e Ben Gurion. Il primo ministro israeliano apostrofa Kennedy come una sorta di giovincello alle prime armi non in grado di parlare con lui, mentre il presidente americano è perfettamente informato che gli israeliani gli stanno mentendo sul programma nucleare iniziato a Dimona, nel deserto israeliano.



Nei mesi prima della sua morte, il presidente americano era fermamente intenzionato a considerare l'AIPAC, la potentissima lobby israeliana, come un agente straniero e a impedire ad ogni costo che Israele diventasse una potenza nucleare. Kennedy era entrato nella zona proibita. Era entrato

nel sancta sanctorum, per così dire, del vero potere che comanda l'America e andava eliminato ad ogni costo.

Complotto a Dallas

Il presidente viene invitato a Dallas nel novembre del 1963 proprio dal presidente della comunità ebraica locale, Julius Schepps (a dx), che lo porta nella città laddove avviene l'intrigo. Oswald, il capro espiatorio già designato dai suoi vecchi burattinai della CIA, non era nemmeno laddove la commissione Warren poi lo posizionerà, ovvero al quinto piano del deposito dei libri. Era fuori, in strada, come mostrato persino dalle immagini dell'Associated Press.



Sull'arma utilizzata per sparare non c'erano nemmeno le sue impronte, comparse soltanto più di una settimana dopo che gli esami scientifici avevano già stabilito che Lee H. Oswald non aveva preso in mano quel fucile Carcano. I colpi di pistola poi non sono partiti da dietro come afferma la commissione Warren. Sono partiti da davanti, come si può chiaramente vedere dal filmato di Zapruder. A sparare a Kennedy era stato qualcuno che si trovava davanti e non dietro il presidente, e Bill Cooper, ex militare della Marina americana, aveva già rivelato alla fine degli anni '80 di aver visionato documenti classifi-

cati che riferivano che a sparare a Kennedy fosse stato il suo autista, William Greer.

Nel filmato restaurato di quei drammatici attimi, si può vedere Greer che tiene un oggetto nella sua mano sinistra che viene puntato contro Kennedy, da non confondersi con il riflesso del sole sulla testa del governatore Connally a fianco dell'autista del servizio segreto.



The presidential motorcade shortly before the JFK assassination
Scanned from 1964 printing of the Warren Commission Those in the car are (from left to right): John F. Kennedy, Jacqueline Kennedy, John Connally, and Nellie Connally, Roy Kellerman (front passenger seat) and William Greer (driver). Sembra ci sia una pistola ma non sicuro

La testa di Kennedy esplode, e Jacqueline, la sua consorte, prova a scappare perché ha visto chiaramente la scena.



La storia cambia corso. Il presidente che voleva opporsi allo stato ebraico viene eliminato soltanto grazie alla massiccia collaborazione della sicurezza che invece di proteggerlo ha partecipato al suo omicidio.

Lyndon Johnson: il golpista complice dell'omicidio del presidente



In tempo record, Lyndon Johnson diventa subito presidente degli Stati Uniti, quando in una qualsiasi inchiesta giudiziaria proprio il vicepresidente americano avrebbe dovuto finire sulla lista dei sospettati, in quanto primo beneficiario di quella morte. Johnson aveva già confessato il giorno prima alla sua amante, Madeleine Brown, che tutto era pronto per uccidere il presidente Kennedy. Il vicepresidente era tutto quello che Kennedy non era. Era saldamente intenzionato a mettere gli Stati Uniti al servizio di Israele, e sotto la sua amministrazione non solo l'AIPAC aumenterà il suo potere, ma Israele costruirà la sua arma nucleare che ancora oggi segretamente e illegalmente detiene.

Israele ricorda ancora oggi Johnson come uno dei presidenti più vicini allo stato ebraico della storia americana, e non sorprende che dica ciò. Johnson è il presidente che lascia attaccare agli israeliani la nave americana USS Liberty, un evento che portò alla morte di 34 marinai americani, nel tentativo di far entrare in guerra gli Stati Uniti contro l'Egitto. Israele uccide militari americani e invece di essere punita, viene ricompensata da presidenti come Lyndon Johnson. Il presidente che sostituì Kennedy in una cospirazione vastamente organizzata, secondo diverse fonti israeliani, aveva anche origini ebraiche e questo aiuterebbe a capire ancora meglio tutta la sua devozione alla causa israeliana.

Nell'omicidio di Kennedy, la presenza sionista è ovunque. Lo è in Jack Ruby, il mafioso di origini ebraiche, vero nome Jacob Rubenstein, mandato ad uccidere Oswald per evitare un processo troppo scomodo. Ruby disse apertamente che lo aveva fatto per salvare gli ebrei da un probabile pogrom qualora si fosse saputa la verità. Lo è anche nella commissione Warren, dove lo stesso Earl Warren (a dx) era di origini ebraiche così come lo erano 10 dei 22 membri di quell'organismo che voleva fare di tutto per accusare Oswald e lasciare fuori tutte le prove che smentivano il teorema dell'assassino solitario e della sola pallottola che fa sette giri nell'aria prima di colpire Kennedy alla testa.



Una teoria che andrebbe bene per una pallina da flipper forse, ma che incredibilmente è la bufala che questa commissione ha propinato agli americani.

La macchina che ha portato alla morte di JFK è quella che controlla lo stato profondo di Washington, quella che controlla la CIA, e quella che ha scritto la politica estera di ogni presidente americano dal dopoguerra in poi fino all'arrivo di Trump.

Il testimone di Kennedy passato a Trump

Il presidente che ha interrotto tale continuità è stato senza dubbio Donald Trump, che a differenza del suo predecessore, ha scelto una strategia molto più sottile e più abile. Non ha scelto la via dello scontro frontale e aperto contro lo stato ebraico, ma ha sempre dichiarato di essere suo "amico" per poi intraprendere una geopolitica chiaramente antitetica a quella desiderata da Tel Aviv, iniziata tramite il ritiro delle truppe in Medio Oriente e proseguita con la fine delle guerre per procura che Washington scatenava per conto della lobby sionista.

E' un tema questo alquanto dibattuto ed è uno dei principali cavalli di battaglia della falsa contro-informazione che nel loro forsennato tentativo di associare Trump a Israele, non dicono che Trump è stato il primo presidente a mettere fine alle infinite guerre in Medio Oriente e non dicono nemmeno che Trump è stato infinito oggetto di una sequela di attentati alla sua vita, tutti organizzati dagli stessi poteri sionisti che uccisero Kennedy 62 anni prima.

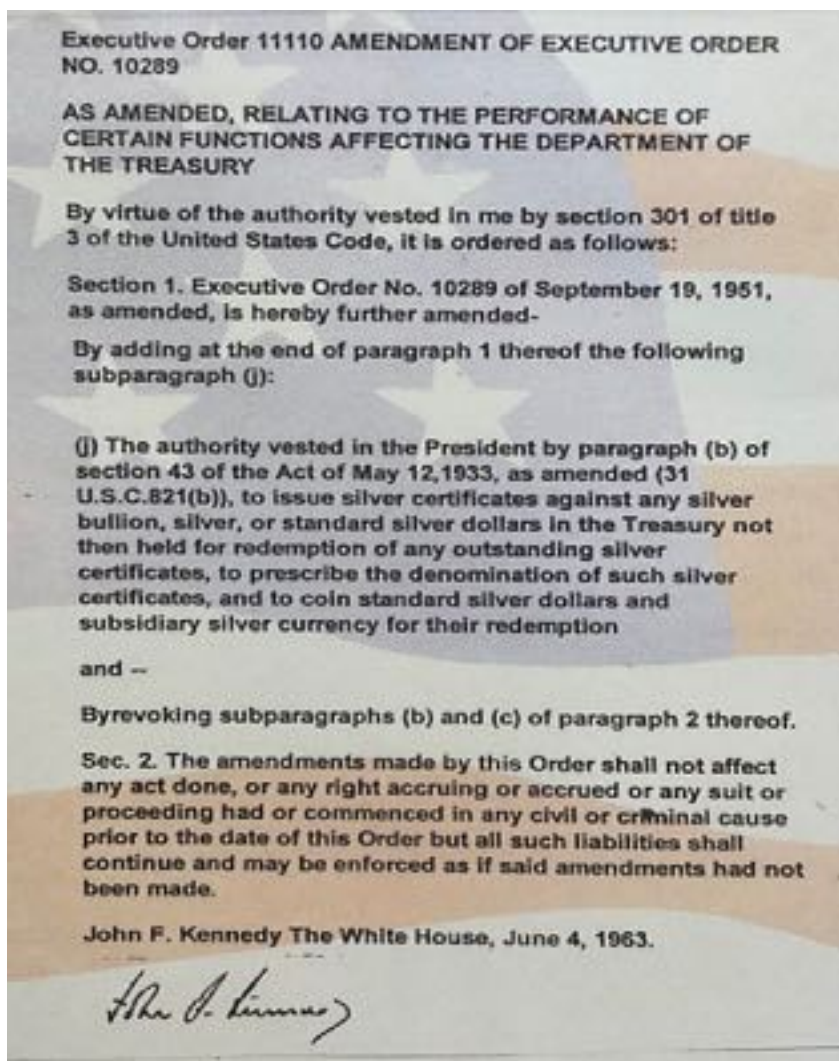
Non si rischia di essere ucciso più volte se non si sono provocate le ire di ambienti come l'AIPAC, dei vari neocon e di tutti quei fondi della finanza ebraica che il giorno prima dell'attentato a Butler, in Pennsylvania, scommettevano sulla sua morte perché chiaramente sapevano, così come sapevano i vari fondi che prima dell'11 settembre piazzavano le loro scommesse al ribasso contro le compagnie degli aerei coinvolti nell'11 settembre.

Trump era destinato per questi poteri a prendersi una pallottola in testa, esattamente come il presidente Kennedy, ma la Provvidenza, nel giorno della terza apparizione di Fatima, ha voluto che la sua vita gli fosse risparmiata perché c'era e c'è evidentemente un disegno ben più grande dietro il cammino di quest'uomo, che è quello di mettere fine al dispotismo di questi poteri che volevano erigere una tirannia globale, come visto ai tempi della farsa pande-mica.



Trump è riuscito ad arrivare in quel terreno dove purtroppo non riuscì JFK, ovvero l'indipendenza degli Stati Uniti da lobby straniera, e l'esautorazione

dal potere finanziario della FED. Kennedy non aveva soltanto suscitato le ire del sionismo, ma anche del suo braccio finanziario della Federal Reserve, fondato da famiglie come i Warburg, i Vanderbilt, i Rockefeller e i Morgan, i vari fiduciari della famiglia Rothschild negli Stati Uniti. Il presidente Kennedy aveva infatti firmato l'ordine esecutivo 11110 per consentire al Tesoro di stampare la sua moneta senza passare dalla FED nelle mani dei banchieri privati.



Trump sembra aver aperto la via anche per la fine del potere della FED attraverso i provvedimenti degli ultimi anni, grazie ai quali ha di fatto obbligato la banca centrale americana a stampare moneta per aiutare le piccole e medie imprese, a differenza di quello che facevano invece i suoi predecessori che lasciavano che i computer che stampassero banconote soltanto per istituzioni bancarie come Goldman Sachs e JP Morgan.

Il cambio di paradigma è stato chiaro e netto, tanto che ora i vari banchieri dell'alta finanza temono che possa finire più di un secolo di potere della

FED sugli Stati Uniti. Appare più che mai evidente e solido il filo storico che lega i due presidenti americani, Kennedy e Trump.

Trump ha raccolto in pieno l'eredità del suo predecessore ed è riuscito a portarla a termine. L'America sta finalmente entrando in un'era nella quale non è più sottoposta al dominio della finanza askenazita e del movimento sionista mondiale. Il sogno di Kennedy oggi sta diventando realtà e a renderlo possibile è stato Donald J. Trump.

Ricordando la visione di John F. Kennedy per il futuro che avrebbe dovuto essere 327)

«L'uomo detiene nelle sue mani mortali il potere di abolire tutte le forme di povertà umana e tutte le forme di vita umana. E tuttavia le stesse convinzioni rivoluzionarie per cui i nostri antenati hanno combattuto sono ancora in discussione in tutto il mondo.» Presidente Kennedy, discorso del 1961.

Mentre Cina e Russia stanno attualmente guidando un nuovo paradigma di cooperazione e sviluppo, ci si dimentica troppo facilmente che l'America stessa un tempo aveva incarnato questo spirito anti-coloniale sotto la visione di politica estera di John F. Kennedy. Anche se il giovane leader morì prima che il pieno effetto della sua grandiosa visione potesse prendere piede, vale la pena rivisitare la sua lotta e la sua dichiarata intenzione per un mondo post-coloniale governato da una cooperazione win-win.



La morte di F.Delano Roosevelt e l'emergere della Nuova Roma

Dopo la seconda guerra mondiale, l'America non è diventata un "gigante imperiale stupido" senza una grande battaglia. Con la morte di F.Delano Roosevelt, gli USA iniziarono a comportarsi sempre più come un impero all'estero e uno stato di polizia razzista sotto il maccartismo all'interno dei propri confini. Durante questo periodo, quegli alleati di Roosevelt che erano impegnati nella sua visione anti-coloniale postbellica, si radunarono attorno alla candidatura presidenziale del 1948 dell'ex vicepresidente Henry Wallace (a dx) con il Progressist Party of America. Quando questo sforzo fallì, uno stato di polizia assoluto prese il sopravvento e quegli stessi fascisti che avevano sponsorizzato la seconda guerra mondiale presero il controllo delle redini del potere.



Questi "monarchici economici" godevano del pieno controllo mentre il presidente fantoccio Harry S. Truman (sotto a sx) ridacchiava mentre sganciava



bombe su un Giappone sconfitto e sosteneva felicemente il nuovo ruolo della America come riconquistatore delle nazioni che cercavano l'indipendenza dopo la seconda guerra mondiale. Sebbene non si possa negare che il presidente Eisenhower, politica-



mente ingenuo, avesse alcune qualità redentrici, per la maggior parte, la sua amministrazione di otto anni fu gestita dai fratelli Dulles (sopra a dx) e da Wall Street, e fu solo il 17 gennaio 1961 che fece un serio sforzo per parlare apertamente del complesso militare-industriale che era cresciuto come un cancro sotto la sua sorveglianza.

Una nuova speranza emerge nel 1961

Non era un segreto chi stesse avvertendo il Presidente uscente. Tre giorni dopo il suo discorso, un giovane John F. Kennedy fu insediato come 35° presidente degli Stati Uniti, grande speranza di molti antifascisti in America e all'estero. Oggi viene troppo spesso trascurato, ma la posizione anti-coloniale di Kennedy non era un segreto durante il suo decennio da senatore e membro del Congresso. Anche se il suo pedigree familiare era macchiato dalla mafia e dai legami con JP Morgan con suo padre "Papa Joe", John Kennedy era fatto di una stoffa più robusta.

Durante un tour in Asia e in Medio Oriente negli anni '50, un giovane senatore Kennedy espresse la sua sensibilità alla difficile situazione del mondo arabo e al problema dell'imperialismo statunitense quando disse: «Il nostro intervento a favore degli investimenti petroliferi dell'Inghilterra in Iran, è diretto più alla preservazione degli interessi al di fuori dell'Iran che allo sviluppo dell'Iran stesso... Il nostro fallimento nell'affrontare in modo efficace dopo tre anni la terribile tragedia umana di oltre 700.000 rifugiati arabi palestinesi, queste sono cose che non sono riuscite a stare bene con i desideri arabi e hanno reso vane le promesse della Voice of America..»

Più tardi, parlando in un discorso del 1960 sulla fine del colonialismo in Africa, JFK espresse la sua comprensione della richiesta di autentica indipendenza dell'Africa dicendo: «Chiamatelo nazionalismo, chiamatelo anticolonialismo, l'Africa sta attraversando una rivoluzione... Gli africani vogliono uno standard di vita più elevato. Il settantacinque per cento della popolazione ora vive di agricoltura di sussistenza. Vogliono un'opportunità di gestire e trarre direttamente beneficio dalle risorse nella, sulla e sotto la loro terra... I popoli africani credono che la scienza, la tecnologia e l'istruzione disponibili nel mondo moderno possano superare la loro lotta per l'esistenza, che la loro

povertà, squallore, ignoranza e malattia possano essere sconfitte... L'equilibrio di potere si sta spostando... nelle mani dei due terzi della popolazione mondiale che vogliono condividere ciò che un terzo ha già dato per scontato...»

JFK combatte lo Stato profondo

I fratelli Dulles di Wall Street, che insieme gestivano la CIA e il Dipartimento di Stato, avevano compiuto diversi sforzi importanti per sabotare l'iniziativa "nuove frontiere" di Kennedy che aveva catturato l'immaginazione di grandi e piccini. Il programma di Kennedy era guidato da infrastrutture su larga scala in patria e da progressi scientifici e tecnologici avanzati nel settore in via di sviluppo all'estero. Nel tentativo di interrompere quella traiettoria, Allen Dulles aveva preparato l'invasione di Cuba nella Baia dei Porci mesi prima che Kennedy entrasse in scena, il che fu quasi un disastro per il mondo.

Pochi giorni prima dell'insediamento di Kennedy, Allan Dulles assicurò che un alleato pro-Kennedy che aveva appena ottenuto il potere in Congo di nome Patrice Lumumba fosse assassinato a sangue freddo sapendo che JFK sarebbe stato incolpato, e fu fatto ogni sforzo per sostenere i fascisti francesi che cercavano di fermare il movimento per l'indipendenza algerina alle spalle di JFK. Sia l'invasione cubana che l'assassinio di Lumumba sono stati attribuiti a Kennedy fino a oggi.

In risposta a questo tradimento, il 29 novembre 1961 JFK prese la coraggiosa decisione di licenziare il direttore della CIA Allan Dulles e due direttori della CIA legati a Wall Street, affermando che presto avrebbe «frantumato la CIA in mille pezzi e l'avrebbe dispersa ai quattro venti». Riconoscendo la follia dei guerrieri freddi a somma zero che potevano solo guardare il mondo attraverso la perversità di una lente hobbesiana di "ciascuno contro tutti", JFK non solo si oppose da solo all'intera schiera di capi di stato maggiore affamati di guerra che invocavano la guerra con la Russia durante l'infame "resa dei conti dei 13 giorni", ma seguì il consiglio dei generali MacArthur e Charles deGaulle che lo misero in guardia dall'insidia di una "guerra terrestre in Vietnam".

Su questo punto, Kennedy presentò il National Security Action Memorandum N°263 nell'ottobre 1963 per avviare un ritiro completo dal Sud-Est asiatico. Il discorso di JFK del 10 giugno 1963, Che tipo di pace cerchiamo?, metteva in mostra la sua resistenza agli imperialisti in America. Ciò che era particolarmente intollerabile era che JFK iniziò a sfidare le regole chiuse del gioco della Guerra Fredda a Somma Zero quando annunciò una nuova missione al di fuori dei parametri chiusi della geopolitica quando annunciò la missione di portare un uomo sulla Luna "entro il decennio".

Ciò sarebbe stato tollerabile se lo sforzo fosse stato mantenuto all'interno di un'ideologia geopolitica di «competizione contro i malvagi comunisti». Ma

Kennedy ne sapeva di più e chiese una partnership tra USA e Russia per sviluppare congiuntamente tecnologie avanzate, rendendo il programma spaziale un progetto per la pace umana. Gli sforzi di Kennedy per costruire ponti con la Russia furono di vitale importanza poiché i suoi sforzi portarono all'approvazione del trattato di messa al bando dei test il 5 agosto 1963 e si risvegliarono le speranze per una rapida fine della Guerra Fredda attraverso lo sviluppo reciproco delle parti più povere del mondo.



Questa era la strategia del “New Deal Internazionale” per cui patrioti come Henry Wallace e Paul Robeson avevano combattuto dal 1946 al 1959. In Africa, Asia e altre ex colonie, JFK aveva lavorato duramente per costruire relazioni con i leader panafricani Kwame Nkrumah, Patrice Lumumba, così come con Gamal Nasser dell'Egitto, Jawaharlal Nehru dell'India e il presidente sudvietnamita Diem per fornire assistenza americana alla costruzione di grandi progetti infrastrutturali come la diga di Akosombo in Ghana, l'energia nucleare in Egitto e Vietnam e le industrie siderurgiche in India.



Oggi la diga di Akosombo è in piedi con una targa dedicata al "martire John F. Kennedy". Come dimostra lo storico Anton Chaitkin nel suo incredibile opus del 2013 “JFK contro l’Impero”, ciò non avvenne senza una dura lotta con i magnati dell’acciaio controllati da JP Morgan che aumentarono artificialmente il prezzo dell’acciaio per rendere questi progetti finanziariamente impossibili.

Charles DeGaulle come fattore del Grande Gioco

In quel periodo JFK non era solo in questa lotta e collaborò a stretto contatto con il grande generale antifascista Charles de Gaulle. De Gaulle faceva parte di una rete di leader che combatterono coraggiosamente contro il cancro dello Stato profondo che stava riaffermando il controllo sulle nazioni transatlantiche dopo la Seconda guerra mondiale.

Mentre Franklin Roosevelt dovette combattere con organizzazioni filo-fasciste come la Liberty League e il Council on Foreign Relations dal 1933 al 1945, il presidente De Gaulle dovette vedersela con il governo filo-nazista di Pétain, i cui agenti presero immediatamente il controllo della Francia dopo la seconda guerra mondiale e non se ne andarono dopo l'ascesa del generale alla presidenza, durante il quasi crollo della Quinta Repubblica nel 1959.

De Gaulle combatté strategicamente con le unghie e con i denti contro i fascisti pro-NATO guidati dal generale Maurice Challe che tentò due volte il colpo di stato contro De Gaulle nel 1960 e nel 1961 e in seguito collaborò con l'MI6 e la CIA utilizzando appaltatori privati come Permindex per organizzare oltre 30 tentativi di assassinio dal 1960 al 1969.



De Gaulle non solo ebbe successo nel far uscire la Francia dalla gabbia della NATO nel 1966, ma si organizzò per garantire l'indipendenza dell'Algeria contro la volontà dell'intero stato profondo della Francia che spesso lavorava con il Dipartimento di Stato di Dulles per preservare i possedimenti coloniali francesi. De Gaulle riconobbe anche l'importanza di infrangere le regole bipolari della Guerra Fredda rivolgendosi alla Russia chiedendo un'Europa rinnovata "dall'Atlantico agli Urali". Cercò anche un'alleanza con la Cina con l'intento di risolvere gli incendi appiccati dagli incendiari occidentali in Cambogia, Laos e Vietnam, la cui indipendenza si era impegnato a garantire. De Gaulle scrisse del suo piano nelle sue Memorie:

«Il mio obiettivo, quindi, era di disimpegnare la Francia, non dall'Alleanza Atlantica, che intendevo mantenere a titolo di massima precauzione, ma dall'integrazione realizzata dalla NATO sotto comando americano; di stabilire relazioni con ciascuno degli stati del blocco orientale, in primis con la Russia, allo scopo di realizzare una distensione, seguita da comprensione e cooperazione; di fare altrettanto, quando il momento fosse stato maturo, con la Cina»



Dopo aver stipulato un trattato con il Primo Ministro cinese Zhou Enlai (a sx), il Primo Ministro indiano Nehru e la leadership della Cambogia nel 1963 per creare un blocco guidato dalla Cina per risolvere la crisi nel Sud-est asiatico con l'aiuto della Francia, De Gaulle divenne il primo capo di stato occidentale a riconoscere la Cina e a stabilire relazioni diplomatiche con la Cina continentale il 31 gennaio 1964.

Vide che la crescita della Cina sarebbe diventata una forza trainante dello sviluppo mondiale e credeva che l'amicizia basata sul progresso scientifico e tecnologico sarebbe stata una fonte di rinnovamento per la Francia. Attaccando la falsa dicotomia tra "capitalismo liberale" e "comunismo totalitario", De Gaulle espresse le tradizioni colbertiste del

“dirigismo” che hanno storicamente guidato Il progresso della Francia dal XVII secolo, quando disse: «Non impegneremo noi stessi all'impero del capitalismo liberale, e nessuno può credere che ci sot-tometeremo mai al totalitarismo schiacciante del comunismo.»

L'alleanza De Gaulle-Kennedy



De Gaulle nutriva grandi speranze di trovare leader e collaboratori anticolonialisti con idee simili che combattessero contro lo stato profondo in altri paesi. In America fu ispirato dalla nuova leadership del giovane John F. Kennedy, che incontrò per la prima volta a Parigi nel maggio del 1961. Di Kennedy scrisse: «Il nuovo presidente era determinato a dedicarsi alla causa della libertà, della giustizia e del progresso. È vero che, convinto che fosse dovere degli Stati Uniti e suo riparare ai torti, sarebbe stato trascinato in interventi sconsiderati. Ma l'esperienza dello statista avrebbe senza dubbio gradualmente frenato l'impulsività dell'idealista. John Kennedy aveva la capacità, e se non fosse stato per il crimine che lo uccise, avrebbe potuto avere il tempo di

lasciare il segno nella nostra epoca».

Il consiglio di De Gaulle a Kennedy fu determinante nella decisione del giovane presidente di non partecipare a una guerra terrestre in Vietnam che portò al National Security Action Memorandum 263 di Kennedy per iniziare una graduale uscita dell'esercito americano dal Vietnam il 2 ottobre 1963. Kennedy e De Gaulle condividevano la visione, insieme all'industriale italiano Enrico Mattei (a dx) con cui entrambi collaboravano, che Africa, Asia e Sud America necessitavano di progressi scientifici e tecnologici avanzati, sovranità energetica e servizi igienici per essere completamente liberati dalle strutture coloniali dell'Europa.



Tutti e tre combatterono apertamente per questa visione e tutti e tre caddero in prima linea (uno in un incidente aereo nel 1961, un altro in un attentato a Dallas nel 1963 e l'ultimo in una "rivoluzione colorata" messa in scena nel 1969). Se De Gaulle, Kennedy e Mattei fossero vivi oggi, è certo che riconoscerebbero nella Belt and Road Initiative e nella più ampia alleanza eurasiatica l'unica via percorribile verso un futuro degno di essere vissuto e l'unico mezzo per salvare le anime delle loro nazioni.

Il complotto per uccidere Kennedy

Il procuratore distrettuale di New Orleans Jim Garrison, interpretato da Kevin Costner nel film del 1992 di Oliver Stone, ha fatto più di quanto molti oggi possano immaginare nello smascherare le reti televisive che hanno gestito l'omicidio di Kennedy e il successivo insabbiamento.

Senza entrare nei dettagli dei numerosi proiettili che uccisero Kennedy da diverse direzioni (in particolare il colpo mortale alla testa che lo colpì chiaramente di fronte, come mostrato nel filmato di Zapruder), diamo un'occhiata ad alcune prove meno note scoperte da Garrison.



Nel suo libro del 1991 "On the Trail of the Assassins", Garrison scrisse di un ufficio internazionale di assassini chiamato Permindex e dell'Organizzazione mondiale del commercio nei cui consigli sedeva Clay Shaw (a sx), un agente della CIA. Garrison scrisse: «La CIA, che apparentemente conduceva la propria politica estera, da un pò di tempo aveva avviato un progetto in Italia già dai primi anni '50. L'organizzazione, denominata Centro Mondiale Commerciale, era stata inizialmente costituita a Montreal, per poi trasferirsi a Roma nel 1961. Tra i membri del suo consiglio di amministrazione, abbiamo appreso, c'era un certo Clay Shaw di New Orleans».

Garrison ha citato il ricercatore francese Paris Flammonde quando lo ha descritto come «un guscio di superficialità... composta da canali attraverso i quali il denaro scorreva avanti e indietro senza che nessuno conoscesse le fonti o la destinazione di queste attività liquide.» Garrison ha sottolineato che la Permindex era stata cacciata da Italia, Svizzera e Francia per buone ragioni: «Per quanto riguarda la Permindex... aveva, tra le altre cose, finanziato segretamente l'opposizione dell'Organizzazione dell'esercito segreto francese (OAS) al sostegno del presidente de Gaulle all'indipendenza dell'Algeria, compresi i suoi presunti tentativi di assassinio di de Gaulle».



Dopo aver nominato gli altri membri filo-fascisti, molti dei quali erano collegati a famiglie reali e banche europee, Garrison indicò il proprietario del World Trade Center: «Uno dei principali azionisti del Centro era un certo maggiore Louis M. Bloomfield (a sx), residente a Montreal... ed ex agente dell'Office of Strategic Services, da cui gli Stati Uniti avevano formato la CIA». Bloomfield come servitore dell'oligarchia Poiché sia il World Trade Center che Permindex erano di proprietà di Bloomfield, il suo ruolo in questa storia non può essere trascurato e ci porta dritti al cuore del piano per uccidere Kennedy.

Bloomfield non solo ha svolto un ruolo chiave lavorando a fianco dei Rhodes Scholars in Canada, come il ministro della Giustizia Davie Fulton, per fermare i progetti idrici continentali sostenuti da JFK e dai leader canadesi pro-sviluppo come John Diefenbaker, il premier Daniel Johnson e il premier della Columbia Britannica WAC Bennett, ma ha anche svolto un ruolo di primo piano come membro fondatore del 1001 Trust insieme ad altri dirigenti di alto livello dell'oligarchia come Maurice Strong, Peter Munk (della Barrick Gold) e il magnate dei media Conrad Black.



Per chi non lo sapesse, il 1001 Trust era un'organizzazione speciale creata sotto il principe Bernhard d'Olanda e il principe Philip Mountbatten (marito della regina Elisabetta) per finanziare il nuovo movimento ecologico che stava allora sbocciando sotto la loro guida. Invece di preservare la natura, questo nuovo movimento era guidato da una nuova forma perversa di imperialismo globale che oggi viene spinto sotto la cornice della COP 26 e di un "Great Reset". Philp e Bernhard non furono solo co-fondatori del "World Wildlife Fund" nel 1961, ma furono anche sostenitori del Manifesto Morges con-tro la crescita tecnologica, che il WWF consi-derava l'inizio

del moderno movimento verde. Louis Mortimer Bloomfield fu vicepresidente del World Wildlife Fund mentre il principe Filippo era presidente, e in seguito cedette il testimone a Maurice Strong.



Il Manifesto di Morges fu il primo tentativo di attribuire la colpa dei mali dell'umanità al desiderio di progresso scientifico e tecnologico stesso, anziché alle tradizioni imperialistiche degli oligarchi consanguinei. Uno dei coautori del Manifesto Morges e cofondatore del WWF fu Sir Julian Huxley (a sx), fratello di Aldous Huxley. Huxley era un eminente eugenetista che espose l'intenzione del nuovo movimento imperiale contro cui JFK si ribellò coraggiosamente nel suo manifesto fondativo dell'UNESCO del 1946 quando disse «anche se è abbastanza vero che qualsiasi

politica eugenetica radicale sarà per molti anni politicamente e psicologicamente impossibile, sarà importante per l'UNESCO vedere il problema eugenetico esaminato con la massima attenzione e che l'opinione pubblica venga informata delle questioni in gioco, in modo che molto di ciò che ora è impensabile possa almeno diventare pensabile.»

Il fatto che le persone dalla pelle scura siano le più spietatamente colpite dai programmi di decarbonizzazione e dalle “tecnologie appropriate” come i costosi e inefficienti mulini a vento e i pannelli solari oggi non è una coincidenza.

Paradigmi di sistema aperto vs. chiuso

Allora perchè i fondatori del movimento ecologista, che oggi promuove un governo mondiale verde, avrebbero voluto vedere assassinato il presidente Kennedy? Se dicessi che lo fanno perché vogliono lo spopolamento o un governo mondiale, sarebbe troppo semplicistico.

Sarebbe meglio dire che Kennedy stava consapevolmente liberando i poteri innati della ragione creativa come principio di governo dell'economia politica. Credeva in una visione anti-oligarchica dell'umanità come creata a immagine vivente di Dio e lo ripeteva ripetutamente. Credeva che la mente umana potesse vincere tutte le sfide che sia la natura che il vizio e l'ignoranza possono lanciarci. Kennedy non vedeva il mondo attraverso una lente a somma zero, né credeva nel paradigma malthusiano dei "limiti alla crescita" che i suoi assassini promulgarono dopo la sua morte. Infatti JFK si oppose al malthusianesimo per nome.

Oggi, quegli zombie tecnocratici del Green New Deal, diffusi in tutto lo stato profondo occidentale, sono inorriditi nell'assistere al risveglio dello spirito di JFK nella leadership di potenti leader come il cinese Xi Jinping e il russo Vladimir Putin, che hanno creato un nuovo paradigma di cooperazione, prevenzione della guerra e progetti infrastrutturali nell'ambito della crescente Nuova Via della Seta, nonché ambiziosi progetti spaziali che stanno rapidamente portando la Luna, Marte e altri corpi celesti nella sfera della nostra attività economica.

La vendetta di Kennedy potrà essere conseguita al meglio se il popolo americano farà tutto il possibile per sostenere la lotta contro questo cancro malthusiano e spingerà affinché l'America partecipi a questo nuovo paradigma prima che un crollo economico la getti in una nuova epoca oscura.

